

FATTI

DEL

REGNO DI PIEMONTE

NEGLI ANNI 1848-49

descritti con istorica verità

DETTAGLIATAMENTE, CON ORDINE CRONOLOGICO.

Correlati da documenti ufficiali
e dal processo e condanna del generale Ramorino.



VENEZIA

CO' TIPI DI GIO. CECCHINI

1850.

PARTI

DEI

REGNO DI PIEMONTE

NEGLI ANNI 1843-49

descritti con istoria verita

Proprietà del Tipografo editore Gio. Cecchini

DETTAGLIARTE, CO' ORDINE CRONOLOGICO.

Usciti da documenti ufficiali

e dal processo e condanna del generale Lamarmora.



VENEZIA

CO' TIRI DI GIO. CECCHINI

1850

A L L E T T O R E

Due circostanze contribuirono a ridestare energicamente in Italia i principii liberali: l'esaltazione di Pio IX al pontificato ed i disgusti dell'Inghilterra contro la Francia pel famoso matrimonio di Spagna e contro l'Austria per l'occupazione di Cracovia. Fu allora che lord Palmerston mandò in Italia lord Minto a suscitare vieppiù le tendenze liberali già ridestate; e quindi, elargita la stampa a Roma, in Toscana e nel Piemonte, cominciò per l'Italia una nuova era. Nel 1848 l'Austria trovavasi retta da un retrogrado ministero, la Germania in fermento, la Francia precipitante verso una rivoluzione, e l'Italia tentava i primi passi verso nuovi ordinamenti. Le due estremità della penisola lottavano contro un potere assoluto. I Lombardo-Veneti chiedevano riforme e l'antico ministero austriaco dava per risposta minacce; la Sicilia si sollevava e colle armi in pugno tentava riacquistare le antiche sue libertà. Ferdinando II diede la Costituzione al suo Stato e ben presto facevano lo stesso il granduca Leopoldo, il re Carlo Alberto, il pontefice Pio IX; in guisa che tutta l'Italia, tranne le parti occupate dall'Austria, era in poche settimane passata al governo rappresentativo. Questo rapido svolgimento di libertà in Italia commosse la Francia, solita a precedere le altre nazioni ed un giorno solo bastò per rovesciare una dinastia che 17 anni di astuto governo parevano aver consolidata e resa indistruttibile. La rivoluzione del 24 febbraio balzò dal trono la casa d'Orleans ed istituì la Repubblica. Questo grave avvenimento ed il manifesto di Lamartine, che lo annunciava all'Europa, ebbero una grande influenza anche al di là del Reno. L'Ungheria erasi data alle riforme e mandava un *ultima-*

tum al ministero viennese per la loro accettazione. Ma in Vienna gli abusi di un potere burocratico, le agitazioni della vicina Ungheria, quelle d'Italia, la rivoluzione di Francia avevano scosso tutte le menti ed al 14 marzo la rivoluzione scoppiò anche nella capitale; cadde l'autocrazia di Metternich ed il Governo austriaco si dichiarò costituzionale. A questo tennero dietro la rivoluzione di Milano e di tutto il regno Lombardo-Veneto. Il Piemonte dichiarò la guerra all'Austria e Carlo Alberto, alla testa delle sue schiere, entrò in Lombardia. Due volte egli si cimentò in lotta troppo ineguale contro un impero preponderante; due volte audacissimo, talvolta vittorioso ed alla fine soccombente, fu fatto bersaglio delle più gravi imputazioni. Non v'ha avvenimento in Italia che più di questo abbia dato origine a tanti e sì discordi giudizi.

Le nazioni infelici, dice uno scrittore, s'inalberano per offeso amor proprio come cavalli restii, abborrono dal confessare le proprie colpe, e solo dopo sedate le passioni trovano come le loro sciagure fossero causate dai loro errori. A me pare più ragionevole, egli soggiunge, andar diritto alla sorgente, e per amore de' concittadini miei amerò sempre meglio dire ch'errammo insieme, anzichè ostinarmi a crederci traditori o traditi, cioè ribaldi o sciocchi (*Considerazioni sugli avvenimenti militari del marzo 1849*).

A questo stesso fine tende pure la presente operetta. L'esposizione di tutti i fatti che compongono il grande avvenimento non può che riuscire utile per pronunciare sul medesimo un retto giudizio. Quanto più veridiche sarebbero le Storie se fossero basate sopra dati, quali da noi ora si offrono pel Piemonte!

Nicolò Foramiti Compilatore.



FEBBRAIO 1848.

SOMMARIO: — 8. Febbraio. *Basi di uno Statuto fondamentale per un Governo rappresentativo.* — 9. *Atto di ossequio del Consiglio generale.* — 10. *Festa popolare per l'ottenuta Costituzione.* — 11. *Promozioni. Esenzioni da dazii.* *I seminaristi adottano di parlare la lingua italiana.* — 12. *Notificazione del Governo divisionale di Genova.* — 13. *Espulsione dei gesuiti da Cagliari.* — 14. *Franchigie dei valdesi.* — 15. *Completamento della Costituzione. Apertura delle Camere. Presidente della Camera dei pari; legato di Parigi; ministro degli affari esteri; ministro della guerra. Permesso reale per pubbliche dimostrazioni.* — 16. *Proibizione delle maschere in Genova. Suggellazione delle chiese e case de' pp. gesuiti in Cagliari.* — 17. *Compilazione della legge elettorale. Imbarco di Garibaldi coi suoi compagni.* — 18. *Manifestazioni in Genova contro i pp. gesuiti.*

8 Febbraio

Sua Maestà il re Carlo Alberto pubblicò le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per stabilire nel regno di Sardegna un compiuto sistema di Governo rappresentativo: « 1.º La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato; gli altri culti ora esistenti sono tollerati, conformemente alle leggi; 2.º La persona del re è sacra ed inviolabile; i suoi ministri sono responsabili; 3.º Al re solo appartiene il potere esecutivo; egli è capo dello Stato; egli comanda le forze di terra e di mare, dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio, nomina a tutti gl'impieghi e dà tutti gli ordini necessarii per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne o dispensarne l'osservanza; 4.º Il re solo sanziona le leggi e le promulga; 5.º Ogni giustizia emana dal re ed è amministrata in suo nome; egli può far grazia e commutare le pene; 6.º Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e dalle Camere; 7.º La prima sarà composta da membri nominati a vita dal re, la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi; 8.º La proposizione delle leggi apparterrà al re ed a ciascuna delle Camere; però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva; 9.º Il re convoca ogni anno le due Camere, ne proroga le sessioni e può sciogliere la

» elettiva, ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi;
 » 10.^o Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle
 » Camere e sanzionato dal re; 11.^o La stampa sarà libera, ma soggetta a leg-
 » gi repressive; 12.^o La libertà individuale sarà garantita; 13.^o I giudici, meno
 » quelli di mandamento, saranno inamovibili, dopo che avranno esercitate le loro
 » funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi; 14.^o Verrà stabilita una mi-
 » lizia comunale di persone che paghino un censo da fissare; essa verrà posta
 » sotto gli ordini delle autorità amministrative e la dipendenza del ministero del-
 » l'interno; il re potrà sospenderla e discioglierla nei luoghi dove crederà op-
 » portuno. Lo Statuto fondamentale, che d'ordine reale viene preparato in con-
 » formità di queste basi, sarà messo in vigore in seguito all'attivazione del nuovo
 » ordinamento delle amministrazioni comunali. » Tale sovrana concessione venne
 affissa verso le 3 e mezzo, ed in un istante Torino fu in moto; alle ore 6 la città
 era tutta illuminata, e la popolazione con forse otto o diecimila bandiere percor-
 reva le vie cantando inni improvvisati di riconoscenza al re.

9 detto

Il Consiglio generale deputò il decurione conte di Pollone a recarsi al real palazzo, onde riconoscere se piacesse a S. M. di ricevere gli ossequi del corpo decurionale. Tornato il conte di Pollone da corte riferì al Consiglio generale, siccome il re, dopo di essersi degnato di ammetterlo alla sua real presenza, gli avesse manifestato che, mentre gradiva i sensi che il corpo decurionale desiderava rassegnargli, era nullameno sua precisa intenzione di non ricevere alcuna *deputazione*, di qualunque persona, di qualunque numero fosse composta; che quello che aveva fatto, lo aveva compiuto nella fiducia di giovare alla felicità del suo popolo, per promuovere la quale da diciassette anni ci lavorava indefessamente; che sperava il risultato conforme all'alto fine, per cui era indispensabile che ognuno tornasse al viver tranquillo ed ordinario; aggiungendo che ove i sindaci della città avessero avuto mestieri di conferire colla sua real persona, ei li avrebbe ricevuti, ma non come deputati; finalmente non dissimulò il dispiacere provato che nel pubblico *da taluni si fosse sostituita un'altra coccarda alla gloriosa coccarda azzurra, che fu sempre la vera nazionale*. Dietro queste dichiarazioni di S. M. fu sospesa dal detto Consiglio ogni deliberazione ventilata per l'ordinamento di altre dimostrazioni di gioia, solo eccettuata quella di largire alcun soccorso ai poveri. I sindaci con apposito manifesto diedero al pubblico avviso dei potenti motivi che imponevano la cessazione di ogni altra qualsiasi dimostrazione.

10 detto

Il popolo torinese, avendo deliberato di festeggiare nella prossima domenica l'ottenuta Costituzione, invitava i rappresentanti delle varie città e comuni ad intervenire a tale solennità in numerosa deputazione. In un'adunanza tenutasi nella sala del caffè di Piemonte, si elesse a voti il Comitato di direzione delle feste, chiamandovi il marchese R. d'Azeglio, gli avvocati Sineo, G. Cornaro, Brofferio, Vineis, il colonnello avvocato G. Durando, il cav. di S. Rosa, il conte A. Chiayarina, il prof. Antonelli. Quindi fu subito risoluto che la festa avrebbe principio con una messa solenne celebrata sopra un altare eretto in mezzo la piazza *Vittorio Emanuele*.

11 Febbraio

S. M. dispensò dalla carica di governatore e comandante generale della divisione di Nizza il luogotenente generale conte Rodolfo De-Maistre, nominandolo generale d'armata; destinò alla carica di governatore e comandante della divisione di Nizza il luogotenente conte Ippolito Gerbaix de Sonnaz, ora governatore e comandante della divisione di Novara; nominò alla carica di governatore e comandante generale della divisione di Novara il luogotenente generale cavaliere Ettore Gerbaix de Sonnaz, ora comandante della divisione di Genova. — Tutti i generi di rispettiva produzione degli stati del regno di Sardegna continentali e dell'isola, che sono già ammessi ad un diritto di favore, tanto all'introduzione, che all'espportazione rispettivamente, non saranno soggetti che al pagamento di un diritto di bilancia, secondo la tariffa che verrà pubblicata.

I seminaristi torinesi hanno fatto proposito di parlare, nelle loro consuetudini famigliari e scolastiche, la lingua italiana.

14 detto

In Genova si pubblicò la seguente notificazione del Governo generale della divisione di Genova: « Genovesi! I disgustosi fatti che hanno tratto seco gli arresti, ai quali, per commendevole amore dell'ordine pubblico, avete nelle scorse sere cooperato, vi hanno chiaramente mostrato che circolano per le vie e per le piazze individui, il cui insensato e perfido proposito sarebbe di convertire in tutto la gioia comune. E certo conseguirebbero alla fine l'intento se potessero lusingarsi di sfuggire alla vigilanza dell'autorità preposta alla tutela della pubblica e privata sicurezza. Ma non temete. I malnati saranno energicamente tenuti e fermati. Forti e numerose pattuglie perlustreranno la città, e purché voi, che saggi siete, non agevoliate involontariamente ai cattivi il mezzo di spiegare impunemente le prave loro intenzioni con assembramenti, che renderebbero difficile insieme e pericolosa l'azione della forza pubblica, la quiete di questa pacifica ed interessante città non potrà più essere dai pochi suoi nemici turbata. »

16 detto

I gesuiti furono espulsi da Cagliari in seguito a dimostrazioni ostili per parte del popolo accompagnate da alcune opere di fatto, le quali avrebbero prodotto gravi conseguenze se la prudenza del Governo non avesse in tali emergenze calmato gli animi, or colle minacce, or colle preghiere. Si diede indi mano, per mezzo del consiglio civico, al suggello dei loro conventi e convitto, si formarono delle pattuglie di cittadini per sorvegliare all'ordine pubblico, e corpi di guardia di truppa di linea furono stabiliti ad ogni loro porta d'ingresso.

17 detto

I valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici dei sudditi, per cui potranno frequentare le scuole e le università e conseguire i gradi accademici, senza che nulla rimanga innovato in quanto all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.

18 detto

Si annuncia che ai 23 marzo il Consiglio di Stato si radunerà per discutere e compilare la nuova Costituzione secondo le basi annunciate (V. 3 corrente). Le nuove Camere sarebbero aperte il 1.º luglio. Il marchese Brignole-Sale, ambascia-

tore a Parigi, è designato per presedere la Camera dei pari, e gli succederebbe, nella legazione di Parigi, l'attuale ministro degli affari esteri, marchese di S. Marzano; il marchese Cesare Alfieri Sostegno assumerebbe il ministero degli affari esteri ed il general Franzini succederebbe al sig. Broglia nella guerra.

Un editto dei sindaci della città di Torino annuncia che S. M. Carlo Alberto assecondò i voti della popolazione della sua capitale e le preghiere dei sindaci permettendo ad essi di prendere l'iniziativa a pubbliche dimostrazioni di esultanza per le nuove istituzioni concesse da S. M. Il re aveva vietato qualsiasi dimostrazione di applauso e ricusato perfino di ricevere deputazioni a manifestare la pubblica gratitudine (V. 9 corrente); ma nullostante nelle varie città del Piemonte, della Liguria e della Savoia succedettero manifestazioni di letizia.

19 Febbraio

La regia intendenza generale di polizia di Genova proibisce le maschere, dicendo che i tentativi fatti da alcuni tristi nella scorsa settimana per intorbidare la pacifica gioia e la pubblica tranquillità, hanno indotto molti cittadini ad esprimere il general desiderio che si prescindano nel corrente carnevale dall'uso delle maschere.

In Cagliari nel dopo pranzo di questo giorno, le autorità mandamentali appesero i sigilli alle chiese e case di S. Teresa e di S. Michele de' pp. gesuiti, le quali perciò sono rimaste effettivamente chiuse. Appositi corpi di guardia vegliano a sicurezza di quegli edifici.

21 detto

Oggi fu definitivamente nominata la commissione per compilare la legge elettorale. Essa è preseduta dal conte Cesare Balbo.

Oggi doveva imbarcarsi sul *Bifronte*, capitano Gazzolo sardo, a Montevideo, il Garibaldi con 25 uomini bene armati ed equipaggiati; una multa di 1000 dollari era stata contratta tra il noleggiatore ed il capitano per la partenza a giorno fisso, il tempo permettendola: 25,000 dollari fu il prodotto della colletta tra gli italiani d'America per sopperire alle spese della spedizione, ed i viaggiatori posero in comune ogni loro avere per affrettarla. La nave deve avviarsi a Civitavecchia, ma in varii porti, come a Gibilterra, ci sono istruzioni per farla abbordare a Genova.

29 detto

In Genova, questa mattina, fattasi correre la voce essere sbarcati gesuiti fuggiaschi dalla Sardegna, questa nuova, benchè erronea, divulgata, un'affollata moltitudine traeva a furia al collegio ed al convento dei padri, e quivi tra un assordante schiamazzo di mille grida, di mille fischi, tra un proferirsi incessante di esacerbate parole, si dava opera ad atterrarne le porte. S'invocava con ogni sforzo di gola l'uscita dei gesuiti, la folla aumentava a calca, raddoppiava il trambusto, quando comparvero squadriglie di truppe di linea, i cui capi tentavano di calmare il popolo. L'affare volgeva al peggio, se non che S. E. il governatore con dolci modi e promesse riuscì a rattenere quella foga irrompente, ed alle grida di minaccia succedettero quelle di *Viva il governatore! Viva la linea!*

M A R Z O.

SOMMARIO: — 1. marzo. *Altre manifestazioni in Genova contro i pp. Gesuiti.* — 2. *Partenza dei gesuiti da Torino. Manifestazione popolare.* — 3. *Inscrizione per un corpo di Guardia civica temporaria.* — 4. *Costituzione del regno di Sardegna.* — 6. *Manifestazione popolare in Genova per amnistia, mutamento ministeriale, larga interpretazione dello Statuto e reintegrazione del comandante della città.* — 7. *Senato e Magistrato d'appello.* — 8. *Composizione di un nuovo ministero. Ordinamento della Guardia comunale in Torino.* — 9. *Partenza del march. Pareto da Genova.* — 11. *Leva marittima in Genova. Richiamo in Torino di Vincenzo Ricci. Tumulti popolari.* — 13. *Partenza del reggimento Piemonte da Genova.* — 16. *Nomi dei membri del nuovo ministero.* — 17. *Convocazione dei collegii elettorali pei deputati. Convocazione del Senato e della Camera. Programma del nuovo ministero.* — 18. *Amnistia pegli imputati politici.* — 19. *Legge elettorale. Ordinamenti militari.* — 20. *Movimenti militari.* — 22. *Movimenti militari. Sussidii per chi si arruola destinati dai genovesi.* — 23. *Denuncia all'Austria del trattato del 1859 per l'estradizione dei rei e disertori. Movimenti militari. Notizie di Milano giunte in Torino. Proclama di S. M. Carlo Alberto ai lombardi ed ai veneti.* — 23. *Guglielmo Pepe in Genova.* — 26. *Partenza del re da Torino per Alessandria. Deputazione veneta pel proclama reale del 23 corrente.* — 27. *Armamenti in Genova.* — 28. *Guardia civica in Genova sostituita al presidio.* — 29. *Franchigie degl' israeliti regnicoli.* — 31. *Proclama di S. M. Carlo Alberto ai popoli di Lombardia, Venezia, Piacenza e Reggio. Quadro dell'ordinamento dell'armata piemontese d'operazione.*

1 Marzo

In Genova, alla mattina, leggevasi una notificazione governativa con cui si annunciava avere i padri gesuiti sgombrato i loro stabilimenti; il popolo per farsene certo vi trasse; del mobiliare nulla rimase d'incolume; al dopo pranzo, le truppe di linea, per ordine di S. E. il governatore, si acquarteravano in quel convento, sulla cui soglia all'improvviso leggevasi *Caserma militare*. Alle 12, i sindaci della città, onde provvedere al buon ordine ed alla tranquillità pubblica, fecero affiggere un manifesto, con cui, in attesa dell'organizzazione della Guardia nazionale, s'istituiscono momentaneamente quindici compagnie di cittadini, ai quali subito si consegnarono le armi.

2 detto

I padri della Compagnia di Gesù, giusta una sovrana disposizione, cominciarono ad abbandonare le loro case ed a partire da Torino.

Nella sera seguì una clamorosa dimostrazione contro gli stessi padri gesuiti e

durò sino a notte tarda, allorchè venne l'autorità colle intimazioni legali. La moltitudine si dissipò a poco a poco.

5 Marzo

S'invitano i cittadini dell'età di anni 21 ai 33 ad iscriversi nella Guardia civica temporaria, in attesa della legge organica sulla milizia comunale. Questa guardia fu incaricata di mantenere il buon ordine nella città.

4 detto

Si pubblica la Costituzione del regno di Sardegna. Essa è del seguente tenore :

« La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato ;
 » gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. Lo Stato è
 » retto da un governo monarchico rappresentativo; il trono è ereditario secondo
 » la legge salica. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e da
 » due Camere, il Senato e quella dei deputati. La persona del re è sacra ed in-
 » violabile. Al solo re appartiene il potere esecutivo; egli è il capo supremo dello
 » Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trat-
 » tati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere
 » tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettono, ed unendovi le
 » comunicazioni opportune; i trattati che importassero un onere alle finanze, o
 » variazione di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto
 » l'assenso delle Camere. Il re nomina a tutte le cariche dello Stato e fa i decreti
 » e regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osser-
 » vanza o dispensarne. Il re solo sanziona le leggi e le promulga. Il re può far
 » grazia e commutare le pene. Il re convoca in ogni anno le due Camere; può
 » prorogarne le sessioni e disciogliere quella dei deputati; ma in quest'ultimo
 » caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi. La proposizione delle
 » leggi apparterrà al re ed a ciascuna delle Camere; però ogni legge d'imposi-
 » zione e di tributi, o di approvazione dei bilanci e dei conti dello Stato, sarà
 » presentata prima alla Camera dei deputati. Il re è maggiore all'età di diciotto
 » anni compiuti. Durante la minorità del re, il principe suo più prossimo parente,
 » nell'ordine della successione al trono, sarà reggente del regno, se ha compiuti
 » gli anni ventuno. Se per la minorità del principe chiamato alla reggenza, que-
 » sta è devoluta ad un parente più lontano, il reggente, che sarà entrato in eser-
 » cizio, conserverà la reggenza fino alla maggioranza del re. In mancanza di parenti
 » maschi, la reggenza appartiene alla regina madre. Se manca anche la madre, le
 » Camere, convocate fra dieci giorni dai ministri, nomineranno il reggente. Le di-
 » sposizioni precedenti, relative alla reggenza, sono applicabili al caso, in cui il
 » re maggiore si trovi nella fisica impossibilità di regnare; però se l'erede pre-
 » suntivo del trono ha compiuti diciotto anni, egli sarà in tal caso di pien diritto
 » il reggente. La regina madre è tutrice del re, finchè egli abbia compiuto l'età
 » di sette anni; da questo punto la tutela passa al reggente. I diritti, spettanti
 » alla podestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione di prov-
 » visioni di ogni natura, provenienti dall'esterno, saranno esercitati dal re. La
 » dotazione della corona è conservata durante il regno attuale, quale risulterà
 » dalla media degli ultimi dieci anni; il re continuerà ad aver l'uso dei reali
 » palazzi, ville e giardini e dipendenze, non che di tutti indistintamente i beni
 » mobili spettanti alla corona, di cui sarà fatto inventario a cura di un mi-

» nistro responsabile; per l'avvenire la dotazione predetta verrà stabilita per la
» durata di ogni regno dalla prima legislatura, dopo l'avvenimento del re al tro-
» no. Oltre i beni che il re attualmente possiede in proprio, formeranno il pri-
» valo suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare, a titolo
» oneroso o gratuito, durante il suo regno; il re può disporre del suo patrimo-
» nio privato, sia per atto fra vivi, sia per testamento, senza essere tenuto alle
» regole delle leggi civili, che limitano la quantità disponibile; nel rimanente, il
» patrimonio del re è soggetto alle leggi che regolano le altre proprietà. Sarà
» provveduto per legge ad un assegnamento annuo pel principe ereditario, giunto
» alla maggiorità, od anche prima in occasione di matrimonio; all'appannaggio dei
» principi della famiglia e del sangue reale, nelle condizioni predette; alle doti
» delle principesse ed al dovario delle regine. Il re, salendo al trono, presta, in
» presenza delle Camere riunite, il giuramento di osservare lealmente il presente
» Statuto. Il reggente, prima di entrare in funzioni, presta il giuramento alle leggi
» dello Stato (art. 1 usque 25). — *Dei diritti e dei doveri dei cittadini.* Tutti
» i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge;
» tutti godono egualmente i diritti civili e politici, e sono ammissibili alle cariche
» civili e militari, salvo le eccezioni determinate dalle leggi. Essi contribuiscono
» indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello Stato. La li-
» bertà individuale è garantita; niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio,
» se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme ch'essa prescrive. La stampa
» sarà libera, ma una legge ne reprime l'abuso; tuttavia le bibbie, i catechismi,
» i libri liturgici e di preghiere, non potranno essere stampati senza il preventi-
» vo permesso del vescovo. Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono in-
» violabili; tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si
» può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità,
» conformemente alle leggi. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non
» è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal re. Il debito pubblico è garan-
» tito; ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile. È riconosciuto
» il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi, che
» possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica; questa disposi-
» zione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici od aperti al pubblico,
» i quali rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia (art. 24 usque 32).
» — *Del Senato.* Il Senato è composto di membri, nominati a vita dal re, in nu-
» mero non limitato, aventi l'età di quarant'anni compiuti e scelti nelle categorie
» seguenti: 1) gli arcivescovi e vescovi dello Stato; 2) il presidente della Camera
» dei deputati; 3) i deputati dopo tre legislature o sei anni di esercizio; 4) i mi-
» nistri di Stato; 5) gli ambasciatori; 6) gl'inviati straordinari, dopo tre anni di
» tali funzioni; 7) i primi presidenti e presidenti del magistrato di cassazione e
» Camera de' conti; 8) i primi presidenti dei magistrati di appello; 9) l'avvocato
» generale presso il magistrato di cassazione ed il procuratore generale dopo cin-
» que anni di funzioni; 10) i presidenti di classe dei magistrati di appello dopo tre
» anni di funzione; 11) i consiglieri del magistrato di cassazione e della Camera
» dei conti, dopo cinque anni di funzioni; 12) gli avvocati generali o fiscali ge-
» nerali presso i magistrati di appello, dopo cinque anni di funzioni; 13) gli uf-
» ficiali generali di terra e di mare; tuttavia i maggiori generali ed i contr'am-

„ miragli dovranno avere da cinque anni quel grado in attività; 14) i consiglieri
 „ di Stato, dopo cinque anni di funzioni; 15) i membri dei consigli di divisione,
 „ dopo tre elezioni alla loro presidenza; 16) gl'intendenti generali, dopo sette
 „ anni di esercizio; 17) i membri della regia accademia delle scienze, dopo sette
 „ anni di nomina; 18) i membri ordinari del Consiglio superiore d'istruzione
 „ pubblica, dopo sette anni di esercizio; 19) coloro, che con servigi o meriti
 „ eminenti avranno illustrata la patria; 20) le persone che da tre anni pagano
 „ 5000 lire d'imposizione diretta, in ragione dei loro beni o della loro industria.
 „ I principi della famiglia reale fanno di pieno diritto parte del Senato; essi se-
 „ guono immediatamente dopo il presidente; entrano in Senato a vent' un anno
 „ ed hanno voto a venticinque. Il presidente ed i vicepresidenti del Senato sono
 „ nominati dal re; il Senato nomina nel proprio seno i suoi segretarii. Il Senato è
 „ costituito in alta Corte di giustizia con decreto del re per giudicare dei crimini di
 „ alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, e per giudicare i ministri,
 „ accusati dalla Camera dei deputati; in questi casi, il Senato non è corpo poli-
 „ tico; esso non può occuparsi che degli affari giudiziarii, per cui fu convocato,
 „ sotto pena di nullità. Fuori del caso di flagrante delitto, niun senatore può
 „ essere arrestato se non in forza di un ordine del Senato; esso è solo compe-
 „ tente per giudicare dei reati imputati ai suoi membri. Gli atti, coi quali si ac-
 „ certano legalmente le nascite, i matrimoni e le morti dei membri della fami-
 „ glia reale, sono presentati al Senato, che ne ordina il deposito nei suoi archivii
 „ (art. 55 usque 58). — *Della Camera dei deputati.* La Camera elettiva è com-
 „ posta di deputati scelti dai collegii elettorali, conformemente alla legge. Nessun
 „ deputato può essere ammesso alla Camera se non è suddito del re, non ha com-
 „ piuta l'età di trent'anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in
 „ sè gli altri requisiti voluti dalla legge. I deputati rappresentano la nazione in
 „ generale, e non le sole provincie in cui furono eletti; nessun mandato impera-
 „ tivo può loro darsi dagli elettori. I deputati sono eletti per cinque anni: il loro
 „ mandato cessa di pien diritto allo spirare di questo termine. Il presidente, i
 „ vicepresidenti ed i segretarii della Camera dei deputati sono da essa stessa no-
 „ minati nel proprio seno, al principio di ogni sessione, per tutta la sua durata.
 „ Se un deputato cessa per qualunque motivo dalle sue funzioni, il collegio, che
 „ l'aveva eletto, sarà tosto convocato per fare una nuova elezione. Nessun depu-
 „ tato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della
 „ sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il previo consenso
 „ della Camera. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per delitti contro di
 „ un deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settima-
 „ ne precedenti e susseguenti alla medesima. La Camera dei deputati ha il diritto
 „ di accusare i ministri del re e di tradurli dinanzi all'alta Corte di giustizia
 „ (art. 59 usque 47). — *Disposizioni comuni alle due Camere.* Le sessioni del
 „ Senato e della Camera dei deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo;
 „ ogni riunione di una Camera, fuori del tempo della sessione dell'altra, è ille-
 „ gale, e gli atti ne sono intieramente nulli. I senatori ed i deputati, prima di
 „ essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano il giuramento di essere
 „ fedeli al re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di eser-
 „ citare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del re e della patria.

» Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione
» od indennità. I senatori ed i deputati non sono sindacabili per ragione delle
» opinioni da loro emesse e dei voti dati alle Camere. Le sedute delle Camere
» sono pubbliche; ma quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda,
» esse possono deliberare in segreto. Le sedute e le deliberazioni delle Camere
» non sono legali nè valide se la maggioranza assoluta dei loro membri non è pre-
» sente. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti.
» Ogni proposta di legge debb' essere dapprima esaminata dalle giunte, che sa-
» ranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed ap-
» provata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all'altra per la discussione
» ed approvazione, e poi presentata alla sanzione del re; le discussioni si faranno
» articolo per articolo. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre
» poteri legislativi, non potrà più essere riprodotto nella stessa sessione. Ognuno
» che sia maggiore d'età ha diritto di mandar petizioni alle Camere, le quali deb-
» bono farle esaminare da una giunta, e dopo la relazione della medesima, deli-
» berare se debbano essere prese in considerazione, ed in caso affermativo, man-
» darsi al ministro competente, o depositarsi negli uffizii pegli opportuni riguardi.
» Nessuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere; le autorità
» costituite hanno solo il diritto d'indirizzare petizioni in nome collettivo. Le Ca-
» mere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri fuori dei proprii
» membri, dei ministri e dei commissarii del Governo. Ognuna delle Camere è
» sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii
» membri. Così il Senato come la Camera dei deputati determina per mezzo di un
» suo regolamento interno il modo, secondo il quale abbia da esercitare le pro-
» prie attribuzioni. La lingua italiana è la lingua ufficiale delle Camere; è però
» facoltativo di servirsi della francese ai membri che appartengono ai paesi, in
» cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi. Le votazioni si fanno per al-
» zata e seduta, per divisione o per isquittinio segreto; quest'ultimo mezzo sarà
» sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge e perciò che
» concerne al personale. Nessuno può essere ad un tempo senatore e deputato
» (art. 43 usque 64). — *De' ministri.* Il re nomina e revoca i suoi ministri. I
» ministri non hanno voto deliberativo nell'una o nell'altra Camera, se non quan-
» do ne sono membri; essi vi hanno sempre l'ingresso e debbono essere sentiti
» semprechè lo richieggano. I ministri sono responsabili; le leggi e gli atti del
» Governo non hanno vigore se non sono muniti di una firma di un ministro
» (art. 63 usque 67). — *Dell'ordine giudiziario.* La giustizia emana dal re ed è
» amministrata in suo nome dai giudici ch'egli instituisce. I giudici nominati dal
» re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di
» esercizio. I magistrati, tribunali e giudici attualmente esistenti sono conservati.
» Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una
» legge. Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali; non potranno per-
» ciò essere creati tribunali o commissioni straordinarie. Le udienze dei tribu-
» nali in materia civile ed i dibattimenti in materia criminale, saranno pubblici,
» conformemente alle leggi. L'interpretazione delle leggi in modo per tutti obbli-
» gatorio spetta esclusivamente al potere legislativo. Le istituzioni comunali e pro-
» vinciali e la circoscrizione dei comuni e delle provincie, sono regolate dalla

» legge (art. 68 usque 71). — *Disposizioni generali.* La leva è regolata dalla
 » legge. È istituita una milizia comunale sopra basi fissate dalla legge. Lo Stato
 » conserva la sua bandiera; la coccarda azzurra è la sola nazionale. Gli ordini ca-
 » vallereschi ora esistenti sono mantenuti colle loro dotazioni. Queste non possono
 » essere impiegate in altro uso fuorchè in quello prefisso dalla propria istituzio-
 » ne; il re può creare altri ordini e prescriverne gli statuti. I titoli di nobiltà
 » sono mantenuti a coloro che vi hanno diritto; il re può conferirne di nuovi.
 » Niuno può ricevere decorazioni, titoli o pensioni da una potenza esterna senza
 » l'autorizzazione del re. Ogni legge contraria al presente Statuto è abrogata
 » (art. 75 usque 81).

6 Marzo

In Genova, sull'imbrunire della notte le strade più popolate della città for-
 micolano di crocchi animatissimi. Annottando, la moltitudine s'addensa sotto le
 finestre del palazzo ducale, occupando quel tratto che sbocca sulle due piazze,
 Nuova e Teatro, e parte di queste. Suon di voci e di mani invitarono il gover-
 natore ad affacciarsi. S. E. mandò alcuno dei suoi, che fu poco inteso, nè lo
 schiamazzo chetato. Allora comparve S. E. medesimo e conosciuto il motivo di quella
 riunione, promise che incontante trasmetterebbe a S. M. i voti del popolo ge-
 novese, ch'erano: *amnistia, mutamento ministeriale, larga interpretazione*
dello Statuto, reintegrazione del cav. Quaglia comandante della città. L'as-
 sembramento si sciolse. Poco dopo i cavalli di posta furono visti entrare nel cor-
 tile, ed un ufficiale salì in carrozza, che si diresse alla volta di Torino.

7 detto

Nello Statuto fondamentale fu dato il nome di Senato alla prima delle Came-
 re rappresentative; i Senati già esistenti assumeranno il nome di Magistrati d'ap-
 pello; i membri, il titolo di consiglieri.

8 detto

I ministri avendo rassegnato i loro portafogli al re acciò potesse comporre
 un nuovo gabinetto come meglio conviensi allo stato presente della pubblica opi-
 nione, S. M. nell'accettare le loro dimissioni, ha chiamato a sè il conte Cesare
 Balbo ed il ministro Lorenzo Pareto per trattare di quella formazione, ed ha in-
 tanto incaricato i ministri attuali di continuare a reggere i rispettivi dicasteri fin-
 tantochè i loro successori possano prendere possesso. — Una staffetta giunta in
 Genova ad un'ora ed un quarto recò al sig. Pareto l'invito di trasferirsi quanto
 prima in Torino per formare in concorrenza col conte Balbo, un ministero. — In
 Torino si pubblica un'ordinanza riguardante l'ordinamento della milizia comunale.

9 detto

Il marchese Pareto (*V. 8 corrente*) parte da Genova alla volta di Torino alle
 ore 6 pom. festeggiato dalla guardia civica. La sera la città fu spontaneamente
 illuminata.

11 detto

In Genova, una notificazione dell'ammiragliato ordina una leva di mare dai
 22 ai 36 anni. — Una staffetta giunta in Genova da Torino questa mattina ha
 recato un invito al marchese Vincenzo Ricci di recarsi tosto in Torino per far
 parte del nuovo gabinetto. — Nella sera avvennero tumulti popolari contra per-
 sone sospette di gesuitismo.

13 Marzo

Il reggimento Piemonte ha ricevuto l'ordine di partire lunedì prossimo venturo da Genova. Due battaglioni vanno a Novara ed uno a Mortara.

16 detto

Il nuovo ministero trovasi costituito, ed è composto dei seguenti: *conte Cesare Balbo*, presidente del consiglio dei ministri; *marchese Vincenzo Ricci* ministro dell'interno; *marchese Lorenzo Pareto*, ministro degli affari esterni; *conte Ottavio Thaon di Revel*, ministro delle finanze; *cavalier Luigi Des Ambrois*, ministro dei lavori pubblici; *conte Federico Sclopis*, ministro della giustizia; generale *conte Antonio Franzini*, ministro della guerra e marina; *cavalier Carlo Boncompagni*, ministro dell'istruzione pubblica.

17 detto

Sono convocati i collegi elettorali per la elezione dei deputati pel giorno 1. aprile, ed il Senato e la Camera dei deputati sono convocati in Torino pel giorno 27 aprile.

Ecco il programma del nuovo ministero sardo: « 1.º Immediato armamento » di tutto lo Stato; 2.º Formazione di varii campi lungo il confine; 3.º Giuramento dell'esercito alla Costituzione; 4.º Amnistia compiuta; 5.º Emancipazione » civile degli israeliti; 6.º Onnipotenza del Parlamento, cioè libertà alle Camere » di operare nella Costituzione quelle modificazioni che i nuovi casi europei rendono necessarie; 7.º Revisione immediata della legge dipartimentale e comunale; 8.º Convocazione delle Camere pel 27 aprile.

18 detto

S. M. concede piena amnistia e restituzione di ogni esercizio di diritti civili e politici a tutt'i suoi sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale; condona pure le multe in cui fossero incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsi ai medesimi loro successori od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle regie finanze.

19 detto

Si pubblica la legge elettorale. Agl'italiani non piemontesi sono accordate facilitazioni per acquistare i diritti civili. Per essere elettore bisogna avere 25 anni compiti, saper leggere e scrivere, pagare almeno 40 franchi di censo nella provincia di Piemonte, 20 nelle altre. Per censo s'intende qualunque imposta prediale, personale, mobiliare, ecc.; sono ammessi come elettori anche gli addetti alle così dette *capacità*, professori, cioè, od iscritti in Accademie, ufficiali, impiegati, esercenti commerci, arti ed industrie, capitani marittimi, capi direttori d'opificii, più i possidenti per cinque anni di un'annua rendita di lire 600 sul debito pubblico dello Stato, ed altre classi di affittuarii principali. Le liste elettorali saranno chiuse per il 9 aprile p. v. Il numero totale dei deputati è di 204. V'ha incompatibilità di carica fra i deputati, i funzionarii stipendiati ed amovibili dell'ordine giudiziario, i membri del corpo diplomatico in missione, ed altri impiegati, non che gli ecclesiastici aventi cura d'anime o giurisdizione con obbligo di residenza. In generale, non sarà ammesso nella Camera un numero di funzionarii od impiegati regii stipendiati maggiore del quarto del numero totale dei deputati. In caso di un numero maggiore, la sorte designerà quelli che dovranno

uscirne. Le nomine dei deputati si formano dai collegii elettorali liberamente in tutto il regno, salvo ai deputati di doppia nomina il diritto di opzione. In caso di nomina ad impiego stipendiato o di avanzamento, il deputato sarà sottomesso alla rielezione. Sonovi disposizioni provvisorie per la Sardegna sino all'effettiva assimilazione della medesima al sistema generale di terraferma.

S. M. ha adunato il suo Consiglio dei ministri nelle ore pomeridiane. In seguito a tal consiglio, il ministro della guerra ha spedito gli ordini necessarii per l'adunamento di un esercito di osservazione sulle frontiere piemontesi orientali. Altri ordini sono stati dati per l'immediata formazione di cinque battaglioni di volontari nelle città di Chiavasso, Casale e Novi.

Da Genova partirono il primo ed il secondo reggimento Savoia, ambidue per Alessandria, dove riceveranno ordini ulteriori; il colonnello Bayl, prima di partire, arringò i soldati.

Il re sta per partire da Torino alla volta di Alessandria col ministro della guerra per dirigere le operazioni.

20 Marzo

Una batteria partì per Vercelli; la seguirà il 14^o di fanteria, che, giunto in quella città, si dividerà, portandosi mezzo a Novara e mezzo a Mortara.

22 detto

Questa mattina in Torino, dopo le 10, un reggimento della brigata Guardie, dopo di avere sfilato alla presenza di S. M. per piazza Castello, partiva alla volta di Novara.

Il corpo decurionale di Genova statuisce di accordare la somma di 40,000 lire per sussidio di viaggio al corpo de'volontarii che di qui si avviano alle frontiere. Nella stessa adunanza, i decurioni presenti aprivano spontanei una lista di sottoscrizioni, che ascesero a più migliaia di lire, allo stesso fine di prestare aiuto alle persone del popolo e del contado, che fanno a gara per iscriversi nel ruolo degli accorrenti alle armi.

23 detto

Il trattato del 1838 del Piemonte coll'Austria per la reciproca estradizione dei rei e dei disertori è stato denunciato al sig. ministro d'Austria.

I reggimenti di Genova e di Nizza, cavalleria, da ieri lasciarono le loro stazioni per recarsi al gran convegno delle truppe piemontesi sulla linea del Ticino, e questa mattina partì pure a quella volta un reggimento della brigata Guardie.

Verso notte si vide giungere a Torino, proveniente dalla Lombardia, una vettura a quattro cavalli. Il popolo accorse in grandissima folla, domandando ansiosamente notizie di Milano. E rispondevano, gridando: *buone nuove!* Appena giunti all'albergo dell'Europa sulla piazza Castello, i nuovi arrivati salirono, chiamati dal popolo, sul balcone, ed ivi alla folla gridarono: *Milano è libera!* I lombardi gridarono: *I milanesi hanno fatto la rivoluzione, i piemontesi faranno la guerra.* A ciò succedettero le grida: *Guerra, guerra!* I lombardi si ritirarono e poco stante andarono dal re. In seguito uscì il *Supplimento alla Gazzetta piemontese* che conteneva il seguente proclama di S. M. Carlo Alberto: « Popoli della Lombardia e della Venezia! Le nostre armi, che già si concentrarono sulla nostra frontiera, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto, che il

» fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. Seconderemo i vostri giusti desi-
 » derii, fidando nell'aiuto di quel Dio, ch'è visibilmente con noi, di quel Dio che
 » ha dato all'Italia Pio IX. E per viemmeglio dimostrare con segni esterni il sen-
 » timento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando nel terri-
 » torio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto
 » alla bandiera tricolore italiana. » Il popolo accorse alla loggia reale a ringra-
 » ziare il suo principe; il balcone si aprì ed al chiarore delle faci, preceduto dal
 » duca di Savoia e dai ministri, insieme ai quali era uno dei lombardi che aveva-
 » no recato la notizia, giunse il re a salutare il popolo, agitando la sciarpa trico-
 » lore italiana.

23 Marzo

Giunse in Genova il generale Guglielmo Pepe che veniva da Parigi. Dopo la
 parata tutta la guardia nazionale passò a sfilare sotto le finestre dell'albergo Feder,
 ov' egli trovavasi alloggiato.

62 detto

Jeri sera il re è partito da Torino alla volta di Alessandria. La piazza Ca-
 stello, la via di Po, la piazza Vittorio Emmanuele erano splendidamente illu-
 minate.

Una deputazione di veneti si presentò al ministro degli affari esterni mar-
 chese Pareto, per pregarlo di far giungere al trono l'espressione della ricono-
 scenza dei loro concittadini e della propria in occasione del proclama del 23 cor-
 rente. Accolti dal ministro con cortesia, furono assicurati che i loro voti sarebbero
 esauditi.

27 detto

Per provvedere a qualunque evento minacciato dall'esterno, è venuto ordine
 di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale di
 Genova e già si lavora con solerzia. Oggi dee partire da Genova il generale Mar-
 tin d'Orfengo, il quale si reca a Novara a disposizione di quel governatore. Il bat-
 taglione Real Navi ha avuto ordine di retrocedere da Genova, stante che potrebbe
 ricevere un'altra destinazione più conforme al suo istituto.

28 detto

La Guardia civica di Genova imprende il servizio delle guardie di questa
 piazza, che resta sguernita di presidio per la partenza del 18. reggimento. Questo
 partì fra gli applausi del popolo.

29 detto

Si dichiara che gl'israeliti regnicoli godranno dal giorno d'oggi di tutt'i di-
 ritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici, nulla innovato quanto
 all'esercizio del loro culto ed alle scuole da essi dirette.

31 detto

Carlo Alberto emette i seguenti due proclami: « Italiani della Lombardia, della
 » Venezia, di Piacenza e Reggio! Chiamato da quei vostri concittadini, nelle cui
 » mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa
 » pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, con-
 » donando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di
 » lei, ha voluto ora suscitara a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla
 » testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore:

» io vengo tra voi, non curando di prestabilire alcun patto; vengo solo per com-
 » piere la grand' opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata. Ita-
 » liani! In breve la nostra patria sarà sgombra dallo straniero. E benedetta le mille
 » volte la Divina Provvidenza, la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle
 » che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte
 » le cause. Italiani! la nostra vittoria è certa: le mie armi, abbreviando la lotta, ricon-
 » durranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e
 » tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento; il voto della nazione potrà
 » esprimersi veracemente e liberamente; in quest'ora solenne vi muovano soprattutto
 » la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, le quali apersero le
 » porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni; e che
 » l'angelico spirito di Pio IX scorra sopra di voi. Italia sarà! — Soldati! Passam-
 » mo il Ticino e finalmente i nostri piedi premono la sacra terra lombarda! Ben
 » è ragione che io lodi la somma alacrità, colla quale, non curando le fatiche di
 » una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 100 miglia. Molti
 » di voi, accorsi dagli estremi confini dello Stato, appena poteste raggiungere le
 » nostre bandiere in Pavia; ma or non è tempo di pensare al riposo; di questo
 » godremo dopo la vittoria. Soldati! grande e sublime è la missione cui la Divi-
 » na Provvidenza ha voluto nei suoi alti decreti chiamarvi: noi dobbiamo liberare
 » questa nostra comune patria, questa sacra terra italiana dalla presenza dello
 » straniero, che da più secoli ci conculca e ci opprime; ogni età avvenire invidierà
 » alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra
 » poche ore, noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà ripen-
 » sate le glorie vostre di otto secoli e gl'immortali fatti del popolo milanese:
 » basterà vi ricordate che siete soldati italiani. »

Crediamo opportuno di presentar qui il quadro dell'ordinamento dell'armata
 piemontese d'operazione: 1.º L'armata è comandata dal re in persona, il quale
 tiene a sua disposizione il ministro della guerra ed ha nominato per suo capo di
 stato maggiore il maggior generale conte Salasco; 2.º L'armata si divide in due
 corpi d'armata ed in una divisione di riserva; 3.º Il primo corpo è comandato
 dal luogotenente generale Bava ed è composta della prima e seconda divisione;
 4.º La prima divisione è comandata dal generale marchese d'Arvillas, e consta
 della brigata d'Aosta, della brigata della Regina e del reggimento Genova cavalleria,
 e della sesta ed ottava batteria di battaglia; 5.º La seconda divisione è coman-
 data dal maggior generale di Ferrere e si ordinerà a Tortona e conterà della
 brigata di Casale, che sarà comandata dal maggior generale marchese Passalacqua,
 della brigata d'Acqui, del reggimento Nizza cavalleria, della seconda batte-
 ria a cavallo e della seconda batteria di posizione; 6.º Siccome la seconda
 divisione non può essere ordinata se non che fra pochi giorni, così la divisione
 di riserva, comandata da S. A. R. il duca di Savoia, terrà momentaneamente
 luogo alla medesima e sarà composta delle brigate Guardie e Cuneo e dei reg-
 gimenti d'Aosta e Savoia cavalleria, della terza batteria a cavallo, che si sta
 ordinando alla Veneria e della quarta batteria di battaglia che sta giungendo
 da Ciambri; 7.º Il secondo corpo di armata è comandato dal luogotenente ge-
 nerale cavaliere Ettore di Sonnaz, ed è composto della terza e quarta divi-
 sione; 8.º La terza divisione è comandata dal maggior generale conte di Broglio

e consta delle brigate di Savoia, della brigata di Savona, che arriverà successivamente, e del reggimento Novara cavalleria, della prima batteria a cavallo e della prima batteria di posizione; 9.° La quarta divisione è composta della brigata di Piemonte, della brigata di Pinerolo, del reggimento Piemonte Reale e della prima e seconda batteria di battaglia; 10.° Il battaglione Reale Navi ed il battaglione dei bersaglieri, che si sta ordinando in Novi, sono addetti al primo corpo d'armata; 11.° Due battaglioni di bersaglieri, che si stanno ordinando a Chiavasso e Casale, sono addetti al secondo corpo d'armata; 12.° La Provianda destinata deve tre divisioni, l'una presso il primo corpo d'armata destinata al servizio di munizioni di ogni genere; l'altra presso il secondo corpo d'armata destinata pure allo stesso servizio; la terza presso la divisione di riserva destinata pel gran parco; 13.° Il battaglione zappatori, secondo l'ordine che ne riceve dal comandante in capo del Genio dell'armata, dee mandare incontante presso ogni divisione un distaccamento di cinquanta zappatori.

L'avanguardia dell'esercito piemontese è in Crema.



APRILE.

SOMMARIO: — 2. Aprile. *Principessa Belgioioso in Genova.* — 3. *General Ramorino in Torino.* — 4. *Sommossa in Ciambèri.* — 5. 6. 7. *Primi fatti della campagna di Lombardia.* — 8. *Fatto di Goito.* — 10. *Ritorno dell'ambasciatore sardo da Vienna. Presa della polveriera di Peschiera.* — 11. *Italiani di Marsiglia accorsi sul teatro della guerra.* — 12. *Il general Ramorino parte pel campo.* — 13. *Attacco di Peschiera.* — 14. *Dimostrazione popolare in Genova.* — 15. *Bandiera delle navi da guerra. Pertustrazione delle forze austriache.* — 16. *Posizione delle truppe.* — 17. *Fatti della colonna dei volontari Manara presso Stenico.* — 18. 19. *Ricognizione sopra Mantova.* — 20. *Squadra francese.* — 23. *Movimenti militari. Tumulto in Torino.* — 24. *Arrivo in Genova di un corpo d'italiani condotti dal generale Antonini. Attacco dei corpi franchi a Governolo.* — 25. *Amnistia pei sollevatori di Savoia. Gesuiti.* — 26. *Partenza da Genova della flotta. Materiali di guerra.* — 27. *Nomi dei sette deputati della città di Torino. L'esercito piemontese passa il Mincio.* — 30. *Fatto d'armi a Pastrengo. Vincenzo Gioberti giunge in Torino.*

2 Aprile

In questi giorni giunsero in Genova col *Virgilio* 179 militi della guardia civica di Napoli con alla testa la principessa Belgioioso. Oggi essi pubblicarono un indirizzo al popolo genovese.

3 detto

Giunge in Torino il general Ramorino, genovese, allievo della scuola di Napoleone, per offrire il suo braccio al re Carlo Alberto.

4 detto

La popolazione di Ciambèri fu invasa da un'orda di circa 2000 venturieri col disegno di rovesciare il Governo ed il re. La città di Ciambèri si decise di dar di piglio alle armi e disfarsene. Prigioni, feriti od uccisi, i duemila furono disfatti. I cittadini portarono al palazzo civico armi, tamburi e bandiere degl'invasori. Lo scontro ebbe luogo oggi alle 6 ant., si combattè tre ore; le popolazioni delle campagne, chiamate dal tocco a stormo, accorsero in armi a soccorrere la città fra le grida di Viva il re!

5, 6, 7 detto

Varcato il confine dalle truppe piemontesi, i pavesi facevansi ad incontrarle per festeggiarle; di città in città le feste, si rinnovavano. Il primo corpo d'armata, allora composto soltanto dalle brigate Aosta e Regina, di due compagnie di bersaglieri, di due batterie e del reggimento Genova cavalleria, giunse ai tre correnti a Cadestefani e dintorni, al di là di Cremona. S. M. radunò un Consiglio in

Cremona stessa, per deliberare sulla ulteriore direzione da seguirsi, e poichè si credevano gli austriaci forti di buona cavalleria e si parlava di un movimento popolare nella città di Mantova, il general Bava fu d' avviso che le truppe dovessero tenere la strada di Piadena, Bozzolo e Marcaria, sia per evitare le pianure di Ghedi e di Montechiaro, sia per appoggiare l' insurrezione di Mantova e quindi riuscire al possesso di quel punto importante, che avrebbe dato agio di portare il teatro della guerra sull' Adige e sul Veneto; ma tali speranze furono deluse. Colle truppe suddette il generale Bava partì il mattino del 8 da Cadestefani, passò per Piadena, Bozzolo e S. Martino dell' Argine e giunse a sera sull' Oglio. Il ponte era in parte disfatto e alla custodia e difesa del medesimo vegliavano la compagnia Griffini ed alquanti volontari de' contorni, essendochè nel mattino di questo stesso giorno un forte distaccamento, composto delle tre armi si era portato a cannoneggiare i corpi franchi lombardi in quella direzione. Il general Bava fece subito riparare il ponte ed occupò Marcaria con un battaglione di Aosta, una compagnia di bersaglieri, 20 cavalieri ed una mezza batteria: due battaglioni del primo reggimento con alquanta artiglieria bivaccarono sulla riva destra dell' Oglio ed il resto delle truppe passò la notte a S. Martino. Il drappello di cavalleria con 40 fanti era stato messo di guardia in una casa isolata del villaggio sulla strada di Mantova: cosicchè forniva un piccolo posto a 600 passi più avanti e due vedette, e si collegava con altri posti a diritta ed a sinistra più indietro, specialmente sulla diritta, dove un profondo fosso pieno d' acqua ed alquante paludi abbastanza guarentivano questo lato. Di qui si prospettava la parte posteriore della casa, dove sorgeva una tettoia aperta, al disotto della quale erasi appostato un drappello di cavalleria; mentre la fanteria bivaccava a sinistra della grande strada, alcun po' sul davanti della casa medesima e con un grosso fosso di contro alla sua fronte. Ad un' ora del mattino del sei alcuni tirolesi, nascondendosi agli sguardi del piccolo posto, si avanzarono carponi per un sentiero che conduce attraverso le paludi di diritta e fecero una scarica sui cavalli e cavalieri ch' erano sotto la tettoia: ciò che produsse un vero disordine ed obbligòli ad uscirne, mentre il piccolo posto, sentendo il fuoco alle spalle, credette conveniente ritirarsi più che di passo. L' esempio fu imitato attraverso ai campi dalla guardia di fanteria, perlocchè una quarantina di ulani si poterono lanciare, per la direzione della strada, sui cavalieri piemontesi, non ancora riavuti dalla sorpresa e farne nove prigionieri con otto cavalli. Questo attacco impreveduto gittò l' allarme nel villaggio. Il battaglione prese le armi ed i bersaglieri marciarono contra gli assalitori: però già si era ritirato il distaccamento austriaco. Intanto una ricognizione spedita da S. Martino verso l' Oglio, s' incontrava in un distaccamento ch' era di ritorno da quel luogo medesimo: e non conoscendosi l' un l' altro, perocchè fitta era la notte, si scambiarono alcuni colpi di fucile, per cui un soldato fu morto e molti altri feriti. Di ritorno da una ricognizione sotto Mantova il generale Bava vide un intero battaglione piemontese lasciato alla guardia del ponte correre in colonna; gli ordinò di sostenere e di piegarsi. Il motivo era che erasi dato addosso ad alcuni mugnai di quel dintorno scambiati per nemici. Questo allarme, spargendosi fino a Marcaria, si propagò subito al di là dell' Oglio: e tutto il reggimento di cavalleria che ritornava a S. Martino, credendo di essere attaccato in coda di colonna da numerosa cavalleria austriaca, partì in carriera per trarsi al più presto dalle strette in

cui si trovava e cercare un luogo dove potersi spiegare e tener fronte. Così venne a gittarsi lo spavento in tutte le popolazioni sino a Bozzolo. Nella notte continuarono gli allarmi in ogni punto. Alcuni soldati piemontesi dinanzi a Bozzolo fecero fuoco contro la città perchè lor venissero aperte le porte: laonde alcuni posti stabiliti sul di fuori, credendoli nemici, diedero loro addosso e ne ferirono alcuni. Dopo la sorpresa di Marcaria, le truppe piemontesi erano in continuo orgasmo: nella notte pareva loro di vedere dovunque gli austriaci; colpi di fucile si facevano sentire ad ogni momento: ad ogni momento si era sotto le armi. Al 7 si partì per Goito ed a Ca Bozzelli le truppe si soffermarono, essendo vicina la notte; nel mattino dell'8 si presero le mosse sopra Goito.

8 Aprile

Gli austriaci avevano spiegate delle truppe sull'altura che domina il luogo di Goito ed avevano piazzati due cannoni di fronte alla grande strada. Giungendo la testa della colonna piemontese al punto in cui la strada discende al paese, gli austriaci apersero il fuoco col cannone, ma i bersaglieri piemontesi, a passo di corsa, si cacciarono sul paese. Gli austriaci allora cercarono annodarsi e far difesa al ponte, ma dal vivo fuoco di un battaglione piemontese furono costretti a passare il ponte, di cui fecero saltare un arco, accendendo una delle due mine che avevano pr eparate. Seguitava intanto un fuoco di artiglieria e di moschetteria dalla riva sinistra, a malgrado del quale i cannonieri piemontesi spinsero avanti un pezzo di artiglieria sino all'entrata del ponte, col quale cominciarono a battere in breccia le case al di là, dove stavano ritirati i cacciatori austriaci, ed una parte di una brigata, penetrata nel villaggio e riuscita a far aprire alcune delle case entro cui stavano barricati gli abitanti, si portava dalle finestre verso il fiume a rispondere al fuoco nemico; intanto alcuni soldati passando sul parapetto destro del ponte, si portavano alla riva sinistra e tirando sugli artiglieri, che servivano un pezzo ivi postato, gli obbligarono ad abbandonarlo. Una colonna austriaca, che si teneva nel principio dell'azione sulla strada di Roverbella, forse col l'intento d'impedire una diversione dei piemontesi, o di operarne alcuna dal canto suo, staccava due pezzi di cannone, ai quali se ne andava ad unire uno di quelli che già operavano contra gli avversarii, e vi si postava di fianco la posizione dei piemontesi nel villaggio; ma furono obbligati a desistere, perchè ripostati dall'artiglieria nemica, che a questo fine aveva preso posizione con un pezzo a sinistra del villaggio, e ripiegarono sulla detta colonna, che con loro si allontanò, e poco dopo anche i cacciatori tirolesi, che stavano nelle case al di là del ponte, cessarono il fuoco e si allontanarono quanto più possibile coperti dalle case; 200 piemontesi occuparono subito la riva sinistra; questi protetti dai fuochi di fianco dell'artiglieria, abilitarono la riparazione del ponte, che assai presto fu reso facile al passaggio della truppa alla riva sinistra, la quale venne difesa da una testa di ponte condotta a termine prima di sera e munita di artiglieria. Gli ufficiali italiani morti in questo fatto d'armi sono il cav. Wright del battaglione Reale Navi ed il cav. Galli della Mantica, dei bersaglieri. Nel domani, la divisione piemontese fu disposta lungo la riva destra del Mincio da Ferri a Sacca, per meglio tener d'occhio i distaccamenti di Mantova stabiliti a Rivalta e a N. S. delle Grazie. Nel soggiorno in queste posizioni giunsero le classi ch'erano state chiamate dal Piemonte: giunse pure la seconda divisione del corpo d'armata del general Bava, di cui prese il comando il

generale De Ferrere: e la brigata Acqui venne accantonata a Ferri, Falsone e Torre d'Oglio, mentre quella di Casale occupò Ceresara, Vasto, Solarolo e Ca Bozzelli.

9 Aprile

In vista della distrazione cagionata dai fatti della Lombardia e del Veneto e della guerra che s'intraprende, i termini fissati per la operazione delle prime elezioni portate dalla legge elettorale del 17 marzo, sono prolungati di 10 giorni e la convocazione dei collegi elettorali fissata ai 17 corrente dal reale decreto 17 dello scorso marzo, è protratta al 27 corrente, come pure la convocazione in Torino del Senato e delle Camere dei deputati fissata dal 27 corrente col detto decreto, è protratta all' 8 maggio.

10 detto

Questa sera giunse in Torino da Vienna il marchese Alberto Ricci, già ambasciatore sardo a Vienna.

Una parte della compagnia Manara attaccò la polveriera di Peschiera. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, gl'italiani attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono e s'impossessarono della polveriera.

11 detto

Sono giunti in Genova da Marsiglia circa 250 italiani, che, lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrevano volontari in Lombardia sul teatro della guerra; furono accettati con applauso; i barcaioli che li trasportarono non vollero accettare mercede.

12 detto

Il general Ramorino parte pel campo, dove fu chiamato col titolo di luogotenente generale dell'armata sarda.

Nel giorno precedente la guarnigione di Peschiera cominciò a tirare col cannone sui piemontesi, mentre questi si occupavano nella costruzione di fortini e nella disposizione delle trinciere. Nella mattina di questo giorno si rinnovò il combattimento, che fu continuato vivissimo da ambe le parti fino alle 3 pomeridiane. Dopo mezz'ora la fortezza inalberò bandiera bianca, ed il generale Piemontese vi entrò a parlamentare (V. 15 corrente).

13 detto

Gli artiglieri piemontesi, riuniti 8 obici, 6 pezzi di artiglieria di posizione e 6 di artiglieria di battaglia, impresero con quattro batterie coperte da trinceramenti costruiti nel giorno antecedente dai zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate degli austriaci sulla sponda destra del Mincio. Le varie compagnie de' volontari molestavano sui fianchi quelle opere. Dopo aver intimata la resa alla fortezza, i piemontesi ripresero le prime loro posizioni.

14 detto

In seguito ad una dimostrazione popolare sotto le finestre del nuovo console milanese, Carlo Figoli in Genova, egli pubblicò la seguente protesta: « Onde se- » condare la pubblica opinione, il sig. Carlo Figoli rinunzia all' esercizio delle fun- » zioni che gli vennero conferite dal Governo provvisorio di Milano e previene il » Governo medesimo del desiderio emesso dai suoi concittadini che tra i due Stati » non debbano sussistere barricate. »

15 Aprile

Si decreta che le navi da guerra e della marineria mercantile piemontesi debbano inalberare qual bandiera nazionale la bandiera tricolore Italiana (verde, bianca e rossa) con lo scudo di Savoia nel centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

In questo giorno il re Carlo Alberto spinse la sua perlustrazione fino a Monzambano. I fogli periodici confessano *essere folle illusione quella di credere disperso il nemico; esister esso ed essere ancora forte.*

16 detto

Tutte le truppe toscane si trovano parte di là e parte di qua del Po. Il quartier generale è a Novi e vanno così formando l'ala sinistra dell'esercito del re Carlo Alberto. Il quartiere generale del re Carlo Alberto è alla Volta Mantovana.

17 detto

Nella mattina di questo giorno parte della colonna dei volontari condotti da Manara partiva da Vestone, mandatavi a raggiungere sollecitamente gli altri corpi già inoltrati nel Tirolo. Giunto a Tione, il comandante Manara ricevette nel seguente giorno da Arcioni, il quale trovavasi a Stenico, l'avviso di affrettarsi, perchè avevasi sentore di un corpo di austriaci a poca distanza. In un poscritto lo sollecitava a non frapporre indugio, parendogli imminente un attacco. Manara, aveva un ordine da Alemandi che gl'ingiungeva di non muoversi, ma l'ordine non era sottoscritto: muove perciò alla volta di Stenico, trova i volontari dell'Arcioni in disordine, li raccozza, sceglie fra loro una compagnia di carabinieri ed una di cremonesi ed occupa fuori di Stenico tre alture ben difese. Gli austriaci non comparvero. Allora i soldati di Manara, stanchi per la marcia faticosissima sotto una continua pioggia, affondati nel fango, digiuni, domandano di ricoverarsi nel piccolo villaggio di Scheno sul vertice dell'altura di mezzo. Manara li raccoglie, e temendo di qualche sorpresa manda una compagnia ad esplorare la strada sottoposta. Una scarica diretta da uomini appostati la coglie; in un istante è dato l'al-l'arme e la truppa si dispone in catena. Un corpo di 600 austriaci si scopre nella strada sottoposta alla collina, che prosegue il fuoco; questo dura circa due ore bene sostenuto dagli italiani, che finalmente cominciano ad abbandonare il posto. Manara, vedendosi minacciato alla sinistra, e temendo di essere colto alle spalle, ordina in silenzio la ritirata e si porta di nuovo sopra Stenico e di qui sopra Tione. In Tione riman solo con 130 volontari, avendo l'Arcioni dichiarato di sciogliere il suo corpo: se non che un ordine dell'Alemandi li richiama tutti a Brescia.

18 e 19 detto

Trovandosi la guarnigione di Mantova mal provveduta di viveri, alcuni distaccamenti della medesima operavano frequenti sortite a fine di procacciarsene nel dintorno, locchè determinò il re Carlo Alberto a fare eseguire una grande ricognizione sulla piazza allo scopo di far risolvere la popolazione a sollevarsi contro il presidio. A quest'uopo furono riuniti a Gazzoldo, nella notte del 18 al 19 corrente i reggimenti di Nizza e di Aosta cavalleria, con un battaglione della brigata Casale e mezza batteria di artiglieria a cavallo. Il maggior generale cav. Olivieri ne prese il comando ed ebbe l'ordine di partire all'alba da Gazzoldo, dirigersi per Sanguinesco e Castelluccio a Montanara, di là piegare a sinistra verso

Curtatone e gli Angeli, attaccare di fianco gli austriaci se avessero cercato di difendere l'argine dell'Osone, impadronirsi dei posti nemici nella loro ritirata ed infine rivolgersi sopra Mantova. La brigata Aosta, con una mezza batteria, una compagnia di bersaglieri ed i volontari genovesi, doveva nel giorno stesso partire da Sacca, sotto gli ordini del maggior generale marchese d'Aix, correre sopra Rivalta e le Grazie, attaccare di fronte gli austriaci, passare quindi l'Osone e portarsi egualmente verso Mantova. Cinque battaglioni della brigata Casale, con mezza batteria, una compagnia di bersaglieri ed i volontari Griffini, sotto gli ordini del maggior generale cav. De Ferrere, dovevano partire nel giorno medesimo dai loro accantonamenti di Ceresara, Lamotta e Ca Bozzelli, e per la strada di Rodrigo e Borghetto, condursi a N. S. delle Grazie, d'onde avrebbero proceduto sino alla Diga di Curtatone ed avrebbero formato la seconda linea d'Aosta. Per ultimo, la brigata Cuneo ed una batteria di posizione, ch'erano state radunate a Piubega nella giornata del 18, dovevano partire il 19 all'alba e portarsi in riserva a Castelluccio e ad Ospedaletto, sulla grande strada da Mantova a Cremona, impadronendosi dei distaccamenti austriaci che si fossero potuti scontrare in quell'ora fuori della piazza. Tutto venne eseguito com'era stato prescritto. La colonna Olivieri, colla quale trovavasi il generale Bava, ebbe avviso a Montanara che gli austriaci avevano già riparato in Mantova; e siccome la brigata Aosta era poco distante da Curtatone, il general Bava si fece precedere dai bersaglieri e dai volontari genovesi, e seguirono col generale Olivieri la loro marcia fino a piccola portata del forte Belfiore, nel quale erano ritirate le truppe che gli austriaci tenevano fuori di Mantova e che i bersaglieri piemontesi avevano presi ad inseguire. Non avendo la piazza fatto uso delle sue artiglierie all'avvicinarsi dei piemontesi, il general Bava col suo stato maggiore poté osservarla buona pezza; e solo quando avevano già volte le spalle per retrocedere, si aperse un vivo fuoco. Allora sostò la colonna piemontese sulla strada di circonvallazione e non si posero in mossa che due battaglioni a destra e a sinistra della strada per sostenere i bersaglieri che stavano a mezzo tiro di fucile dal forte. L'artiglieria austriaca avendo feriti alcuni soldati piemontesi della prima linea, i due battaglioni che la componevano furono appostati più indietro, come pure indietreggiò il corpo dei bersaglieri. Gli austriaci fecero una sortita con 400 uomini e due pezzi e scambiarono alcuni colpi alla sezione di artiglieria dei piemontesi, che avendo a loro vantaggio il terreno, sostennero il fuoco quasi senza perdite. Le cose erano a questo punto, quando giunse S. M. Carlo Alberto, che passò in rassegna la brigata Aosta, percorse la linea di circonvallazione e si avanzò verso Mantova, per la strada che conduce da Gazzuolo a Belfiore, in guisa da poter bene osservare la piazza. Quindi ottenutosi dai piemontesi lo scopo del loro movimento, S. M. ordinò di far ripassare l'Osone alla brigata Aosta ed ai bersaglieri, di mandare la cavalleria a pernottare a Castelluccio e dintorni, col reggimento Cuneo che già quivi erasi raccolto, e governare colla brigata Casale la diga da Curtatone a Montanara fino alle ore 10 del successivo mattino, istante in cui le truppe ritornarono ai loro accantonamenti.

Il 20 Aprile

La squadra francese, ch'è attualmente nel golfo di Spezia, si compone dei seguenti legni: il vascello *Friedland* di 120 cannoni; il *Souverain* di 120; l'*In-*

flexible di 90; il *Jena* di 20; il *Jupiter* di 34; fregate a vapore il *Panama* di 14 e l'*Asmodée* parimente di 14, e la corvetta il *Pluton* di 6.

23 Aprile

Oggi alle 2 pomeridiane arrivò in Modena il battaglione di deposito del reggimento granatieri Guardie di S. M. il re Carlo Alberto, di circa 400 uomini.

La città di Torino fu scossa da un improvviso allarme: ad un tratto numerose squadre della guardia nazionale di carabinieri, di fanti e di cavalleria si precipitarono verso i quartieri di Porta Susa e Porta d'Italia: e poco stante rifacevano la via, traevano seco arrestati molti soldati sardi del reggimento cacciatori Guardie. Accesasi una briga in un'osteria nelle vicinanze della piazza della Consolata fra parecchi soldati sardi, accorse al rumore un drappello della guardia nazionale; ma quei soldati opposero resistenza armata mano; trassero nuovi sardi spinti da un falso allarme di pericolo e di reazione contro ai loro compatriotti: se non che un grosso drappello di dragoni a piedi sopravvenne sul luogo ed impedì la lotta che già s'attaccava, arrestando a viva forza i sardi. V'erbero alcune ferite dall'una parte e dall'altra. Nel popolo si credè ad una decisa reazione dei sardi contro la guardia nazionale; questa si accese nel pensiero di una necessaria difesa contro un'ira furibonda della popolazione; tale mal intelligenza da ambe le parti spiega e le violenti dimostrazioni dal lato dei sardi e l'esasperazione del popolo.

24 detto

Verso le 3 pomeridiane giunse in porto di Genova il vascello francese il *Caire* proveniente da Marsiglia. Esso aveva a bordo circa 300 italiani comandati dal generale Antonini, romagnolo, i quali tutti muovono verso la Lombardia per portarsi al campo.

La forza italiana stanziata in Governolo è composta da due compagnie di linea con alcuni dragoni, 300 fra corpi franchi di Modena e Reggio, nonchè 200 volontari mantovani, fu questa mattina chiamata alle armi dal cannone austriaco. Tre pezzi di artiglieria modenese cominciarono a rispondere al vivo fuoco degli obici e cannoni austriaci postati sulla sinistra del Mincio. Dopo un combattimento di quattro ore gli austriaci si ritirarono.

25 detto

Il re Carlo Alberto segnò un decreto dal suo quartier generale di Volta, col quale piena ed intiera amnistia è accordata a tutt'i prevenuti nel processo di alto tradimento per la invasione nel ducato di Savoia, ch'ebbe luogo il 4 aprile (V.). I prevenuti stranieri saranno ricondotti al confine.

Tutt'i corpi che trovansi di guarnigione in Cagliari hanno espresso al ministero della guerra il loro desiderio di formar parte dell'armata, che combatte in Lombardia. Quasi tutti gli ufficiali hanno inoltrato particolarmente delle suppliche a questo fine, tra i quali il capitano Antonio Noaro addetto allo stato maggiore generale.

I gesuiti sono espulsi non solo da Cagliari ma dall'isola intiera.

26 detto

Ha salpato dal porto di Genova la prima divisione navale comandata dal contrammiraglio Albini. Si compone delle fregate il *S. Michele*, il *Des Genèys*, il brigantino *Daino* e la goletta la *Staffetta*. Terranno dietro due piroscafi; il *Tri-*

poli, attualmente a Malta, si unirà alla squadra; gli ufficiali che debbono comandarlo sono a bordo del *S. Michele*. Tra poco partiranno anche le 10 barche cannoniere. La squadra ha 300 uomini da sbarco e 2 batterie da campagna.

Quest' oggi parecchi cannoni di grosso calibro, obici ed altri attrezzi, con pale, polvere o cartucce, sono messi in varii barconi sul Tanaro ed il primo convoglio già fece vela alle ore 8 di sera.

27 Aprile

I sette deputati per la città di Torino sono nominati: Gioberti, Balbo, Cottin, Sclopis, Radice, Ravina e Prever.

L'esercito piemontese passa il Mincio.

30 detto

Dopo il passaggio del Mincio, che avvenne ai 27 corrente, l'esercito piemontese si era avanzato dal centro sino oltre Sommacampagna e Villafranca, occupando colle ali i dintorni di Peschiera, Valleggio, Goito ed i dintorni di Mantova sulla destra del Mincio; successivamente l'ala sinistra si era avanzata a Pacengo, Colà e Sandra coll' intendimento di meglio serrar Peschiera e di togliere agli austriaci la facilità delle comunicazioni col Tirolo. Oggi poi S. M., ad oggetto di spostare gli austriaci dalla forte posizione di Pastrengo, ordinava che il general Sonnaz, comandante del 2° corpo d'armata facesse attaccare la detta posizione dalla terza divisione composta della brigata Savoia del 16° regg. Savona e Corpo parmense per le alture di S. Giustina, nel mentre che la brigata Guardie dopo aver provveduto alla difesa della posizione di S. Giustina, avrebbe cooperato all'attacco suddetto, e che la brigata Piemonte da Cola e quella di Savona e Corpo parmense e Cuneo avrebbero assalito Pastrengo contemporaneamente di fronte e di fianco, avendo di riserva la brigata Cavalleria del 2° corpo dell'armata. Cominciava l'azione verso le 11 del mattino e progrediva vigorosamente, le truppe piemontesi nell'ordine sovraespresso, coadiuvate dall'artiglieria, spostarono gli austriaci da tutte le posizioni che avevano occupate dinanzi Pastrengo, ove entrarono, operato il concentramento divisato da prima, verso le ore 4, ed occuparono tutte le alture che sovrastano immediatamente all'Adige. S. M. il re, che dal centro delle truppe aveva seguitato continuamente i loro movimenti, entrava col suo stato maggiore, insieme alle prime colonne, in Pastrengo.

Oggi giunse in Torino Vincenzo Gioberti. Verso le 4 un adunamento notevole di guardie nazionali, procedeva ordinatamente insieme con una fitta schiera di abitanti di ogni condizione, dal giardino pubblico verso l'albergo *Feder*, ove il Gioberti era smontato, per onorarlo. Al cader della notte la città fu illuminata. Il terzo circondario di Torino lo elesse suo deputato.



M A G G I O.

SOMMARIO: — 1. Maggio. *Attacco di Bussolengo.* — 4. *Attacco dei tre corpi del blocco piemontesi.* — 3. *Fatto d'armi in S. Lucia.* — 6. *Ricognizione offensiva sotto Verona.* — 7. *Bollo dei giornali. Sessione preparatoria dei senatori e deputati. Partenza di due piroscafi.* — 8. *Apertura del Parlamento nazionale.* — 9. *Seduta del Senato.* — 12. *Adesione di Piacenza agli Stati Sardi:* — 13. *Leva militare nell'isola di Sardegna. Assalto tra Curtatone e Montanara.* — 15. *Costituzione del Senato.* — 16. *Il generale Alemanni si reca in Svizzera.* — 17. *Proposta del ministero.* — 18 e 19. *Assedio di Peschiera.* — 22. *Combattimento al Caffaro e Londrone.* — 23. *Proclama di C. A. ai Veneti.* — 24. *Dimostrazioni contro il re di Napoli a Genova ed a Torino.* — 25. *Assedio di Peschiera.* — 26. *Voto dei giornali.* — 27. *Parma e Modena si uniscono al Piemonte.* — 28. *Gli austriaci attaccano gl'italiani. Disfatta dei toscani a Montanara.* — 29. *Battaglia di Goito.* — 30. *Resa di Peschiera.*

1 Maggio

Dopo la battaglia di Pastrengo (V. 30 aprile) il re Carlo Alberto aveva divisato di attaccare nel mattino di oggi la terra di Bussolengo, che domina l'Adige, ma nella notte, le truppe imbaldanzite dalla vittoria recente, si spinsero sopra quel villaggio e lo attaccarono. Ecco come viene descritto questo fatto dalla *Gazzetta universale d'Augusta*; « La divisione Wocher fu, dalla mattina alle 8 fino a sera, stretta dal nemico in numero di gran lunga superiore: le truppe combatterono valorosamente; i cacciatori Imperatore, i croati, il reggimento Piret, tutti combatterono come leoni; senonchè senza soccorso, senza ristoro, col gran caldo di quella giornata, la forza fisica dovette cedere: fu uopo ritirarsi, levare il ponte ed occupare un'importante posizione di osservazione sulla riva sinistra dell'Adige; noi perdemmo molti morti e pur troppo anche prigionieri (del reggimento Piret). Le quattro brigate che trovavansi all'ala sinistra, si lasciarono ingannare; s'avanzarono bensì, ma senza energia, senza accordo: il comandante in capo era a Verona. Uno sguardo sulla carta addimostrava l'arditezza della mossa nemica: alle spalle il lago di Garda ed il Mincio, al fianco sinistro i monti, dinanzi alla fronte le alture occupate, indi l'Adige, al fianco destro quattro brigate. Se dunque, dal canto nostro, si fosse eseguita una spinta sui fianchi e rafforzata la divisione Wocher (in Verona eranvi ancora due brigate ed altre due ai posti avanzati), avrebbe il nemico dovuto desistere dal suo attacco, oppure vedersi ridotto nella più critica condizione. »

4 Maggio

Le truppe napoletane, due battaglioni del 1° reggimento, proteggono il passaggio del Mincio a Goito e rannodano le truppe piemontesi alle toscane. Le truppe toscane, sotto il comando del generale d'Arco Ferrari, di circa 4000 uomini, stringono Mantova. Questa mattina, i tre corpi del blocco furono contemporaneamente assaliti: alla Certosa si presentarono circa 200 uomini, che si ritirarono; a Montanara 1000, che dopo breve resistenza pure si ritirarono, inseguiti fin sotto il tiro del cannone di Mantova; a S. Silvestro vi fu un assalto più vigoroso di 2,000 circa, che parimente si ritirarono.

5 detto

Questa mattina i piemontesi s'inoltrarono contro la posizione degli austriaci sulla cortina di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente su tutta la linea. Gli assalti principali dei piemontesi erano diretti contro il punto di S. Lucia che essi attaccarono con altrettanto valore con quanto le truppe austriache lo difesero. Durò il combattimento dalle 9 pomeridiane alle 3 di sera. S. Lucia fu per due volte presa d'assalto e ciascuna volta dalle truppe austriache difesa, poi alla fine del dì conservata.

6 detto

Il general Bava aveva presentato a S. M., col mezzo del ministro, un progetto per una grande ricognizione offensiva sotto Verona, che riuscì accetto al re, ma il ministro dal canto suo formò altri ragguagli che lesse alla presenza di tutt' i capi riuniti senza altre spiegazioni, annunciando solamente che nel mattino seguente si sarebbe eseguita la ricognizione. Quest'ordine improvviso non diede campo ai generali di bene apprendere e meditare gl'incarichi loro affidati, ed inoltre produsse ritardo dei corpi nel giungere alle assegnate destinazioni e nessuna simultaneità nell'attacco. La sola brigata Aosta, seguita a gran distanza dalla divisione di riserva, si trovò all'ora prescritta al suo posto, vale a dire a S. Lucia, la qual brigata non potendo arrestarsi senza esporsi al pericolo di essere malmenata, non poteva che operare audacemente e spingersi sempre avanti fino a che qualche ostacolo naturale la conducesse a mantenersi. Essa procedette quindi fino ad una grande muraglia di pietre e sostenne sola l'impeto delle forze austriache, non lunge dal cimitero ch'era alla destra dei piemontesi, occupato gagliardamente dalle medesime. In quel frattempo giunse la brigata Guardie, ed essendosi venuti a quel punto col passare lunghesso alcuni muri laterali a grandi distanze, finiti in angoli o quasi imbuti, non era possibile di uscire da quel labirinto se non col mezzo di una marcia retrograda di circa la metà di un miglio, la qual cosa non si credette bene eseguire, e quindi, dopo inutili sforzi per ottenere che la brigata Guardie sormontasse questi ostacoli, si credette miglior partito mantenere la posizione fino all'arrivo della seconda divisione, la quale, venendo dalla strada di Villafranca, avrebbe naturalmente attaccato di fianco il villaggio di S. Lucia. Frattanto col battaglione dei cacciatori Guardie i piemontesi si resero padroni, alla sinistra, della casetta detta la Pellegrina, fortemente tenuta dagli austriaci, che molto di là li molestavano, onde congiungersi colla brigata Regina; ma questa pure trovandosi in ritardo, il general Bava fece dire al generale comandante la medesima di collegarsi senza indugio colle truppe sulla sua dritta; locchè, mal riferito, o male inteso, produsse un equivoco e cagionò la venuta più tardi della detta

brigata a Finilone dietro le Guardie. Il general Bava ritornò quindi presso la brigata Guardie, intorno alla quale, non che a quella di Aosta, avevano assai faticato e si adoperavano tutti gli uffiziali del suo stato maggiore onde fermare la mossa retrograda di qualche battaglione che fuggiva. Era circa un'ora pomeridiana quando al general Bava venne fatto di chiaramente distinguere l'attacco a destra di S. Lucia eseguito da una parte della seconda divisione; cosicchè, fatta battere la carica, in un subito fu dai piemontesi assalito e conquistato il villaggio. Intanto, essendo le truppe entrate in S. Lucia per varie direzioni, i corpi e le armi si trovarono un momento confusi sulla grande strada all'uscire del villaggio; disordine al quale fu riparato coll'ordinare molti reggimenti fuori del villaggio medesimo a dritta ed a sinistra e non lasciando sull'uscita che truppe necessarie. S. M. trasferivasi allora in fondo all'accennato villaggio, d'onde prospettavasi Verona; ma nulla dava indizio del più piccolo movimento popolare nell'interno, dove tutto era tranquillo. L'attacco di sinistra della terza divisione a Croce Bianca non riuscì favorevole ai piemontesi, sendo essa respinta dagli austriaci; il reggimento Savona si trovava in fuga. Si decise dunque la ritirata ed i piemontesi si avviarono agli alloggiamenti per le direzioni medesime per le quali erano venuti. Nel frattempo il duca di Savoia respinse, con un reggimento di Cuneo lasciato a S. Lucia, un vivo attacco per parte degli austriaci mantenendosi sul davanti del villaggio, cui aveva dato ordine non doversi sgombrare finchè le colonne non si fossero trovate a grande distanza. Fu allora che molti tiratori austriaci, dirigendosi sulla destra de' piemontesi, riuscirono ad occupare alcune case davanti alla linea di colonne della seconda divisione, la quale non potè impedire agli austriaci di recare considerevoli danni alle dette colonne, che, sorprese dall'attacco inatteso, si diedero a fuggire ed alcuni soldati gittarono perfino il sacco, e senza la natura boschiva del terreno che impediva alla cavalleria austriaca di vedere quanto succedeva e di operare di conseguenza, l'accennata divisione piemontese sarebbe stata affatto distrutta. La ricognizione riuscì quindi disastrosa pei piemontesi.

Salparono dal porto di Genova le regie corvette l'*Aquila* e l'*Aurora*, che debbono raggiungere la flotta.

7 Maggio

Un decreto del re Carlo Alberto dato dal quartier generale diminuisce a 3 centesimi la tassa del bollo dei giornali politici italiani; i fogli piemontesi poi sono esenti dalle formalità del bollo e pagano invece un abbonamento mensile.

I membri del Senato e della Camera dei deputati di Torino si unirono in numero di circa 200 nella sala del palazzo Carignano in sessione preparatoria.

Salparono dal porto di Genova i piroscafi il *Tripoli* ed il *Malfatano*, che debbono raggiungere la flotta.

8 detto

Oggi seguì l'apertura del Parlamento nazionale. Alle ore 12 e mezzo il principe Eugenio, luogotenente generale del re, in assenza di S. M. mosse in treno di gala dal real palazzo verso il palazzo Madama, ov'è la sala destinata alle adunanze del Senato. I ministri accompagnavano l'A. S. S. Al primo avviarsi dal reale palazzo il cannone incominciava le sue salve allo spaldo della cittadella ed il vessillo nazionale veniva issato sul palazzo del Senato. Allo scendere dalla carrozza il principe era ricevuto da una deputazione di sei senatori e di sei deputati, i quali poi

lo accompagnarono sin davanti al seggio preparatogli nella sala. Qui il ministro dell'interno presentava al luogotenente generale la formula del giuramento di fedeltà al re e di leale osservanza dello Statuto, che l'A. S. doveva prestare. Il principe prestò il giuramento secondo la formola, tenendo alta la destra. Quindi, dopo letasi la formola del giuramento pei senatori dal ministro segretario di Stato di grazia e giustizia, e pei deputati dal ministro segretario di Stato dell'interno, giurarono successivamente i senatori ed i deputati, di mano in mano che e questi e quelli venivano dai due ministri rispettivamente chiamati. Essi erano in piedi ai loro stalli, e, udito il proprio nome, ciascuno pronunciava la parola *giuro*. Terminato il giuramento S. A. S. si assideva, ed invitati erano a sedere poco stante i senatori ed i deputati. Il principe lesse quindi, coperto il capo, il discorso della corona. Dopo questa lettura tutt' i deputati si alzarono e proruppero in acclamazioni: *Viva il re! Viva l'Italia! Viva lo Statuto!*

9 Maggio

Alle ore tre e mezzo si apre la seduta del Senato e si trattò della verifica-zione dei poteri. Così pure nella Camera dei deputati.

12 detto

Il ministro degli affari esterni annunciava alla Camera dei deputati l'adesione di Piacenza agli Stati Sardi. Lo stesso ministro dietro interpellazione di un deputato savoiardo, dichiarò che aveva ricevuto le migliori spiegazioni da Lamartine circa le truppe francesi raccolte al confine. Lamartine disse che non passerebbero il confine se non richieste; ed il ministro sardo dichiarò *che non sarebbero richieste mai*.

13 detto

Un decreto del luogotenente del regno ordina la leva militare nell'isola di Sardegna al pari che nelle altre parti della penisola.

Le truppe toscane e napoletane, sotto gli ordini del general d'Arco Ferrari, sostennero un vigoroso assalto dalla guarnigione di Mantova contro le posizioni di Curtalone e Montanara; il combattimento durò tre ore e gli austriaci si ritirarono sotto le mura della fortezza.

13 detto

Il Senato fu costituito come segue: conte Coller, presidente provvisorio, nominato da S. M.; marchese Brignole Sale vicepresidente, nominato da S. M.; segretari eletti per votazione, Giovanetti, Balbi Piovera, Musio, Colla; questori Roberto Tapparelli, d'Azeglio e di Cardenas. La Camera dei deputati elesse, per acclamazione, a suo presidente, Vincenzo Gioberti; furono nominati vicepresidenti gli avvocati Demarchi e Merlo; segretari gli avvocati Parina, Cadorna, Caffin ed il consiglier Serra; questori l'avvocato Palluet e il cav. Signoretti. Notasi che la Camera è composta di un gran numero di avvocati e magistrati, cosa che diede occasione a parecchi rabbuffi e nel Parlamento e nei giornali.

16 detto

Oggi, proveniente da Milano, era di passaggio il generale Allemandi, che si reca in Svizzera a raccogliere armi ed armati per la guerra italiana.

Tutta questa giornata durò il cannoneggiamento della fortezza di Peschiera contro i lavori dei piemontesi.

17 Maggio

Nella sessione della Camera dei deputati il ministero sardo propose la somma di lire 500,000 per le spese delle due Camere, e di estendere la legge elettorale e la milizia comunale a Piacenza, perchè questa città possa mandare subito deputati al parlamento sardo.

18 detto

Malgrado la pioggia che ha continuato senza interruzione, le batterie d'assedio contro Peschiera sono state armate, e quest'oggi, ad un'ora d'opo mezzogiorno, si diede principio al fuoco. L'attacco principale fu determinato contro le opere distaccate dal forte Mandella; le batterie stabilite sui prolungamenti delle facce cominciarono ad indebolirne la difesa per quanto lo permise l'instabilità del terreno sprofondato dalle acque; nel mentre stesso, un'altra batteria d'assedio sulla destra del forte Mandella, ed un'altra di posizione sulla sponda opposta del Mincio, convenientemente scompartite sulle alture dominanti, inquietavano gli austriaci nello interno della piazza e nelle opere avanzate dalla parte di Desenzano. L'artiglieria austriaca rispose vigorosamente al fuoco dei piemontesi.

19 detto

La pioggia avendo continuato tutta la notte, il giorno d'oggi s'è impiegato dai piemontesi nell'assodare il suolo e perfezionare le batterie, riservandosi a metterle di nuovo in azione tosto che si potrà renderle più efficaci.

22 detto

Gli austriaci, concentrata una forte massa a Storo, si avanzarono questa mattina contra le posizioni piemontesi del Caffaro e di Londrone, e per la sinistra piemontese a Bagolino e verso il Dosso del Tonolo. S'impegnò un vivissimo fuoco di mitraglia e di moschetteria. Dopo due ore di combattimento i piemontesi si ripiegarono sulla posizione del Monte Suelo. Gli austriaci allora si avanzarono lungo lo stradale che conduce a Rocca d'Anfo, ma poi ripassarono il fiume. Intanto che questo succedeva, una colonna di austriaci, nel cammino del monte che da Londrone conduce a Bagolino, minacciava di avvolgere l'ala sinistra piemontese, in cui soccorso accorse il secondo battaglione del reggimento bresciano da Ricono Massimo. Gli austriaci si ritirarono verso il piano. Di conseguenza i piemontesi restarono sloggiati dal Caffaro e da Londrone.

25 detto

Si presentò al Senato la legge per l'annessione di Piacenza, già approvata dalla Camera dei deputati.

S. M. Carlo Alberto dal suo quartier generale di Sommacampagna emanò il seguente proclama ai veneti: « Con cui dichiara che, giunto sulla riva dell'Adige, » essere ad essi rivolti i suoi pensieri ed essere sua irremovibile intenzione di » spingere l'impresa al fine per cui egli dichiarò di assumerla; aver egli viva » fiducia che i veneti saranno per secondare le sue mire ed i suoi sforzi ed in » tal modo la causa per cui si combatte non sarà per fallire a compiuta vit- » toria. »

24 detto

A Torino ed a Genova si fecero dimostrazioni contro il re di Napoli. In Genova poi si fece anche una dimostrazione popolare al consolato svizzero, domandando al console che volesse persuadere al suo Governo di richiamare gli svizzeri

che a Napoli sostengono la parte del re; il console promise di riferire questo desiderio al suo governo.

25 Maggio

Le batterie piemontesi dinanzi Peschiera hanno ridotto al silenzio i cannoni delle opere avanzate austriache denominate *Salvi*, i cui parapetti non presentano più alcuna difesa. Per battere con più efficacia il forte Mandella furono stabilite più da vicino due batterie; molte bombe colpirono l'interno della piazza con grave danno di parecchie fabbriche. I lavori di trinceria si vanno approssimando al corpo di piazza dal lato di porta Verona.

26 detto

Qualche giornale genovese fa istanza perchè lo Statuto piemontese venga allargato nel senso di una maggiore libertà.

27 detto

Parma e Modena si sono unite al Piemonte. Una deputazione è partita da cadauno di questi ducati pel campo del re.

28 detto

Peschiera è ormai esausta di vettovaglie e munizioni. Gli austriaci pensarono di salvare la fortezza dall'imminente pericolo e danneggiare le truppe piemontesi credendole indebolite a motivo dell'estensione della lunga linea di posizione che tenevano, la quale, specialmente alla destra, aveva discontinuità di difesa. Attaccarono quindi, verso le 10 del mattino, quasi contemporaneamente l'ala sinistra dell'esercito piemontese, girandola per Rivoli, Affi, Lazise ed il campo toscano nelle sue posizioni, uscendo da Mantova per le porte di Pradella e Ceresa. La fazione di Lazise fu sfavorevole agli austriaci, che soffersero gravi perdite, ma non quella contro i toscani, i quali, dopo aver resistito con valore quanto più hanno potuto, dovettero cedere perdendo da 400 a 500 uomini fra morti e feriti, le posizioni e due pezzi di artiglieria. In seguito gli austriaci presero posizione a Castelluccio e Rivalta.

29 detto

I piemontesi, accortisi che la colonna austriaca del centro era passata a Mantova durante la notte, appoggiarono maggiormente la destra del Mincio, a garantire la linea di ritirata lungo lo stradale di Volta e tener fermo sull'alto Mincio lungo le forti ed elevate posizioni che da Valleggio estendonsi fino a Castiglione. Gli austriaci fecero passare tutte le truppe alla destra del Mincio, le distesero da Rivalta a Gazzoldo e già si trovavano a Goito, quando loro furono opposte le truppe piemontesi. Il fuoco s'impegnò su tutta la linea tuonando il cannone da ogni parte. Un battaglione della prima linea dei piemontesi veniva respinto dagli austriaci, che penetrando in mezzo attaccava di fianco i battaglioni laterali piemontesi e li obbligava ad indietreggiare in disordine: l'artiglieria della prima linea seguiva questo movimento; potè allora una batteria che stava al rialto Somenzari aprire il suo fuoco e proteggere la marcia in avanti della brigata Aosta, che divenne così prima linea. Una batteria austriaca, che si era spinta avanti, fu battuta di fronte e di fianco dalla artiglieria piemontese. Siccome gli austriaci erano in vantaggio nella valle anteriore a Goito, si avanzò l'undecimo reggimento Casale e si appostò il primo battaglione in colonna alla sinistra della terza posizione, in un luogo al coperto dal fuoco austriaco: il secondo battaglione discese

nella valle: il terzo battaglione traversò Goito con mezza batteria, passò alla sponda sinistra del Mincio ed ebbe incarico di collocarsi in una posizione da cui potesse battere di fianco l'estrema destra della linea austriaca. Mercè queste disposizioni, la battaglia si sosteneva con eguale fortuna. All'ala destra della linea piemontese un battaglione delle Guardie aveva indietreggiato, ma gli altri due avevano tenuto fermo ed anzi acquistato qualche vantaggio a motivo del soccorso ricevuto di una batteria. Nella nuova prima linea il battaglione Aosta era riuscito a respingere gli austriaci, ed i battaglioni laterali secondavano questo movimento, che veniva pure appoggiato dal duca di Savoia con tre batterie di Cuneo: e siccome la notte si avvicinava, i piemontesi risolvettero di appostare Nizza cavalleria dietro la prima linea e tentare così un colpo con buona parte delle loro forze riunite. Per non esporre di troppo la loro cavalleria in un terreno coperto d'alberi e di fossi, i piemontesi spinsero prima in foraggiatori uno squadrone d'Aosta cavalleria e li fecero seguire da Nizza cavalleria in battaglia ed appoggiare dai battaglioni della brigata Aosta e da quelli di Cuneo. Il reggimento Guardie respinse gli austriaci fuori dell'ala diritta, fino al di là di Caldone. Gli austriaci allora si ritirarono verso Sacca e la cavalleria piemontese, sebbene ad ogni tratto impedita da fossi profondi, li inseguì fino a portata del cannone, al di là della strada da Goito a Gazzoldo. Sopraggiunta la notte, la marcia delle truppe piemontesi fu arrestata e ciò per non essere compromessa in un paese pieno di ostacoli naturali, ove gli austriaci avrebbero potuto far costar troppo caro il loro ardimento.

30 Maggio

La fortezza di Peschiera soffriva da alcuni giorni la fame; i forli esterni erano ridotti presso che inattivi e gli approcci per batterli in breccia erano quasi terminati; essa però poteva durare ancora qualche giorno e far costar cara la resa; ma agli assediati mancò ogni speranza di aiuto dopo il sinistro fatto d'armi di Goito del 29 corrente; e quindi dovettero rendersi e stipulare una capitolazione, per cui i piemontesi restarono padroni di quella fortezza.



GIUGNO.

SOMMARIO: — 10 Giugno. *Voto per la fusione. Adesione delle provincie lombarde colla Sardegna.* — 11. *Occupazione delle alture della Corona.* — 12. *I tunigianesi desiderano unirsi al Piemonte.* — 13. *Voto per la fusione di alcune provincie venete colla Sardegna.* — 15. *Progetto di legge per la fusione della Lombardia e delle provincie venete collo Stato Sardo.* — 18. *Attacco sulle alture della Corona.* — 20. *Torino teme di perdere il grado di capitale.* — 21. *Emende al progetto di legge sulla unione della Lombardia al Piemonte.* — 24. *Manifestazioni de' genovesi a causa della fusione della Lombardia col Piemonte.* — 25. *Petizioni delle provincie piemontesi.* — 26. *Manifestazioni a Chambery.* — 27. *Rinforzo della flotta.* — 28. *Votazione del progetto di legge sulla fusione della Lombardia col Piemonte. Gli austriaci attaccano i piemontesi allo Stelvio.* — 29. *Garibaldi giunge in Nizza.* — 30. *Cambiamento del piano di attacco di Verona.*

10 Giugno

Casati presidente e Turrone membro del Governo provvisorio di Milano presentano a S. M. Carlo Alberto l'atto solenne, in cui è raccolto il voto delle provincie lombarde per la fusione immediata della Lombardia cogli Stati sardi.

I piemontesi questa mattina si avanzarono verso Rivoli, credendo d'incontrare grave resistenza, ma dopo poche cannonate, gli austriaci spontaneamente abbandonarono le posizioni, e, ripassando in parte l'Adige, ruppero quel ponte che serviva al passaggio del fiume, e si ritirarono a Rivalta e Ca-Ferrara in parte, in parte a Dolci al di là dell'Adige.

11 detto

Il duca di Genova occupò la posizione di Corona dopo breve fazione.

12 detto

Giunse in Genova una staffetta proveniente dalla Lunigiana che reca dispacci a S. E. il governatore, nei quali varii villaggi di quelle provincie vorrebbero immediatamente aggregarsi al regno dell'Alta Italia e domandano istruzioni.

14 detto

Giunsero in Torino deputati delle venete provincie Vicenza, Padova, Treviso e Rovigo, portatori della votazione in favore dell'immediata fusione collo Stato Sardo.

15 detto

Ecco il progetto di legge del ministro Ricci per la fusione della Lombardia e delle provincie venete collo Stato Sardo dietro il voto già presentato (V. 10 e 14 corrente), letto nella sessione della Camera dei deputati: « La Lombardia e

» le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo fanno parte integrante dello Stato. A partire dalla promulgazione della presente legge sino all'apertura del Parlamento comune, successiva alla Costituente, la Lombardia e le dette provincie saranno governate colle norme infra stabilite. Al popolo lombardo sono conservate e garantite, nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della guardia nazionale. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re col mezzo di un ministero responsabile. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il re Carlo Alberto. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia. Il Governo del re non potrà concludere trattati politici e di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria, composta di due delegati per ciascuna provincia. La legge elettorale per l'Assemblea costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa, sarà convocata la comune Assemblea costituente, la quale dovrà effettivamente unirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 di novembre p. v. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi: Ogni cittadino che abbia compiuto l'età di anni 21 è elettore, salve le seguenti eccezioni, cioè a) nei paesi soggetti allo Statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione, a termini della legge 17 marzo p. p.; b) nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria, eccetto i prodighi; c) i cittadini in istato di prorogata minor età; d) quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti, non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucro: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive e le contravvenzioni di finanza o di caccia; e) quelli, sui cui beni è aperto il concorso de'creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna od arresto; f) i cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i consoli degli Stati esteri e loro addetti. Il numero dei deputati è determinato nel rapporto di uno dai 20,000 ai 25,000 abitanti. Per la Lombardia non avente circondari elettorali, si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei deputati si farà per provincia. Il suffragio è diretto per scheda segreta. »

18 Giugno

I piemontesi furono attaccati sulle alture della Corona dagli austriaci i quali si ritirarono con qualche perdita.

20 detto

Torino è in agitazione a motivo della Costituente, temendo che quella città venga menomata del grado di capitale. Nei giornali c'è una viva polemica circa alla futura capitale del nuovo Stato che si va formando. Si portarono petizioni alla Camera dei deputati per codesto, si cerca di guadagnare alcuni, altri si minacciano, come il deputato Valerio, redattore della *Concordia* che fu minacciato di morte. Questi fatti commossero vivamente la città di Genova, ed un' immensa folla di popolo per-

correva le strade principali esprimendo cogli evviva il suo voto per l'unione delle città italiane ed il suo disprezzo per chi dimostra municipalismo o principii aristocratici. La turba sostava sotto le finestre del governatore il quale chiedeva che una deputazione esternasse i desiderii dei cittadini. La deputazione riferivagli come il popolo genovese protestava sdegnatissimo contra la petizione alla Camera dei deputati presentata dai torinesi, come quella che sorgeva contro la bramata fusione dei popoli italiani.

21 Giugno

Le emendazioni che si fanno dal Parlamento al progetto di legge sulla unione della Lombardia (V. 13 corrente) sono causa di vive agitazioni. L'interesse municipale però cominciava a calmarsi; il popolo si avvedeva del pericolo e tutto sarebbe finito con un po' di scandalo e con qualche concessione alla suscettibilità ed ai timori della capitale. I deputati, ch'erano compresi da questi timori e che rappresentavano questa suscettibilità, senza un improvviso e possente aiuto che avvalorasse il loro numero e le loro forze, avrebbero dovuto contentarsi delle concessioni ottenute, e la legge sarebbe stata votata ad una forte maggioranza, ferita sì, ma non ferita mortalmente. La commissione preparava la sua reazione e tutto pareva combinato: i membri del Governo provvisorio di Milano avevano per amore di conciliazione creduto di poter consentire alle emendazioni. Tal'era lo stato delle cose la sera del 20. Il mattino di questo giorno tutto cambiò d'aspetto. Il ministro Ricci, che sino allora aveva sostenuto il suo progetto di legge, mutò intieramente di consiglio. Abbandonando solo il suo amico Pareto, s'accostò agli altri ministri, e presentò alla commissione firmato da esso un emendamento o variazione al suo primitivo progetto e alle mutazioni già combinate.

24 detto

In Genova fu convocato straordinariamente il Consiglio generale e venne proposta una solenne manifestazione di quanto questo Consiglio e la popolazione desideravano in riguardo al progetto della unione della Lombardia cogli Stati sardi dal regio ministero rassegnato nel 13 giugno alla Camera dei deputati di Torino, mentre era comun voto dei genovesi che quel progetto fosse prontamente sanzionato, onde far cessare le attuali inquietudini, e fosse qual si presentò, accettato, onde, rimosso ogni pericolo di discordie, l'unione si mantenga e si consolidi. Su di che tutti essendo di eguale sentimento, fu proposto e per acclamazione deliberato che i sindaci sieno incaricati di rassegnare al presidente della Camera dei deputati essere voto di questo Consiglio e della città che la unione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo proposto dal regio ministero.

A Torino venne notificata la nomina dell'avvocato Gioia a deputato di Piacenza.

25 detto

Dalle città di provincia continuano le petizioni alla Camera dei deputati nella supposizione che Torino, per non ispogliarsi del grado di capitale, sia contraria all'annessione della Lombardia sotto certe condizioni.

26 detto

A Chambéry la truppa è sempre sulle armi, ma ciò non impedisce che in teatro si gridi replicati viva alla Repubblica e vi si canti la *marsigliese*. Furono appiccati ai muri cartelloni collo scritto *Viva la Repubblica! Abbasso la Costitu-*

zione! A Aix-Les-Bains una mano di gente assalì la R. Gabella e vi fece qualche guasto.

27 Giugno

Oggi è partito in tutta fretta da Genova per Marsiglia il cav. Pelletta capo dello stato maggiore della Marina coll'incarico di noleggiare qualche paebotto a vapore per rinforzare la squadra che stringe Trieste di blocco.

28 detto

Finalmente dopo una quindicina di giorni da che fu presentato alla Camera il progetto di legge sulla unione di Lombardia e di quattro province venete, dopo molte perizie, trattative e transazioni, dopo quattro giorni di discussione, oggi fu votato il primo articolo che statuisce sull'accettazione dell'unione e forma legge da sè. Si diede tal saggio d'incertezze, di mutamenti, di voti indecisi ed opposti alle parole, da disgradarne qualunque ministero. L'articolo fu adottato quasi unanimamente qual fu proposto dalla commissione, già un pò da essa stemperato ieri e nuovamente stemperato oggi per amore di conciliazione e per salvarne la sostanza. Vi si volle persino aggiunta la condizione della legge salica.

Ieri sera e questa notte alle 3 antimeridiane i piemontesi allo Stelvio furono attaccati da tre colonne di austriaci, che dopo 8 ore di lotta si ritirarono con gravi perdite.

29 detto

Garibaldi giunse in Genova da Nizza con 36 compagni.

30 detto

In vista dei gravi avvenimenti del Veneto, si abbandona od almeno si dice differire l'adottato piano d'attacco di Verona e si pensa ad un altro progetto, che dicesi meno arduo, ma meno pericoloso e più pronto negli effetti.



22 detto

Dalle città di provincia continuano le petitioni alla Camera dei deputati nella apparenza che Torino per non isoggiarsi del grado di capitale, sia contraria all'annessione della Lombardia sotto certe condizioni. Per la verità non è questa la causa che ha indotta la Camera a non accettare la proposta di unione della Lombardia e delle città che la unione della Lombardia sia accettata prontamente nel modo proposto dal regio ministro. A Torino venne notificata la renuncia dell'avvocato Gioia a deputato di Pinerolo.

LUGLIO.

SOMMARIO: — 4 Luglio. *L'Assemblea veneta vota per la fusione di Venezia col Piemonte.* — 6. *Discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte nella Camera de' senatori. Dimissione del ministero. Discussione sulla legge dell'unione della Lombardia col Piemonte alla Camera dei senatori.* — 10. *Tumulti in Genova.* — *Accettazione della unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo per parte del Piemonte.* — 13. *Zucchi è al servizio di C. A.* — 13. *Il duca di Genova è eletto re di Sicilia.* — 17. *Il Modenese minacciato dagli austriaci.* — 18. *Combattimento di Governolo.* — 19. *Movimenti degli austriaci.* — 20. *Proposta di legge alla Camera dei deputati, concernente la fusione di Venezia col Piemonte.* — 21. *Guarnigione piemontese a Governolo. Gli austriaci prendono Rivoli. Attacco della linea tra Palazzolo, Sona e Sommacampagna. Ritirata dei piemontesi in Peschiera. Battaglia fra Custoza e Sommacampagna. Gli austriaci passano il Mincio. Gli italiani abbandonano Custoza e Sommacampagna e si ritirano a Volta.* — 27. *Attacco di Volta, che viene occupata dagli austriaci. Proposta di un armistizio che non venne concluso. Ritirata dei piemontesi. Legge reale per l'unione della Lombardia e delle provincie venete col Piemonte.* — 28. *Posizione presa dalle truppe italiane. Bullettino del generale Salasco. Proclama del re Carlo Alberto.* — 29. *Traslocamento delle truppe italiane. Composizione del nuovo ministero. Agitazioni dei torinesi.* — 30. *Poteri attribuiti al Governo durante la guerra. Partenza da Genova del battaglione di riserva Savona.* — 31. *Il re Carlo Alberto in Cremona. Partenza delle truppe sarde da Cremona e posizione da esse presa. Il generale Olivieri giunge in Milano.*

4 Luglio

Nell'Assemblea dei rappresentanti di Venezia, Tommaseo ministro del culto e dell'istruzione pubblica, come deputato, affrontando i rumori del pubblico, dissuase la immediata fusione di Venezia col Piemonte, dimostrando necessario e decoroso astenersi per ora da un passo che non potrebbe sembrare, nè libero, nè utile, nè onorevole; Paleocapa ministro per l'interno e costruzioni, come deputato, gli risponde ch'era cosa giusta, prudente e diplomatica il ricorrere alla fusione e lo sostenne chiamandosi uomo *pratico e positivo*. Il discorso di quest'ultimo incontra l'approvazione della grande maggioranza, già predisposta a questo passo, onde si chiamò ai voti. Manin presidente del Governo provvisorio, pure come deputato, richiamò agli astanti la proclamazione della Repubblica: disse ch'egli non aveva mutato opinione, che vedeva però molti averla mutata; proferì parole di concordia pregando i repubblicani a sacrificare le loro convinzioni dinanzi alla urgente necessità di difendersi insieme, importando non vi fossero più nè realisti, nè re-

pubblicani, ma solo italiani; già le dedizioni, le fusioni, ogni cosa essere provvisoria; appellarsi alla futura dieta italiana in Roma. In questo pensiero concorsero tutti. Si venne ai voti e con 150 affermativi e 3 negativi si decise doversi subito decidere la condizione politica di Venezia; con 127 affermativi e 6 negativi si deliberò *la immediata fusione di Venezia negli Stati sardi alla Lombardia e colle condizioni stesse della medesima.*

6 Luglio

Nella Camera dei Senatori in Torino la discussione della legge sulla unione della Lombardia cogli Stati sardi procedette con calma e con dignità. Il voto fu quasi unanime: 33 assenzienti contro 2 dissenzienti. Le ragioni di legalità, di convenienza e di necessità furono sviluppate con lungo discorso dal senatore Stara: i dubbii vennero dileguati da Manno, da Giovanetti e da Quarelli. Decardenas confutò l'opinione di coloro che dissero onerose le condizioni dei lombardi, provò ch'essi non vollero altro che sostituire ad uno Statuto concesso uno Statuto consentito ed accettato e che ciò era implicitamente voluto dal discorso della Corona. Le tribune erano affollate di gente che aspettava ansiosamente l'esito della votazione: quando venne proclamato e che due sole pallottine nere si rinvennero nell'urna, gli applausi scoppiarono da ogni banda. — Il ministero annunciò poco dopo che aveva data la sua dimissione in massa. Il ministero era l'amministratore responsabile di uno Stato ligure piemontese, e lo Stato essendo divenuto italiano, era ragionevole ora si facesse luogo ad un nuovo ministero che rappresentasse il nuovo Stato, e per altri motivi da cercarsi nella eterogenea sua composizione, rammentante il punto di trapasso tra un vecchio ed un nuovo sistema. Il ministero salì al potere alla vigilia della insurrezione lombarda, ne scende all'istante in che l'affare dell'unione di tante provincie italiane è compiuto; sotto la sua amministrazione fu innalzata la guerra e l'unione. Sgraziatamente era composto di materie eterogenee, risentiva troppo del punto di transazione tra i due sistemi; conteneva in sè vecchi elementi, cui era impossibile e pareva precipizio lo slancio del novello ordine di cose.

10 detto

In Genova, questa mattina, alle ore 3 ebbero luogo alcune improntitudini da parte dei facchini da vino, i quali volevano il ripristinamento di antichi privilegi ed un aumento di prezzo alle loro fatiche. Essendosi sino da ieri avuto sentore di un tale movimento, il generale comandante la Guardia nazionale chiamò al quartier generale i corpi dei bersaglieri ed artiglieri. Essi vi pernottarono e portaronsi questa mane nel luogo dell'assemblamento, ove con dolci modi calmarono i tumultuanti.

S. M. Carlo Alberto dal suo quartier generale di Roverbella emana il seguente decreto: « L'immediata unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da queste popolazioni, è accettata. La Lombardia e le dette provincie formano cogli Stati sardi e cogli altri già uniti un solo regno. Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea costituyente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia, secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica, in conformità del voto emesso dai Veneti e dal popolo Lombardo, colla legge 12 maggio p. p. del Governo provvisorio di

» Lombardia. La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della » Costituente e determina i limiti del suo potere.

15 Luglio
Zucchi è chiamato a prender servizio al campo del re Carlo Alberto.

16 detto
Il vapore inglese *Porcupine* arrivato in Genova da Palermo, e da colà partito il giorno 11, reca a bordo un incaricato del parlamento siciliano destinato a notificare immediatamente al re l'elezione colà fatta del duca di Genova a re di Sicilia. Questa notizia ristabilì la calma alquanto turbata da disordini popolari semi-repubblicani.

17 detto
Il regio commissario a Modena aveva avvertito S. M. Carlo Alberto essersi mostrato sulla riva destra del Po il principe Lichtenstein col suo corpo d'armata ed essere impossibile la difesa dei ducati colle poche forze italiane che colà rimanevano, massimamente dopo la visibile reazione che andavasi operando e la recente diserzione dei soldati modenesi da Bozzolo, dove erano stanziati e dove partirono clandestinamente in istato di rivolta per rientrare alle case loro. Il re spedì quindi il generale Bava da Goito, onde incoraggiare i partitanti dei ducati colla presenza di alcune truppe. Il generale in questo giorno giunse a Borgoforte alle 10 ant. e si recò con uno squadrone al di là del Po per riconoscere il luogo di Portiolo, indicato come il più conveniente per gittarvi un ponte. Lo stesso generale si portò quindi a S. Benedetto per assicurare gli abitanti ed annunziar loro prossimi e considerevoli soccorsi, ed era di ritorno a Borgoforte quando gli venne riferita la ritirata del corpo di Lichtenstein sulla sponda sinistra e la sua marcia verso Ostiglia.

18 detto
Una colonna di circa 2,000 austriaci con 9 pezzi di artiglieria occupava Governolo, posizione importante che, presa dai piemontesi, avrebbe più istretto il blocco di Mantova sulla destra del Mincio. All'alba di questo giorno una compagnia di bersaglieri piemontesi collocati in barconi coperti con tele, che servivano al trasporto delle mercanzie, aveva ordine di discendere il Po sin sotto la foce del Mincio, ed ivi prendere terra per condursi ad attaccare Governolo alle spalle nel punto che avesse inteso l'attacco di fronte. L'attacco fu cominciato dal general Trotti, che colle sue truppe richiamava l'attenzione degli austriaci. Subito tre battaglioni comandati dal general Bava per tre diverse vie e preceduti dai tiratori, si spinsero verso la città e si appostarono sulla strada lungo la riva dritta, dove prese pur luogo l'artiglieria: laonde il fuoco combinato di queste due armi impedì assolutamente agli austriaci di avvicinarsi al ponte e rovinarlo. I tre squadroni di cavalleria si tennero riparati sulla strada che conduce al ponte. Il fuoco dei piemontesi, assai ben nudrito e superiore a quello degli austriaci, aveva finito col costringer questi a ritirarsi dietro le case della città, donde l'artiglieria piemontese li faceva sloggiare. I piemontesi correvano ansiosi cogli occhi verso la riva sinistra del basso Mincio, cercando di scorgere i loro bersaglieri, sul destino dei quali erano inquieti: quando ad un tratto i loro lucidi cappelli incerati vennero a ferire gli sguardi; sentirono il suono delle cornette e dei tamburi ed udirono frequenti spari di fucile sulla sponda opposta: finalmente videro alcuni di que' bersaglieri correre arditamente al ponte. Allora cessa ad un medesimo punto il fuoco dei pie-

montesi su tutta la linea e fu da essi fatto un *hurrà* generale verso lo stesso ponte. Durarono dapprima qualche fatica a calare quella porzione di ponte che stava sospesa a guisa dei levatoi: ma essa finalmente cadde: il passaggio del ponte è aperto agli altri piemontesi ed il Mincio è superato. Tiratori uniti ai bersaglieri inseguono gli austriaci che cercano salute verso Mantova bersagliati dal fuoco delle truppe del general Trotti costeggianti la riva dritta. In quel punto giunsero tre squadroni di cavalleria, i quali vennero al ponte due minuti dopo ch'era stato calato. La fanteria, ch'era stipata sovr'esso, aprì loro tosto un passaggio ed i cavalieri corrono per squadroni verso la direzione presa dagli austriaci, che per salvarsi dalle lance piemontesi si cacciano nelle paludi, pur sempre mantenendosi in sulle difese. Due pezzi di artiglieria leggera, che avevano seguito da vicino la cavalleria, spararono qualche colpo a mitraglia e furono appoggiati tosto dai tiratori: onde moltissimi di que' fuggiaschi dovettero arrendersi, e gli altri, impigliati fra mezzo a quelle paludi, gittando armi, vestiti e calzature, trovarono uno scampo e giunsero alla domane, in gran parte feriti, a Mantova, Vilipenta e Nogara. I piemontesi fecero 400 prigionieri, conquistarono due cannoni, fucili, cavalli, ec.

19 Luglio

In sul mattino il corpo austriaco di Lichtenstein (*V. 17* corrente), venendo da Ostiglia, si portò fino a Sacchetta, mentre un altro corpo di 4 a 5,000 uomini si presentava nel medesimo tempo presso Poletta e la guarnigione di Mantova faceva una sortita di 5,000 uomini. Tutti correvano in soccorso di Governolo, ma era troppo tardi (*V. 18* corrente). Siccome poi il general Bava, che occupava Governolo, non si trovava abbastanza forte per lusingarsi di nuovi vantaggi contro questi corpi di austriaci, così egli si restrinse a tenerli a bada durante tutta questa giornata; essi partirono poscia durante la notte (*V. 21* corrente).

20 detto

Alla Camera dei deputati venne fatta dal ministro Ricci la seguente proposta di legge: « La città e provincia di Venezia, faranno parte integrante dello Stato »
 » colle condizioni medesime stabilite dal Governo provvisorio di Lombardia con-
 » tenute nel protocollo 13 giugno p. p. come saranno pubblicate in Lombardia
 » colla legge da promulgarsi dal Governo di S. M. Per le provincie venete vi sarà
 » una Consulta straordinaria come per quelle di Lombardia, composta degli attua-
 » li membri del Governo provvisorio di Venezia e dei due membri per ciasche-
 » duno dei Comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo,
 » che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati sardi.
 » Quando le tre provincie di Verona, Udine e Belluno si riuniscano anch'esse agli
 » Stati medesimi, invieranno alla Consulta due deputati per ciascheduna. »

21 detto

Il general Bava visitò attentamente i dintorni di Governolo e prescrisse le opere di difesa, poi partì in questo giorno pel suo quartier generale di Goito non lasciando a Governolo che la sola brigata Regina, una batteria ed uno squadrone, mentre la compagnia dei bersaglieri, la batteria leggera ed i restanti squadroni di Genova cavalleria furono diretti per la riva dritta del Mincio ai loro antichi alloggiamenti. Lo stesso generale, passando per Borgoforte, ordinò la costruzione di un ponte di barche a Torre d'Oglio capace di sostenere artiglierie. Gli austriaci, alle ore 11 ant. del 22 assaltarono le alture di Rivoli difese da 150 parmigia-

ni e dal battaglione Savona, i quali si mantennero nella posizione fino a che giunse sul luogo il resto della brigata Savona ch'era accampata a Palazzolo con una batteria di cannoni. Il combattimento durò sino a sera protratta. Nella mattina appresso venne ripreso l'attacco. Gli italiani abbandonarono le posizioni in ritirata sopra occupiamo da Palazzolo, ch'era attaccato dagli austriaci, i quali verso le 3 ant. occuparono le alture. Contemporaneamente all'assalto di Rivoli venne dagli austriaci attaccata la linea fra Palazzolo, Sona e Sommacampagna difesa dalla brigata Savoia, dal battaglione di Parma e dalla prima colonna de' parmigiani volontari, nonchè dagli studenti modenesi e reggiani. La truppa di linea regolare piemontese Modena avendo dato luogo a qualche sospetto, perchè parecchi di quel corpo nei giorni avanti, disertata la bandiera italiana, avevano guadagnato il campo austriaco, venne tolta agli avamposti e ritirata sopra Sandrà. La linea venne attaccata in ogni punto dalle 6 alle 7 del mattino e gli sforzi degli austriaci erano precisamente rivolti alla destra dello stradone di Verona imminente a Porta S. Zeno, al piede dei colli sui quali poggia il villaggio di Sona. S'impegnò un combattimento sopra tutta la linea, ma più vivo seguì sullo stradone che mette a Verona difeso da barricate e da molta artiglieria. Invano gli austriaci tentarono di forzare le barricate erette in quelle posizioni; per cui essi spinsero una grossa colonna sulla destra dei piemontesi, propriamente verso Sona e Sommacampagna. Queste posizioni, quantunque siano state difese dagli italiani con prodigii di valore, vennero occupate dagli austriaci. I toscani ebbero le maggiori perdite. Avuta la peggio i piemontesi su questa linea, gli austriaci poterono acquistar terreno e violentemente piegarono sulla destra della brigata Savoia, che continuava colla baionetta a contrastare la barricata posizione. Per effetto di questo attacco di fianco, vennero dagli italiani prestamente condotte in salvo le artiglierie, e, per qualche poco ancora, sempre colla baionetta, la brigata Savoia si mantenne al posto per dar luogo alla ritirata degli altri, ritirata che venne eseguita regolarmente per quanto il comportavano le condizioni del suolo ineguale da percorrere. Tutta la forza della linea, attesa la simultanea occupazione di Castelnuovo e poscia di Sandrà, dovette attraversare di que' colli, sempre sotto il fuoco nemico, spingersi sopra Pastrengo per farsi libera l'entrata in Peschiera, presso cui giunsero i piemontesi sul far della sera. La truppa rimase accampata fuori della piazza sino a Cavalcaselle. Nel corso della ritirata, tanta fu la fatica ed il disagio della marcia, che più di 20 italiani perdettero la vita stremati di forze (1). La mattina del giorno 24 gli italiani si disposero a discendere il passaggio del Mincio su tutta la linea, perchè gli austriaci si avanzavano a questo fiume colla minaccia di varcarlo. Ebbe luogo una battaglia fra Custoza e Sommacampagna. Gli italiani assaltarono gli austriaci che furono costretti ad abbandonare tutte le alture fra Custoza e Sommacampagna, me-

(1) Qui, ad onore del vero, dee ricordarsi la battaglia di Staffalo avvenuta ai 23 dopo che erano noti i disastri di Rivoli e le loro terribili conseguenze. Tre brigate, Guardie, Piemonte, Cuneo già scemate di molto, sfinite dalla fame, da un sole che segnava 28° all'ombra, da una lunga marcia nella quale cadevano i soldati morti di sete e di fatica, ebbero la forza di assalire un nemico molto superiore in numero appostato in eccellenti posizioni ed opponente una resistenza disperata, attaccarlo più volte alla baionetta e pervenire in fine con furiose scariche a sloggiarlo dai colli della terra di Sommacampagna, che occuparono facendo 1600 prigionieri e riportando altri trofei.

no Rivoli, ove non si combattè, lasciando molti prigionieri, quantunque avessero opposta una valorosa resistenza. L'intento però di difendere il passaggio del fiume non raggiunse l'effetto, perchè intanto che si difendevano due posizioni a destra del Mincio, strategicamente attaccate, gli austriaci, in mezzo a queste posizioni, e precisamente ai molini di Salionze, gettato un ponte, passarono il fiume protetti da una batteria di cannoni. Ai 25 il combattimento principiò alle 10 e durò sino le 3. Gli austriaci erano fortissimi ed occupavano Valleggio. Mentre gl'italiani colà combattevano, una colonna austriaca assalì il duca di Genova a Sommacampagna ed un'altra il duca di Savoia a Custoza. Questi doveva congiungersi alla prima divisione per la cresta delle colline sul fianco destro di Valleggio, ma non potè farlo avendo dovuto dare un reggimento a suo fratello e restar quindi con un solo. Si fecero sforzi inauditi per mantenersi in posizione sino al tardi colla speranza che il generale Sonnaz avrebbe attaccato Valleggio dalla parte di Volta e così avrebbe portato soccorso. Ma verso le 3 vedendosi che non v'era nulla da sperare e le truppe non potendo più sostenersi, si ritirarono queste da tutt'i punti abbandonando Custoza e Sommacampagna e si accamparono verso Villafranca, da cui poco tempo dopo si partirono ritirandosi a Goito e prendendo il Mincio per linea di difesa. Gli austriaci intanto occuparono Mozambano e Borghetto e gl'italiani Volta libera dagli austriaci.

27 Luglio

Gl'italiani, assaliti dagli austriaci in Volta, l'abbandonarono dirigendosi verso il grosso dell'esercito tra Volta e Goito. Dopo l'occupazione di Volta per parte degli austriaci, il generale La Marmora è stato spedito come parlamentario al generale d'Aspre condottiero di quell'occupazione, onde concludere un armistizio di qualche giorno, ma quest'armistizio non venne combinato. Gli austriaci volevano imporre ai piemontesi i medesimi oneri che nell'armistizio conchiuso poscia sul Ticino, assegnando però in allora la linea dell'Adda. In quel momento la pretesa parve esorbitante ai piemontesi, e considerando che la demoralizzazione delle truppe non aveva attaccato che quelle le quali combatterono sotto Rivoli ed a Volta, S. M. Carlo Alberto respinse i patti e determinò che si continuassero le ostilità. Nella sera, alle ore 9, i piemontesi abbandonarono Goito ed il quartier generale fu trasferito a Bozzolo.

Il luogotenente di S. M. nei regii Stati, in assenza della M. S., Eugenio principe di Savoia Carignano emise il seguente decreto: « Vista la legge dell'11 corrente mese, Noi abbiamo proposto, il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato; Noi, in virtù dell'autorità che ci è delegata, abbiamo determinato e determiniamo quanto segue: La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune successivo alla Costituente: Al popolo lombardo sono conservate e garantite, nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della guardia nazionale. Gli stessi diritti s'intendono guarentiti per le provincie venete appena saranno libere. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re col mezzo di un ministro responsabile verso la nazione rappresentata dal Parlamento. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. Carlo Alberto. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e quelli ch'erano in vi-

» gore nelle provincie venete prima della recente occupazione imperiale; verrà
 » tuttavia provvisto con semplici decreti reali alla soppressione delle linee dogana-
 » nali esistenti tra le provincie lombarde e le venete e gli Stati attuali del re,
 » per l'attivazione di una tariffa uniforme, nonchè per la parità dei prezzi nella
 » vendita dei generi di privata; non ritardata intanto la libera circolazione dei
 » prodotti del suolo e dell'industria dei due paesi. Il Governo del re non potrà
 » concludere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o
 » modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una Consulta straor-
 » dinaria composta de'due delegati per ciascuna provincia. Le basi del protocollo
 » 15 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la Costituente, saranno mante-
 » nute per la Lombardia e le provincie venete. »

23 Luglio

Le varie colonne dell'armata italiana giunsero a Torre d'Oglio, Marcaria e Piadena. Vi si passò la notte e la giornata seguente. Ecco la comunicazione del generale Salasco, capo dello stato maggiore, indirizzata dal quartier generale di Bozzolo al general Sobrero incaricato del portafoglio della guerra: « La nostra
 » armata fu obbligata a ritirarsi sulla destra dell'Oglio dopo due giorni di glo-
 » riosi combattimenti. Però la ritirata si compì con ordine e fra pochi giorni, ri-
 » posati e pieni di ardore, riprenderemo l'offensiva. Spetta alla Lombardia mo-
 » strarsi degna delle gravi circostanze. Noi ci occupiamo di prendere tutte le mi-
 » sure opportune per coprire Milano e le altre città lombarde dai pericoli di un'
 » invasione. A tal fine mandi subito persona di sua fiducia al quartier generale
 » per concertare ogni cosa ed intanto ispiri in tutti quella fermezza e quella
 » fiducia della quale S. M. e noi siamo ripieni. » — S. M. Carlo Alberto emanò
 un proclama ai popoli dell'Alta Italia, in cui dichiara che dopo vari combattimenti
 il suo esercito sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore ec-
 cessivo e per la mancata provvisione di viveri, perdette e ripigliò, ma in definitiva
 non potè conservare le posizioni conquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi
 nei contorni di Goito, si trovò ridotto ad una di quelle crisi terribili nelle quali un
 supremo sforzo ha per effetto orrende stragi; che in tali gravi circostanze che pre-
 mevano il suo cuore come re e capo di quel prode e benmato esercito, sentito un
 consiglio di guerra, cercava di porre un termine a tanta effusione di sangue col pro-
 porre al nemico una sospensione d'armi; ma che le condizioni da lui apposte furon
 tali che non aveva saputo risolversi a porle nemmeno in discussione, pensando
 doversi esporre a qualunque estrema piuttosto che compromettere l'onore e l'in-
 teresse della patria; e termina coll'eccitare i popoli ad armarsi ed a provvedere
 ai pericoli; aggiungendo che l'esercito, sostenuto dall'amor patrio, in mezzo ai do-
 lori ed alle disgrazie, è pronto ancora a dare per la patria quanto gli avanza di
 sangue; e ch'egli sperava che la Provvidenza non lo abbandonerà nella difesa di
 quella causa a cui è consecrata la sua vita e quella dei suoi figli.

A Torino ebbe luogo una dimostrazione per ottenere che le riserve fossero in-
 viate all'esercito. Genova è agitatissima per le notizie della guerra giunte questa
 mattina; ogni strada, ogni piccola via si popolò di persone e si radunarono mille
 crocchi. Verso le 11 ant. molti si avviarono al quartiere della Guardia nazionale
 ed espressero la necessità di radunare la milizia civica, di mobilitarla quanto pri-
 ma e di avviarla al campo; richiesero che venisse tostamente eletto un Comitato

di guerra, il quale dovesse provvedere ai civili, pronti a partire pel campo ed attivarne energicamente la partenza. Al mezzodi un altro attruppamento di popolo ebbe luogo sulla piazza del teatro Carlo Felice, ma un sacerdote invitò a non far clamori, a ritirarsi e prepararsi per la partenza. Il corpo municipale pubblicò un manifesto, col quale si annunzia doversi quanto prima effettuare una leva ordinaria sulla classe 1828 e leve straordinarie sulle classi 1823-26-27. L'estrazione per la leva ordinaria, giusta l'avviso, verrà fatta nei giorni 9, 10, 11 e 12 del prossimo agosto; l'esame definitivo e contemporaneo, assunto per la classe 1823 avrà luogo il 18 e 19 agosto; ne' giorni 20 e 21 per la classe 1826 e nei giorni 22 e 23 per la classe 1827.

29 Luglio

Era mal sicura la posizione dell'armata italiana (V. 28 corrente): si ripulò quindi conveniente di portarla sulla linea dell'Adda, molto meno estesa e più sicura della prima, con libere comunicazioni alle spalle e coi punti di Piacenza e di Pavia sul Po. Sul pomeriggio di questo giorno si cominciò a mettere in movimento la divisione lombarda che stava a Torre d'Oglio, Gazzuolo e dintorni, dirigendola per S. Giovanni in Croce, Sospiro e Cremona; quindi partirono nella notte per la vecchia strada di Brida a S. Giacomo, e le altre truppe di S. Martino, dell'Argine e di Bozzolo, e finalmente all'alba del giorno seguente il corpo di Piadena per la Via di Pessima. Tutti avevano comando di ordinarsi e difendere, al bisogno, il piccolo torrente che interseca le dette strade.

Ecco la composizione del nuovo Ministero: Casati *presidente*; Cav. Giacinto Collegno, *ministro della guerra e della marina*; co: Moffa di Lisio, *ministro al campo senza portafoglio*; avv. Giacomo Plezza *ministro dell'interno*; march. Lorenzo Pareto, *ministro degli esteri*; march. Vincenzo Ricci, *ministro delle finanze*; ingegnere Paleocapa, *ministro dei lavori pubblici*; Avvocato Urbano Ratazzi, *ministro della pubblica istruzione*; Avvocato Gioia, *ministro di grazia e giustizia*; Carlo Durini, *ministro di agricoltura e commercio*. Di questi ministri quattro sono piemontesi, Collegno, Lisio, Plezza e Ratazzi; due liguri, Pareto e Ricci; due lombardi, Casati e Durini; uno veneto, Paleocapa; uno piacentino, Gioia.

Tutta Torino era agitata dalle notizie della guerra e dal timore che i provvedimenti presi riuscissero tardi all'incalzante bisogno. Era entrato nell'animo di molti il sospetto, ed una certa diffidenza verso il nuovo ministero, sia che alcuni ministri fossero ignoti alla popolazione, sia che alcune voci sparse facessero il loro effetto; quando ad un tratto si annuncia che Vincenzo Gioberti è chiamato anche esso alla direzione delle cose, e questo bastò per tranquillare gli animi. Mentre questi recavasi alla Camera dei deputati, la folla gridava *Viva Gioberti!* Egli parlò alla moltitudine; disse che faceva anch'egli parte del ministero, che avessero confidenza in esso, e promise a nome di tutti che si sarebbe operato con tutta prontezza pei bisogni della guerra.

30 detto

Le Camere hanno adottato la seguente legge: « Il Governo del re è investito, durante l'attuale guerra dell'indipendenza, di tutt'i poteri legislativi ed esecutivi, e potrà quindi per semplici decreti reali, sotto la responsabilità del ministero, e salve tutte le istituzioni costituzionali, fare tutti gli atti che saranno necessari per la difesa della patria e delle nostre istituzioni. »

Parte da Genova il battaglione di riserva della brigata Savona. Una moltitudine di popolo si accalcava per le vie, e, secondo che incontrava la schiera, la precedeva, la fiancheggiava, la seguiva fra vive acclamazioni; madri, spose e sorelle accompagnavano i loro diletti con lagrime e parole d'angoscia. Al passaggio della truppa le finestre furono illuminate.

Il re Carlo Alberto giunse in Cremona. Verso le 10 del mattino si sentì il cannone sulla strada di Piacenza; la brigata Savoia era attaccata su quella via e respinta all'altura di S. Felice. Il general Bava fece avanzare con alcune compagnie di bersaglieri due battaglioni d'Aosta e qualche squadrone di cavalleria e savoardi; la detta brigata vedendosi soccorsa si fermò e contenne gli austriaci che per qualche tempo continuano a fare scariche e finalmente prendono posizione davanti gli italiani, lasciando così ad essi il tempo di riunir la divisione del duca di Savoia e quella del general de Ferrere a Sospiro, a S. Giacomo e dintorni; il resto dell'esercito delle due divisioni seriamente compromesso vi si unì giungendo alle 3 pom. Ma lo sconforto si era già introdotto nelle truppe che non si vergognarono di ritirarsi quasi senza combattere davanti ad un nemico loro inferiore in numero e qualche volta anche immaginario. Si risolvette quindi di far uscire l'esercito da Cremona già fatta deserta dai suoi abitanti e priva delle cose più necessarie, e di ritirarsi sulla linea destra dell'Adda colla speranza di mantenersi e riordinare le sparse truppe. Si prescrisse tosto che gli equipaggi si avviassero fino al di là di Pizzighettone e la divisione del duca di Genova si portasse ad occupare Begosa e dintorni per coprire il passaggio di Pizzighettone, mentre il duca di Savoia colla riserva andrebbe a prender posto ad Acquanegra per difendere gli avvicinamenti del ponte di Groffa d'Adda. Nella notte si ebbe avviso che gli austriaci stavano sulla sinistra dell'Adda e vi si sentiva il rumore de' carri in movimento; lochè faceva credere ch'essi appostassero le loro artiglierie, e si diedero le disposizioni per impedire ad essi la costruzione di un ponte ed il passaggio del fiume.

Negli ultimi giorni di questo mese il generale Olivieri arrivò in Milano, credevasi, coll'incarico del comando delle truppe in Lombardia, e fin d'allora si diceva che sarebbe stato nominato altro dei commissarii reali che, in esecuzione della legge d'unione col Piemonte, avrebbero esercitato il potere esecutivo in Lombardia, a nome del ministero di Torino (V. 2 agosto).



SOMMARIO: 1. Agosto. — Prorogazione delle Camere. Il re si determina di ritirarsi a Milano. Scoraggiamento delle truppe. Terribile uragano. — 2. Ritirata dei Piemontesi. Vittà di alcuni soldati. Agitazioni in Torino. Discorso di Gioberti. Nomina dei commissarii regii in Milano. — 3. Disposizione delle truppe piemontesi intorno a Milano. Provvedimenti del comitato di pubblica difesa di quella città. Caso terribile successo in Alessandria per lo scoppio di carri di munizioni da guerra. — 4. Combattimenti sotto Milano. I milanesi si preparano alla difesa. — 5. Nomine di ministri in Torino. Capitolazione di Milano. — 6. Il luogotenente del re assume il comando delle truppe al di quà del Ticino e alla destra del Po. Ministro degli affari esteri. Governo sardo in Venezia. — Con decreto di S. A., il cav. Manfredo Bertone di Sambuy venne incaricato provvisoriamente delle funzioni di primo ufficiale nel ministero degli affari esteri. — 7. Proclama del re Carlo Alberto. Il ministero rassegna i suoi poteri. Lecchi è nominato generale dell'armata. Provvedimenti della polizia di Genova. Il popolo di Genova disarmo il Castelletto e S. Giorgio. — 8. Disposizioni per la leva militare. — 9. Armistizio fra l'Austria e il Piemonte. — 10. Proclama del re Carlo Alberto. Disposizioni per le mosse dell'armata durante l'armistizio. Resa della fortezza di Peschiera. — 11. Prorogazione al principe Eugenio dell'autorità di luogotenente generale. Caduta del Governo sardo in Venezia. — 12. Posizione militare dei piemontesi. — 13. Critica dei giornali. — 14. Protesta del ministero contro l'armistizio. Formazione di un nuovo gabinetto. Arruolamento per la marina. Demolizione del Castelletto in Genova. Convenzione. — 15. Giungono in Torino le due brigate Savoia e Savona. — 16. Sussidii agli emigrati. Demolizione del forte S. Giorgio in Genova. Garibaldi attacca una colonna di austriaci a Luvino. — 17. Leve militari. Protesta del Circolo di Genova contro l'armistizio. — 18. Dichiarazione dei ministri dimissionarii. — 19. Nomi dei membri del nuovo ministero. Suo programma. — 20. Protesta dei cittadini di Parma e Modena. — 21. Dabormida è nominato ministro della guerra. — 22. Lezione della indipendenza italiana formata a Genova. Tumulti in Genova. — 24. 25. Attacco tra la colonna Garibaldi e gli austriaci. — 26. Decreti. Sospensione di graduati militari. — 28. Proclama di S. M. Carlo Alberto. Deputazione genovese a Carlo Alberto per protestare contro l'armistizio. — 29. Nomine a ministri. — 30. Il general Salasco domanda di essere assoggettato a severo esame sulla sua condotta.

1 Agosto

Per decreto di S. A. il luogotenente generale del re, la sessione pel corrente anno del Senato e delle Camere dei deputati è prorogata a tutto il 15 del mese di settembre.

Nel mattino di questo giorno si udì qualche colpo di cannone nella direzione

della Grotta d'Adda (V. 31 luglio) e verso le 7 si seppe che gli austriaci gittavano il ponte e che in conseguenza il generale d'Aix non potendo collocare le sue artiglierie stava riunendo le sue truppe e prendeva la direzione di Cornovecchio, S. Stefano, Mezzana, S. Rocco e Piacenza. Il general Bava, venuto in timore di una mossa degli austriaci alle spalle di Pizzighettone, ordinò al general Trotti, comandante la brigata Regina, di operare la sua ritirata il più lentamente possibile, onde lasciar tempo allo sgombramento di Pizzighettone e di Codògno. Il re prese la determinazione di accorrere a Milano dicendo: « Voglio che si corra al soccorso » dei bravi milanesi e si combatta insieme l'esercito nemico; la città per quanto » mi viene assicurato, è provveduta di viveri e di munizioni da guerra; vi si » fecero opere di difesa; noi le perfezioneremo, e la vittoria tornerà con noi. » L'esercito si trovò la sera stessa in posizione sulla linea di S. Angelo a Lodi, avendo la seconda divisione in retroguardia, colla sua artiglieria ed un reggimento di cavalleria sulla Muzza de Covanago. I soldati, al dire del general Bava, divenivano sempre più pusillanimi e temevano fin l'ombra del pericolo, nè più si reputavano sicuri se non quando trovavansi riuniti in grandi masse. Alla sera le truppe furono colte da un terribile uragano che fece perire uomini e cavalli.

2 Agosto

Per la truppa gran parte di questa giornata fu tranquilla. Circa alle 3 della sera, il cannone si fece sentire al di là di Lodi. Sulla strada che viene da Cariaga tutta la brigata era in ritirata. Essa fu arrestata dal general Bava, cui venne fatto di metterla in posizione ed ordinarle di occupare alcune case davanti alla sua fronte, ma mentre si eseguivano questi ordini molti soldati fuggivano pei campi ed una trentina di vigliacchi si abbandonarono stesi sul suolo protestando di non poter proseguire la marcia, quantunque in quel giorno avessero ricevuto viveri ed avessero riposato fino alle 3 pom.; gli ufficiali tentarono di farli rialzare e riprendere posto, ma essi preferivano di venir calpestati dai cavalli. L'altra brigata della seconda divisione si ritirò essa pure per la grande strada e prese posizione alla medesima altezza, onde gli austriaci, che dovevano essere assai pochi in forze, cessarono d'inseguirli e di molestarli, locchè lasciò campo di far uscire tranquillamente la terza e la quarta divisione dal lungo passaggio di Lodi. La seconda destinata a formar la retroguardia, si pose in marcia soltanto alle ore 11, mentre la divisione di riserva, che prese le mosse da S. Angelo, fiancheggiò la sinistra, e la quarta divisione coprì il fianco diritto della gran colonna che camminava sulla strada principale.

In Torino un'immensa adunanza di popolo ebbe luogo sulla piazza Castello per chiedere al ministero la istantanea pubblicazione della legge sulla mobilitazione della Guardia nazionale e per sollecitare anche quella sulla leva in massa. Il ministero, col mezzo di uno de' suoi segretarii, dichiarò al popolo che le leggi sulla mobilitazione della Guardia nazionale e sulla leva in massa si erano già formate: che la prima sarebbesi subitamente pubblicata, e che per la seconda non si attendeva che il tempo conveniente. Un'immensa folla moveva pure da piazza Castello e portavasi, rumoreggiando, sotto i balconi del conte di Castagneto, giunto nel giorno dal campo, e contro cui erano corse sospettose voci. Arrestatasi la folla, cominciarono le grida, i fischi, le accuse e l'assembramento assumeva un aspetto allarmante, quando recossi sul luogo Vincenzo Gioberti. Già il conte di Castagneto erasi affac-

ciato ad un balcone, ma invano; già una deputazione, salita dal medesimo, aveva fatto intendere che il domani egli sarebbe stato giustificato colla stampa, ma invano. Gioberti parlò e la folla si acquetò, essa lo seguì fino al suo albergo, donde egli dal balcone tenne il seguente discorso. « Concittadini! Voi chiedete giustizia » e sarà fatta contro i traditori della patria, ma guardatevi dai precipitosi giudizi » della calunnia; pensate che la giustizia si chiegga o si renda in modo degno di » voi, e pensate soprattutto che prima nostra cura, innanzi cui tutto vuolsi pospor- » re, debb'essere la guerra, la difesa di questa provincia e di tutta la nostra gen- » tile penisola. Unione, concordia, concittadini, in questi difficili momenti, e poi » siate certi che la giustizia coglierà anche i traditori. Concittadini, io vi dico an- » cora che il ministero fa quanto far si deve per la vostra difesa, per l'onor vo- » stro, per la salute della patria; fra pochi giorni egli vi renderà conto di tutti » i suoi atti, per ora permettete che mantenga il segreto, è necessario; ma con- » fidate, che io, facendone parte, mi vi posso rendere garante della sua energia » e di tutte le sue risoluzioni; quando non si trovasse più d'accordo con me e » con voi, quando la sua politica più non fosse la nostra, io darei la mia dimis- » sione immantinente. » Gli applausi, che lungo il suo discorso più volte lo ave- » vano interrotto, qui scoppiarono più energicamente. Gioberti finì per proporre un *Viva al magnanimo Carlo Alberto!*

Per decreto reale furono nominati in Milano il generale Olivieri in commissario militare, il marchese Montezemolo in commissario per le finanze e Strigelli commissario per l'interno, sotto la presidenza del generale Olivieri. I commissarii assunsero da quel momento tutti poteri del Governo provvisorio, che veniva trasformato in Consulta.

3 Agosto

La colonna principale dell'esercito non giunse sotto Milano che verso il mezzogiorno. A misura che le truppe giungevano, venivano disposte in semicerchio colla diritta appoggiata a Chiesa Rossa, Castagnetto e Calvaireate, e la sinistra avanti a Porta Orientale. Fu dato ordine a tutti di far barricate e di allestire prestamente qualche opera di difesa lungo la strada e di bene collegarsi insieme. La divisione di riserva venne collocata indietro sulla strada di circonvallazione, pronta a portarsi dove la chiamasse il bisogno; la divisione lombarda fu incaricata di sorvegliare il restante del cerchio della città nella parte posteriore. La notte fu tranquilla ed il re la passò fuori di Porta Romana all'albergo di s. Giorgio.

Essendo cessati i poteri del Governo provvisorio di Milano (*V. 2 corrente*), cessavano pure anche quelli del Comitato di pubblica difesa, ma questo Comitato fu pregato dai commissarii regii di continuare la propria cooperazione nell'istanti difficilissimi del pericolo; però il generale Olivieri lo avvertì che qualunque disposizione da esso presa dovesse essere a lui sottoposta per la sua sanzione. Il Comitato pubblicò un bando che invitava i cittadini ad erigere le barricate al primo suono della campana a stormo, ma il general Olivieri si lamentò amaramente di questa disposizione: disse imprudenza che fosse così gettato l'allarme nella popolazione, mentre il pericolo era ancora lontano e protestò che avrebbe fatto rientrare il Comitato nei limiti delle proprie attribuzioni.

Oggi successe in Alessandria un funestissimo caso. Alle 4 ant. entrarono diversi carri di munizioni da guerra e recavansi in cittadella. Uno di questi, giunto

In mezzo alla piazza reale, scoppiò, non si sa come. I sei cavalli che lo traevano ed i cinque soldati che lo accompagnavano rimasero infranti e le membra lanciate intorno e disperse; quattro o cinque case diroccarono, onde alcune persone rimasero morte e moltissime ferite. Gli edifici attorno furono conquassati con danno grave, e soli rimasero veramente intatti quelli che sono ai lembi della città. Fu spavento universale, e, per alcun tempo, terribile.

4. Agosto

Alle 10 del mattino si sentivano in Milano alcuni colpi di cannone e fucilate verso Gambaloita. Le truppe italiane si erano ritirate fino a Casa Bianca e sette dei loro cannoni erano già presi dagli austriaci, essendo loro riuscito di penetrare sulla strada Merezate e Castagnetto, donde prendendo di fianco le truppe che vi si trovavano, s'erano appostati su Case Vecchie, tagliando così la ritirata ai detti pezzi e cannonieri italiani. Un battaglione delle guardie, che il general Bava aveva fatto avanzare, prese posizione a destra di Casa Bianca e con due pezzi gli riuscì di contenere per molto tempo gli austriaci, i quali cominciavano a valersi delle loro artiglierie; ma verso le 3 pom., a malgrado dei rinforzi spediti alle brigate Casale e Savoia, che difendevano insieme alla brigata Guardie i lati della strada Romana, gli austriaci poterono respingere gl'italiani fino a 200 passi dalla Porta, ove questi ultimi avevano costruito una barricata difesa da cannoni, per lo che fu impossibile agli austriaci snidare gl'italiani da tutte le strade e da tutti gli accessi alla via di circonvallazione guardati dagli stessi italiani, di cui una parte con artiglieria guarniva i bastioni della città. Il combattimento si concentrò senza notevoli avvenimenti nello spazio compreso sul davanti della porta Vigentina e Tosa e si protrasse sino a notte. In questa si fecero appostare sui bastioni i reggimenti divenuti inutili a motivo della operata concentrazione, e non si lasciarono fuori che le truppe necessarie alla difesa delle case.

Quando nella mattina di questo giorno rimbombava il cannone e quando le notizie del campo ed il fragor della battaglia vieppiù crescente annunciavano l'accostarsi degli austriaci alla città, il popolo voleva la costruzione delle barricate in città. Alle ore 2 pom. due membri del Comitato di pubblica difesa si recarono dal general Olivieri esprimendo il desiderio del popolo e la necessità di soddisfarlo colla costruzione delle barricate. Il generale Olivieri rispondeva di nuovo essere inopportuna la misura, non doversi partecipare ad accrescere gli allarmi del popolo, farsi grave insulto all'esercito ed ai suoi duci costruendo barricate in una città alla cui difesa stavano 13,000 soldati: che però quel dì, trovandosi a pranzo dal re, avrebbe provocato le sue determinazioni. Un'ora dopo giunse la notizia che una batteria era perduta, che un battaglione era stato fatto prigioniero e che gli austriaci erano alle porte. Allora, senza altra partecipazione, il Comitato fa suonare le campane a stormo in tutte le chiese della città, fa battere la generale perchè la Guardia nazionale si trovasse tutta pronta sotto le armi ai rispettivi quartieri; e, dato appena il segnale dell'azione, turbe di gente da ogni parte accorrevano a costruire barricate. Verso la mezzanotte del giorno stesso Milano n'era tutta gremita e resa un campo di battaglia. Nello stesso giorno, verso le ore 4 pom. uno dei commissarii regii annunciava ad un membro del Comitato che nella sera il re avrebbe mandato al feldmaresciallo conte Radetzky due de' suoi generali, ma senza dire con quale missione. Quasi contemporaneamente si presentò il

marchese Montezemolo ad annunciare al Comitato di pubblica difesa che esercitasse pure liberamente le sue funzioni, che il re voleva confermate. Nella stessa sera, mentre già alcune case erano incendiate per ordine del re, un aiutante di campo venne a domandare al Comitato, a nome del re stesso, l'autorizzazione d'incendiare le case poste vicino alle mura, che per ragioni di strategia nuocevano alla difesa della città: sulla quale interpellazione rispondeva il Comitato che non v'era luogo ad esitanza se il distruggere quelle case era necessità di difesa; meravigliarsi anzi che il re mandasse per l'adesione ad operazioni reclamate dalla stessa necessità. Durante la notte tutta la città fu illuminata dalle fiamme di queste case incendiate e fu così distrutto un valore di molti milioni di franchi. Il re verso la mezzanotte si decise di trasportare il suo alloggio in palazzo Greppi. La Guardia nazionale si mantenne sotto le armi durante la notte. I cittadini facevano guardia alle barricate. Il popolo aveva domandato armi ed il Comitato gli aveva aperti i magazzini della Commissione d'armamento della Guardia nazionale e della Sezione d'armamento presso il ministero della guerra.

5 Agosto

In Torino, tenuto un consiglio di ministri, è stato deliberato che l'abate Vincenzo Gioberti assuma il portafoglio dell'istruzione pubblica, l'avvocato Ratazzi quello dell'agricoltura e commercio, rimanendo il conte Durini ministro membro del Consiglio, e che tutti gli altri ritengano i rispettivi portafogli.

Nell'opinione di tutti i Milanesi l'albeggiare di questo giorno sarebbe stato salutato dal cannone austriaco, ma con sorpresa universale s'inoltrava il mattino senza rumori di guerra. Il re chiamò quella mattina il Corpo municipale, esponendogli i motivi per quali era necessitato di proporre condizioni di accordo al feld-maresciallo Radetzky, anche per risparmiare la città. Il Municipio esprime il desiderio che venisse sentito anche il Comitato di pubblica difesa e lo Stato maggiore della Guardia nazionale. Chiamati, si portarono al quartier generale del re i tre membri del Comitato di difesa, il general Zucchi comandante in capo ed il comandante in secondo della Guardia nazionale, con pochi ufficiali che venne fatto di riunire al momento. Essi non furono introdotti presso il re, ma in sua vece furono accolti da varii dei suoi generali, fra i quali Olivieri, Salasco, Bava. Il general Olivieri espose che il re era venuto a Milano colla ferma determinazione di difendere la città, ma che imperiose circostanze lo avevano posto nella impossibilità di realizzare tale suo divisamento; l'infelice successo del fatto d'armi del giorno antecedente aver prodotto la perdita di una batteria: essere stato intercettato il parco di artiglieria di grosso calibro e le munizioni da guerra, ed aversene così per una sola giornata: sapersi pur troppo che v'era mancanza di viveri per lo esercito e per i cittadini, difettarsi di danaro, ed essersi per ciò il re determinato, nella sera del giorno antecedente, a fare proposizioni di accordo col feldmaresciallo Radetzky, anche per risparmiare la città da un estremo eccidio, poichè inutile sarebbe stata qualunque resistenza. Le proposizioni di accordo erano le seguenti: « che il re colle sue truppe si ritirerebbe al di là del Ticino, domandando che » la città fosse risparmiata; si accordasse oblio totale del passato per i compromessi » in questa guerra, e facoltà a qualunque cittadino di partire insieme all'armata. » A queste proposizioni il feld-maresciallo Radetzky rispose che « accettava la rita- » rata dell'esercito al di là del Ticino, avrebbe risparmiata la città, avrebbe avuto,

» per ciò solo che stava in lui, quanto al passato, i riguardi voluti dall'equità; che
 » voleva la consegna di Porta Romana per essere occupata militarmente; che ac-
 » cordava la sortita dei cittadini colle truppe del re per tutta la giornata fino alle
 » ore 6 pom. dello stesso giorno (1). » La capitolazione venne presentata dai gene-
 rali Olivieri e Bava come un fatto compiuto. Il Comitato, astenendosi dal commen-
 tare il grave motivo della mancanza di munizioni e dell'intercettato parco di ar-
 tiglieria (che non si sapeva d'altronde spiegare come non fossero coll'esercito nel
 luogo dove dovevano essere adoperati), osservava non essere veri gli altri fatti
 allegati, cioè la mancanza di viveri per l'esercito e pei cittadini, e la mancanza di
 danaro, perchè v'erano farine già apprestate per otto giorni, e perchè, quantunque
 in cassa vi fossero poco più di 100,000 franchi, già il Comitato aveva provveduto
 onde in quello stesso giorno e nel successivo fossero riscossi i 4,000,000 per la
 prima rata del prestito forzoso toccato a Milano, e si era poi anche pensato, sic-
 come a rimedio estremo, all'espedito della carta monetata; non negando del re-
 sto l'asserita mancanza di munizioni per l'esercito, assicurava però che la città ne
 era a sovrabbondanza provvista; finalmente protestava solennemente contro quel
 patto e dichiarava che la città dovess'essere difesa sino all'estremo. Saputosi ap-
 pena in città che una capitolazione era seguita, si gridò al tradimento; la casa
 Greppi dove abitava il re venne barricata e ne furono guardate le porte. Il gene-
 ral Bava attendeva la sera per tentare di porre in salvo il re ed il principe. Frat-
 tanto il podestà, il presidente della Congregazione provinciale e l'arcivescovo si
 portarono presso il feld-maresciallo Radetzky, ed ottennero la prolungazione del
 periodo utile pei cittadini di uscire dalle porte fino alle 8 della sera del giorno
 successivo. Nella notte il general Bava si recò a Porta Orientale onde prendere
 seco la truppa necessaria a liberare il re ed il principe tenuti in ostaggio dal po-
 polo, ma cammin facendo, in mezzo all'oscurità riconobbe il re a piedi ed il figlio
 scortati da un battaglione delle Guardie e da una compagnia di bersaglieri che
 avevano preceduto lo stesso general Bava e riusciti a toglierli dalle mani del popolo.
 Le truppe, al tempo convenuto, si trovavano in movimento per l'evacuazione, eccetto
 il battaglione che doveva consegnare agli austriaci la Porta Romana. A migliaia,
 specialmente dall'alta Lombardia, dal Lago maggiore, dal Lago di Como, dalle Valli
 Subalpine, dalla Brianza, dai distretti di Luino e di Varese accorrevano sopra Mi-
 lano gli armati della leva in massa. Forse 30,000 armati erano in cammino per
 piombare sopra Milano, la maggior parte dei quali era già alla distanza di poche
 miglia dalla città, ed anche il general Garibaldi con 3,000 uomini e 2 cannoni era
 già vicino a Monza. All'annuncio dell'armistizio tutti si dispersero.

6 Agosto

Il Consiglio dei ministri annunzia che S. A. il principe luogotenente generale
 del re assunse il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie
 situate al di qua del Ticino ed alla destra del Po. S. A. ha nominato a suo capo
 dello stato maggiore il generale di artiglieria Dabormida.

(1) La capitolazione portava: 1. che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero Milano en-
 tro 24 ore; 2. che pel periodo di 24 ore non sarebbero molestate dagli austriaci, i quali si
 sarebbero tenuti da quella distanza per una giornata di cammino; 3. che le persone e le so-
 stanze dei cittadini di Milano sarebbero dagli austriaci rispettate.

In Venezia il Governo provvisorio pubblica i due atti legislativi coi quali viene accettata l'unione di Venezia al Piemonte. Giusta questi, fino a che sia aperto il parlamento comune, successivo alla Costituente, vengono conservati e garantiti ai veneziani la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della Guardia nazionale. Il re in tutte le sue disposizioni dovrà concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascuno dei Comitati delle provincie venete. Il Governo provvisorio veneto annuncia quindi cessare dal suo ufficio e pubblica i nomi dei tre commissarii regii straordinarii nominati dal re, che sono: il generale Colli, il cavaliere Cibrario e Castelli attuale presidente del Governo provvisorio.

L'esercito piemontese si recò a Magenta, Abbiategrasso, Ostro e dintorni, donde nel di seguente prese le mosse per entrare in Piemonte.

7 Agosto

Il re Carlo Alberto emise da Vigevano un proclama in cui dice che la sorte della guerra, che da prima arrese alla sua armata, venutale contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, la obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; che in quella mossa però gli stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e persuaso di trovarla provvista abbondantemente, si dispose a volgere ogni cura alla sua difesa; che tutte le truppe vennero da lui guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando apprese che si difettava colà di danaro e di munizioni da bocca e da guerra, mentre quelle dell'armata erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il suo arrivo; che concorreva ad aggravare la condizione, la circostanza che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico; che queste circostanze mostrarono quanto, nell'urgenza del bisogno, nell'incalzare del pericolo, fosse necessità suprema il ricercar ogni via per salvar Milano e l'armata e risparmiare una inutile effusione di sangue; che ciò si ottenne mediante una convenzione, per cui, evacuandosi la piazza, veniva lasciato libero il passo fin qua del Ticino, e restavano, per quanto possibile, guarentite le sostanze e le vite dei milanesi; e termina col dire che l'armata trovasi ancora forte e che stavano tra le prime file i principi suoi figli ed egli pure, pronti tutti a nuovi sacrificii, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Il ministero ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., e si sta intanto provvedendo per comporre ed ordinarne un nuovo.

È in Torino il generale Teodoro Lecchi, uno dei pochi avanzi dell'esercito napoleonico. S. M., nell'incaricarlo di una missione speciale per questa città, lo volle nominare generale d'armata, conferendogli in pari tempo il grau cordone dell'ordine Mauriziano.

L'intendenza generale di polizia di Genova emette disposizioni concernenti quelli che entrano, sortono e si ospitano in Genova, onde prevenire gli occulti nemici. — In questa città, intesa la capitolazione di Milano, alle 6 del mattino si batte la generale ed in brev'ora la civica è tutta sulle armi. Si gridò dal popolo: *Si disarmi il Castelletto, si disarmi s. Giorgio!* Tosto due battaglioni della guardia corsero

ad occuparli, mentre il corpo degli artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni. Intanto la civica scortava le polveri che si trasportavano nei depositi del Legaccio e della Neve. Il trasporto dei cannoni e dei mortai del Castelletto durò tutto il giorno; si chiamarono in aiuto facchini e braccianti ed altri cittadini si prestarono spontaneamente. Alle 7 pomeridiane il popolo è in agitazione e si consiglia in frequenti crocchi, ed in Portoria sul marmo del 1746 si rinnova il giuramento per la libertà, e due che cercavano di perturbare codesto slancio restarono malconci con ferite e percosse, potendo appena la civica riuscire a sottrarli dal popolare furore. La condotta della milizia fa in modo che gli agitati cittadini tornino a moderato contegno, ed un assembramento che vorrebbe rinfiammarli è consigliato a dileguarsi.

8 Agosto

La città di Torino, con sua notificazione, ha abbreviato i termini già precedentemente stabiliti per le operazioni della leva sulle classi degli anni 1823, 1826, 1827 e 1828.

9 detto

Oggi venne stipulato il seguente armistizio fra l'Austria ed il Piemonte come preludio di negoziazioni per un trattato di pace: « 1.º La linea di demarcazione » fra le due armate sarà la stessa frontiera dei rispettivi Stati; 2.º Le fortezze di » Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osoppo saranno evacuate dalle truppe sarde ed al- » teate e rimesse a quelle di S. M. l'imperatore. La consegna di ciascuna di que- » ste piazze avrà luogo tre giorni dopo la ratificazione della presente convenzione. » In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà re- » stituito; le truppe, sortendo, condurranno seco tutto il loro materiale, armi, mu- » nizioni ed effetti colà introdotti, come pure oggetti di abbigliamento, e rientre- » ranno a tappe regolari e per la strada più breve negli Stati di S. M. Sarda; » 3.º Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col raggio di territorio » che le è assegnato come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. M. » il re di Sardegna, tre giorni dopo la ratificazione della presente; 4.º Questa » convenzione si estenderà egualmente alla città di Venezia ed alla terraferma » veneziana. Le forze militari di terra e di mare sarde abbandoneranno la città, » i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati sardi. Le truppe di » terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sopra una strada » da stabilirsi; 5.º Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono posti sotto » la protezione del Governo imperiale; 6.º Questo armistizio durerà sei intiere » settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, e, spirato questo termine, sarà » prorogato di comune accordo, o disdetto prima della ripresa delle ostilità. »

10 detto

S. M. Carlo Alberto emette da Vigevano ai popoli del regno un proclama in cui dichiara che la indipendenza della terra italiana lo spinse alla guerra; secondato dal valore della sua armata, la vittoria sorrise in prima alle sue armi; che nè egli, nè i suoi figli hanno retroceduto al pericolo; ma che il sorriso della vittoria fu breve, il nemico ingrossato: il suo esercito quasi solo a combattere: la mancanza dei viveri averlo costretto ad abbandonare le posizioni conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane; coll'esercito essersi egli ritirato alla difesa di Milano; ma stanco dalle lunghe fatiche, non potere questo resistere ad una nuova

battaglia campale, perchè anche la forza del prode soldato ha i suoi limiti; l'interna difesa della città non potere sostenersi; mancare danari, e sufficienti munizioni da guerra e da bocca; il petto dei cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirsi sotto le rovine, non per vincere il nemico; una convenzione essersi da lui iniziata, dai milanesi medesimi proseguita e sottoscritta; non ignorare le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il suo nome, ma Dio e la sua coscienza erano testimonii della integrità delle sue operazioni; abbandonar egli alla storia imparziale il giudicarne; una tregua di sei settimane essersi stabilita per ora col nemico; ed avrebbe nell'intervallo condizioni onorate di pace o ritornerebbe un'altra volta a combattere; l'Italia non aver fatto conoscere ancora al mondo che può fare da sè. « Popoli del regno (chiudeva), mostratevi forti in una prima sventura; metteste a calcolo le libere istituzioni che sorgono nuove fra voi. Se, conosciuti i bisogni dei popoli, io primo ve le ho concesse, io saprò in ogni tempo fedelmente osservarle. Ricordo gli evviva coi quali avete salutato il mio nome; essi risonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. Confidate tranquilli nel vostro re. La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta. »

Un ordine del giorno del general Salasco dispone per le mosse dell'armata e la collocazione, durante l'armistizio, di tutti i corpi reduci dal Lombardo, e del loro materiale di guerra, nelle varie città lungo la frontiera.

Intimata la resa al general comandante la fortezza di Peschiera, ed avuta risposta negativa, gli austriaci jeri cominciarono il bombardamento. Undici batterie di 26 bocche da fuoco di grosso calibro fulminavano la fortezza. L'aggiustatezza dei colpi fece saltar in aria, alle 11 di questa mattina, una polveriera contenente 300 bocche cariche e molti barili di polvere. Questa terribile esplosione durò circa un quarto d'ora; saltavano in aria pezzi di bastione ed all'ultimo scoppio che fecero i barili di polvere diroccò un bastione, aprendo così una breccia di 30 metri. Le caserme di fanteria erano crivellate e quelle di artiglieria ridotte ad un ammasso di sassi. Tuttavia continuava la resistenza; quando a mezzanotte un parlamentario austriaco annunciò l'armistizio conchiuso fra l'Austria ed il Piemonte, per cui le ostilità cessarono e fu combinata la resa.

11 Agosto

S. M. Carlo Alberto dichiara che l'autorità delegata mediante reale decreto al principe Eugenio di Savoia Carignano come suo luogotenente generale, abbia a continuare sino a nuovo provvedimento.

In Venezia, il popolo entrato in gravi sospetti, si affolla sulla sera in piazza di s. Marco chiedendo notizie al Governo. I commissarii regii comunicano una parte soltanto della capitolazione di Milano. Allora il popolo infuriato prorompe: *Abbasso il Governo regio! Abbasso i commissarii regii!* I commissarii chiamano tosto Manin, per calmare il popolo e dichiarano di cessare dalle loro funzioni. Più tardi Manin annuncia che pel 13 corrente sarà raccolta l'Assemblea per nominare un nuovo Governo e che durante queste 43 ore egli stesso governerà. La folla applaude. In tal modo fu destituito il Governo sardo, e Venezia tornò a governarsi da sè.

12 Agosto

Oggi S. M. trasferì il suo quartier generale in Alessandria, ov'è stato preceduto dal general Bava. Il duca di Savoia è a Casale e quello di Genova a Vigevano. Il Governo ha formalmente domandato l'intervento francese.

13 detto

Ecco che cosa si scriveva in questi giorni sui pubblici fogli: Carlo Alberto non si è riavuto ancora dal colpo terribile, a cui andò soggetto; si crede da tutti ch'egli abdicò fra pochi giorni il trono in favore del duca di Savoia e che si ritiri a Racconigi per sempre. Questo re, che non fu mai grande nella prosperità, acquista ora col suggello della sventura tale un fascino, che le sue peripezie empiono di amore e di compianto. Carlo Alberto, che dopo due giorni ch'era a Sommacampagna aveva già conosciuto l'impossibilità dell'impresa in cui si era posto, non ebbe che un torto, quello di attendere alla schiera cortigianesca dei suoi consiglieri e generali ridicoli e di non chiamare la Francia com'egli pure voleva.

14 detto

Il ministro di Torino ha protestato unanime contro l'armistizio Salasco. Revel e Merlo sono incaricati della formazione del nuovo gabinetto. Gioberti ha ricusato di farne parte.

Una notificazione del Consiglio amministrativo di Marina in Genova apre un arruolamento volontario della marineria dai 20 ai 40 anni per concorrere al servizio delle batterie di terra. — Una deputazione si reca presso il console francese, onde domandare, a nome del popolo genovese, l'intervento francese. — Il forte di Castelletto fu negli scorsi giorni non solo disarmato, ma ne fu anche cominciata la demolizione.

Il generale Bricherasio, comandante della città di Piacenza, addiviene col conte di Thurn, luogotenente generale, ad una convenzione per la occupazione della piazza per parte degli austriaci. Questa convenzione porta che gli austriaci in Piacenza non riconoscono altra autorità che il Municipio; che in Piacenza la sola autorità militare governa; che però la direzione del paese poteva essere continuata dall'attuale autorità governativa, purchè esca dalla città e risegga altrove; che la protezione de' cittadini sarà assicurata e quella delle loro proprietà; che quanto alle persone che si fossero politicamente compromesse, sarà pienamente osservato l'articolo 3 dell'armistizio Salasco, e senza far ricerca intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero, dopo l'ingresso delle truppe austriache, d'intorbidare la pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi.

Le truppe italiane sortono dalla fortezza di Peschiera cogli onori militari (V. 10 corrente).

Il generale Garibaldi in Arona fece mettere forzatamente a sua disposizione i due battelli a vapore destinati alla navigazione del lago onde servissero di trasporto e di rimorchio alle sue truppe. Il generale, avuto quanto occorreva, salì a bordo del *Verbano* con un colonnello, parecchi ufficiali e molti bersaglieri, rimorchando 3 barconi, 3 d'armati di linea, 1 di cavalli e l'altro di 2 cannoni e di un forgone, carriaggi, ecc. Il *S. Carlo* aveva a bordo alcuni ufficiali e molti bersaglieri, rimorchando 4 altri barconi (V. 16 corrente).

15 Agosto

Stamane alle 3 giungevano in Torino, fra i plausi popolari, le due brigate Savoia e Savona con seguito di artiglieria e bersaglieri. Tutta la Guardia nazionale trovavasi schierata lungo la piazza *Emmanuele Filiberto*, unitamente al governatore col suo stato maggiore.

16 detto

Il ministero dell'interno ha fondato una commissione per sussidii agli emigrati. Questa mattina in Genova una folla di popolo mosse al forte S. Giorgio e colà giunta incominciò tosto la demolizione.

Garibaldi giunse a Luino ed attaccò una colonna di austriaci.

17 detto

In Torino fu pubblicato un manifesto col quale viene abbreviato il termine fissato per mettere sulle armi le classi di riserva e ridotte le operazioni entro tutto il 10 settembre.

Il Circolo nazionale di Genova unito in sessione straordinaria protestò solennemente contro l'armistizio Salasco.

18 detto

I ministri dimissionarii pubblicano un atto in cui dichiarano che il loro Consiglio, allorchè era in funzione, diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili e mobilitare la Guardia nazionale, onde, all'entrare del prossimo settembre, le schiere siano, non solo riformate e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate; prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dalle circostanze, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti; protestò presso tutt'i Governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Mitano del 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco, richiese formalmente un'inquisizione giudiziaria sulla condotta dei capi militari, ch'ebbero la parte principale negli ultimi infortunii; deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e convenienti patii e sotto condizioni atte a mettere in salvo le istituzioni dello Stato contro i pericoli di una propaganda politica, e si rivolse a tale effetto alla Francia; perseverò nella domanda fatta del sussidio francese anche quando la diplomazia esterna vi ebbe sostituito l'idea della mediazione; diede a tutti i proprii agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese, e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la penisola. — Gli stessi ministri presentarono una protesta al re, in cui indicavano i provvedimenti ch'erano necessari a farsi.

19 detto

Il nuovo ministero è formato nel seguente modo: March. Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del regno, *presidente*; Conte Ettore Perrone luogotenente generale deputato, *ministro segretario di Stato pegli affari esterni*; Cav. Pier Dionigi Pinelli deputato, *ministro segretario di Stato pegli affari dell'interno*; Prof. Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei deputati, *ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica*; Conte Ottavio Thaon di Revel deputato, *ministro segretario di Stato delle finanze*; Cav. Pietro di Santa Rosa deputato,

ministro segretario di Stato dei lavori pubblici; Conte Antonio Franzini, luogotenente generale, deputato, *ministro segretario di Stato della guerra e marina*; il presidente del Consiglio dei ministri, *ministro segretario di Stato d'agricoltura e commercio*, incaricato interinalmente; il ministro dell'istruzione pubblica, *guardasigilli*, *ministro di giustizia ed affari ecclesiastici*, incaricato interinalmente. — Ecco il programma di questo nuovo ministero: « Nelle gravi circostanze, in cui si trova la patria, non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione, forte delle prove di sincero amore pella patria e delle libere istituzioni, che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non poter essere superato da alcuno nell'affetto della causa italiana. Il ministero, che si ritirò, trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese; quello che gli succede intende seguirlo con pari, e, se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione. Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione, che distrugga i fatti compiuti e che segua le basi di ulteriori negoziazioni. Però due grandi nazioni amiche, che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerto la loro mediazione onde porre termine ad una guerra, che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole ufficio delle potenti mediatrici. Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra, che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio. A questo scopo e ad ogni evento, il ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati italiani. Il regolare ordinamento della Guardia nazionale e l'attivazione del suo compiuto armamento, chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se, per la definitiva costituzione del municipio e della provincia, ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni, che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale. Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo, e sono l'uno all'altra indispensabili, opererà il tutto separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del Governo, e queste in nulla pregiudichino a quella. Fedele al principio dell'uguaglianza di tutt'i cittadini in faccia alla legge, il ministero promuoverà l'applicazione del diritto comune a tutt'i casi, a tutte le classi di persone. Il vincolo indissolubile, che stringe la civiltà alla religione, gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le istituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da un'avversione pregiudicata, adopererà in modo che trovino favore quegli istituti che a codesta alleanza cospirino, riformando quelli che se ne siano allontanati, ed opponendo ferma e decisa resistenza a quelli che vi

» avversano. Questi sono i principii del nuovo ministero; a questi conformerà i suoi
 » atti, assumendone la responsabilità davanti al Parlamento nazionale, e confida che
 » col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria, giungerà
 » a mantenere in tutto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre insti-
 » tuzioni ed a stabilire quell'ordine legale, senza cui non possono ricevere un ra-
 » gionevole sviluppo.»

20 Agosto

Parecchi cittadini di Parma, Piacenza, Modena e Reggio hanno fatto una protesta presso S. E. il presidente del Consiglio dei ministri contro ogni effetto dell'armistizio Salasco, rammentando come i Governi provvisori di Parma e di Modena vennero eccitati a fare appello al voto pubblico, da cui risultò il voto unanime dei popoli stessi di formare coi sardi una sola e medesima famiglia sotto gli auspicii della casa di Savoia per mezzo non solo d'aggregamento territoriale, ma altresì di comunanza e fusione di ogni legge e diritto; che per legge votata ad unanimità nel Parlamento sardo questo voto dei popoli dei due ducati acquistò forza di diritto costituito; che in virtù di questo diritto que' due ducati formarono da quel momento e formano parte inalienabile del regno di Sardegna; che l'atto di armistizio, pel quale i negoziatori per parte di S. M. acconsentirono ad evacuare le città e piazze forti dei ducati, fu stipulato a detrimento dei loro diritti come cittadini sardi; che l'armistizio essendo di sua natura un fatto transitorio confidavano essi che il Governo di S. M. non permetterebbe che i diritti dei suoi popoli di Modena e di Parma siano egualmente posti in obbligo nella pace che si sta ora concludendo tra il Governo di S. M. e l'Impero austriaco per mediazione della Francia e d'Inghilterra; e finalmente dichiarando di voler rimaner fermi nella risoluzione emanata dal pubblico voto dei popoli dei ducati, e domandando in pari tempo che l'aggregazione dei detti ducati colla Sardegna venga riconosciuta come patto essenziale del diritto europeo.

21 detto

Il generale Dabormida è nominato ministro della guerra in surrogazione al generale Franzini.

22 detto

In Genova alcuni fra gli ufficiali dei varii corpi dei volontari, che presero parte alla guerra hanno divisato di raccogliere in un corpo tutt' i volontari che qui giungono sbandati, per quindi avviarsi ordinati ove si combattesse. Questo nuovo corpo si chiamerà *legione dell'indipendenza italiana*. Al momento dell'iscrizione, i militi saranno acquartierati, equipaggiati e convenientemente assoldati: si riterranno soggetti alle discipline militari, ma non vincolati da capitolazione alcuna.

La voce sparsasi in Genova che si dovevano sospendere i lavori per la demolizione del Castelletto e di S. Giorgio fece sì che sul mattino si accorresse in furia ai due forti e a forza di mine ed altri stromenti di distruzione si riducessero a demolizione molto inoltrata. Si posero in piazza dei banchi e giravano per la città uomini per raccogliere danari onde pagare i lavoranti.

24 e 25 detto

La colonna Garibaldi accampata presso Oriano e Mercallo poco discosto da Sesto Calende ne usciva ordinatamente e moveva alla volta di Corgeno e Buffa-

lora verso Casale. Giunto a Buffalora Garibaldi occupava un luogo protetto dalle alture delle torri d'Annibale e di Tordera, le quali egli aveva guernite coi suoi drappelli. Ivi passava la notte e parte del seguente giorno. Gli austriaci circondarono Garibaldi e la sua posizione. A togliersi da questa stretta, Garibaldi con alcuni simulati assalti riusciva aprirsi un varco. La colonna si volgeva a Morazzone siccome il luogo più acconcio per futuri divisamenti del generale; ma fuggita o nascosta la deputazione, non si rinvenne altro che un impiegato atterrito e a gran fatica si riuscì ad avere un po' di pane mentre i militi erano già sulle mosse di partire per la loro via. Si fece una breve sosta, poi si ordinò di partire; ma uscito appena l'ordine, le guardie degli avamposti avvisarono prossimi gli austriaci muniti di artiglieria. Dato il segno d'allarme, si cominciò il combattimento. Il paese era deserto e non un lume appariva dalle finestre; gli abitanti erano chiusi nelle case, assicurate con ispranghe le porte; atterrate alcune di queste a forza, gl'italiani riuscirono a fare qualche barricata, e minacciarono il parroco colle armi onde farlo risolvere ad aprire il campanile per suonare a stormo. Ordinata in tal modo la difesa e mantenendo vivo e micidiale il fuoco per poter meglio coprire la partenza, il generale ordinava si movesse la colonna, che uscì di fianco in un luogo ove gli austriaci s'erano appostati. L'oscurità della notte faceva sì che spesso si rompessero le fila; ai più erano ignoti i luoghi che si dovevano percorrere e perciò a quella colonna riuscì malagevole di trovare un punto di riunione pel caso che la colonna stessa si fosse spezzata. In fatto, non potendo intendersi con segnali per la necessità del silenzio, la colonna si divise in più parti, che dovettero, non trovando modo di congiungersi, riparare sullo svizzero.

26 Agosto

Si pubblicano due decreti, con uno dei quali viene proibita l'esportazione del fieno, della paglia e dell'avena dalle frontiere dei regii Stati, tranne quella della Savoia ed esentata di dazio l'introduzione di avena; coll'altro la compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo Stato: le sue case, i suoi collegii sono sciolti ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone. — Sono collocati in aspettativa, vale a dire sospesi, il conte Carlo Canera di Salasco luogotenente generale capo dello stato maggiore generale d'armata; il cav. Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera. Sono collocati in ritiro: il conte Teodoro di Bricherasio, luogotenente generale, già comandante delle regie truppe in Piacenza; il cavaliere Ettore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante della seconda divisione dell'armata. Per disposizione del ministero il barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante maggiore del genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo di stato maggiore generale dell'armata; il cav. Trotti, maggior generale comandante la brigata Regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata; il cav. D. Michele Bes, maggiore generale comandante la brigata Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata; il cav. Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata.

28 detto

S. M. Carlo Alberto emise un proclama ai soldati in cui dichiara che mentre trascorre il tempo dell'armistizio il Governo provvede energicamente per ricomin-

ciare la guerra; che da ogni parte accorrono alle bandiere nuovi compagni con spontanea alacrità; che se i disagi e le privazioni poterono togliere la vittoria, il riposo ed una severa disciplina faranno in seguito ottenere il trionfo; che al termine dell'armistizio o si otterranno patti consentanei all'onore della nazione, o si tornerà a combattere per l'italiana indipendenza; e termina coll'ordinare che quanto prima tutti indistintamente i capi ed ufficiali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i soldati che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto per rendere inseparabile la qualità di cittadino da quella di soldato, dovendosi attribuire a questa tutt'i diritti che la legge accorda indistintamente a tutti i suoi popoli.

Il Consiglio generale di Genova spedì a S. M. Carlo Alberto una deputazione allo scopo di presentargli un indirizzo a nome della città. Questo indirizzo, concepito in termini assai rispettosi verso la persona del re, parla però assai chiaramente contro *quegli uomini sleali ed inetti che frustrarono l'entusiasmo dei prodi soldati*, e contro *quell'armistizio, cui meglio si addice il nome di dedizione e che non ha i caratteri della legalità costituzionale*; e conchiude chiedendo che il re *disdica quei patti indecorosi che altri osò formare in suo nome*. I deputati trovarono il re in Alessandria e gli lessero l'indirizzo, lo interpellarono sullo stato delle cose, e poi fecero rapporto al Consiglio delle risposte avute. Da questo rapporto risulta che S. M. Carlo Alberto disse non credere al tradimento, bensì alla inabilità di alcuni, i quali vuole già allontanati; giustificò l'armistizio e lo dichiarò *reso indispensabile per evitare danni gravissimi allo Stato* dalla colpa d'infedeli intraprenditori delle sussistenze, dal bisogno di riposo delle truppe, dal soverchiante numero dei nemici e dall'insufficiente stato delle fortezze di Genova e di Alessandria.

29 Agosto

S. M. Carlo Alberto, con decreti da Alessandria ha nominato: il cav. Carlo Boncompagni, deputato, a *ministro segretario di Stato dell'istruzione pubblica*, invece del prof. Merlo; il prof. Felice Merlo, vicepresidente della Camera dei deputati, a *guardasigilli ministro segretario di Stato pegli affari ecclesiastici di grazia e giustizia*; il conte Gaspare Domenico Regis, luogotenente generale, a *ministro segretario di Stato residente presso la sua persona*; il commendatore Filippo Colla, consigliere di Stato, a *ministro segretario di Stato senza portafoglio*. Collo stesso decreto S. M. ha nominato il prefato commendatore Colla a *controllore generale colle onorificenze di presidente capo*.

30 detto

Il luogotenente generale Salasco ha indirizzata al ministro della guerra una lettera, con cui lo prega ad ordinare che la sua condotta, quale capo dello stato maggiore generale, venga senza ritardo sottoposta a severo esame da una commissione d'inchiesta, essendo egli in grado di poterla per ogni verso giustificare.



SETTEMBRE

SOMMARIO: — 1. Settembre. *Protesta di Parma Piacenza, Modena e Reggio contra il ristabilimento del governo ducale.* — 2. *Sfratto da Genova di F. De-Boni. Tumulto.* — 3. *Convito in Genova per festeggiare la pacificazione fra le truppe ed il popolo.* — 4. *Progetto di difesa di Torino. Paleocapa membro del consiglio delle strade ferrate. Dimissione del general Sonnaz. Ritorno in Genova di F. Boni. Arresto di Dossena in Alessandria.* — 5. *La flotta sarda è disposta a partire dall'Adriatico.* — 7. *Prorogazione delle Camere. Convocazione dei collegii elettorali.* — 8. *Manifesto del General Durando in Genova e torbidi che suscita.* — 10. *Garibaldi a Nizza.* — 11. *Protesta del Circolo di Genova contro il proclama di Durando.* — 13. *S. M. giunge in Torino.* — 14. *Proclama di S. M.* — 15. *Ordine ad Albini di rimanere nell'Adriatico.* — 16. *Minghelli presso il ministero dell'interno.* — 17. *Il quartier generale è in Alessandria.* — 18. *S. M. dichiara uniti ai suoi Stati i Comuni di Mentone e di Roccabruna. Radice è esonerato della carica di rappresentante sardo a Francofort. Sospetti dei cittadini di Arona. Cessione di un credito del municipio genovese verso il Governo a favore di Venezia.* — 20. *S. M. convoca il Consiglio dei ministri unitamente alla Consulta lombarda. Protesta contro questa Consulta.* — 21. *Prorogazione tacita dell'armistizio.* — 26. *Soccorso a Venezia della Lomellina.* — 27. *Prima seduta del Congresso federale in Genova.* — 28. *Reiezione delle domande fatte al ministero riguardo agli ultimi fatti d'armi.* — 29. *Domanda della Consulta lombarda che le siano comunicate le basi dell'offerta mediazione.* — 30. *Nomine nella milizia nazionale. Garibaldi in Genova.*

1. Settembre

Il Comitato delle provincie di Parma, Piacenza, Modena e Reggio protestò mediante nota presentata al ministro dell'interno piemontese, contra lo ristabilimento del governo ducale.

2 detto

Nella notte venne arrestato e sfrattato da Genova F. de Boni. Quest'atto si ritenne come una violazione dello Statuto, perchè l'espulsione non era stata preceduta da sentenza, ed il popolo genovese si mostrava per le vie agitissimo in attitudine minacciante e sdegnosa. Da qualche giorno pure stavasi compilando un processo contro i promotori della demolizione della fortezza S. Giorgio, e questa mattina, a malgrado dell'agitazione della città, il fisco procedeva ad un interrogatorio per estendere di più il detto processo. Una deputazione di ufficiali e di

militi nazionali recatasi dal generale della civica Balbi-Piovera per provvedere al frangente, e non trovatolo, salì dal governatore, gli espose la creduta violenta infrazione, delle guarentigie costituzionali. Nè il governatore, nè il commissario Antonio Doria vollero riconoscere alcuna autorità nella guardia nazionale di entrare in questa emergenza. Il generale Balbi-Piovera, rinvenuto più tardi, non seppe dare più concludente risposta. I sindaci, dietro opportune pratiche, facevano solenne protesta contra la pretesa illegale espulsione del De-Boni. Il popolo intanto ingrossava sotto le finestre del governatore, il quale, dopo essersi indarno schermito, dovette rilasciare l'autorizzazione che il De-Boni rientrasse in Genova e che il dott. G. B. Cambiasio, a tal uopo eletto dai genovesi, andasse a cercarlo per tranquillare il popolo. Questo chiedeva altamente per garanzia un ostaggio fino al ritorno del De-Boni e indicava perciò volere il figlio stesso del governatore, che, appena intesa tal cosa, domandava colle lagrime che si accettasse la sua persona in cambio del figlio e dava per ciò la sua parola d'onore. Il popolo commosso cedeva e riteneva la parola d'onore. L'incapacità del generale della Guardia nazionale si era frattanto appalesata, perchè, se avesse avuto un più franco contegno, la soddisfazione al pubblico sarebbesi avuta senza tanta agitazione, e così il popolo lo dichiarò dimesso ed acclamò in sua vece il patrizio Lorenzo Pareto, che assunse immediatamente l'incarico. Inoltre, una deputazione di tre individui, a nome del popolo, si recò al quartier di questo generale, manifestando il pericolo in che si avvolgevano le cose dietro l'insistenza del fisco nel processo contro i promotori della demolizione del forte S. Giorgio, e la necessità di condescendere alle richieste del popolo, il quale voleva in mano quel processo per arderlo pubblicamente, e dichiarava che in caso di negativa si porterebbe agli uffici di giustizia per impadronirsene. Il Pareto si portò, insieme all'ex-ministro Ricci, ai facienti vici di sindaci ed a due deputati del popolo alla sala senatoria, ove sedevano i membri in concesso segreto, ed espose i desiderii del popolo al presidente, il quale rispose, che atteso lo stato delle cose, aveva già pensato a sopprimere il processo ed aveva comunicati ordini in proposito all'ufficio del fisco. Chiamati dal presidente i membri di detto ufficio, furono invitati a consegnare il processo ai rappresentanti dei cittadini, ed essi dopo brevissima conferenza eseguivano quest'atto. Lorenzo Pareto, seguito dai colleghi usciva dalle aule del palazzo, agitando per aria il processo, che verso le 11 ant. è arso per mano dello stesso Pareto sulla scala del palazzo governativo. Si appiccò fuoco alla polizia, dove si credeva trovare i documenti del processo, e vi si rinvenne invece un decreto del 30 agosto scritto da Torino dal ministro dell'interno Pinelli che ordinava lo sfratto di Filippo De-Boni dai reali domini con divieto di farvi ritorno. A mezzanotte era spento l'incendio.

3 Settembre

In Genova il generale Pareto dà al teatro *Carlo Felice* un convito chiamato *fraterno*, onde festeggiare il componimento della lotta fra le milizie regie ed il popolo. La truppa di linea giurò la costituzione.

4 detto

Il Consiglio dei ministri ha determinato di commettere ad una commissione appositamente nominata la formazione di un progetto di difesa della città di Torino, coordinato col sistema di difesa generale dello Stato. — Il ministero dei la-

veri pubblici ha nominato l'ingegnere cav. Paleocapa a membro del consiglio speciale delle strade ferrate. — Il generale Sonnaz, governatore di Genova, ha data la sua dimissione da quest'ultimo posto.

Stanotte giunse in Genova Filippo De-Boni reduce dal breve sfratto.

I moti del popolo genovese furono consentanei ai moti del popolo alessandrino per l'arresto del Dossena.

Si in Torino che in tutte le provincie, l'effetto prodotto dalle notizie ultime di Genova scemarono molto l'opinione del ministero.

3 Settembre

La flotta sarda si dispone a partire da Venezia per eseguire l'armistizio Salasco (V. 13 corrente).

7 detto

Con decreto preceduto da un rapporto del ministro dell'interno Pinelli, il principe luogo-tenente ha prorogato fino al 16 ottobre le Camere piemontesi, che prima erano state prorogate soltanto fino al 13 corrente. Contemporaneamente furono convocati alcuni collegii elettorali pel 30 corrente allo scopo di nominare dei deputati in sostituzione di deputati mancanti per rinuncia od altra causa, tra i quali collegii anche quelli di Piacenza, quantunque il paese sia occupato dall'armata austriaca.

8 detto

Il generale Giacomo Durando in Genova disse in un proclama *di gettare all'occorrenza un velo momentaneo sulla statua della libertà*. Vi fu questa sera chi si credè in diritto di non volere questo velo ed andava cancellando con un pezzo di matita le mal accette parole; due soldati della brigata Regina, afferratolo e piantategli le daghe al petto, minacciarono di trucidarlo; se non che, promettendo il mal capitato di costituirsi prigioniero purchè lasciassergli la vita, veniva dai due soldati trascinato non si sa dove; ma egli riuscì, trovandosi in piazza nuova, svincolarsi dai due e ricoverarsi nel corpo di guardia della civica. Fu allora che i due soldati si diedero alla fuga. Questo fatto esacerbò la guardia nazionale la quale esigeva una riparazione. Contro lo stesso proclama protestò il Circolo italiano di Genova addì 11 corr.

10 detto

Garibaldi giunge in Nizza affranto dalla febbre e dalle fatiche.

11 detto

Il Circolo italiano di Genova fece la seguente protesta contro il proclama del generale Giacomo Durando (V. 8 corrente): « Protestiamo contra l'illegalità del vostro mandato, essendo a tutti assai noto non istare nelle attribuzioni del ministero il delegare un potere di cui non è rivestito egli stesso, poichè se le Camere nuovamente concentravano nel governo del re la somma della pubblica cosa, rimanevano pur sempre le nostre istituzioni e libertà che voi minacciate di coprire di un velo; protestiamo contro le infrante leggi dello Statuto, giacchè in qualità affatto nuova ai popoli liberi v'appresentaste ai genovesi con un manifesto arbitrario, non essendo ancora pubblicato il decreto munito della firma di responsabile ministro, che in voi concentrava que' misteriosi poteri, cui lo stesso ministero invano tenta arrogarsi; protestiamo contro il tenore del vo-

» stro proclama, ch'è un oltraggio a noi tutti, perchè gravido d'imputazioni in-
 » giuriose; l'ordine, la legalità, la concordia, di cui voi vi chiamate apportatore,
 » regnavano pienamente prima del vostro arrivo tra noi, anzi non furono turbati
 » mai, se non quando il Governo, ribellatosi alle forme del reggimento costituzio-
 » nale, sforzava un popolo intero a levare alto la testa, e però d'ogni nostro moto
 » tutta rimandiamo la responsabilità sui primi infrangitori dello Statuto, i ministri;
 » protestiamo infine contro le vostre minacce, che noi non temiamo perchè im-
 » meritate. »

13 Settembre

S. M. giunse stanotte in Torino.

14 detto

S. M. Carlo Alberto emise un proclama alla Guardia nazionale dichiarandole che quand'egli partiva a capo dell'esercito commetteva ad essa la sua famiglia e la sua capitale; che il fatto dimostrò quanto quella Guardia fosse degna della sua fiducia; che al suo ritorno egli non può a meno di non esprimerle la sua gratitudine; e che finalmente in questi momenti si dee dare nuovo esempio della concordia che unisce da tanto tempo popolo e principe.

15 detto

L'ammiraglio Albini in Ancona ha ricevuto ordine di rimanere nell'Adriatico non avendo gli austriaci voluto restituire il parco di artiglieria che si trova in Peschiera. La partenza era fissata per sabbato 16 corrente.

16 detto

L'avvocato Minghelli di Modena fu nominato presso il ministero dell'interno.

17 detto

Il quartier generale viene rimesso in Alessandria, e colà vi ritorna il re.

18 detto

S. M. Carlo Alberto dichiarò uniti ai suoi Stati i comuni di Mentone e di Rocbruna, appoggiandosi agli atti di quei comuni ch'ebbero luogo in giugno.

Evasio Radice, rappresentante il Governo sardo presso il potere centrale della Germania in Francoforte, domandò ed ottenne di essere esonerato dalla sua missione.

Il giudice del mandamento di Arona, scortato dai carabinieri, procedette alla visita di quindici case di privati, e vi raccolse e sequestrò da 23 a 50 fucili; il che non poco pose in sospetto quella città, credendosi che si volesse disarmare la Guardia nazionale. Il popolo si mostrò molto agitato e per calmarlo il giudice disse che le armi verrebbero restituite quanto prima.

Il municipio genovese aveva verso il Governo un cumulo di crediti sommantì ad 1,560,000 franchi. I deputati veneti si portarono per chiedere l'imprestito per la loro città bisognosa, e Vincenzo Ricci fece al municipio genovese una relazione dettagliata e documentata, nella quale conchiudeva alla cessione del credito da farsi a Venezia. La proposizione venne discussa in varie sedute tenute dal municipio e poi approvata con soddisfazione generale per la quantità di 1,000,000 di franchi ed assoggettata all'autorizzazione governativa. L'effetto però fu nullo.

20 Settembre

S. M. Carlo Alberto convocò il Consiglio de' ministri unitamente alla Consulta lombarda. L'emigrazione ed il battaglione della Guardia nazionale mobile lombarda protestò contro questa Consulta, dichiarando non riconoscere gli atti che potessero uscire e che riguardassero le sorti della Lombardia e della Venezia, aggiungendo che ove le potenze mediatrici avessero a consultare la volontà del paese, la sola Venezia unita al Comitato di pubblica difesa, siccome il potere popolare che Milano eleggeva concordemente nel giorno della distretta, potrebbe dire la sua parola nel nuovo congresso, ove pare che si vogliano agitare le sorti d'Italia (V. 29 corr.).

21 detto

Oggi terminano le sei settimane che doveva durare l'armistizio. Non essendo però stato denunziato otto giorni prima della scadenza da nessuna delle due parti belligeranti, attesa la reciproca accettazione della mediazione offerta dai Governi britannico e francese, le ostilità continueranno ad essere sospese di otto in otto giorni, a termini dell'art. 6 dell'armistizio.

26 detto

Le superiori autorità approvarono una deliberazione del congresso provinciale di Lomellina, con cui destinavansi in soccorso di Venezia 100,000 lire da impiegarsi sul veneto imprestito.

27 detto

Oggi ebbe luogo in Genova la prima seduta del Congresso federale. Furono eletti a presidenti il generale Andrea Romeo, l'ab. Vincenzo Gioberti ed il conte Terenzio Mamiani, ed a vicepresidenti Perez palermitano e Carlo Luciano Bonaparte. La seduta fu aperta con un discorso di Vincenzo Gioberti; parlarono altresì Mamiani e Perez, tutti e tre applauditissimi.

28 detto

Il Consiglio dei ministri avendo esaminato il memoriale del 22 corrente sporto al ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia dal conte Trabucco di Castagnetto, senatore intendente generale della real casa e segretario privato di S. M., osservò due essere le istanze da lui fatte, una perchè si commetta ad un ufficiale del pubblico ministero di procedere alla verificaione, sia della supposta proditorietà che privò l'esercito del necessario sostentamento, sia dei suoi autori; l'altra per l'istituzione di un giudizio avanti il senato, acciocchè giudichi intorno alle fattegli imputazioni a termini di giustizia. In ordine alla prima, considerò il Consiglio che sui supposti tradimenti corsero bensì rumori, ma vaghi e generici, e la pubblica voce non designò mai alcun fatto speciale, su cui possa instituirsi una particolare e determinata inquisizione; che un'inchiesta potrebbe forse riuscire non alla scoperta di tradimenti affatto improbabili, ma a stabilire e fare maggiormente palese la imperfetta organizzazione dell'esercito, l'insufficienza dei relativi provvedimenti, e l'inesperienza di molti ufficiali, nel qual caso, anzichè giovare, finirebbe per nuocere sfiduciando gli animi dei soldati in quel punto stesso in cui v'ha maggior bisogno di erigerne lo spirito e rilevarne il coraggio. Rispetto poi alla seconda domanda, il Consiglio osservò che ad instituire un formale giudizio avanti il senato, il quale eretto in corte di giustizia abbia a sentenziare sulle imputazioni fatte al conte di Castagnetto, sarebbe duopo che le imputazioni versassero sopra fatti determinati e definiti; giacchè niuna accusa vaga e generica

può mai dar luogo a giudizio le provvedimento; ma all'incontro quelle esposte nel memoriale e ripetute nell'ultimo stampato, ben lungi da riferirsi a fatti positivi e definiti, non hanno altro carattere che quello di un'accusa la più generica ed indefinita. Per questi motivi il Consiglio non credette far luogo alle prementovate domande.

29 Settembre

Chiamata la Consulta lombarda a concertarsi previamente col Governo del re, intorno alla stipulazione dei trattati politici, ha creduto suo diritto e dovere di chiedere al Governo medesimo che le basi dell'offerta mediazione le fossero comunicate. Seguendo il Governo del re la riserva, nella quale si tennero i Governi d'Inghilterra e di Francia in faccia rispettivamente al parlamento ed all'assemblea, non ha creduto di essere autorizzato, per ora, ad assecondare la domanda della Consulta, impegnandosi però a farle in tempo più opportuno quelle comunicazioni, che la pongano in grado di esercitare il proprio diritto.

30 detto

S. M. ha fatto le seguenti nomine nella milizia nazionale: Il senatore del regno marchese Giacomo Balbi-Piovera è stato nominato generale addetto allo stato maggiore del comandante generale della milizia nazionale dello Stato; il deputato marchese Orso Serra venne nominato a comandante superiore della milizia nazionale di Genova.

Ieri sera giunse in Genova il general Garibaldi. Questa mattina tutta l'ufficialità della Guardia nazionale si recò in corpo a visitarlo.



OTTOBRE.



SOMMARIO: — 1. Ottobre. *Dimostrazione contro il ministero in Torino. Animosità fra la linea e la civica in Alessandria.* — 2. *Deliberazione della Lomellina per soccorsi a Venezia. Ai militi della colonna Manara furono tolte le armi.* — 3. *Giornale sotto processo.* — 4. *Alberto Ricci ambasciatore a Parigi. Ramorino è nominato a comandante in capo delle truppe lombarde.* — 5. *Giovanni Durando è nominato aiutante di campo del re. Chrzanowsky è partito in spedizione a Torino.* — 6. *Manifestazioni del Circolo italiano di Genova contro la nomina di Piovera a generale.* — 7. *Heckscher inviato straordinario presso il Governo sardo.* — 8. *Malcontento dei soldati della brigata Regina per la diminuzione della loro paga. Seduta degli emigrati italiani.* — 9. *Nomine reali. Dimostrazione in Genova a favore di Pareto.* — 10. *Prima seduta del Congresso federativo.* — 11. *Pareto nominato a generale della Guardia nazionale. Dimostrazione dei soldati in Torino per la guerra.* — 12. *Indirizzo a S. M. del Congresso federale.* — 13. *I deputati di Torino si rifiutano d'intervenire al Parlamento.* — 14. *Gioberti presidente della Camera de' deputati.* — 15. *La flotta è spedita a Venezia. Dimostrazione de' militari in Genova.* — 16. *Nomine militari.* — 17. *Surrogazioni a cariche. Esonero degl'israeliti da un'annua prestazione all'università.* — 18. *Dimostrazioni in Torino per la guerra.* — 19. *Tumulti in Genova.* — 20. *Indirizzo agli elettori di Torino.*

1 Ottobre

In Torino, alla sera, la legione della Guardia nazionale di Po fu chiamata sotto le armi per impedire una dimostrazione contro il ministero.

In Alessandria succedono frequenti casi di animosità fra la linea e la civica.

2 detto

Il Consiglio provinciale della Lomellina, congregato in Mortara, ha deliberato di spedire la somma di lire 100,000 in soccorso di Venezia.

Oggi giunsero in Venezia 80 giovani lombardi della colonna Manara. In Piemonte furono ad essi tolte le armi con promessa che loro sarebbero restituite a Genova, ma così non fu.

3 detto

Viene posto sotto processo il *Courrier des Alpes* giornale ufficiale della Savoia per aver declamato la Savoia esser povera e le recenti leggi finanziarie essere una vera confisca.

6 detto

L'ambasciatore torinese a Parigi è richiamato e gli viene sostituito il marchese Alberto Ricci.

Il general Ramorino fu eletto a comandante in capo delle truppe lombarde.

7 Ottobre

Il deputato di Cigliano, Giovanni Durando, venne nominato aiutante di campo del re.

Il luogotenente generale Chrzanowsky, chiamato al servizio sardo e provvisoriamente addetto al ministero della guerra è partito in ispezione da Torino.

8 detto

Nel Circolo italiano di Genova il presidente narra l'elezione di Balbi Piovera a generale addetto allo stato maggiore della Guardia nazionale ad onta dei genovesi che lo hanno dimesso e dimostra da ciò la posizione di Torino in faccia a Genova. L'assemblea manifesta la sua indignazione per questo nuovo oltraggio del Governo. Entrano nell'adunanza Carlo Bonaparte e Romeo e vengono presentati al presidente; l'assemblea si leva in ripetute acclamazioni. Il presidente discorre contro la federazione. Bonaparte risponde che non è già vero ch'egli, col suo compagno, vadano a Torino come deputati per prender parte alla confederazione, ma bensì per combatterne l'idea e confutare, occorrendo, Gioberti.

9 detto

Giovanni Gustavo Heckscher, già ministro degli affari esterni presso il Governo centrale di Francfort e deputato dell'Assemblea costituente, fu ricevuto in udienza particolare da S. M.; egli presentò alla M. S. le lettere dell'arciduca Giovanni vicario dell'impero, nelle quali, oltre alla partecipazione dell'avvenimento di lui a capo del Governo centrale, venne da questi accreditato presso il Governo sardo nella qualità d'inviato in missione straordinaria.

10 detto

Il malcontento di molti soldati componenti un reggimento della brigata Regina, cagionato dall'essere assoggettati ad una nuova temporanea diminuzione della loro paga, produsse in Genova questa sera alle ore 9 circa un gridare e tumultuare interno nella caserma. I soldati si affacciavano alla finestra gridando: *Viva Genova! Viva il popolo genovese!* Alcuni del popolo, che attraversavano quella parte solitaria di Genova, udite quelle grida, rispondevano: *Viva i bravi nostri fratelli della brigata Regina!* E queste voci raccoglievano altro popolo. Pareto, generale della Guardia nazionale, accorreva con soldati e guardie nazionali e temendo che l'ordine fosse turbato, persuadeva ciascuno ad andarsene. Un ignoto gli spezzò la spada. Un battaglione della brigata Regina, un altro di Guardia nazionale ed un terzo della brigata Aosta accorrevano. Ma il popolo era già tranquillo.

L'associazione italiana degli emigrati aprì la sua prima seduta in Torino.

11 detto

S. M. Carlo Alberto nominò a presidente del Consiglio dei ministri il barone Ettore Perrone di san Martino, ministro e segretario di Stato degli affari esteri in surrogazione del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, la demissione del quale fu accettata.

Una grande dimostrazione di stima fu data dalla Guardia nazionale genovese a Lorenzo Pareto. Nel tumulto del giorno precedente (V. 10 corrente), la spada gli fu spezzata da persona ignota; quest'affronto fu causa della presente dimostrazione. Le cantonate della città erano tappezzate di grandi cartelli sui quali erano stampate le parole *Evviva Lorenzo Pareto*; leggevasi pure un invito a tutta la milizia nazionale di radunarsi per fare una parata in onore del medesimo.

Alle ore sei i cittadini radunatisi all'Acquasola movevano verso le Strade Nuove preceduti dalle bandiere militari di Regina ed Aosta e giunsero presso il palazzo Tursi, quartiere della Guardia nazionale, ove Pareto scendeva al porticato circondato dallo stato maggiore, a cui venne presentata una ricca spada a nome di tutta la Guardia civica come riparazione del ricevuto oltraggio nella sera innanzi.

12 Ottobre

Oggi il Congresso federativo tenne la sua prima adunanza privata. Dividevasi in tre sezioni, politica, economica e militare, ed eleggevasi i vicepresidenti e segretari di esse. Gabrio Casati veniva eletto a presidente della prima, Sterbini della seconda, ed il general Racchia della sezione militare.

13 detto

Giunge in Torino una staffetta che reca la nomina ufficiale di Lorenzo Pareto a generale della Guardia nazionale.

Avvenne in Torino un piccolo tumulto per parte dei soldati i cui gridi erano questi: *O la pace o la guerra! Lo stato presente di ozio e d'incertezza non può durare. Se non vogliono far nulla ci diano il congedo!*

16 detto

Il Congresso federale italiano fece un indirizzo a S. M. Carlo Alberto, con cui lo eccita a prevalersi delle attuali circostanze e di riprendere la guerra.

17 detto

Eccettuati quattro o cinque deputati, che sono in Torino, tutti i deputati dell'isola di Sardegna, in numero di 24, ricusarono d'intervenire al Parlamento. Ciò avviene per la poca confidenza che ha la Sardegna nel Governo di Torino.

18 detto

Nella Camera de' deputati Gioberti è eletto presidente.

21 detto

È rispedita la flotta a Venezia.

Questa sera dovevasi radunare il Circolo in Genova e già si presentiva che alcuni soldati del battaglione Real Navi pensassero fare qualche giuoco. Sinò dalle ore 8 alcuni di questi si presentavano al caffè del teatro invitando i lombardi ed i veneti ivi raccolti a seguirli per far una dimostrazione senza dir quale. Per semplice curiosità pochi li seguivano, ed essi recavansi sotto la casa dell'avv. Diodato Pellegrini e passando gridavano: *Morte a Pellegrini*. A queste grida la folla si scioglieva e que' soldati rimanevano pressochè soli in numero di dieciotto individui. Di là si recavano al luogo del Circolo, ove stavano altri dei loro presso alla porta sulla quale avevano appiccato un lungo cartello che conteneva ingiurie e minacce contro il Circolo, e riunitisi cominciarono a gridare: *Morte al Circolo! Viva Carlo Alberto ed il prete Grillo!* I lombardi e i veneti, che andavano per raccogliersi là entro, cercarono persuaderli con buone parole affinché desistessero; ma quelli risposero con insulti e con busse. Quelli cercarono uscire da quella stretta, ma non vi riuscirono tutti ed un veneto cade nelle mani di que' soldati, che gettatolo a terra, gli saltarono sopra e colle mani e coi piedi lo lasciarono semivivo intimidogli di gridare: *Viva Carlo Alberto e prete Grillo*. Sopravvenuto colà il capitano Vincentini, trovossi accerchiato immanamente da soldati: ma intanto ch'egli si sforzava di pacificarli, quelli colla spada lo assalirono e lo ferirono assai gravemente. Il cittadino Bixio giungeva in quel punto e voleva salvare il Vincentini; ma egli

pure venne assalito e dovette difendersi col paracqua dai colpi di sciabola. Giunse allora un drappello della Guardia nazionale ed il Bixio ricorreva al comandante dello stesso perchè salvasse il Vincentini, e questi colla milizia era costretto ad usare la forza per strapparli dalle mani dei soldati che volevano trascinarlo seco.

25 Ottobre

Il general barone Eusebio Bava è nominato a generale in capo del regio esercito; il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, a capo dello stato maggiore dell'armata; il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri a comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria; il general Ramorino a luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

24 detto

Per decreto reale il cav. di s. Marzano, vicepresidente della guerra, è posto in aspettativa e viene nominato a tal carica il vice-intendente della guerra cav. Gio. Caire, ed alla carica di secondo vice-intendente il cav. Vittorio Vallin. — Con altro decreto reale venne abolita a datare dal 1. dello scorso aprile l'annua prestazione di lire 223, alla quale la corporazione israelitica di Torino era tenuta verso l'università degli studii.

26 detto

In Torino vi fu una dimostrazione per la guerra; la notte tutta la truppa era consegnata in quartiere.

28 detto

In Genova dall'autorità di pubblica sicurezza venne fatto arrestare un uomo che stava affiggendo uno stampato colle parole *Viva la Costituente italiana*. Nella sera una folla di persone s'adunava e percorreva le vie della città gridando: *Viva la Costituente, Viva la guerra dell'indipendenza, Abbasso il ministero traditore!* e chiedendo la liberazione dell'arrestato. Mezzo battaglione di soldati di linea accompagnato da una compagnia di civica, giunto in faccia alla folla, tentava serrare la strada, ma il popolo volle a forza passare. Questo, fortemente irritato, si recò dal generale Pareto a chiedere ragione di tale atto, al che il Pareto rispondeva esser ignaro di ogni cosa, dispiacente dell'accaduto e conchiuse approvando la dimostrazione ed invitando l'assembramento a sciogliersi. Tali vaghe parole furono accolte con disapprovazione ed il popolo divenne a qualche violenza verso il quartier generale della Guardia nazionale, che fece una scarica dalle finestre, dalla quale restarono alcuni cittadini feriti, ed altri agonizzanti. Il popolo cercò d'impadronirsi di varii campanili per suonare a stormo. Il tumulto non ebbe maggiori conseguenze.

29 detto

Agli elettori di Torino viene fatto il seguente indirizzo: « Il Governo è tra-
 » scinato da questo ministero in una via fatale. Non profittando delle circostanze
 » propizie per rinnovare la guerra, prolungando indefinitamente il disonorevole
 » armistizio, facendo quanto può perchè la corona comparisca sleale ai suoi gene-
 » rosi proclami, in cospetto d'Italia e d'Europa, egli trarrebbe il paese ed il Go-
 » verno a gravissime sciagure se più a lungo seguisse a regolare la pubblica cosa.
 » Una debolissima maggioranza lo sostiene al parlamento. Voi, o elettori, potete
 » spostare col vostro voto codesta maggioranza; voi potete salvare ancora l'onore
 » compromesso del Piemonte e l'indipendenza d'Italia.»

NOVEMBRE.

SOMMARIO: — 3 Novembre. *Licenziamento degl'impiegati lombardi addetti all'armata. Il gen. Antonini deputato di Cigliano.* — 6. *Nomine militari.* — 12. *Proposte del Circolo federativo di Torino per la Costituente.* — 16. *Giuramento politico degli avvocati.* — 17. *Drecreto di S. M. L'Opinione è posta in accusa.* — 19. *Dimostrazioni in Torino per la guerra.* — 23. *Camera de' deputati.* — 27. *Esequie in Torino pei morti nella sommossa viennese.*

3 Novembre

Tutti gl'impiegati lombardi addetti all'armata furono licenziati.

Il general Antonini venne eletto a deputato del collegio di Cigliano con 40 voti, mentre 23 voti furono dati al generale Durando.

6 detto

Il conte Ettore Martin d'Orfengo, luogotenente generale incaricato del comando generale delle truppe nella divisione di Novara, è destinato al comando della divisione provvisoria di riserva; il cav. Vincenzo Morelli, luogotenente generale, comandante generale del corpo reale d'artiglieria, è destinato a comandante generale delle truppe nella divisione di Novara. Giovanni Durando, luogotenente generale, aiutante di campo di S. M. è destinato a comandante la 1^a divisione attiva dell'armata; il cav. Vittorio Bes, maggior generale, incaricato del comando della 2^a divisione attiva dell'armata, è promosso luogotenente generale, comandante effettivo della stessa divisione; Giacomo Durando, già maggior generale nelle truppe lombarde, maggior generale nel regio esercito, aiutante di campo di S. M.; S. A. R. il duca di Genova, luogotenente generale, comandante del personale d'artiglieria e della 1^a divisione attiva dell'armata, è nominato comandante generale del corpo reale d'artiglieria, conservando tuttavia il comando della suddetta 1^a divisione attiva dell'armata; il cavaliere Francesco Rossi, maggior generale d'artiglieria aiutante di campo di S. M. direttore in secondo del materiale d'artiglieria e comandante superiore dell'esercito, è nominato comandante del personale d'artiglieria, continuando per ora al comando dell'artiglieria dell'armata; il cav. Faustino Como colonnello d'artiglieria, membro del congresso permanente d'artiglieria e del congresso consultivo della guerra, è promosso al grado di maggior generale e nominato vice-direttore del materiale d'artiglieria, continuando nella qualità di membro del congresso consultivo della guerra.

12 detto

Il Circolo nazionale federativo adottò le tre seguenti proposizioni: 1.^o Che il Circolo nazionale federativo di Torino fa adesione alla Costituente italiana, esprimendo il desiderio che la Costituente e la Federazione torinese formino un'associazione sola per un medesimo fine; 2.^o che il motto del giornale del Circolo d'ora

innanzi sarà: *Viva la Costituente italiana*; 5.º Che la deliberazione sia parte-cipe agli altri Circoli ed al Congresso federalivo di Torino.

16 Novembre

Il ministero impose agli avvocati ed ai procuratori un giuramento politico, non votato dalla legislatura, il quale pareggiava queste professioni a pubbliche funzioni. Il foro di Ciamberti si rifiutò, ed una deputazione composta dei decani degli avvocati e dei procuratori protestò verso la Corte, la quale modificò tosto la formula sopprimendone la parte politica e circoscrivendola alle funzioni di avvocato e di procuratore.

17 detto

Un decreto di S. M. Carlo Alberto dichiara nulle le disposizioni portate dal proclama del feldmaresciallo conte Radetzky intorno al sequestro di beni mobili ed immobili derivante dalla spropriazione forzata nelle provincie venete e lombarde (1).

Il giornale l'*Opinione* fu posto in accusa dal ministero; e s'instituisce processo contro il *Pensiero italiano* per aver narrato i fatti del 28 ottobre.

19 detto

Questa sera una cinquantina circa di persone percorse le vie di Torino gridando: *Abbasso il ministero, vogliamo la guerra*. Quella folla si trattene alcuni minuti intorno al caffè Nazionale, dove convengono molti esuli lombardi, credendo forse che questi partecipassero al tumulto. Poichè riuscì fallito l'apparente intento ripetendo gli stessi gridi, quella mano d'uomini si avviò verso piazza Castello, dove ebbe luogo una deplorabile collisione.

25 detto

Cinquantasette deputati dell'opposizione di Torino fecero la loro dichiarazione politica. — La tornata d'oggi della Camera de' deputati ebbe cominciamento da un incidente, per cui venne a disvelarsi come fra i deputati seggano 64 impiegati, e così trovisi in questa parte violata la legge.

27 detto

Nella chiesa parrocchiale di s. Francesco di Paola in Torino furono celebrate esequie ai cittadini viennesi morti nella sommossa. Intervenero alla cerimonia molti deputati, specialmente quelli della sinistra, i soci del Circolo federativo, i militi della Guardia nazionale, gli studenti dell'Università e gli emigrati lombardi.

(1) Questo proclama assoggettava a straordinaria contribuzione: 1. i membri dei cessati Governi provvisorii; 2. quelli ch'ebbero parte precipua nei varii cosi detti Comitati; 3. coloro che si sono posti alla testa della rivoluzione o vi hanno concorso colla loro opera o coi loro mezzi materiali od intellettuali; sotto la comminatoria di sequestrazione.



DICEMBRE.

SOMMARIO: — 4 Dicembre. *Caduta del ministero.* — 7 e 8. *Dimostrazioni in Torino.* — 10. *Anniversario della vittoria del 1746 e tumulti popolari in Genova.* — 15. *Composizione del nuovo ministero. Tumulti in Genova.* — 16. *Programma del ministero.* — 17. *È soppresso il titolo di eccellenza ai ministri segretarii.* — 21. *Durini e Toffetti rappresentanti a Bruxelles la Consulta lombarda. Rappresentanze degli studenti.* — 30. *Scioglimento della Camera dei deputati.*

4 Dicembre

Prima che i deputati salissero ai loro scanni, si sparse questa mattina la voce che il ministero era caduto; e poco dopo il principio della tornata Pinelli ne diede alla Camera, con lungo giro di parole, la formale partecipazione.

7 e 8 detto

Dopo il discorso di Pinelli alla Camera (V. 4 corrente) si compose una dimostrazione popolare. Intanto il re aveva chiamato Collegno a formare un ministero conciliatore de' partiti. Que' degli attuali ministri che furono chiesti a farne parte risposero che cogli esagerati non potevano nè volevano stare. Collegno disse impossibile l'impresa se S. M. non concedeva di sciogliere le Camere. Il re aderì a questo; il popolo lo seppe e fece, sotto il cadere turbinoso di gran neve, una seconda dimostrazione.

10 detto

Anniversario della vittoria del 1746. In Genova ebbe luogo la processione in Oregina. Procedeva il popolo, seguitando quattro bandiere, la prima delle quali portava scritto: *Dio e il popolo*; la seconda *Viva la Costituente italiana*; la terza aveva a grandi caratteri i nomi dei popolani del 1746, e nell'ultima leggevasi: *Iddio ci salvi nell'anno 1849 da un nuovo tradimento*; e questi erano i gridi che si facevano intendere. Veniva poi il clero, indi la Guardia nazionale. Giunti in Oregina, si faceva, da parte di alcune signore, una colletta a beneficio di Venezia e vennero raccolti 1,400 franchi. La sera, intorno alle 3, buon numero di persone percorsero le vie della città gridando: *Viva la Costituente; Vogliamo un ministero democratico.* L'assembramento fu in breve ingrossato, e la dimostrazione, senza cessare di essere pacifica, prese un carattere imponente. La folla si recò tosto sotto le finestre dell'intendente invitandolo ad affacciarsi. Comparve allora il reggimento Regina, ma le grida *Viva la Costituente* ed il *fuori* all'intendente continuavano; sopraggiunsero pure i carabinieri reali, e dopo rapidissimi rotoli di tamburro s'intimò all'assembramento di sciogliersi; nuovi soldati intanto sopraggiungevano da tutte le parti. Intervenne il generale Pareto; fu introdotto presso l'intendente, e di ritorno pronunciò alla galleria del teatro le seguenti parole: « Il Governo sarà informato dei desiderii, del volere del popolo:

» un ministero democratico, la Costituente sono del pari i miei che i voti vostri, » spenderò volentieri la vita per ottenerli. » I clamori continuavano; la voce corsa che l'intendente non aveva voluto ricevere la deputazione del popolo e poi ricevuto il generale Pareto e l'apparato di tanta forza avevano irritato tutti gli animi; da ogni parte si gridò all'armi, alcuni corsero a suonare campane a stormo; la Guardia nazionale si presentò con intenzione di agire al caso. Pareto disse alcune parole dal palazzo Tursi. A mezzanotte tutto era calmato.

15 Dicembre

Il ministero è composto nel modo seguente: Ab. Vincenzo Gioberti, *Presidenza ed affari esteri*; avv. Riccardo Sineo, *Interni*; cav. Ettore Sonnaz, *Guerra*; avv. Urbano Rattazzi, *Giustizia*; march. Vincenzo Ricci, *Finanze*; avv. Carlo Cordona, *Istruzione pubblica*; avv. Domenico Buffa, *Agricoltura e Commercio*; avv. Sebastiano Tecchio, *Lavori pubblici*.

In Genova questa sera le truppe di picchetto al palazzo ducale gridavano alcuni *Viva la Costituente! O la guerra o a casa!* Le grida attiravano il popolo che corrispondeva gridando *Viva la linea*, ec. L'Autorità fece occupare la piazza Nuova dai soldati; crescevano le acclamazioni fraterne fra popolo e soldati; oltre i soliti tocchi di tamburo, due razzi partivano dalla torre di palazzo. Ma tutto ciò non ebbe alcuna sinistra conseguenza; le truppe rimandaronsi al quartier fra gli applausi del popolo. La Guardia nazionale mostravasi sotto le armi; richiesto il di lei concorso dall'intendente, rispondeva, in assenza del generale, il capo-legione Odino che il contegno del popolo e della Civica garantiva l'ordine; del resto presterebbe cooperazione quando le truppe tornassero ai quartieri. E così avveniva.

16 detto

Oggi si legge alla Camera dei deputati il Programma del ministero.

17 detto

Per determinazione presa nel Consiglio dei ministri, il titolo di eccellenza ai ministri segretari di Stato viene soppresso.

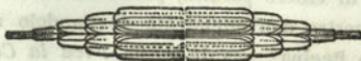
24 detto

Partirono da Torino i lombardi Durini e Toffetti per recarsi a Bruxelles come rappresentanti la Consulta lombarda.

Gli studenti dell'Università di Torino si costituirono in rappresentanti dell'opinione della gioventù del regno e tennero oggi la loro prima adunanza nella sala dell'Università.

30 detto

È sciolta la Camera dei deputati e sono convocati i collegii elettorali pel 15 gennaio.



SOMMARIO: — 1. Gennaio. Demargherita sindaco di Torino. — 3. Esequie per i milanesi morti nel 3 gennaio 1848. Nomine ad incaricati di affari. Nota dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla al ministero sardo. — 5. S. M. elegge il rappresentante dei Comitati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla presso l'ambasciatore sardo a Bruxelles. — 7. Proposta della Spagna per conciliare il Papa coi suoi sudditi. — 9. Commissione per istudiare il benessere della Savoia. — 10. Affissi in Genova. — 11. Sanvitale è dispensato dalla carica di rappresentante e sindaco di Genova, e Pamphyli maggior generale. Pareto dà la sua dimissione dalla carica di generale della G. N. e scompigli che ne derivano. — 13. Pareto non accetta la carica di sindaco, Pamphyli quella di generale, e Brunetti quella di capo dello Stato maggiore. — 22. Pelet giunge in Torino spedito dalla Francia. — 25. Mentone e Roccabruna assimilati alle altre parti dello Stato piemontese. Emigrazione lombarda in Svizzera. — 24. Riforme nella casa reale. S. M. parte per Alessandria. Ussibon maggiore generale della G. N. di Genova. Convocazione dei collegii elettorali in Parma. — 28. Gioberti offre i suoi uffici ai romani per ricondurre a Roma il Papa. — 30. Olivieri e Correnti vanno a Venezia.

1 Gennaio

S. M. nominò a sindaco di Torino il senatore Luigi Demargherita.

3 detto

Oggi nella chiesa dell'Annunciata in Genova si celebrò un ufficio funebre per i morti del 3 gennaio 1848 in Milano, e vi assistette tutta l'emigrazione lombarda dimorante in città.

Evasio Radice è stato nominato incaricato d'affari a Bruxelles; Farna Maurizio a Berna; Massimo Montezzemolo a Gaeta; Plezza senatore a Napoli; Lanza dottore, commissario in Toscana; Salvi in Toscana; Borghini inviato in Toscana.

Il Comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla inviò al ministero del regno una Nota, nella quale, ricordato come al plenipotenziario od inviato sardo al congresso di Bruxelles siasi aggiunto un rappresentante del Comitato lombardo-veneto per avvisare a quanto possa, in quelle diplomatiche trattative, interessare la Lombardia e la Venezia, si dimostra, non pure l'identità, ma la prevalenza di ragioni perchè anche i ducati, già riuniti per legge al regno dell'Alta Italia, abbiano essi pure un rappresentante presso il plenipotenziario sardo al detto Congresso (V. 3 corrente.)

5 detto

S. M. con decreto, accogliendo la Nota dei Comitati di Parma, Piacenza, Modena e Reggio (V. 3 corrente), elesse il conte Luigi Sanvitale, di Parma, senatori

del regno, a rappresentare i predetti ducati presso l'ambasciadore sardo a Bruselles. (V. però 11 corrente.)

7 Gennaio

Il Governo spagnuolo aveva spedito al Governo sardo una Nota, in cui espone il progetto di aprire fra i rappresentanti delle potenze cattoliche europee un congresso o nella Spagna od altrove, per trattare dei mezzi atti a produrre nel più breve termine possibile una conciliazione fra il Papa ed i suoi sudditi, affinchè il Santo Padre potesse rientrare nel libero esercizio di tutt' i suoi diritti spirituali e godere di quell' indipendenza che gli è necessaria pel governo della Chiesa, assicurando che in tale congresso si avrebbe ad occuparsi unicamente della quistione religiosa, fatta astrazione dalla politica interiore degli Stati pontificii. Il Governo sardo rispose non parergli probabile che in una riunione di plenipotenziarii di tutte le potenze cattoliche europee si possa mantenere una giusta separazione degli affari religiosi dai politici; che gli Stati della penisola italiana non potrebbero ammettere in questo momento l' intervento dell' Austria in tale riunione, anche quando le negoziazioni potessero essere ristrette alla sola parte spirituale; che l' intervento delle potenze straniere nei romani avrebbe l' impronta della violenza straniera, esacerberebbe gli animi contro il Papa, e tornerebbe anzi a pregiudizio della religione; che il gabinetto del re sarebbe d' avviso invece di fare in buon accordo tutt' i gli sforzi per compiere d' un' altra maniera l' istesso intento, agendo direttamente presso il Sommo Pontefice onde persuaderlo a ritornare in Roma ed invitarlo a far osservare colla sua efficacia le leggi costituzionali ch' egli diede ai suoi popoli; evitando sempre tutto ciò che potesse aver l' apparenza d' una coazione qualunque; che finalmente sarebbe da desiderarsi che questi stessi Governi cattolici inviassero a Roma persone prudenti, le quali ispirassero forza al partito moderato per impedire che si addivenga ad una scissura compiuta col Sommo Pontefice.

9 detto

S. M. Carlo Alberto ha approvata la proposta fattale dal ministero dell' interno per la nomina di una commissione di cinque membri scelti fra gli antichi deputati e le persone notevoli della Savoia, alla quale è affidato il carico di occuparsi immediatamente delle disposizioni che potrebbero darsi dal Governo pel vantaggio generale di quelle provincie, di studiare i bisogni di ciascuna di esse e di proporre tutte le riforme che ravviserà necessarie per assicurare a quella parte del regno un florido avvenire. Consimile commissione era stata creata dal precedente ministero nell' interesse speciale dell' isola di Sardegna; essa venne recentemente riattivata ed accresciuta di due membri dal ministro dell' interno. Parecchie commissioni furono parimente create per preparare progetti di riforme legislative ed amministrative, colla vista specialmente, in quanto a queste ultime, di portare un risparmio nelle spese ed una maggiore rapidità nel corso degli affari.

10 detto

Nella notte, in Genova, vennero affissi per le cantonate cartelli rivoluzionarii colle parole: *I nobili vogliono la rovina del paese; morte agli aristocratici prima che ci gravino di catene!*

11 Gennaio

Il conte Luigi Sanvitale, senatore del regno, pregò S. M. di essere dispensato dalla missione conferitagli di rappresentante i ducati presso il regio plenipotenziario sardo alle conferenze in Brusselles. S. M. nominò in sua vece il senatore Ferdinando Maestri pegli affari di Parma e Piacenza, e l'avvocato Giovanni Paltrinieri per quelli del ducato di Modena e Reggio.

15 detto

S. M. Carlo Alberto ha nominato il marchese Lorenzo Pareto tenente-generale comandante della Guardia nazionale di Genova, a sindaco della stessa città, ed il marchese Domenico Doria Pamphylì maggior generale comandante la stessa guardia (V. 13 corr.)

Il marchese Pareto ha dato la sua dimissione da generale della guardia civica di Genova. Tale atto mise lo scompiglio nella Guardia stessa: molti già si preparavano a dare pure la loro dimissione da capitano o da ufficiale: al quartier generale non v'era più alcuno che desse ordini; tutti stavano in grande apprensione temendo uno spontaneo scioglimento della Guardia, un esacerbamento dei partiti e gravi tumulti. Alle 3 pom. leggevasi sulle cantonate il seguente avviso del ministro Buffa, commissario investito di tutt' i poteri esecutivi per la città di Genova: « Militi e graduati della Guardia nazionale. Il vostro generale si è dimesso. » I capi dello Stato maggiore si sono parte dimessi, parte ritirati. La guardia non ha comando. Non sarà mai che la Guardia nazionale, palladio della libertà e della pubblica sicurezza, sia dal Governo lasciata in tale abbandono: non sarà mai che in momenti così solenni io mi ritragga davanti agli ostacoli. Militi cittadini! Da questo momento il mio posto è al vostro quartier generale. Io mi pongo provvisoriamente alla vostra testa sino a che non siasi dal Governo provveduto con altre nomine. Questa sera alle ore 6 aspetto al quartier generale gl' ufficiali di ogni grado: nel momento del bisogno vedrò chi accorre volonterosamente, vedrò chi manca: conoscerò chi ama la patria coi fatti e chi l'ama soltanto colle parole. » Gli ufficiali della Guardia accorsero in gran numero a questa chiamata e con essi non pochi militi. Il ministro disse loro che fuori del quartier generale le opinioni sono liberissime a tutti, dentro di esso no; non potervi essere che una sola bandiera per tutti: *Libertà, ordine, disciplina*; e presentò il capitano Brunetti da lui scelto a capo dello stato maggiore (V. 13 corr.) Vive furono le acclamazioni ed in tutti rinacque la fiducia.

18 detto

Lorenzo Pareto non accettò la carica di sindaco di Genova come pure il capitano Doria Pamphylì ricusò quella di maggiore comandante la Guardia nazionale genovese, ed il capitano Brunetti quella di capo dello stato maggiore della medesima.

22 detto

È arrivato in Torino il generale Pelet, già aiutante di campo del general Masena, spedito dalla Francia come ambasciatore presso il Governo sardo.

23 detto

S. M. con decreto assimila i comuni di Mentone e di Roccabruna, nell'amministrazione della giustizia, alle altre parti dello Stato.

Il Governo venuto a cognizione, col mezzo dei pubblici fogli, del tenore delle istruzioni diramate dal Consiglio federale svizzero ai suoi commissarii nel cantone

Ticino, in ordine all'emigrazione lombarda, il presidente del consiglio, ministro segretario di Stato negli affari esteri, Gioberti, indirizzò a quel Consiglio una lettera onde venga mitigata la severità delle misure state ordinate a carico degli stessi emigrati.

24 Gennaio

Giusta una proposta ministeriale S. M. pubblicò un decreto col quale si stabiliscono le riforme da farsi nella casa reale e le norme generali per le funzioni di onore presso il re, la regina, i reali principi e principesse, specialmente nei casi di ricevimenti e funzioni. In queste ultime circostanze, hanno posto e precedenza presso la persona del re, dopo i principi del sangue, e come grandi ufficiali dello Stato, le seguenti dignità e cariche: i cavalieri dell'ordine supremo dell'Annunziata; i presidenti del Senato e della Camera dei deputati; i marescialli e generali dell'esercito, l'ammiraglio ed i vice ammiragli; i ministri segretari di Stato; i presidenti del Consiglio di Stato; i primi presidenti dei magistrati supremi di cassazione e della regia Camera dei conti; i primi presidenti dei magistrati di appello; il controllore generale. Le cariche di corte si limitano ad un prefetto del palazzo, un sovrintendente generale della lista civile, un primo elemosiniere, un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale) presso il re, oltre sei altri elemosinieri, otto aiutanti di campo ed otto ufficiali di ordinanza. Presso i duchi di Savoia e di Genova e presso il principe di Savoia-Carignano non vi saranno più che aiutanti di campo ed ufficiali di ordinanza. Presso la regina e presso la duchessa di Savoia, è fissato un numero competente di dame di onore di palazzo, oltre ad un cavaliere di onore ed alquanti gentiluomini per accompagnare.

S. M. Carlo Alberto partì questa mane alle 8 alla volta di Alessandria accompagnato dal ministro della guerra.

La Consulta lombarda fa una solenne protesta contro l'invio dei deputati lombardo-veneti a Vienna.

Il generale Ussibon è stato eletto a maggior generale della guardia nazionale di Genova.

Timoteo Riboli commissario straordinario per la convocazione dei collegii elettorali nello Stato di Parma, li convoca pel giorno 12 febbraio p. v. e stabilisce i luoghi di radunanza.

28 detto

Il ministro ab. Gioberti con lettera offriva ai romani i suoi buoni uffici per accomodare la loro vertenza col pontefice, promettendo di ricondurre il Papa nella sua residenza come principe costituzionale, domandando inoltre di poter tenere in Roma un presidio piemontese.

30 detto

Il generale Olivieri, dietro richiesta del generale in capo delle truppe venete Guglielmo Pepe, che desiderava mettersi in costante rapporto col comando dell'esercito sardo, si reca a Venezia e viene accompagnato da Cesare Correnti nella sua qualità di commissario del Governo provvisorio di Venezia.

FEBBRAIO.

SOMMARIO: — 1. Febbraio. *S. M. torna a Torino. Inaugurazione della sessione del Parlamento in Torino.* — 4. *Costituzione degli uffici della Camera. La Marmora è sostituito a Sonnaz nel ministero della guerra.* — 6. *Albini nominato contrammiraglio. Dimostrazioni in Genova per la Costituente italiana.* — 9. *Chiusura del Circolo italiano di Genova.* — 14, e 15. *Nomine militari.* — 17. *Rattazzi succede a Sineo nel ministero. Sussidio a Venezia.* — 20. *Determinazione di Gioberti di ricondurre colle armi il granduca di Firenze sul trono.* — 21. *Gioberti cessa di far parte del ministero.* — 22. *Dimostrazione in Genova contro Gioberti.* — 23. *Chiodo nominato a presidente del Consiglio dei ministri e Colli a ministro pegli affari esteri. Tumulto in Torino. Dichiarazione di Buffa.* — *Risposta della Camera al discorso della Corona. Feliciani incaricato della Repubblica romana giunge in Torino.* — 27. *Amministrazione della Lunigiana. Buffa si reca a Torino.*

1. Febbraio.

S. M. Carlo Alberto si restituì a Torino.

In Torino, oggi fu giornata solenne. Nella vasta piazza Castello, verso le 11 ant. tutte le legioni della guardia nazionale vi convenivano da diverse parti, sotto le loro bandiere e precedute da tutto il loro stato maggiore generale e dai loro colonnelli e si schieravano all'intorno del palazzo Madama, ov'era per inaugurarsi la sessione del Parlamento nazionale. Le finestre erano addobbate di serici drappi. Entro la splendida sala del Senato accalcavasi il fiore dei cittadini; presenti erano tutti i membri del corpo diplomatico, e negli stalli dei senatori e dei deputati pochi erano gli assenti. La venuta del presidente dei ministri eccitò vivissimi applausi, ma più alte e festevoli grida proruppero da ogni parte quando il re giungeva in compagnia de'suoi figli e del principe di Savoia-Carignano. S. M. si assise e per bocca del ministro dell'interno fece invito a tutti di sedere. Il ministro di grazia e giustizia lesse la formula del giuramento da prestarsi dai nuovi senatori; giurarono i due reali principi ed il ministro dell'interno per ciascun deputato. S. M. lesse un discorso, finito il quale si dichiarò dal ministro dell'interno aperta la sessione del Parlamento nazionale; il re uscì dalla sala risuonanti di plausi e tornò coi figli e col suo stato maggiore alla reggia.

4 detto

Gli uffici della Camera furono così costituiti: 1.º presidente Valerio, vicepresidente Balbo, segretario professore Chiò; 2.º presidente Biancheri, vicepresidente

Cornero, segretario Refa, relatore Salvi; 3.º presidente Pansoya, vicepresidente Monti, segretario Cavallini; 4.º presidente Desambrois, vicepresidente Frascini, segretario Michelini, relatore Bunico; 5.º presidente Depretis, vicepresidente Longoni, segretario Broglio, relatore Valerio Giachino; 6.º presidente Ravina, vicepresidente Merlo, segretario Santarosa, relatore Mauri; 7.º presidente Lanza, vicepresidente Cappi, segretario Martino.

Sonnaz si è ritirato dal ministero della guerra, a cui vi succede il general La Marmora. Il Sonnaz è partito per Clamberi, ove eserciterà le funzioni di regio commissario straordinario. (V. 9 corrente).

6 Febbraio

S. M. promosse alla carica di viceammiraglio il contrammiraglio Albin i comandante la regia squadra dell'Adriatico.

Verso le 10 di notte in Genova il battaglione de'civici artiglieri, uscendo da Tursi, gridava *Viva la Costituente italiana!* Percorreva le vie della Posta, Carlo Felice (ivi si aggiungevano i numerosi allievi ed artigiani che uscivano dalle scuole serali di s. Matteo), strada Giulia e giunto sul sasso di Portoria, fatto cerchio attorno e gittati i berretti sulle carabine innalzate, replicarono gli evviva alla Costituente. Dopo di che tranquillamente si sciolsero.

9 detto

Alla Camera dei deputati il marchese Pareto fu nominato presidente, vicepresidenti i deputati Bunico e Depretis. Fu nominato il general Chiodo a ministro della guerra, invece di La Marmora, che ha desiderato di prender parte alle operazioni dell'esercito.

15 detto

Alle ore 4 pomeridiane un decreto del ministero ordina l'immediata chiusura del Circolo italiano in Genova.

14 e 15 detto

S. M. Carlo Alberto nominò il barone Eusebio Bava, generale comandante in capo del regio esercito, ad ispettore generale dello stesso regio esercito; Alberto Chzarnowski, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all'armata, a comandante in capo il regio esercito; il cav. Alessandro Della Marmora maggior generale, ispettore del corpo dei bersaglieri, a capo dello stato maggiore generale dell'armata; il cav. Luigi Fecia di Cossato, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, a maggior generale aiutante di campo di S. M.

17 detto

S. M. ha nominato l'avv. Urbano Rattazzi a ministro segretario di Stato negli affari dell'interno in luogo dell'avv. Riccardo Sineo, che venne nominato in di lui vece a guardasigilli, ministro segretario di Stato negli affari ecclesiastici di grazia e giustizia. — Autorizzò il Governo a sborsare alla città di Venezia un mensile sussidio di lire nuove 600,000 da cominciare col primo gennaio 1849. Questo sussidio però non fu mai spedito a Venezia.

20 detto

Nella sessione di questo giorno alla Camera de'deputati gli animi de' rappresentanti erano gravemente occupati e tardi ed a gruppi recavansi ai loro scanni. Era corsa la sera innanzi la notizia che volevasi comunicata a diversi dallo stesso Gioberti, doversi ritirare i sei ministri, ovvero lo stesso presidente del Consiglio.

Motivo di questo scioglimento del ministero affermavasi la risoluzione, presa da Gioberti, d'intervenire colle armi onde ricondurre il granduca sul trono di Firenze e ciò inscienti o dissenzienti gli altri ministri. Si fecero interpellanze sulla crisi ministeriale, ma nell'assenza del presidente del Consiglio, i due ministri presenti dichiararono che alle interpellanze avrebbe risposto, in un giorno da determinarsi dalla Camera, il ministro presidente, giorno che fu fissato pel domani. — Una comitiva del partito di Gioberti si mosse a fare una dimostrazione di fiducia e di affetto a quel ministro; quindi, si portò alla casa del deputato Brofferio e lo vituperò con ogni sorta d'improperii.

21 Febbraio

Nella seduta di questo giorno della Camera de'deputati il ministro di grazia e giustizia diede notizia del cambiamento avvenuto nel ministero, del quale Vincenzo Gioberti aveva cessato di far parte e che il generale Chiodo, ministro della guerra, era chiamato a presedere il Consiglio dei ministri ed a reggere provvisoriamente il dicastero degli esteri. In questo Vincenzo Gioberti entra nella sala, va a sedersi vicino al posto occupato dal deputato Brofferio, cui stringe replicatamente la mano. Lorenzo Valerio chiese che si palesino i motivi di dissentimento tra Vincenzo Gioberti ed il Consiglio de'ministri, sendo sempre grave cosa una crisi ministeriale. Gioberti rispose che la posizione testè da lui occupata gl'impediva di dare alla Camera quella dichiarazione da cui risulterebbe l'intera sua discolpa. Il ministro dell'interno Ruffazzi dichiarò che la causa del dissenso corse dacchè Gioberti era d'avviso che il Piemonte dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca e ch'egli fu il primo opponente e che, dovendosi deliberare su questo argomento, egli aveva deciso di rimettere il portafoglio. Gioberti protestò esser egli per ora obbligato a coprire sotto il più gran segreto tutto quello che si agitò nel Consiglio dei ministri, le pratiche ch'egli aveva coi diversi potentati d'Europa, ma che verrà un giorno in cui potrà convenientemente giustificarsi. Il deputato Ranco chiede che la Camera pronunci un voto di lode ai ministri che rimanevano e l'accusa di Vincenzo Gioberti. Dopo caldi dibattimenti, Ranco ritirò la seconda parte della sua proposta: la prima, dopo una modificazione, fu messa ai voti e la Camera con grande maggioranza dichiarò che i ministri, ricusando di aderire ad un intervento nelle cose di Toscana, avevano bene interpretato il voto della nazione. — All'uscire dalla Camera Gioberti fu accompagnato all'abitazione da una folla plaudente. Egli si presentò al balcone e disse di tenere tali prove di affetto come ristorò dei patimenti sofferti. Un'altra dimostrazione ebbe contemporaneamente luogo al deputato Brofferio, accompagnata pur essa da una turba, ma alquanto più incomposta; le botteghe si chiusero al passaggio di questo clamoroso corteggio. Alla sera, due battaglioni di guardia nazionale furono chiamati a guardia del palazzo Madama: numerose pattuglie percorsero le vie. Si fecero alcuni assembramenti e ne uscivano le grida di *Viva Brofferio, abbasso Brofferio, viva la Costituente, viva il Piemonte, viva l'Italia!* Non nacque però collisione alcuna.

22 detto

Questa sera in Genova, all'occasione del grido *al tradimento di Gioberti*, sorgeva un'improvvisa dimostrazione; poco numerosa da principio, crebbe percorrendo le strade. Giunta al palazzo Torsi si fermò, chiamò Buffa e non venne; pro-

cedette oltre e più tardi vi passò, chiamò di nuovo Buffa, che nemmeno questa volta si mostrò. Uscì l'assessore che fece l'intimazione di sciogliersi; uscì la civica, un milite della quale tolse al popolo una bandiera. Buffa pubblicò un proclama col quale avverte che, in caso di nuovi assembramenti, i curiosi stieno ritirati onde non venir confusi coi tumultuanti contra i quali verrebbe adoperata la forza.

25 Febbraio

S. M. con due decreti ha conferito la carica di presidente del Consiglio dei ministri al luogotenente generale barone Chiodo, ministro segretario di Stato pegli affari di guerra e marina ed ha nominato ministro segretario di Stato pegli affari esteri il marchese Vittorio Colli senatore del regno e maggiore generale.

In Torino, una mano di uomini voleva recarsi al gazometro, e rotti i canali conduttori, lasciar la città nelle tenebre per aver campo di compiere i loro disegni. La questura della città spedì un mezzo squadrone di cavalleria in que' dintorni.

Il ministro Buffa pubblicò in Genova la seguente dichiarazione: « Dalle parole pronunciate dal sig. Gioberti alla Camera dei deputati nella seduta del 21 corrente, potendo parere che tutti i suoi colleghi ministri siano per qualche modo entrati a parte del suo progetto d'intervenire in Toscana, credo mio debito dichiarare altamente che io non solamente non vi acconsentii giammai, *ma neppure ne fui menomamente avvertito, cosicchè conobbi ad un tempo stesso il progetto e la dimissione data dal Gioberti in conseguenza di essa.* Il sig. Gioberti crederà debito di coscienza, io spero, attestare la verità di questa asserzione; altrimenti con mio dolore dovrei ritornargli quella grave taccia ch'egli davanti alla Camera dava ai suoi colleghi. » (V. 23 corrente).

25 detto

Alla dichiarazione del ministro Buffa (V. 23 corrente) Gioberti fece in Torino la seguente risposta: « Quando, nella tornata del 21 io dichiarai alla Camera dei deputati che la maggioranza del Consiglio dei ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri residenti in Torino e non di lei, che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al Consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo. Ma non è vero che la maggioranza del Consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico *mio*, poichè io solo n'ebbi il primo pensiero, e, non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio), ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti; nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe, comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa? »

26 detto

La deputazione del Senato del regno, incaricata di presentare al re l'indirizzo in risposta al discorso della corona, fu dalla M. S. ammessa all'udienza. Il di-

scorso al re fu letto dal barone Manno, presidente del Senato in presenza del Consiglio dei ministri. Compiuta la lettura del discorso, S. M. attestò alla deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno e quanto contasse sopra il concorso di quell'alto consesso pel compimento dei suoi voti.

Oggi giunse in Torino Alceo Feliciani inviato della Repubblica romana.

27 Febbraio

Si pubblica una relazione a S. M. il re del ministro di grazia e giustizia sull'amministrazione da praticarsi in quella parte di Lunigiana, la quale volle essere unita al Piemonte, e si pubblica anche il decreto reale con cui viene ordinato che quelle terre si dividano in due mandamenti, di Calice e di Monti, dipendenti, in quanto agli affari giudiziari, da Sarzana e da Genova, in quanto al regime amministrativo, dall'intendenza di Levante. Sono in generale confermate provvisoriamente le leggi ivi vigenti.

Il ministro Buffa lasciò Genova e si recò a Torino.



M A R Z O.

SOMMARIO: — 3. Marzo. *Reclami della Savoia.* — 3. *Arruolamento in Genova.* — 8. *Colli si dimette dal ministero.* — 12. *Denuncia dell'armistizio 9 agosto 1848.* — 15. *Eugenio di Savoia-Carignano luogotenente generale del re. A Chrzanowski è affidata la somma delle cose di guerra.* — 14. *Annunzio della disdetta dell'armistizio alla Camera dei deputati. Il re parte pel campo. Proclama di Chrzanowski. Casi di Parma.* — 15. *Si promuove l'insurrezione nella Lombardia.* — 16. *S. M. parte da Alessandria per Novara. Commissione governativa di Parma.* — 17. *Proclama di S. E. il feld-maresciallo Radetzky.* — 18. *Sollevazione delle provincie lombarde.* — 20. *Disposizioni e forze delle armate piemontesi ed austriache. Proclama di Radetzky agli abitanti del Piemonte. Apertura delle ostilità.* — 21. *Combattimento a Borgo S. Siro, alla Sforzesca ed a Gamboldò; inopinato combattimento a Mortara; gli austriaci prendono la città; perdite e ritirata dei piemontesi.* — 22. *Si organizza un battaglione per ordine del ministero. L'esercito piemontese viene disposto in battaglia sotto Novara. Scoraggiamento dei soldati per la notizia della battaglia di Mortara.* — 23. *Forze piemontesi ed austriache sotto Novara. Comincia la battaglia, cinque brigate si succedono nella difesa della Bicocca; sopraggiungono altri corpi austriaci; nuovi attacchi lungo tutta la fronte, mentre le ale pericolano di essere spuntate; la battaglia perduta dai piemontesi alle ore cinque si protrae ancora sino alle nove. Ritirata dei Piemontesi in Novara. Proposta di un armistizio. Abdicazione del re Carlo Alberto in favore di suo figlio e sua partenza. Eccessi delle truppe piemontesi in Novara. Testimonianze di stranieri circa la battaglia di Novara.* — 24. *Circolare ai parrochi per la sollevazione in Massa. Movimento delle truppe piemontesi e attacchi degli austriaci.* — 25. *Prorogazione del Parlamento. Resa di Casale.* — 26. *Testo dell'armistizio. Sensazione che fece alle Camere ed a Torino la disfatta ed abdicazione del re. Viaggio di Carlo Alberto.* — 27. *Indirizzo della Camera dei deputati al re Carlo Alberto in attestato di riconoscenza. Nomina dei nuovi ministri. Agitazione della Camera dei deputati pei fatti avvenuti. Proclama di Vittorio Emanuele. Agitazione in Genova per le notizie della guerra.* — 28. *Relazione alla Camera dei deputati di ciò che fece la Commissione inviata al re. Protesta di giustificazione del generale De Azarta in Genova. Occupazione del Begato e dello Sperone dalla G. N. genovese.* — 29. *Composizione del nuovo ministero. Il nuovo re Vittorio Emanuele presta il giuramento alle Camere. Prorogazione del Parlamento. Agitazioni in Genova.* — 30. *I deputati fanno una protesta con-*

tra la politica del ministero. Proposta di legge del ministero per lo scioglimento della Camera dei deputati. — 31. Comitato dirigente eletto dei deputati della sinistra. Il militare minaccia i genovesi, che proclamano un Governo provvisorio.

3 Marzo

Nella seduta della Camera de' deputati di questo giorno Louaraz rende conto della memoria a stampa che sotto la data 16 febbraio 1849 fu presentata al presidente del Consiglio dei ministri di molti segnatarii in nome della Savoia. I torti che questi accennano, per aver occasione di additare i rimedii ch'essi vorrebbero applicati, sono i seguenti: 1.º Nell'inequale riparto delle spese dello Stato rispetto alla Savoia; 2.º Nel carico che continua a gravare le rendite comunali della Savoia per far fronte alle spese del clero; 3.º Nel sistema delle dogane troppo ristrettivo relativamente all'uscita dei prodotti; 4.º Nell'ineguaglianza, a pregiudizio della Savoia, della distribuzione delle cariche pubbliche e segnatamente degli impieghi di primo ordine; 5.º Nella classificazione dei tribunali ed altri ordini di funzionarii; 6.º Nei vincoli posti alla pubblica istruzione; 7.º Nella cattiva scelta della commissione d'inchiesta per la Savoia, la quale non rappresenta l'opinione del paese; 8.º Nella continuazione di una guerra rovinosa ed impopolare, presso i savoiaardi, perchè non vantaggerebbe, riuscendo bene, che il Piemonte; 9.º Nella condotta del Parlamento, che sin qui ha sacrificato troppo facilmente i legittimi voti dei rappresentanti della Savoia. I rimedii proposti dai reclamanti sarebbero: 1.º Discentralizzare completamente l'amministrazione; 2.º Rendere l'insegnamento del tutto indipendente; 3.º Utilizzare nell'interesse della Savoia il sopraccario che essa è chiamata a pagare nell'imposta; 4.º Esentarla dalle spese straordinarie necessarie per la continuazione della guerra.

3 detto

In Genova, dietro una dimostrazione popolare, si apre un registro di arruolamento che starà aperto per 13 giorni. Gl'iscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna.

3 detto

La dimissione di Vittorio Colli di Felizzano, maggiore generale, dalla carica di ministro segretario di Stato pegli affari esteri, è accettata, ed è a lui sostituito l'avvocato Deferraris consigliere di cassazione. Lo stesso Colli è destinato a disposizione del Comando generale dell'esercito.

12 detto

Il cav. Cadorna, maggiore del Genio sardo, si porta al quartier generale di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky e gli presenta la formale denuncia dell'armistizio 9 agosto 1848 sottoscritto dal barone di Hess, luogotenente generale, quartiermastro generale dell'esercito austriaco e dal conte Salasco luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale dell'esercito sardo. I motivi enunciati in questa disdetta sono le violazioni, secondo il Governo sardo diceva, dei patti già convenuti; fra le quali notava come principali la negata restituzione della metà del parco di artiglieria in Peschiera, la occupazione militare e civile dei Ducati e gli osteggiamenti a Venezia, ec. — S. E. il feld-maresciallo Radetzky emise dal suo quartier generale di Milano il seguente Ordine del giorno: « Soldati! I vostri

„ più caldi voti sono compiuti. Il nemico ci ha denunziato l'armistizio. Un'altra
 „ volta stende egli la mano sulla corona d'Italia; ma sappia che sei mesi in nulla
 „ hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro im-
 „ peratore e re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona, e correndo di vitto-
 „ ria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi
 „ un armistizio; imperocchè pareva ch'ei volesse propor pratiche di pace, così diss'egli,
 „ ma si armava invece a nuova guerra. Ebbene, dunque noi siamo armati, e la pace
 „ che da generosi gli offriamo, la conseguirem di forza nella sua capitale. Solda-
 „ ti! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia,
 „ a Sommacampagna, a Custoza, a Volta e dinanzi le porte di Milano. Dio è con
 „ noi, giacchè giusta è la causa nostra. Su dunque, soldati, ancor una volta se-
 „ guite il vostro canuto duce alla pugna ed alla vittoria. Io sarò testimonia delle
 „ valorose vostre gesta; e sarà l'ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato
 „ quando nella capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto dei miei prodi
 „ commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.
 „ Avanti, dunque, soldati; a *Torino* sia la nostra parola d'ordine; colà rinver-
 „ remo la pace per la quale combattiamo. Viva l'imperatore! Viva la patria! »

15 Marzo

S. M. Carlo Alberto emise i seguenti decreti: « Il principe Eugenio di Savoia-
 Carignano è nominato a nostro luogotenente generale durante la nostra assenza
 dalla capitale; egli provvederà in nome nostro, sulla relazione dei ministri re-
 sponsabili, negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i regii decreti,
 i quali saranno controsignati e vidimati nelle solite forme; gli altri affari con-
 tinueranno ad essere rassegnati dai rispettivi ministri. Tutti gli ordini per le ope-
 razioni di guerra saranno dati in nome del general maggiore dell'esercito cava-
 liere Alberto Chrzanowski, che ne avrà la responsabilità, cui è affidata la somma
 delle cose della guerra. »

14 detto

La Camera dei deputati di Torino all'annunzio fattole dal ministro Rattazzi
 della ripresa delle ostilità ed essere già partito il re per la guerra proruppe in
 applausi prolungati, che si confusero con quelli non meno sonori che scoppiarono
 dalle gallerie. — Il re è partito a mezzanotte pel campo; una folla di popolo, mal-
 grado l'ora tarda e la voce sparsa ad arte che partirebbe il 13, lo salutò con gri-
 da: *Viva il re, viva la guerra!*

Il general maggiore dell'esercito Chrzanowsky emise da Alessandria il seguente
 Ordine del giorno: « Soldati! I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voli
 „ sono esauriti. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armisti-
 „ zio è denunziato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi ita-
 „ liane. Soldati! Il momento è supremo: correte alla pugna, chè per voi sarà certa
 „ la vittoria. All'esempio dei vostri principi, che combattono con voi, alla voce
 „ del vostro re, che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che siete, non
 „ solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti. Soldati! Quanto
 „ maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lot-
 „ ta, più presto coronati di alloro, ritornerete alla pace delle vostre famiglie, su-
 „ perbi di una patria libera, indipendente, felice. »

In Parma, nel precedente giorno, il governatore austriaco, per iscoppiato tu-

multo, aveva posta la città in istato di assedio. Questa mattina, ricevuta notizia del denunciato armistizio, abbandonò improvvisamente il paese. Vennero quindi pubblicati i seguenti proclami: « Cittadini le truppe austriache partono da Parma; se mai fu d'uopo di conservare quella tranquillità, quell'ordine, che tanto sin qui vi hanno distinti, è in questa occasione; il Municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese; abbiate confidenza in lui, com'egli confida nel vostro senno e nel vostro amore di patria. — Concittadini! Il Municipio è lieto di far plauso al contegno oggi tenuto da voi e dalla Guardia nazionale; questo prova come abbiate compreso i gravissimi tempi che sono in presenza; vogliate mantenere sempre quella dignitosa calma, da cui può ripromettersi gran parte della nostra salute; non abbandoniamoci a manifestazioni di gioia inopportune nella incertezza degli eventi. — Cessata nello Stato di Parma ogni azione governativa, il Municipio riconosce la necessità di assumere ed assume il governo del paese. »

13 Marzo

Di un bullettino dell'emigrazione in Torino furono sparse copie a migliaia per tutta la Lombardia ad oggetto di promuovere l'insurrezione.

16 detto

Oggi alle 9 del mattino S. M. Carlo Alberto partì da Alessandria per Novara.

Il Municipio di Parma pubblica un decreto, con cui nel frattempo che dal Governo sardo si provvegga all'amministrazione dello Stato, rimette gli assunti poteri in una Commissione governativa composta di tre individui.

17 detto

S. E. il feldmaresciallo Radetzky emise da Milano il seguente proclama: « Abi tanti del regno lombardo-veneto! Aveva sperato che una pronta pace sarebbe seguita alla mia vittoria, ma quello stesso nemico, che già una volta infrangeva proditoriamente la pace, preso da folle delirio, minaccia ora di nuovo i confini della monarchia. Non è la vostra felicità, non il ben vostro, che lo guida, sibbene ambizione di regno, brama di conquista. Io mi accingo a sostenere questo nuovo attacco ed a portare la guerra sul territorio stesso del nemico, risparmiando così a voi i pericoli, le devastazioni e gli orrori tutti, che sarebbero inevitabili se venisse fatto al nemico di trasportare il teatro della guerra nel vostro bel paese, sulle fertili vostre pianure. Abitanti della Lombardia e della Venezia! Io so che havvi tra voi un perverso partito che aspetta il riaprimiento delle ostilità per suscitare nuovi disordini. Diffidate di tali uomini, respingete i loro consigli; immensa, indicibile miseria, la rovina per molti anni del paese, sarebbero la conseguenza di un nuovo tentativo d'insurrezione. Voi vedeste la mia moderazione nella vittoria; non mi costringete a mostrarvi la mia forza. Rapida come la folgore piomberà la punizione in ogni provincia, ogni città, ogni comune, che osasse recar molestia alle spalle della mia armata, e con sollevarsi compromettere la sicurezza dei miei soldati. Abitanti della Lombardia e della Venezia! Il vostro imperatore e re, con generoso obbligo del passato, v'offre le più liberali istituzioni, che guarentiscono tutto quanto un popolo possa ragionevolmente desiderare; non respingetele, accecati da fanatismo; troppo tardi vi pentireste di aver creduli prestato l'orecchio alle inorpellate seducenti parole di un'orda di agitatori. Volgete uno sguardo sull'infelice Roma, sulla sventurata

» Toscana, ed avrete dinanzi a voi l'esempio della condizione, che attendono ad
 » apprestarvi i vostri emigrati. Voi non avete, come quelli, a fare con due
 » deboli Governi; voi avreste a combattere contro la potenza di un grande im-
 » pero. Riflettete, e voi stessi conoscerete le conseguenze funeste di una nuova
 » rivoluzione. »

18 Marzo

Partite pel campo le regie truppe, da Gallarate a Bergamo nella linea di Varese, Como e Lecco, s'instituirono dei Comitati di Governo in nome del re Carlo Alberto. Vennero distribuite armi, formandosi una leva in massa per la difesa dei paesi e per molestare gli austriaci in caso di una loro ritirata. Le valli di Trompia e Sabbia erano insorte e molti armati scesero al piano. Così pure a Bergamo; ma riguardo a questa città, che merita speciali ragguagli, V. 1 aprile.

20 detto

L'esercito piemontese doveva occupare tutta l'immensa linea che dal Lago Maggiore si protende agli Appennini di Piacenza. Ecco la collocazione e forze delle singole parti dell'armata che si trovavano in questo giorno: Ad Oleggio, alla estrema sinistra, stava la terza brigata composta, ossia brigata Solaroli coi reggimenti 30, 31, il Real Navi, i cacciatori vattellini e bergamaschi, i dragoni lombardi ed una batteria pure lombarda. La terza divisione (tenente generale Peronne) stava a Galliate e lì presso, coprendo Novara ed appoggiandosi alla strada di Milano: la componevano i reggimenti 1 e 2 (Savona), 13, 16 (Savona), Genova cavalleria, bersaglieri, terza e settima batteria di battaglia. La quarta divisione retta dal duca di Genova accampavasi al ponte s. Martino di contro a Buffalora: contava i reggimenti 3, 4 (Piemonte), 13, 14 (Piemonte), Aosta cavalleria, bersaglieri, nona batteria di battaglia e quarta di posizione. La seconda divisione (tenente generale Bes) recatasi da Mortara a Vigevano e dintorni, numerava i reggimenti 11, 12 (Casale), 17 (Acqui), 23 (Piemontesi con circa un quinto di Modenesi e Parmensi), Piemonte reale cavalleria, bersaglieri, la seconda batteria di posizione e quarta di battaglia. La prima divisione (tenente generale Durando) sita a Mortara e protendentesi di qua e di là, si componeva coi reggimenti 3, 6 (Aosta), 9, 10 (Regina), Nizza cavalleria, bersaglieri e le batterie sesta e ottava di battaglia. La divisione di riserva sotto il duca di Savoia, posta dietro la linea avanzata, ne formava il secondo centro tra il Lago ed il Po e tra Novara e Vercelli; aveva i due reggimenti dei granatieri guardie con quello dei cacciatori, il 7 ed 8 Cuneo, Savoia cavalleria con quattro squadroni di Novara, la prima batteria di posizione colla prima e seconda a cavallo. La quinta divisione (tenente generale Ramorino) erasi collocata alla Cava di contro a Pavia, laddove il Ticino mette foce nel Po. Essa comprendeva quasi tutta la truppa lombarda, cioè i reggimenti 19, 20, 21, 22, il battaglione dei bersaglieri di Manara, i due piccoli corpi di bersaglieri studenti e trentini e due batterie: il reggimento de'cavalleggeri raggiunse la divisione ai 22. La brigata d'avanguardia (il colonnetto Belvedere ff. di comandante) accampavasi a Castel s. Giovanni sulla destra del Po, di contro Piacenza; formavasi dei tre soliti battaglioni del 18 reggimento (Acqui) ingrossato del suo quarto battaglione, di due battaglioni di bersaglieri e della terza batteria a cavallo. La sesta divisione, formata settimane prima a Sarzana, in sì lungo tempo trascorso non era stata richiamata mai più; la comandava il generale Alfonso

La Marmora e numerava i reggimenti 24, 25, 26, 27 formati colle riserve, una compagnia di bersaglieri, due squadroni di Novara cavalleria e due batterie. I due battaglioni dei zappatori del Genio erano spartiti fra le divisioni. Al quartier generale stavano uno squadrone di carabinieri (oltre quelli applicati alla polizia del campo), due battaglioni di bersaglieri, i tre squadroni delle guide, oltre una porzione del treno di provianda; stabilito da sette mesi in Alessandria, si era trasportato in Novara ai 17 marzo, quindi a Trecate. Il gran parco di artiglieria e di riserva componevasi delle compagnie dei pontonieri, della batteria modenese colla terza di posizione, del parco generale di deposito, di quello principale e dei parchi delle ale destra e sinistra. Ogni divisione aveva il suo stato maggiore divisionario, il suo parco speciale ed il suo treno di provianda, sussidiato da conducenti e carri borghesi. In questo giorno le truppe attive piemontesi (compresi 3,349 assenti, dei quali soli 563 senza licenza) contavano 99,328 uomini d'ogni grado ed arma, un decimo dei quali era malato: i disponibili erano 83,629, la qual cosa significa che se ne potevano mettere in battaglia dai due terzi ai tre quarti, a dir molto, di quelli stanziati sulla sinistra del Po. I piemontesi avevano ancora un totale di 182 bocche da fuoco e 10,700 cavalli, dei quali circa 3,000 da sella. La forza media di ciascuna della divisione 1, 2, 3, 4 e di riserva era di 15,000 uomini. Le truppe lombarde d'ogni specie con quelle addette alla brigata Solaroli e coi cavalleggieri numeravano 3,930 uomini. Gli ungheresi e polacchi non giungevano a duecento. — L'esercito austriaco, cogl'inservibili, riducevasi a 90,000 uomini circa che formavano sei corpi di sedici a diciotto mila. Ciascuno di questi corpi, composto di truppe d'ogni arma, spartivasi in due divisioni. Numerosa era la cavalleria e contavansi circa 230 bocche da fuoco in 42 o 43 batterie da sei pezzi. I cinque corpi che fecero la campagna erano diretti dai generali Wratislaw, d'Aspre, Appel, Thurn e Woher. Quest'esercito aveva una base d'operazione eccellente sul Mincio e sull'Adige con alcuni punti d'appoggio lungo il Po e quindi aveva quanto era d'uopo per ricevere vigorosamente ed anche prevenire gli attacchi dei piemontesi.

Il feldmaresciallo Radetzky emise oggi il seguente proclama agli abitanti del Piemonte: « Il vostro re, come vi è noto, in onta al diritto delle genti, irrompeva l'anno scorso negli Stati dell'imperatore mio signore. Le mie vittorie avevano respinto quell'attacco senza esempio nella storia dei popoli, e trattenni tuttavia la vittoriosa mia armata alle sponde del Ticino. Poteva il vostro re risparmiarvi le devastazioni e gli orrori della guerra, accettando l'offerta di pace; ci rinnova invece le sue ostilità e trascinato da ambiziose mire ingiustamente minaccia di nuovo gli Stati del mio imperatore. Egli mi costringe a portare il teatro della guerra sui vostri fecondi campi. Non da me, da lui dovrete riconoscere le sciagure che questo ingiusto attacco attirerà sopra di voi. Io entro colla mia armata in Piemonte per ridonare finalmente ai popoli ansiosi la pace e la tranquillità. Non posso risparmiarvi le calamità che trae seco la guerra, ma la disciplina della mia armata vi garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà. Non v'immeschiate nella lotta delle armate, lasciatene la decisione ai soldati; altrimenti facendo, aggravereste vieppiù le molestie della guerra, senza una speranza di successo, e togliereste a me la possibilità di rendervela, per quanto sta nelle mie forze, più lievi. Non fuvvi mai più ingiusta guerra di quel-

» la che il vostro re mosse contro l'imperatore mio signore; non fuvi mal guer-
 » ra più giusta di quella, che, costretto, debbo fare contro di voi. Me non anima,
 » come Carlo Alberto, lo spirito di conquista, ma vengo a difendere i diritti del-
 » l'imperatore mio signore e l'integrità della monarchia, che il vostro governo,
 » fatta alleanza colla ribellione, slealmente minaccia. »

Prima del giorno 20 i piemontesi sapevano che le truppe austriache erano disseminate, ma se ne ignorava la vera forza assoluta e quella d'ogni corpo, la posizione di questi ed il piano di guerra degli austriaci, mentre le informazioni erano tutte vaghe, contraddittorie, non degne di fede, esageranti perpetuamente le scissioni e la debolezza numerica dei nemici. Le disposizioni de' piemontesi erano tali che in breve si potevano riunire circa 30,000 uomini in un punto solo tra Novara ed il Po, il che fa dedurre che ad un numero circa eguale fosse stimata l'armata austriaca operante. Il punto importante di tutta la linea era il più debole pei piemontesi, mentre di contro a Pavia stava la divisione quinta, ossia lombarda, composta di soli 7,496 uomini in tutto e nella quale (eccettuando l'artiglieria e i bersaglieri) ufficiali e soldati erano affatto inesperti, nuovi e male istruiti. Per sopperire a ciò, aveva il general maggiore stanziati quattro quarti battaglioni presso Vigevano, onde collegare questa divisione colla seconda, aveva ordinato a Ramorino di trovarsi in posizione nel mattino di questo giorno, di mettere una vanguardia al Gravelone e battere colla sua cavalleria sino contro a Bereguardo sulla sinistra; aveva inoltre a lui stesso, al general Fanti ed al colonnello Berchet, capo di stato maggiore di quella divisione, comunicato una serie di schiarimenti e di ordini per ogni probabile e diversa eventualità; lo aveva avvertito di non attaccare che il 21 e sapendo che il nemico fosse molto debole, che la Cava forniva una forte e sicura posizione, che trovandosi sopraffatto si ritirasse indietro su Sannazzaro od alla sinistra su Mortara, od all'ultimo rischio passasse il Po a Mezzana-Corte, poi, volendo togliere a quella divisione ogni pretesto di passare il Po, diede ordine che il ponte anzidetto venisse disfatto appena stanziata la divisione alla Cava, cioè nel mattino di questo giorno.

L'armistizio spirava oggi a mezzogiorno. Il re Carlo Alberto aveva trasferito il suo quartier generale da Alessandria a Novara; l'esercito era concentrato dinanzi a questa città e posto a cavaliere sulla strada che per Trecate e Magenta conduce a Milano. Tre divisioni erano schierate a Galliate, Trecate, Casalnuovo; due a Novara e Vespolate; la brigata di fianco di sinistra a Oleggio; quella di dritta doveva trovarsi alla Cava, sulla riva sinistra del Po, in faccia a Pavia. Alle undici antimeridiane di questo giorno l'esercito si mise in movimento per passare il Ticino su tre colonne. I piemontesi credevano di trovare a Magenta 13,000 austriaci che speravano di circondare e prendere o distruggere. All'apparire dei piemontesi i posti avanzati degli austriaci si ripiegarono vivamente incendiando la dogana di Porto Magenta. I piemontesi spinsero la divisione sino a Magenta senza trovar alcuna resistenza e rientrarono a Trecate lasciando la quarta divisione alla guardia del ponte con dei posti a Magenta, Abbiategrasso, ec. L'esercito austriaco era a Pavia ed i piemontesi lo credevano a Magenta ed era falsa la notizia della presenza di 13,000 austriaci in quest'ultimo luogo. Nella notte i piemontesi riceverono a Trecate, a 3 ore del mattino, un rapporto del capo della 2ª divisione annunciante che gli austriaci, varcando il Ticino, avevan spinto delle bande verso

Zerbolò, Borgo S. Siro, Garlasco e Gropello, e si valutavano a 7 od 8,000 le loro forze. Il generale Chrzanowski risolvette di fare un cangiamento di fronte e lo eseguiva con celerità. Marciando per la strada di Vespolate a Mortara e per quella alla medesima parallela, da Vigevano a Gambolò, i piemontesi erano sul fianco destro degli austriaci; essi potevano offrir loro la battaglia che li tagliava da Pavia e gli stringeva al Po qualora fossero riusciti vittoriosi; se gli austriaci non accettavano battaglia, venivano respinti dai piemontesi verso l'angolo formato dal Ticino; in ambedue le alternative l'ardita marcia degli austriaci poteva loro riuscire molto imbarazzante. Ma il general Ramorino comandante della quinta divisione (lombarda) invece di trovarsi alla Cava, si contentò di lasciarvi un battaglione di linea ed un altro dei bersaglieri, e si arbitrò di passare il Po col restante della sua divisione e coi suoi sedici pezzi di artiglieria. Era sua idea da lui più volte esternata, di permettere agli austriaci di varcare il Po, per poi schiacciarli colle forze riunite della quinta divisione e della brigata vanguardia. In tal modo gli austriaci ebbero facilitato il passaggio del Ticino, ed i due battaglioni piemontesi, isolati e senza sostegno, restarono inutilmente schiacciati.

21 Marzo

Appena fu noto al quartier generale che il grosso degli austriaci era sboccato dalla Cava (*V. 20* corrente), fu spedito ordine alla prima divisione di recarsi inamantamente avanti a Mortara: alla seconda di occupare le sue posizioni innanzi a Vigevano; alla terza, alla quarta ed a quella di riserva di porsi in marcia all'alba di questo giorno e collocarsi le prime due a Vigevano, l'altra presso Mortara, sola restando presso il ponte di Buffalora la brigata Solaroli. All'ora stabilita le divisioni erano giunte ai rispettivi loro posti. Il generale Giovanni Durando, comandante la prima divisione, riceveva nel suo quartier generale di Vespolate, nelle prime ore di questo giorno, l'avviso che gli austriaci erano presso a Zerbolò: poco stante, un dispaccio del quartier generale principale, scritto alle ore otto e mezza di sera del 20, gl'ingiungeva di recarsi subito a Mortara e di là mandare delle partite in ricognizione verso gli aggressori. Eguali avvisi arrivavano al general Bes, le cui truppe dovevano essere assalite le prime. Ad un'ora circa furono viste avanzare le colonne austriache d'attacco contro la seconda divisione piemontese. Il primo impeto era stato contro la vanguardia piemontese stanziata a Borgo S. Siro; componevasi questa di cinque compagnie dei quattro battaglioni del 12 e 17, di una sezione della batteria Balbo, della compagnia bersaglieri De Biller e di pelotoni del primo squadrone Manuel di Piemonte Reale; combatterono per quasi nove ore continue (poichè l'assalto aveva cominciato circa le 10 del mattino) malgrado il cannoneggiamento degli austriaci ed una nube di cacciatori che li molestava e circondava, contro due brigate austriache munite di copiosa artiglieria e cavalleria; dopo ciò raggiunsero in ottimo ordine le posizioni della Sforzesca. Colà fu combattuto accanitamente per quattro ore continue con mollissima bravura; il 17. reggimento (brigata Acqui) respinse e caricò più volte gli austriaci; il 25. li attaccò due volte alla baionetta e li fece indietreggiare; due squadroni di Piemonte Reale comandati dal conte di Villamarina, eseguirono, malgrado i fossati e le piantagioni, due cariche con ottimo successo, essendosi ambedue le volte dato campo alla fanteria di riaversi dal terribile fuoco degli austriaci. Arri-

vato intanto il secondo reggimento Savoia, gli austriaci furono da ogni lato respinti e si ritirarono con gravi perdite di prigionieri e di morti. Quella fanteria quasi tutta nuova combattè egregiamente. Verso le cinque un altro attacco fu diretto su Gambolò dalle brigate austriache Strassoldo e Wolgemuth; questa truppa aveva passato il Ticino sopra il ponte di Bereguardo; stava in quelle posizioni il primo reggimento di Savoia, che, appoggiato da una batteria, respinse l'attacco; poco stante giungeva la brigata Savona allorchè gli austriaci stavano cominciando la loro ritirata. All'abbrunare fu udito dal general maggiore piemontese il rombo del cannone verso Mortara, però di non lunga durata, locchè fece credere che anche colà gli austriaci fossero respinti e quindi lo stesso generale, nella supposizione che nel seguente mattino si ricominciasse colà il combattimento, pensò di collocare le truppe sulla Roggia Biraga che cinge Mortara tra Parona e la strada di Tromello, e calcolava che alle nove del mattino tutto sarebbe stato disposto. Ma era troppo tardi. Il generale Durando si era bensì collocato a cavallo alla strada di Tromello, ma in posizione alquanto diversa; la brigata Regina occupava la destra appoggiata al convento suburbano di sant'Albino ed il centro a cavallo alla strada di Garlasco su certe prominente sabbiose; la brigata Aosta formava la sinistra addossandosi al cimitero. La riserva giunta allora, appoggiò la sinistra alla città, prolungandosi a destra verso Olevano. Alle quattro e mezza, mentre si combatteva in due altri luoghi, i lancieri di Nizza accorsero all'avviso che gli austriaci s'inoltravano sulla via di Garlasco. Le loro colonne di attacco si formavano in marcia ed alle cinque fu dato il segnale dell'assalto da un razzo ed una fumata, mentre una scarica di una sezione piemontese faceva ritirare una partita di usseri avanzatisi a scoprire le posizioni piemontesi. Allora circa 30 bocche da fuoco austriache scopertesì in fronte d'attacco cominciarono un fuoco terribile sulla fanteria piemontese colla quale stava il duca di Savoia; il secondo battaglione piemontese del 9. reggimento (Regina) si scompigliava lasciando un vacuo nelle file; il primo battaglione percosso dai proiettili perdeva il convento di sant'Albano, lo ripigliava d'assalto, lo ripederà ancora; la destra piemontese rimase scoperta. Già annottava, ed un battaglione piemontese Regina ricondotto al fuoco da Alessandro Della Marmora veniva colpito alle spalle dalle scariche di un battaglione pur piemontese Cuneo; la seconda compagnia del Genio tirava nell'oscurità sui propri bersaglieri, ed in altri luoghi accadeva lo stesso fra diverse frazioni de' piemontesi. Allora due colonne austriache cinsero la città, un grosso corpo ne occupò tutte le venute ed in mezzo alla confusione de' piemontesi ed alla oscurità, frammisto ai piemontesi entrò in Mortara, ove trovossi quasi tutta la brigata Regina con due sezioni di artiglieria e due battaglioni di Cuneo, piemontesi. Gli austriaci avevano invaso tutte le contrade laterali sboccanti sulla strada maestra, alle di cui estremità avevano appostato quattro pezzi di artiglieria, mentre saliti ai diversi piani delle case, dominavano ancora dall'alto i piemontesi rinchiusi in questo modo senza uscita alcuna. Erano le otto e mezza di sera ed oscurissimo il cielo; la testa di colonna piemontese ammassata nella strada maestra era preceduta, presso porta Vercelli, dai due colonnelli della Regina; i piemontesi, insaccati a quel modo ed oppressi tutt'attorno e dall'alto, combatterono ciò non ostante per mezz'ora colle baionette e le spade, non potendosi in quella calca far uso dei fucili; si combatteva alla cieca, ammazzando amici e nemici, per onore e per istinto, senza spe-

ranza alcuna. Gli austriaci, che chiudevano la porta di Vercelli, erano comandati dal colonnello Benedek del reggimento Giulay; questi gridò ai suoi di sospendere quella strage, ed ai piemontesi di arrendersi od incontrare una morte sicura dopo un' inutile difesa. I due colonnelli piemontesi della Regina, ch' erano colà in testa di colonna, vennero a parlamento, videro la situazione dei soldati sotto il fuoco dei fucili e dei cannoni austriaci che li opprimevano, si accertarono che in dieci minuti la colonna sarebbe stata annichilata; al tempo stesso, alla coda di essa, un maggiore ed un capitano della Regina s' avanzarono per abboccarsi cogli ufficiali austriaci; convennero essi pure di posare le armi e si arresero in numero di circa 1700 uomini e 37 ufficiali della Regina e di Cuneo. L' artiglieria collocata in ordine di marcia in mezzo alla colonna, imbarazzata già dai cavalli morti sulla strada, non potendo per la sua posizione far fuoco sul nemico ed accrescendo anzi il disordine col dividere per necessità i soldati in due parti, perdè quattro pezzi della testa di battaglia ed uno della seconda a cavallo. Due squadroni di Nizza cavalleria caricando disperatamente gli austriaci poterono schiudere un varco a sè stessi e ad un battaglione del 21, che si trovava colla divisione. Allorchè gli austriaci erano pervenuti a sfondare il centro, gettarsi in città e dividere in tre parti le truppe piemontesi, i generali piemontesi Durando, della Marmora e Trotti si trovarono con tre battaglioni distaccati dalla restante divisione; bisognò guadagnare attraverso la strada di Novara e la ritirata fu coperta dal generale Trotti col terzo battaglione del 9 (maggiore Carcassi); malgrado l'enorme ingombro dei carri, essa si effettuò fino a Novara con sufficiente buon ordine, ed all'alba del 22 giungevano in questa città i reggimenti Savoia e Nizza cavalleria, l' artiglieria, i cacciatori Guardie e quanto rimaneva della brigata Regina; arrivava pure la brigata Aosta coi suoi battaglioni intatti ed in massa, benchè disgiuntisi da principio e precedenti per quelle viuzze, senza direzione prestabilita, al buio e molestati dagli usseri austriaci, essi, che non avevano scorta alcuna di cannoni e di cavalleria; su quella brigata si raccolzarono parimente non pochi sbandati; la restante riserva si era ritirata dietro l' Agogna ed alla mezzanotte si trovarono in Robbio il duca di Savoia ed i generali Della Marmora e Durando, i quali dopo aver combattuto la sera prima ed essere scampati come per prodigio, proseguirono essi pure per Novara. Parecchi ufficiali piemontesi vi erano restati morti o feriti ed assai più prigionieri. L' attacco fu diretto principalmente dall' arciduca Alberto comandante la vanguardia austriaca composta colle brigate Stadion e Kollovrat e sostenuto dal secondo corpo d' armata del generale d' Aspre; vi si trovarono i reggimenti Giulay, Kaiser, Baumgarten, Francesco Carlo, i battaglioni nono e undecimo de' cacciatori imperiali ed altre truppe. Delle due divisioni piemontesi presero parte al combattimento, in diverso grado, quattordici battaglioni, o più esattamente parlando, soli otto (sei della Regina, due di Cuneo), attesochè la posizione stessa della brigata Aosta, lontana dal luogo della pugna, l' aveva stretta, per non iscompagnare il piano di difesa, a prendere pochissima parte al fuoco; vi combattè l' artiglieria in tre sezioni, e vi si aggiunga una porzione di Nizza cavalleria, essendo stata ritenuta la riserva per un colpo finale o per proteggere la ritirata; operazioni impedito poi dalla forza austriaca, dalla notte e da altre cagioni.

22 *Marzo*

Per ordine del ministero viene organizzato un battaglione sotto gli ordini del cav. maggiore Poli. Tutt' i lombardi, senza eccezione, atti alle armi, sono invitati ad inscrivarsi immediatamente nel ruolo.

La notizia dell' infausto fatto d' arme di Mortara (V. 21 corrente) giungeva al quartier generale principale per diversi modi prima e dopo la mezzanotte del 21 al 22. Attaccar di fianco gli austriaci, che nella loro marcia in avanti presentavano una testa di colonna, o non osarono i piemontesi, o non parve loro più possibile; decisero quindi di concentrare le loro forze e disporsi ad una finale battaglia sotto Novara, dov' era evidente che sarebbero bentosto assaliti. Furono tosto spediti gli ordini alla brigata Solaroli di collocarsi a Romentino; alle divisioni prima e di riserva di proseguire su Novara; alla seconda e terza di avviarsi per Trecate su Novara; dove giunte, furono messe a cavallo alla strada di Mortara; nella sera del 22 esse erano tutte a posto; la quarta divisione giunse il mattino del seguente giorno. La notizia poi della disfatta di Mortara s' era sparsa rapidamente ed aveva scoraggiato i soldati; la brigata Savona, il fiore dell' esercito, mormorava altamente e dichiarava di non volersi battere; di più i soldati erano stanchi per la marcia forzata in ritirata dalla Sforzesca e da Gambolò in Novara.

23 *detto*

Alle nove di questa mattina tutte le posizioni di battaglia erano occupate dai piemontesi (V. 22 corrente). Le truppe piemontesi sotto Novara (compresovi ogni corpo presente ed ogni arma) contavano 44,000 uomini di fanteria, 36 squadroni di 70 cavalli gli uni pegli altri e 14 batterie e mezza, formanti un totale di 50,000 uomini, cioè la metà della truppa attiva da Arona a Sarzana, con 111 bocche da fuoco; alle quali forze si avrebbero potuto aggiungere altri 10,000 uomini colle divisioni quinta e sesta lontane dal campo di battaglia per alcuni accidenti. Gli austriaci avevano traghettato il Ticino; il secondo corpo, comandato dal generale di artiglieria d'Aspre, e la riserva, guidata dallo stesso feld-maresciallo Radetzky, procedevano da Mortara per la strada maestra di Vespolate; il quarto corpo col tenente-maresciallo Thurn, di conserva col primo, sotto il generale di cavalleria Wratislaw, marciavano quasi parallelamente agli altri, o a dir meglio, per una leggera obliqua a sinistra (risalendo il primo corpo la sponda sinistra dell' Agogna ed il quarto la destra), indirizzandosi alla strada di Vercelli; al tempo stesso il generale Wimpfen, con 6 o 7,000 uomini di ogni arma e qualche artiglieria, partito da Mortara e valicate l' Agogna e la Sesia, accorreva all' estremità inferiore della strada da Vercelli a Casale, al ponte sul Po, e vi compariva nel mattino del giorno 24, inoltrando i suoi scorridori sino a Trino. Si computa che le forze austriache che si trovavano in questo giorno in Piemonte ascendessero a 70,000 uomini circa forniti di numerosa cavalleria e di circa 210 bocche da fuoco in circa 40 batterie da sei pezzi.

Le marcie dei corpi e le posizioni occupate dagli austriaci indicavano che il piano di Radetzky tendeva non solo a combattere i piemontesi a Novara, ma ad avvolparli, se era possibile, e prevenirli nella loro probabile ritirata in Vercelli e Casale, ed impedir loro di poter riguadagnare la fortissima base di Alessandria, da essi così leggermente ed incautamente abbandonata. Alle nove del mattino di questo giorno, sotto un cielo fosco e piovigginoso, le truppe piemontesi

avevano occupato le loro posizioni innanzi a Novara; le tre divisioni costituenti il fronte della difesa stavano in doppia linea, erano coperte dai bersaglieri e munite di sette batterie dominanti i punti principali e spartite per 3, 10 e 12 pezzi. Le divisioni che avevano combattuto due giorni prima trovavansi affaticate e molestate dalla fame; le altre ne sentivano esse pure gli stimoli che dovevano crescere col salir del giorno, mentre la condizione del servizio dei viveri non dava luogo a liete speranze; le munizioni da guerra generalmente abbondavano; i soldati non si mostravano nè lieti nè pensosi; alla vista di Carlo Alberto percorrente le file sul suo cavallo di battaglia si riscuotevano e mandavano concordi l'antico grido nazionale di *Viva il re*. Alle undici la prima divisione del 2.^o corpo d'armata austriaco, comandato dall'Arciduca Alberto e sostenuto dalla seconda divisione col tenente maresciallo Schaafgotsche, cominciava il fuoco sulla strada di Mortara presso la Bicocca; qualche pelottone di bersaglieri piemontesi piegò sotto la violenza di quel fuoco di artiglieria e di cacciatori e ne sorse una cattiva impressione negli animi dei soldati piemontesi, i quali tenevano in altissima stima quella truppa. Prime ad operare furono le brigate Savoia e Savona, stanziate alla sinistra ed occupanti la Bicocca, dove veramente concentravasi lo sforzo degli austriaci; il 13. reggimento, dopo mezz'ora di buon contegno vacillò e non pochi soldati se ne sbandarono dirigendosi alla volta di Novara. A questo reggimento fu sostituito il 2. della brigata Savoia, la quale occupava la destra della terza divisione: questa brigata portossi da prima lodevolmente spingendosi innanzi sino alla cascina Lavinchi ed occupando alcune alture in quel terreno fossoso ed accidentato, ma in progresso avviava e preludeva allo scompiglio materiale. Il 16. reggimento della brigata Savona ostava con molta pertinacia e con singolar lode di un suo battaglione, che, entrato nella pugna prima del mezzogiorno, circa quattr'ore dopo, teneva ancora il suo posto sotto una terribil grandine di proietti nemici; per tre volte questa brigata riprese alla baionetta le posizioni perdute innanzi alla Bicocca; allorchè gli ufficiali vedevano vacillare e scomporsi le loro file, raccolti i fucili gittati dai fuggiaschi, si avanzavano come semplici gregarii. Intanto le artiglierie dei due eserciti traevano a furia. Mentre una carica alla baionetta di alcune compagnie di Savona faceva ritirare gli austriaci e ne uccideva e prendeva non pochi, la settima batteria di battaglia si dispose a prendere alle spalle e di fianco gli austriaci col fuoco di sei pezzi; minacciata dalla cavalleria austriaca, si difese coi suoi colpi e fu protetta da uno squadrone di Genova cavalleria. Quella fanteria estremamente affaticata e scemata d'alcuni soldati sbandati, degli uccisi e dei molti che riportavano in città i feriti, veniva sostenuta circa un'ora dalla brigata Piemonte, la quale respinse gli austriaci, assicurò la Bicocca e col fuoco e colla baionetta trasse gli austriaci assai oltre le proprie linee, ma con ragguardevole sua perdita: la seguiva la brigata Pinerolo, e benchè ambedue per tre volte avessero ritolto dalle mani degli austriaci le alture accidentate presso la cascina Lavinchi, pure, oppresse dal fuoco degli artiglieri e cacciatori austriaci, dovettero ritirarsi alla Bicocca, ove furono appoggiate da quattro battaglioni di Cuneo con due battaglioni di cacciatori Guardie. Erano circa le quattro e da quell'istante i soldati piemontesi dovettero limitarsi ad una difesa passiva di quella chiave della loro posizione. La divisione austriaca dell'arciduca Alberto, presentatasi la prima in battaglia all'altra divisione del secondo corpo, veniva sostenuta dal terzo corpo, che ne appoggiò le

estremità ed in breve sostituì le sue forze a quelle dell'altro già troppo scemate ed oppresse, e circa le quattr'ore il maresciallo faceva inoltrare in battaglia la riserva, e ricevuti quattordici battaglioni, ne mandava sette al fuoco, ritenendo sotto mano gli altri collocati dietro la riserva corrispondentemente al centro; al tempo stesso spediva ordine al tenente maresciallo Thurn di operare col quarto corpo offensivamente contro la destra piemontese ed al primo corpo di appoggiare le operazioni del quarto. L'estremità diritta dell'ala piemontese formavasi cogli avanzi, in due battaglioni, della brigata Regina, del quarto battaglione del terzo Piemonte appoggiati dal primo battaglione del quinto e da una metà dell'ottava di battaglia coperta dall'argine del canale: la comandava il general Trotti; cinque battaglioni di Aosta con un quarto battaglione stavano quindi piegati in battaglia in due linee; due altri quarti battaglioni occupavano la cascina Rasario sostenuti da due mezze batterie e davano mano alla seconda divisione colmando un vuoto tenuto anche da una batteria della riserva; Piemonte Reale stava in seconda linea, Nizza in riserva con uno squadrone in avamposto a 100 metri oltre il Torrione di Quartara; un'altra mezza batteria di posizione, sulla destra, dava a quella divisione 20 bocche da fuoco. Gli austriaci, occupato il Torrione, incominciarono il fuoco della loro artiglieria, la quale fu ribattuta dalla piemontese in modo che, accese le polveri, il casale andò a fuoco; la loro cavalleria già spiegatasi fu dispersa dalla mitraglia piemontese; intanto il quarto corpo austriaco manovrava per operare sulla estrema destra piemontese; erano le quattro e mezzo, ed un ufficiale, reduce dalla Bicocca, narrava aver veduto la scompigliata colonna d'ogni arma che si ritraeva in Novara. Il momento fatale della giornata si presentava alle ore cinque. I piemontesi calcolando che dopo sei ore di combattimento gli austriaci si sarebbero trovati depressi e turbati pei tanti loro attacchi respinti, ne trassero la conseguenza che verso le cinque pomeridiane, gettandosi essi in massa sopra gli stessi austriaci colla divisione quarta, coi quattro battaglioni di Cuneo, coi cacciatori Guardie, con tre battaglioni di Solaroli e con numerosa artiglieria e cavalleria e furiosamente attaccandoli, gli avrebbero sconfitti, incalzati e rovesciati nel Ticino. Gli austriaci poi, appunto verso le cinque, accortisi dell'indebolimento delle forze piemontesi, mandarono gli ordini già concertati in massima per l'attacco simultaneo sulle estremità piemontesi e lungo tutta la linea e per l'esecuzione dei movimenti che dovevano minacciare la ritirata dei piemontesi. Adunque, mentre il feld-maresciallo Radetzky mandava ai singoli corpi gli ordini per la esecuzione finale del suo piano, altri erano spediti da Chrzanowsky dettati in parte dall'idea di una riscossa prestabilita il giorno prima, e parte dalla impressione che si aveva sott'occhio della propria insufficiente resistenza. Durando, avuto l'avviso, muove la sua divisione appoggiandola a sinistra e battendo la carica, si slancia contro il Torrione occupato da una brigata, da un battaglione di cacciatori e da una ventina di bocche da fuoco; marciando, la brigata Aosta si imbatte in un fosso, dal quale usciva un vivissimo fuoco di bersaglieri; un quarto battaglione si sbanda, alcune compagnie d'Aosta vacillano, ma rianimate dagli ufficiali saltano nel fosso, prendono un centinaio di tirolesi, lo trapassano sui cadaveri degli altri, e malgrado la fucileria e la mitraglia, caricando alla baionetta, respingono dal Torrione gli austriaci, poi lo difendono contro un secondo attacco. Intanto il general piemontese Trotti con un battaglione della destra della divisione, forse sbagliando strada per la fitta al-

berata, va diritto alla Bicocca, vi entra di forza per l'ultima volta e vi fa parecchi prigionieri. In quel frattempo i battaglioni della divisione piemontese Bes si muovevano successivamente; l'11. reggimento veniva chiamato in aiuto alla terza divisione; il 17. e 25. si avanzavano colla destra in avanti allorchè furono furiosamente assaliti ad un tempo da quattro colonne austriache. Allora giungeva un ufficiale di stato maggiore ad avvisare che l'ala sinistra era stata oppressa dagli austriaci, doversi perciò far ritirare quei due reggimenti già troppo inoltrati, ma essi pure furono salvati dall'artiglieria la quale percuotendo di fianco gli austriaci, gli scompigliò e li fece ritirare. I fatti eseguiti per calcolo o per necessità da quelle due divisioni furono utilissimi all'armata, avendo la prima singolarmente allargata di molto la linea di battaglia e quindi coperta la ritirata in città delle truppe sopraffatte o disanimate; il maggiore Trucchi del 12, assalita con due compagnie di cacciatori la cascina Pisani, la occupa, e schiude colla baionetta la via al suo reggimento già tutto circondato. Gli austriaci, entrati in battaglia, opprimevano la linea piemontese. La prima divisione piemontese veniva repentinamente attaccata di fianco dalla mitraglia e dai tirolesi; ma, distesi i bersaglieri dei terzi pelotoni di Aosta, la ritirata fu abbastanza sicura in dentro Novara, ove si giunse di notte. Contemporaneamente veniva assalita all'estrema sinistra la brigata Solaroli, nella quale si erano molto segnalati i 400 bersaglieri di Valtellina e Bergamo. Un reggimento di granatieri Guardie, staccato con una batteria della riserva per proteggere il centro e l'ala destra, faceva intendere colla sola sua marcia come la cosa fosse agli estremi. La sinistra piemontese era in piena sconfitta; il centro si ritraeva; alle cinque e un quarto la contrastata Bicocca veniva abbandonata dai piemontesi. Si combattè tuttavia ferocemente sino alle sei, tentando un ultimo sforzo; poi ancora per un'ora e mezza, parte in campagna per coprire la ritirata, parte dai deboli ripari della città, d'onde porzione dell'artiglieria coi migliori soldati traeva sopra gli austriaci per tenerli lontani dagli spalti. L'artiglieria restante piemontese retrocedeva in massa colle rispettive divisioni, od abbandonata da qualche scorta, doveva ritirarsi di galoppo. Una lunga e disordinata colonna di fuggiaschi e di feriti, mista d'affusti, di cannoni e di cavalli entrava in città per porta Mortara; la sua vista sgomentava molti altri e propagava il disordine. Qua e là alcuni corpi in movimento regolare, alcuni pelotoni raccolti alla rinfusa, molti isolati che fuor di speranza andavano cercando una morte onorata ed ignota a tutti, protrassero il combattimento sino alle nove della sera, cioè durante quasi tre ore di notte. In città il tumulto, la confusione, il disordine erano al colmo; feriti piemontesi mescolati con feriti e prigionieri austriaci, gemebondi, stritolati dalle ruote delle vetture d'artiglieria che correvano a furia; bande armate senza cibo e senza direzione; comandi non dati, non uditi o derisi; soldati protervi, che abusavano dello scompiglio per rompere in orrendi eccessi; la cavalleria che caricava per la strada; l'artiglieria che traeva dalle mura contro gli austriaci, che instavano vittoriosi; fucilate ad ogni tratto; pioggia dal cielo, sangue e cadaveri per le vie, tal'era l'aspetto di Novara ricoverante l'esercito piemontese nella notte del 25 marzo.

Alle ore otto della sera il re si decise a discendere a trattative. Si spedì quindi il generale Cossato al quartiermastro generale dell'armata austriaca tenente-maresciallo De Hess, esprimendo il desiderio, per parte del re di Sardegna, di concludere un armistizio colla ricerca di sospendere le ostilità finchè s'abbia fat-

to conoscere il tutto alle Camere di Torino. Questa proposta venne respinta dal tenente-maresciallo De Hess, in assenza del feldmaresciallo Radetzky, annunciando al detto generale Cossato che le ostilità avrebbero da continuare giorno e notte come prima, offrendo come condizioni principali d'armistizio, unicamente accettabili, quelle che stabiliscono, sino alla conclusione della pace, l'occupazione militare del tratto di terreno tra il Ticino e la Sesia, l'occupazione totale della città di Alessandria e quella fortezza di egual nome con guarnigione divisa egualmente fra le due parti; finalmente il ritiro della flotta sarda dal mare Adriatico e l'attuazione sollecita di trattative di pace tra l'Austria e la Sardegna per mezzo di un ambasciatore nominato *ad hoc*.

Allorchè S. M. Carlo Alberto vide lo stato infelice dell'esercito e gli parve impossibile di resistere ulteriormente, sceso al palazzo Bellini e fatti venire a se il generale Durando ed il ministro avvocato Cadorna, fratello del maggiore del Genio Cadorna, denunziatore dell'armistizio, annunciava loro la presa risoluzione di abdicare la corona: poco stante ripeteva le stesse parole ai duchi di Savoia e di Genova. Alle ore otto e mezza, presenti i due principi, il ministro Cadorna, i generali Chrzanowsky e Cossato, il primo aiutante di campo marchese Della Marmora, gli aiutanti di campo Carlo e Maurizio di Robilant e Giacomo Durando, col luogotenente della Guardia marchese Scati, disse « che il suo lavoro era compiuto; ch'egli non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni aveva consecrata la sua vita; che aveva invano sperato di trovar morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. » Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la sua decisione, egli fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa; io non sono più re; il re è Vittorio Emanuele mio figlio. » Abbracciò e baciò tutti gli astanti ringraziando ciascuno dei servizi resi a lui ed allo Stato, congedò tutti, e raccolto in camera scrisse una lettera di commiato alla regina; quindi seguito da un cameriere di gabinetto e da un suo cameriere, con un passavanti militare, sotto il nome di *conte di Barge* ufficiale piemontese in missione, si avviava dopo mezza notte trammezzo agli scorridori austriaci al Po, attraversò il Piemonte e l'Appennino ed imbarcossi a Savona. Il viaggio fu così celere ed arcano che per qualche dì i giornali non vi ebbero traccia; la *Nazione* annunciava anzi che fosse parlato alla volta del convento di s. Maurizio nel Vallese; invece egli veleggiava attraverso il Mediterraneo e giungeva ad Antibò nel giorno 26 corrente (V.).

Entrate le truppe in Novara, scene di disordine, d'indisciplina e di sangue spaventavano quella città. I reggimenti giuntivi nel giorno 22, invece dei copiosi viveri che speravano rinvenirvi, non ne avevano trovati che pochi: vedevano chiuse le botteghe dei commestibili per la voce di alcuni disordini già avvenuti nelle vicinanze; l'amministrazione militare ed il Municipio, còlti alla sprovvista, non avevano potuto provvedere che assai poco. Le nuove truppe arrivate il mattino di questo giorno 23, stanche ed affamate, anelavano esse pure di entrare in città per refocillarsi; ben presto la terribile certezza della scarsità dei viveri colpì i soldati d'ira profonda. Alcuni onorati ufficiali, dopo inutili richieste, erano già astretti a sfondare colle ascie le botteghe onde dar cibo ai loro soldati; bentosto la fanteria reduce dalla Bicocca e frammista ai feriti ed alla folla di coloro che per vera o simulata pietà li sorreggevano, venne ad ingombrar le vie, gridando

fame e violentemente cercando di che sbramarsi. N'era fuggito l'intendente; il sindaco sorpreso all'impensata s'affaticava senza poter sopperire a tutte le mancanze. La turba conscia della sua potenza e non vedendo apparecchiata la repressione, dal toglier i cibi ed il vino, passò ad opere peggiori, ai furti, alle violenze e perfino all'incendio di alcune case, ferendone e spaventandone i derelitti abitatori. Intanto la notte oscurissima, la rabbia della sconfitta, l'impunità sicura in quegli istanti, la folla sempre crescente ed imperversante, aumentavano il danno ed il terrore. Tornate vane le preghiere, le minacce e le sciabolate degli ufficiati, alcuni pelottoni di cavalleria ebbero ordine di caricare per le strade quell'orda di furiosi dissennati; un nuovo combattimento cominciava in città, quando non era ancora finito quello contro gli austriaci; i lancieri trapassavano i fanti che incontravano per le vie, e questi dai vicoli e dai portoni scaricavan su quelli i loro fucili; nel buio molti innocenti o feriti perivano sotto la foga dei cavalli lanciati di carriera, molti che si erano ritirati da una pugna onorata giacquero vituperosamente uccisi dai loro compagni d'armi.

Ecco le testimonianze di stranieri circa il valore con cui le truppe piemontesi sostennero la battaglia di Novara. Un ufficiale austriaco, che fu tra i combattenti, scriveva tre giorni dopo al *Giornale d'Augusta* « che la perdita degli austriaci fu, com'è ben naturale, straordinariamente grande, fuori di proporzione » il numero degli ufficiali morti o feriti; i quattro battaglioni del reggimento » Giulay e Kinsky perdettero 34 ufficiali; le nostre file erano diradate, il campo » di battaglia coperto di cadaveri; l'apparizione del terzo corpo circa le quattro » infuse ai nostri nuovo coraggio, sicchè il nemico fu respinto, ec. » Il colonnello Duodo, ufficialmente annunciando ai Lombardi la sconfitta piemontese, scriveva: « La perdita d'ambe le parti è grande; però quella del nemico molto più significativa della nostra. Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiono gli spedali di Novara. Fra i morti ed i feriti trovansi d'ambe le » armate parecchi generali e molti ufficiali superiori. » Il feld-maresciallo Radetzky notava, nel bullettino mandato al ministero della guerra che « la nostra perdita » in questa decisiva giornata era pur troppo considerevole; » e nel proclama dato al suo esercito di Novara due giorni dopo la battaglia, esclamava: « Raltristato » fermasi il mio occhio su questi colli di sepolcri de' nostri fratelli in gloriosa » lotta caduti; io non posso rivolgere la mia parola di grazie ai sopravvivententi » senza commovermi alla riconoscenza di quelli che non sono più. » Pochi giorni dopo, il duca di Modena diceva in un bando ai suoi sudditi che « l'armata sarda, » benchè combattesse con valore, fu disfatta. » Finalmente uno de' più dotti e distinti ufficiali generali austriaci scriveva che « l'artiglieria piemontese supera l'imperiale, la cavalleria non è inferiore certo, ma la fanteria è troppo giovane; » espressione piena di verità e di decoro in bocca di un nemico. Nell'assemblea di Francia il generale Lamoricière chiamava quella giornata un nuovo Waterloo. Adolfo Thiers, voltosi ai rappresentanti socialisti diceva: *Vous voulez dire que l'Italie, n'était pas tout entière sur le champ de bataille de Novare. Je le regrette amèrement pour elle, et cela ne fait pas honneur à ceus dont vous êtes plus particulièrement ici les protecteurs.* Il console francese in Nizza scriveva ufficialmente al suo Governo che *l'armée piémontaise a été battue, mais son honneur est sauf.*

24 Marzo

Il ministero Sineo mandò una circolare ai parroci del regno invitandoli a fare appello a tutti gli uomini atti a portare le armi, a tutti i ritentori d'armi di qualunque genere; ad insegnare a coloro che non hanno strumenti di guerra come quelli destinati ai lavori dell'agricoltura possano volgersi in armi micidiali, ed a concorrere coi loro consigli acciocchè i loro parrocchiani, portandosi nei luoghi ove i nemici possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più difficile il passaggio.

All'alba di questo giorno le truppe movevano da Novara avviate in massima parte alla volta di Momo e di Borgomastro e molestate da principio da qualche razzo e granata lanciate sulla loro destra.

23 detto

Un decreto del luogotenente generale di S. M. Eugenio di Savoia proroga il Parlamento fino ai 5 del prossimo aprile, ma i casi inaspettati che si succedettero in questi giorni con singolare rapidità impedirono l'esecuzione di questo decreto, e le Camere, annuente il Governo, continuarono le loro sessioni.

Nei giorni 20 e 21 voci vaghe e generalmente poco credute annunciavano l'entrata di una colonna di austriaci in Lomellina; nel 22 il ritorno inaspettato dei carriaggi della riserva e l'arrivo di varii soldati destarono di buon mattino l'allarme nella popolazione circa il fatto d'arme avvenuto sotto Mortara. La guardia nazionale di Casale venne tosto armata e posta su tutt'i punti importanti, e si diede segno d'all'erta al Castello. Il Municipio nel giorno 23 interpellò il Governatore del Castello circa le sue intenzioni, che si mostrò deciso per la resistenza. Si spedì un plico al quartier generale dell'armata che si credeva sotto Novara, ed il deputato Mellana, regio commissario, partì immediatamente per Torino onde darne avviso al ministero. Appena visti nel detto giorno 24 i posti avanzati della colonna austriaca, che sembrava poco importante, la guardia nazionale correva tosto numerosissima sotto le armi, e guidata dai suoi capi, presentavasi schierata in due lunghe linee sulla spianata che dal ponte tende alla città, ed il ponte, che nel giorno prima era stato tagliato, veniva guardato da un picchetto di guardia nazionale. Verso le 9 gli austriaci intimarono la resa. Questa fu rifiutata. Attesa la presenza di un generale e di un numeroso stato maggiore austriaco, si sospettò che quello non fosse altrimenti un corpo sbandato, ma una colonna foriera di qualche corpo importante. Il governatore del forte di Casale si dispose energicamente alla difesa e la città venne barricata. Gli austriaci cominciarono il fuoco con due o tre pezzi contro il Castello che loro rispondeva. Il fuoco durò per circa tre ore ed alcuni razzi di quando in quando rivolgevano alla città. La guardia nazionale prese parte a questa fazione dalla testa del ponte e dalla porta Po; varii individui mantennero una viva fucilata, a cui rispondevano di quando in quando i bersaglieri austriaci collocati sotto la testa opposta del ponte. Nella notte gli austriaci fecero varii fuochi ed il castello di quando in quando li andava molestando; la guardia nazionale vegliava alla testa del ponte in gran numero. Oggi gli avamposti di Casale riferivano che un'altra colonna di austriaci, forte di 3 mila uomini, si avvicinava alla città, la quale non aveva per opporsi che la guardia nazionale, la sua gioventù, dieci carabinieri, sei capitani che il ministero aveva spedito e forse sessanta soldati. Gli austriaci avevano già cominciati i lavori di fortificazione per l'as-

salto. Mellana si diresse in Alessandria per domandare rinforzo a quel governo militare ed alla guardia nazionale, e strada facendo chiamava in soccorso anche i militi dei comuni che attraversava. A questo invito l'intendente convocò la guardia nazionale d'Alessandria e dopo due ore 200 volontari di essa coi suoi cannoni e cavalieri erano già in via ingrossandosi con altri volontari dei percorsi comuni e cinquanta militi del comune di S. Salvatore li precedevano. Il generale Dabormida, in assenza del governatore, concedeva i cavalli per trasporto dei cannoni, mandava un ufficiale superiore per meglio consigliare i modi di difesa e prometteva nel domani di mandare rinforzo di truppe regolari ove gliene giungessero. Ma le poche forze che si trovavano in Casale non attendevano il soccorso stimando pericoloso che gli austriaci si fortificassero; protetti da vivo e ben nutrito fuoco del castello, ridottisi in bersaglieri, attraversavano il ponte, già in parte rotto e piombavano sugli austriaci. In quel momento il vescovo voleva inalberare bandiera bianca, ma i militi non volevano patteggiare ed animosi procedevano contro al fuoco. Gli austriaci cedettero due volte il terreno contro la foga del popolo armato, inalberarono bandiera bianca e spiegavano la carta dell'armistizio. Si convenne quindi, che, deposte le armi, gli austriaci nella notte si sarebbero allontanati da Casale.

26 Marzo

Oggi viene stabilito il seguente armistizio che si dà tradotto dall'originale francese, tra il nuovo re di Sardegna ed il feld-maresciallo Radetzky comandante in capo delle truppe austriache: « Vittorio Emanuele re di Sardegna, al quale S. M. » il re Carlo Alberto, al momento della sua abdicazione affidò il comando in capo » dell'esercito, viste le circostanze della guerra, concluse con S. E. il maresciallo » conte Radetzky una sospensione di ostilità, le cui condizioni, che le parti con- » traenti si obbligano a mantenere fedelmente, sono le seguenti: Art. 1. Il re di » Sardegna assicura positivamente e solennemente che s'affretterà a concludere » con S. M. l'imperatore d'Austria un trattato di pace, del quale sarebbe preludio » quest'armistizio; Art. 2. Il re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i » corpi militari formati di lombardi, ungheresi, polacchi, sudditi di S. M. l'im- » peratore d'Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito al- » cuni ufficiali dei suddetti corpi giusta le convenienze. S. E. il maresciallo conte » Radetzky s'impegna, a nome di S. M. l'imperatore d'Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutt'i sopradetti militari lombardi, ungheresi e » polacchi che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.; Art. 3. Il re di Sardegna » permette, finchè dura l'armistizio, l'occupazione militare, per opera di 18,000 » uomini d'infanteria e 2,000 di cavalleria delle truppe di S. M. l'imperatore, » del territorio compreso fra il Po, la Sesia ed il Ticino e della metà della piazza » d'Alessandria. Questa occupazione non avrà influenza alcuna sull'amministrazione » civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto. Le dette » truppe, in numero totale di 5,000, potranno fornire la metà della guarnigione » della città e fortezza d'Alessandria, mentre l'altra metà sarà fornita dalle » truppe sarde. La parola di S. M. il re è garante della sicurezza di queste truppe » di S. M. l'imperatore. Le truppe austriache avranno libera la via da Valenza ad » Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e » fortezza. Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2,000 cavalli per parte del

» Governo sardo sarà stabilito da una commissione militare. Il re di Sardegna farà
 » evacuare, sulla riva destra del Po, tutto il territorio dei ducati di Piacenza, di
 » Modena e del granducato di Toscana, vale a dire tutt' i territorii che non ap-
 » parlenevano innanzi la guerra agli Stati Sardi; Art. 4. L'ingresso della metà
 » della guarnigione nella fortezza di Alessandria, da fornirsi dalle truppe austria-
 » che, non potendo aver luogo che in tre o quattro giorni, il re di Sardegna gua-
 » rentisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza di
 » Alessandria; Art. 5. La flotta sarda con tutte le vele ed i battelli a vapore la-
 » scierà l'Adriatico nello spazio di quindici giorni per condursi negli Stati Sardi;
 » Art. 6. Il re di Sardegna permette, onde mostrare il suo verace desiderio di
 » concludere una pace pronta ed onorevole con S. M. l'imperatore d'Austria, di
 » ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di
 » tempo; Art. 7. Avendo il re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e
 » fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione di
 » armistizio; Art. 8. Il re di Sardegna manderà immediatamente un plenipoten-
 » ziarario munito di *pieni poteri ad hoc* in una città qualunque da scegliersi di
 » comune accordo per intavolare le prime pratiche della pace. Il re di Sardegna
 » darà l'ordine più perentorio alle sue truppe ed inviterà gli altri suoi sudditi,
 » che potessero trovarsi a Venezia, a ritornare immediatamente negli Stati Sardi
 » sotto pena di non essere più compresi in una capitolazione che le autorità mi-
 » litari imperiali potessero concludere con questa città; Art. 9. La pace stessa e
 » le sue singole condizioni saranno fatte indipendentemente da questo armistizio
 » e giusta le reciproche convenienze dei due Governi. S. E. il maresciallo conte
 » Radetzky si fa un dovere di prevenire senza indugio la corte imperiale del
 » reale desiderio di S. M. sarda di concludere una pace durevole con S. M. I. e R.;
 » Art. 10. La presente convenzione d'armistizio è obbligatoria per tutto il tempo
 » della durata delle negoziazioni di pace, e, in caso di rottura, l'armistizio do-
 » vrà essere denunciato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità; Art. 11.
 » I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti con-
 » traenti; Art. 12. Le truppe imperiali fermeranno i loro movimenti, e quelle che
 » già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per la occu-
 » pazione militare. »

Alla Camera dei deputati in Torino soltanto oggi dopo il mezzogiorno vennero
 fatti conoscere alcuni dei gravi avvenimenti ch'ebbero luogo negli scorsi giorni,
 vale a dire venne ufficialmente comunicato che il re nel giorno 23 corrente rinun-
 ziò la corona in favore di suo figlio il duca di Savoia; come pure venne comu-
 nicato ch'era, se non sottoscritto, almeno prossimo a sottoscrivere un armisti-
 zio, di cui non si conoscevano particolarmente tutte le condizioni, e che intanto
 furono sospese le ostilità. In conseguenza di ciò la Camera dichiara cessata la causa
 per cui il Governo credeva opportuno di aggiornare il Parlamento per otto giorni
 (V. 23 corrente). — La capitale si mantiene in calma, il commercio dura nella
 sua attività e non succede il minimo disordine. Nella sera tutta la guardia nazio-
 nale si radunò sulle varie piazze della città. Il luogotenente generale di S. M.,
 Eugenio di Savoia pubblicò il seguente proclama: « Alla guardia nazionale. Il re
 » Carlo Alberto ha nel 23 corrente abdicato la corona a favore del duca di Sa-
 » voia. Io vi dò annunzio della sua abdicazione coll'anima dolorosamente com-

» mossa. Egli nella sua vita privata serberà grata rimembranza verso di voi per
 » lo zelo e per l'opera che prestaste nella custodia dell'augusta sua famiglia, nel
 » mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete. Voi non cesserete, confido, di
 » prestare al degno suo erede il vostro amore, e di nutrire verso di lui quel
 » sentimento di fedeltà e di affetto che mostraste all'augusto suo padre. Viva Vit-
 » torio Emmanuele! »

Carlo Alberto prima della sera di questo giorno giunse ad Antibo con un solo cameriere ed il corriere. Nel passaporto, come dicemmo sotto il 23 corrente, è nominato *conte di Barge, ufficiale superiore piemontese in missione*. Scese ad un umile albergo e si rinchiuse a scrivere. L'arrivo di alcun messo dell'autorità di Nizza, l'affrancazione all'ufficio della posta di alcuni plicchi per alti personaggi della famiglia reale di Savoia, il mistero che circondava quest'incognito, le lacrime che sfuggivano frequentemente dagli occhi del suo cameriere, fecero concepire il sospetto che l'incognito fosse Carlo Alberto. In breve il sospetto divenne certezza e tutta la città si commosse. La gente si accalcava sotto le finestre della locanda gridando *Viva Carlo Alberto!* La generale batte; la guarnigione e la guardia nazionale si mettono sotto le armi, ed il corpo degli ufficiali chiede di essere presentato al re, che li riceve. I soldati del battaglione gridano allora al di fuori; *Viva Carlo Alberto!* e vogliono vederlo. Il comandante e gli altri ufficiali lo supplicano a soddisfare a questo desiderio. Il re si mostra e tutto il battaglione e la moltitudine prorompe in evviva. Per la continuazione del viaggio del re, V. 4 aprile.

27 Marzo

Nella Camera dei deputati si legge un indirizzo al re Carlo Alberto, per la formazione del quale nella tornata precedente era stata creata una commissione, onde attestargli a nome della nazione la perpetua riconoscenza *per essere stato l'iniziatore della indipendenza italiana*. De Launay si annuncia qual presidente del Consiglio dei ministri che venne testè composto da S. M. il re Vittorio Emanuele II e comunica alla Camera la nomina dei nuovi ministri che sono: *De-Launay*, presidente e ministro degli esteri; *Pinelli*, degl'interni; *Nigra*, di finanze; *Manno*, d'istruzione pubblica; *Dabormida*, di guerra; *Cristiani*, di grazia e giustizia. Il più profondo silenzio seguita tale comunicazione. Il deputato Lanza sorge a domandare una formale e subita inchiesta sulle cause dei sinistri avvenimenti. Si assicura, egli dice, che un corpo, il quale era destinato a portare i dispacci dalla capitale al campo e viceversa, li trattenesse; che questo corpo, invece di sostenere il coraggio delle popolazioni, cercasse di gittare lo spavento esagerando le forze del nemico, dicendo ch'era impossibile vincere questa guerra; questa voce sarebbe confermata dal fatto che i ministri rimasero più e più giorni senza poter ottenere nuove dell'esercito e conoscere gli avvenimenti; si dice che i viveri abbiano ancora maucato ai soldati e siano andati alla battaglia collo stomaco digiuno, che la pingue Lomellina non ne abbia somministrato ai soldati; che dei battaglioni, dei reggimenti dell'armata piemontese non abbiano voluto battersi, che le forze del nemico ascendessero, non a cento o cinquantamila, ma a *trentacinquemila* e che questi trentacinquemila si siano gittati in mezzo ad un esercito italiano di *centoventimila* uomini, accampato nelle proprie provincie e combattenti sotto gli occhi dei loro fratelli, delle loro mogli, dei loro figli; e conclu-

de: come spiegare tutto questo inconcepibile disastro senza ammettere un premeditato tradimento? come mai nelle tasche dei nostri soldati trovaronsi bullettini stampati che dicevano: « Soldati! Per chi combattete voi? voi siete traditi! in » Torino è già proclamata la Repubblica! » Tutta la Camera appoggia tosto l'inchiesta del Lanza. Pareto domanda quali sieno le condizioni dell'armistizio, ma il ministero non è ancora in caso di rispondere e si stabilisce l'ora delle 8 di sera per radunarsi a sentirle. In questa seconda seduta il ministro Pinelli legge le condizioni dell'armistizio.

Alla lettura dell'art. 5 (V. 26 corrente) succedono tumulti grandissimi nelle gallerie, scoppi di grida, invettive ed imprecazioni contro i ministri; Pinelli è costretto di interrompere la lettura e discendere dalla tribuna; ristabilita la calma egli la prosegue, ma continuano le voci vivissime di disapprovazione e d'indignazione contro tutti. Il deputato Josti propone che « la Camera si dichiari in permanenza e che mandi al re una deputazione per fargli conoscere le sue intenzioni ed averne risposta. » È approvata. Il deputato Ravina propone che « il ministero commetterà un atto di alto tradimento qualora lascerà entrare le truppe straniere nella cittadella di Alessandria; » cui il deputato Bianchi aggiunge: « e qualora richiederà la flotta sarda dall'Adriatico prima che l'armistizio non venga approvato dal Parlamento. » La proposta ed aggiunta sono approvate. Il deputato Lanza dichiara che « l'armistizio è incostituzionale. » Il deputato Mellana propone che « si mandino le truppe in Alessandria e sulla linea dell'Appennino appoggiata a Genova e, dichiarando la patria in pericolo, si chiami la popolazione intera alle armi. » Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del popolo. Il tumulto degli animi è al colmo. Dichiarasi il ministero stesso incostituzionale perchè non hassi sin qui atto formale di abdicazione di Carlo Alberto. Il deputato Tecchio domanda a De Lunnay se veramente sia deciso di mantenere intatte tutte le leggi dello Statuto; quest'ultimo risponde che sì. Tecchio allora esclama: Ebbene, la legge d'unione è legge dello Stato votata dal Parlamento e sancita dal re.

In Torino fu pubblicato il seguente proclama del nuovo re Vittorio Emanuele: « Cittadini! Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al trono de'miei avi. Le circostanze, fra le quali io prendo le redini del Governo, sono tali che senza il più efficace concorso di tutti indistintamente io non potrei compiere all'unico mio voto, la salute della patria comune. I destini delle nazioni si maturano nei disegni di Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito noi non abbiamo fallito. Ora la nostra impresa debb'essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali. A questa impresa scongiuro tutt'i miei popoli; io m'appresto a dare solenne giuramento, ed attendo dalla nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia. » Tutta la guardia nazionale si raccolse sotto le sue bandiere davanti al palazzo reale a prestare il giuramento al nuovo re. Fra le acclamazioni più vive vennero accolti sì egli che i suoi figliuoletti e la regina, che trapassavano davanti le sue file.

In Genova questa sera, udite le notizie ufficiali della guerra, e sparsasi la voce che una delle basi dell'armistizio fosse di consegnare i forti principali di

Genova agli austriaci, e di dare in loro mani parecchi ostaggi delle persone più doviziose della città, il popolo, accorso in folla immensa sotto il palazzo Tursi, chiese un Comitato di difesa. Fu fatto e si elessero i seguenti nomi: Giuseppe Avezzana, presidente; Pellegrini, segretario; membri Campanella, Laziotti, Morchio e Cambiaso. Venne poi letto un dispaccio tolto ad una staffetta che veniva spedita dal generale di divisione La Marmora chiedendo rinforzi, che dal popolo si crederono domandati per reprimere la reazione popolare (V. 23 corrente).

28 Marzo

Nella Camera dei deputati il presidente diede relazione di quanto la commissione nominata (V. 27 corrente) fece presso S. M. La Commissione disse al re che la Camera, vivamente sollecita del bene del paese, non poteva dividerne gl'interessi da quelli della dinastia e che sperava che il nuovo principe mostrerebbe uguale al suo augusto antecessore nel propugnare la causa italiana; il re assentiva e diceva che sarebbe uguale al padre; quindi prese a raccontare i fatti della breve campagna e narrò come alcune parti dell'esercito si mostrassero valorose, come altre non secondassero pienamente lo slancio delle altre parti; raccontò le disgrazie della battaglia medesima; i fatti che succedero in quella; come il padre abdicasse, come egli succedesse al medesimo e quali sieno state le trattative che vi ebbero cogli austriaci; disse come gravissime condizioni volevansi imporre dapprima e come poi successivamente si mitigarono alquanto; la Commissione espose allora come la Camera avesse trovate esageratissime anche quelle ultime condizioni, e come non vi potesse in verun modo acconsentire. Il re disse che sperava in qualche modo che queste potrebbero attenuarsi e dimostrò volontà di recedere, per quanto è possibile, dalle medesime. Dopo ciò il ministro dell'interno Pinelli comunicò alla Camera che il ministero ha preso in seria considerazione l'armistizio, e che credeva alcune condizioni non essere accettabili senza l'approvazione espressa del Parlamento; avere perciò mandato un commissario a S. E. il feldmaresciallo Radetzky onde ottenere alcune modificazioni; essere stato il commissario accompagnato da due ministri delle potenze mediatrici. Lo stesso Pinelli annunciò finalmente che il conte Cristiani ed il generale Dabormida, ai quali era stato affidato il portafoglio di grazia e giustizia ed il portafoglio della guerra, non accettarono l'incarico.

In Genova, il luogotenente generale de Azarta emise una protesta, con cui dichiarava sull'onore suo, in faccia a Dio ed alla patria, che il solo scopo per cui egli chiamò truppe di rinforzo in Genova (V. 27 corrente) era per poter meglio tutelare l'ordine interno e per rendere la fortezza inespugnabile agli assalti dei nemici, ove la sorte delle armi li traessero sotto quelle mura. Dietro poi il desiderio della Guardia nazionale, espresso in molti ed imperiosi modi, le autorità consentirono di dare alla stessa Guardia i due importanti forti che dominano Genova, il *Begato* e lo *Sperone*; appena ottenuto questo permesso, l'artiglieria nazionale, assieme ad una compagnia di civici di linea, occupò le due fortezze. La popolazione irrequieta, agitata si acchetò alquanto. Il sindaco Profumo pubblicò due manifesti eccitandola alla tranquillità ed alla pace.

29 dello

S. M. ha definitivamente provveduto alla composizione del nuovo ministero nel modo seguente: cav. Gabrielli di Launay, *ministro segretario di Stato negli affa-*

ri esteri, presidente del Consiglio; cav. Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato pegli affari dell'interno; barone Luigi Demargherita, senatore del regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato pegli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia; cav. Enrico Morozzo della Rocca, maggior generale, ministro segretario di Stato pegli affari di guerra e marina; commendatore Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato pegli affari delle finanze; cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato pegli affari dei lavori pubblici; agricoltura e commercio; cav. Cristoforo Mameli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica; ab. Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente dell'istruzione pubblica.

Radunate le Camere nell'aula delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il principe di Savoia Carignano, dai suoi aiutanti di campo e ministri. Il ministro dell'interno Pinelli, avendo preso gli ordini del re, ha invitato i senatori e deputati a sedere. Il guardasigilli si leva ad annunziare che S. M. il re Vittorio Emanuele II ha convocate le due Camere affine di prestare in loro presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto. S. M. si alza e col capo scoperto presta il seguente giuramento: « In presenza di Dio » io giuro di osservare lealmente lo Statuto; di non esercitare l'autorità reale » che in virtù delle leggi ed in conformità di esse: di far rendere ad ognuno secondo le sue ragioni piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla » sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della Nazione. » Il guardasigilli barone Demargherita presenta quindi a S. M. la penna, e la M. S. segna il tenore del prestato giuramento in triplice originale, l'uno destinato all'archivio di Corte, gli altri agli archivii delle due Camere. S. M. il re essendosi riposta al suo seggio, pronunzia il seguente discorso: « Nello assumere il reggimento dello » Stato in queste circostanze delle quali più di ogni altro sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione quale fosse il proposito dell'animo mio. Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune faranno il costante soggetto del mio pensiero, cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza ed il concorso vostro. Profondamente compreso dalla gravità dei miei doveri ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento che dovrà compendiare la mia vita. » Dopo ciò il guardasigilli invita i senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo che S. M. si è degnata di concedere con decreto in data d'oggi a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano le prerogative ed il trattamento d'Altezza Reale. Letta la formula del giuramento, chiamò per nome i senatori a prestare il detto giuramento, e prima di tutti la detta S. A. S.; quindi il ministro dell'interno indirizzò il medesimo invito ai deputati. Il giuramento degli uni e degli altri fu prestato in massa. Dopo di che S. M. si ritirò collo stesso cerimoniale con cui era venuta.

Adunata la Camera alle ore 2 pom. il ministro dell'interno dà lettura del seguente decreto reale: *La sessione presente del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 3 aprile entrante.* Un deputato sorge a gridare *Viva l'Italia!* e tutta la Camera, le gallerie e le tribune ripetono il grido; ma all'uscire dei ministri e dei deputati dalla sala, si odono nelle gallerie ingiurie contro i primi ed applausi ai secondi.

In Genova cresce l'agitazione. Il sindaco Profumo pubblica il seguente manifesto: « Cittadini! Il municipio genovese, vero e legittimo vostro rappresentante, »
 » in questi momenti terribili, penetrato dei gravi doveri, che gli sono imposti, »
 » vuole che per bocca mia vi sia noto com'esso adunato in seduta permanente »
 » ed in Comitato di pubblica sicurezza, veglia instancabile alla tutela dell'ordine »
 » ed a concertare quei provvedimenti che meglio potranno concorrere alla nostra »
 » comune salvezza; ma il municipio adoprerebbe inutilmente ogni sforzo al fine di »
 » perseverare questo propugnacolo d'Italia dagli orrori dell'anarchia se non può »
 » farsi forte del vostro concorso; unitevi a noi; nella sola concordia sta l'ancora »
 » della nostra salute. Il contegno fermo ed insieme tranquillo della città non può »
 » che migliorare la nostra condizione. Il municipio confida principalmente nel buo- »
 » no spirito della Guardia nazionale, che diede già tante prove di zelo cittadino; »
 » stia questa Guardia pronta a rispondere al primo invito che le verrà, per no- »
 » stro organo, dalla patria. » Diffusa per mezzo di questo programma la notizia »
 » dei presi provvedimenti, la moltitudine li acclamava con entusiasmo. Una deputa- »
 » zione presentavasi a nome del popolo al Consiglio radunato e significava il desi- »
 » derio che venisse affidato un numero di fucili ad onesti popolani, i quali avreb- »
 » bero all'uopo prestato il loro servizio in ampliamente della Guardia civica. Il Con- »
 » siglio decise che si consegnassero 3000 fucili. Un altro manifesto era del seguente »
 » tenore: « Militi cittadini! Il municipio è in pieno accordo colla Guardia nazionale »
 » per difendere l'ordine, la libertà e l'onore nazionale. Accorrete tutti sotto le »
 » armi ai rispettivi posti delle vostre riunioni per questo dopo pranzo alle ore »
 » cinque. » Ai parrochi fu diramata la seguente circolare dal sindaco Profumo: »
 » Nelle gravi circostanze della patria, e mentre il municipio, dichiaratosi in per- »
 » manenza per vegliare alla pubblica sicurezza, non tralascierà mezzo per otte- »
 » nere l'intento, è necessario che i parrochi, preti e chierici della città prendano »
 » le armi per meglio ottenere lo scopo unitamente alla Guardia nazionale; perciò »
 » notifica alla S. V. molto rev. che vanno a darsi gli occorrenti ordini al quartier »
 » generale della Guardia nazionale per l'opportuno individuale armamento. » Alla »
 » sera il municipio votò un indirizzo da presentarsi ai deputati di Torino ed una »
 » deputazione scelta nel grembo del Consiglio comunale partiva tosto alla volta di »
 » quella città incaricata di presentarlo al Parlamento (V. 4 aprile). Il console inglese »
 » poi, T. Yeats Brown pubblicò il seguente avviso: « I tumulti che si manifestano »
 » in Genova e le apparenze che vi siano progetti di rovesciarvi l'ordine delle cose »
 » e dello Stato di S. M. il re di Sardegna, e compromettere eziandio le sostanze »
 » e la sicurezza dei cittadini inglesi, mi obbligano a protestare solennemente con- »
 » tra ogni atto che possa produrre quelle sinistre conseguenze e dichiarare che le »
 » forze inglesi stanziate in porto prenderanno, occorrendo, le misure necessarie per »
 » proteggere gl'interessi dei sudditi britannici. »

30 Marzo

Settantasei deputati fanno una solenne protesta contra la politica del ministe-
 ro. Il ministero fece la seguente relazione a S. M. il re Vittorio Emanuele: « Si-
 » re! I gravi avvenimenti che succedettero hanno posto lo Stato in tale nuova con-
 » dizione, che il ministero, a cui spetta di dirigerne il governo, sente imperioso
 » bisogno di appoggiare le sue convinzioni sur un'espressione più recente del voto
 » nazionale. Fu quindi di unanime avviso di dover proporre a V. M. lo scogli-
 »

» mento dell'attuale Camera dei deputati del regno, al fine di poter chiamare i
 » paese a spiegare con nuove elezioni la sua opinione sulle presenti contingenze.
 » Riservandosi di rassegnare alla M. V. altro decreto con cui verrà determinata
 » l'epoca della riunione dei collegii elettorali del regno e della convocazione del
 » Parlamento, il referente si onora di sottoporre alla reale sua firma il decreto se-
 » guente: » *Vittorio Emanuele II, ec. ec., sentito il Consiglio dei ministri; sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pegli affari interni; abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: Art. 1.º La Camera dei deputati è sciolta; Art. 2.º Con altro decreto si provvederà alla convocazione dei collegii elettorali e successivamente al Parlamento. Il nostro ministro ec.*—
 Contro questo scioglimento della Camera V. sotto il 2 aprile la protesta delle provincie.

31 Marzo

I deputati della sinistra, che formavano la grande maggioranza della Camera elettiva, quando il ministero, che non era sorto dal loro seno e che anzi aveva avuto la loro disapprovazione, prorogava il Parlamento, essi deputati, prima di separarsi, hanno eletto un Comitato dirigente composto di tre membri ed assistito da un Consiglio di nove, onde durante la proroga si facesse centro di tutti i deputati, e nel caso di scioglimento del Parlamento provvedesse alle elezioni che ne dovrebbero seguitare. Tre membri di questo Comitato s'indirizzano oggi ai loro amici politici ex-deputati, ed a tutti i cittadini invitandoli, nelle gravi emergenze in cui versano, a dirigersi allo stesso Comitato per dare ad esso consigli e prendere direzione.

In Genova da più giorni l'autorità militare aveva preso un'attitudine apertamente ostile. Sulle colline circostanti alla città bivaccavano i soldati; munite di cannoni erano le rovine del forte S. Giorgio, l'arsenale dello S. S. presidiato dal grosso delle milizie, era convertito in fortezza con sentinelle avanzate e pronte artiglierie. Correva voce, ed era creduta, che la città sarebbe stata posta in istato di assedio. Oggi da numerosi assembramenti venne innalzato il grido di *Viva il Governo provvisorio* e la voce pubblica indicava a quest'ufficio il generale Avezzana, il deputato Costantino Reta e l'avvocato David Morchio.



A P R I L E.

SOMMARIO: — 1. Aprile. *La Marmora è nominato commissario generale con pieni poteri civili e militari per Genova. Sollevazione di Genova. Sommosa e bombardamento di Brescia. Viaggio di Carlo Alberto.* — 2. *Manifesto del ministro di guerra e marina. Capitolazione di Genova per parte delle truppe regie. Istituzione di un Governo provvisorio della Liguria.* — 3. *Programma del ministero. Commissione d'inchiesta pei fatti dell'ultima Campagna. Genova dichiarata in istato di assedio. Viaggio di Carlo Alberto.* — 4. *Il general Ramorino è assoggettato a processo. Decreti del Governo provvisorio di Genova. La Marmora s'impadronisce di alcuni forti di Genova.* — 5. *Le truppe regie s'impadroniscono dei forti di Genova. Notificazione del general d'Aspre in Parma, con cui colà s'instituiscono autorità austriache. Protesta del commissario piemontese Plezza contro questo manifesto.* — 6. *Armistizio tra i genovesi e le truppe regie. Notificazioni del general d'Aspre in Parma. Viaggio di Carlo Alberto.* — 7. *Disposizioni dei Genovesi e del loro Governo provvisorio. Viaggio di Carlo Alberto.* — 8. *Prorogazione dell'armistizio tra i genovesi e le truppe regie.* — 9. *Protesta del generale Avezzana in Genova contra un comandante di vascello inglese. Decreto reale d'amnistia.* — 10. *e seguenti. Protesta dei Municipii del regno contra gli atti dell'attual ministero. Sottomissione di Genova al Governo regio. Occupazione di Alessandria per parte delle truppe austriache.* — PROCESSO E CONDANNA DEL GENERAL RAMORINO. — SCIoglimento DEI CORPI LOMBARDI, UNGHERESI E POLACCHI. — TRATTATO DI PACE TRA L'AUSTRIA E IL PIEMONTE.

1. Aprile

La deputazione del Consiglio comunale di Genova (v. 29 marzo), giunta in Torino e non trovato il Parlamento, credette suo debito recarsi al ministro degli interni per avvertirlo della via pericolosa nella quale sarebbe entrato ricorrendo a misure violente contro il sentimento d'indignazione di cui era preso l'animo dei genovesi; lo pregò che non si desse principio al nuovo regno con una collisione doppiamente funesta in mezzo ad una nazionale sciagura, e n'ebbe rassicuranti promesse; ma il giorno seguente, ch'è quello d'oggi, usciva il decreto che creava una dittatura militare per Genova. Ecco il tenore di questo decreto: « Vittorio » Emmanuele II, ecc. ecc. volendo noi che siano dati colla massima celerità quei » provvedimenti che possono essere richiesti dalle attuali condizioni della città di » Genova; sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato pegli affari » dell'interno; sentito il Consiglio dei ministri; abbiamo nominato e nominiamo » a nostro commissario straordinario per la detta città di Genova il luogotenente » generale cavaliere Alfonso La Marmora, investendolo di tutte le facoltà attri-

» buite al potere esecutivo dallo Statuto e dalle altre leggi dello Stato, mandando » a tutte le autorità militari, giudiziarie ed amministrative di riconoscerlo per tale; e ciò fino che piaccia a noi di altrimenti disporre. » — In Genova poi circa le 3 pomeridiane il generale comandante della Guardia nazionale Giuseppe Avezana presentavasi con imponente scorta ed un pezzo d'artiglieria all'arsenale marittimo, le cui porte venivano aperte dal presidio; i soldati ed i marinai accoglievano festosamente i cittadini; il popolo s'impadronisce delle armi e ad impedirne lo sciupio scrivesi sulla porta *Stabilimento nazionale*. Di là la folla mosse all'arsenale dello Spirito Santo innalzando voci di evviva alle milizie rinchiusevi. Rispondevano al saluto molti ufficiali, talchè le guardie nazionali procedevano coi berretti sulle baionette. Ad un tratto un vivo moschettio partì dalle finestre dei palazzi vicini all'arsenale occupate dai carabinieri; i soldati del reggimento Guardie cominciarono un fuoco micidiale ed i colpi di cannoni carichi a mitraglia diradavano le file dei cittadini. All'improvviso assalto rispondevano i militi nazionali. Intanto annottava; le guardie nazionali si ritiravano; nella notte si disselciavano le strade, s'illuminavano le case e la città diveniva ad un tratto intersecata da barricate, alla cui custodia vegliavano popolani armati in mezzo al suono delle campane a stormo. Tre cannoni erano portati sulla collina di Pietramunita, posizione che domina l'arsenale. I cittadini lamentavano dal canto loro 16 morti e 19 feriti.

— In Brescia ai 18 marzo partiva una parte della guarnigione austriaca per Crema ed il 16 l'altra parte col comandante il terzo corpo d'armata tenente maresciallo Appel, non lasciando che 88 gendarmi in città ed un presidio di 500 uomini nel Castello. Nei quattro susseguenti giorni non vi fu alcun tumulto, ma i cittadini si preparavano alla presa del Castello. Con una dimostrazione si fece dimettere il dirigente la Congregazione municipale e si creò in sua vece un altro; indi componevasi una Guardia cittadina, al che lo stesso Comando austriaco trovò necessità di aderire. Il 21 cominciò il moto. Il capitano di piazza, il commissario di provianda e diversi cannonieri scendevano, a nome del Comando del Castello, a riscuotere parte di una multa inflitta ai cittadini pochi giorni prima per tentativi rivoluzionarii; i chiedenti questa multa vennero dal popolo fatti prigionieri e consegnati alla Guardia cittadina. Il comandante del Castello scrisse tosto al Municipio richiedendo i suoi militari fra due ore sotto pena di bombardamento. Il Municipio rispose negativamente e vennero sulla città circa 20 bombe. Lo stesso comandante tornò a scrivere al Municipio che se per mezza notte del 22 al 23 non avesse avuto i suoi militari e non s'avesse a lui mandata una Commissione per trattare, avrebbe ripreso il fuoco. Passata la mezza notte ricominciò il bombardamento che durò per più di tre ore, causando assai gravi danni; fra gli altri fabbricati veniva distrutto affatto il caffè Isacchi, le case Raineri, Martinengo-Villagano, Martinengo-Novarino e Dossi rimanevano molto guaste. In quel mattino si creò una Commissione di difesa e si cominciarono a distribuire le armi venute dal Piemonte. Passò il 24 senza aversi nulla concluso col comandante del Castello circa gli arrestati. In questo giorno giunse il primo *bulletino del feid-maresciallo Radetzky*, col quale si annunciavano la vittoria di Mortara e la presa di 1000 prigionieri piemontesi; ma ciò non iscoraggiò la popolazione. Il 25 comparve a S. Eufemia, fuori delle mura, un corpo di circa 1000 uomini condotti dal generale maggiore

Nugent, il quale era uscito il 24 mattina da Mantova. Intimata invano la resa, si ricominciò dal Castello il bombardamento e la pugna a S. Eufemia. In tale stato di cose si durò pure il 26 ed il 27. Nugent guadagnò terreno e venne fino a S. Francesco di Paola. Il 28 si seppe che gli austriaci avevano ricevuti grossi rinforzi e così pure da alcuni si venne a conoscere l'armistizio conchiuso tra il re Vittorio ed il feld-maresciallo Radetzky, ma nessuno volle prestar fede a questa ultima notizia. Il 29 Nugent guadagnò Rebuffone e di là cannoneggiava la città coadiuvato ad un tempo dal Castello. La mattina del 31 si vide svolazzare sulla torre maggiore di questa bandiera bianca; ne discendono i parlamentari, i quali recano al Municipio la intimazione di resa. Il giorno prima, non si sa da qual fonte sortito, spacciavasi un falso bullettino, in cui colla massima impudenza dicevasi non essersi il generalissimo piemontese attenuto all'armistizio prima conchiuso ed aver riprese le ostilità con molto successo, e ciò valse a riscaldare ancor più gli animi del popolo, il quale non sapeva ad ogni modo immaginar mai che un esercito di 120,000 piemontesi potesse venire sbaragliato in tre giorni. Si mandarono a parlamentare con Haynau tre distinti cittadini, ai quali, ripetute le cose già dette nel suo dispaccio, soggiungeva: *Vi do tempo sino alle due pomeridiane; poi saprò fare il mio dovere.* Il popolo non volle arrendersi. Alle due si cominciò il combattimento da tutte le parti, e principalmente a S. Urbano ed alle porte di Torrelunga; questa, tuttochè fortemente asserragliata, venne aperta, e mentre entrava per la medesima il general maggiore Nugent, la guarnigione del Castello faceva contemporaneamente una sortita per appoggiare la prima. Demolita dagli austriaci una barricata, il popolo tosto si riparava ad un'altra e così di passo in passo per tutte le case della città; finchè sopraggiunse la notte, durante la quale si fece un pò di tregua. Oggi, sul far del mattino, si rinnovò il micidialissimo combattimento e verso la sera i cittadini erano stretti tra porta S. Giovanni e Porta Pille e la loro resistenza cessò alle ore 6 quando gli austriaci erano in possesso di tutta la città. Il tenente maresciallo impose, oltre una multa di 6,000,000 di lire per la città e provincia, e 500,000 per indennizzo de' feriti, delle vedove e degli orfani superstiti dei soldati caduti, una notevole somma giornaliera per le truppe ivi stanziate; ed i rivoltosi, colti a S. Eufemia colle armi alla mano, furono fucilati nella pubblica piazza in mezzo alla città. Secondo le più esatte notizie le vittime di Breiscia ascenderebbero a circa 800, i più caduti battendosi, taluni incendiati, tali altri fucilati; ma lo stesso genere vario e molteplice delle morti impedì di conoscerne il vero numero. Quanto ai danni, incalcolabili; non tanto pel bombardamento, quanto pegl'incendii appiccati durante l'assalto. Havvi chi li fa ascendere a 20,000,000 di lire.

Il re Carlo Alberto giunse in Bajonna questa sera tra le sette e le otto accompagnato dai due suoi domestici. Appena disceso di vettura, fece domandare se vi era un battello a vapore nel porto per condurlo a Lisbona, ma non si poté offrirgli se non che bastimenti a vela. Questo mezzo di trasporto, non offrendo le condizioni necessarie di celerità, ed il tempo non permettendo di prendere immediatamente il mare, egli partì nella mattina seguente alle ore 11 per S. Sebastiano. Egli era eccessivamente affaticato, non aveva ancora dormito da cinque giorni in poi e si dovette svegliarlo nel momento della partenza. I consoli di Sardegna e di Portogallo, coi quali si tratteneva pochi istanti, avendo rifiutato per rispetto

di sedersi in sua presenza, egli disse loro: *Signori, qui non v'è più alcun re, non vi è che un conte di Barge, ed in conseguenza non voglio etichetta.* Nel momento della partenza, la sua vettura era circondata da un gran numero di persone (V. 4 corrente).

2 Aprile

Il ministero di guerra e marina pubblicò il seguente manifesto: « S. M. encomia tutt'i militari che negli ultimi fatti d'armi adempirono al loro dovere. Lamenta poi la condotta di quei bassi ufficiali e soldati che, immemori dell'onore, della disciplina e del prestato giuramento, hanno disertato le bandiere. Desiderando però non sia invocato il rigore della legge a reprimere il reato delle occorse diserzioni, ha perciò giudicata sufficiente la determinazione del 30 prosimo passato ottobre, per cui è statuito che i militari, i quali abbiano abbandonato il corpo senza permesso, vadano soggetti, se bassi ufficiali, alla *rimozione del grado*; se soldati d'ordinanza, al *transito ai cacciatori franchi*; se, finalmente, soldati provinciali, al *passaggio alla categoria d'ordinanza*. Mentre dunque si richiama alla piena osservanza la così fatta determinazione, è concesso a tutt'i bassi ufficiali e soldati predetti il termine perentorio di dieci giorni da quello della pubblicazione del presente, a recarsi presso il rispettivo corpo o battaglione di deposito, seco portando le armi e le munizioni da guerra che avessero esportate. Trascorso questo periodo di tempo, senza che volontariamente abbiano raggiunto le insegne, saranno inquisiti del reato di diserzione in faccia al nemico, giudicati e puniti con tutta la severità del Codice penale militare. »

L'andamento che risguardavasi come incostituzionale, da cui nacque il ministero Delaunay-Pinelli, non solamente trovò un'energica opposizione nella Camera dei deputati, ma commosse dal più al meno tutte le provincie dello Stato. Il consiglio municipale d'Alba, convocatosi repentinamente, fu il primo ad alzare la sua voce e votò all'unanimità il seguente indirizzo agli altri municipii del regno, ai quali tosto il trasmise: « Nei gravi e luttuosi avvenimenti della patria una speranza ancor ci rimaneva, la speranza che i diritti del popolo sarebbero tutelati dai suoi rappresentanti, e che i rappresentanti del popolo non avrebbero giammai sottoscritto il patto del vitupero e dell'infamia. Ma ora quell'illusione è svanita; la Camera dei deputati è sciolta (V. 30 marzo) e un ministero, che non gode la confidenza del pubblico, lo governa e lo regge a suo capriccio e talento. La missione dei municipii comincia in oggi, o signori; i municipii che tanti secoli or sono ed in momenti come questi solenni si fecero propugnatori della italiana libertà, i municipii tutti debbono oggi unanimi e concordi insorgere e altamente protestare contra l'inopportuno scioglimento del Parlamento nazionale. I municipii debbono rappresentare al re che nel ministero Pinelli la nazione non ha fiducia, che tutto paventa da questo ministero che fu già una volta colpito dall'anatema del popolo. Signori, il municipio albese bramerebbe di stendere la mano ai suoi confratelli e di unirsi con essi in mutuo vincolo di coraggio, di perseveranza, di azione; il municipio albese vorrebbe che tutt'i municipii dello Stato protestassero solennemente contro la pronunciata dissoluzione della Camera, ed invocassero la pronta convocazione dei collegii elettorali. Ma prima di accingersi a quest'atto, egli è d'avviso di sentire il consiglio ed il suggerimento

» di altri municipii. Se il re vedrà che la nazione unanime e concorde si solleva
» e grida contro un fatto suggerito a rovina del popolo, il re, meglio consigliato
» di quello che nol fu dai suoi ministri, provvederà forse quanto prima al ben-
» essere della nazione. Se poi la nostra voce dovesse andare perduta, porteremo
» con noi la coscienza di avere compiuto al nostro dovere, e lasceremo al mini-
» stero Pinelli la responsabilità delle funeste conseguenze che dai suoi atti arbi-
» trarii potranno pesare sull'infelice nostro paese. Nella lusinga di ricevere una
» vostra risposta d'adesione all'invito che vi facciamo, vi preveniamo che il gior-
» no 9 del corrente mese la nostra deputazione si troverà a Torino, albergo di
» Londra, per presentarsi al re. » (*Seguono le firme.*) A questo invito risposero
vari municipii del regno (V. 10 corrente).

In Genova il popolo ha vinto la soldatesca. Nella scorsa notte questa fu tal-
mente battuta da ridurla questa mane ad una capitolazione. Barricate compatte,
innumerevoli, sorte all'improvviso; posizioni riputate inaccessibili munite di can-
noni; donne, fanciulli, tutti in armi, tutti combattenti. Questa mattina adunque le
autorità militare innalzava bandiera bianca ed il generale Conti accompagnato da
un aiutante veniva a parlamento col generale Avezzana, il quale veniva condotto
cogli occhi bendati. Si divenne finalmente alla seguente capitolazione: « Fra gli
» infrascritti, generale De-Asarta, comandante delle truppe del Governo sardo in
» Genova ed il general Avezzana comandante in capo della Guardia nazionale di
» Genova, rappresentato dal sig. Nicolò Accame, si promette l'osservanza delle
» condizioni che seguono: 1. Il generale De-Asarta sgombererà la città, mura e
» fortificazioni interne ed esterne di Genova colle truppe di tutte le armi, che si
» trovano attualmente in questa città, entro il termine del 2 aprile dell'anno cor-
» rente, trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà; 2. Le truppe si ri-
» tireranno oltre gli Apennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona,
» con che seguiranno direttamente il loro cammino alla volta di Piemonte; 3. Il Go-
» verno di Genova, per evitare una collisione fra le truppe sarde che si ritirano
» ed i corpi lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedisce persone in-
» caricate alla testa delle colonne a tale oggetto, e per reciprocità il generale
» De-Asarta impegnerà i suoi buoni ufficii a che nessun corpo d'armata, sia del
» generale Della Marmora, che di qualunque altro comandante del Governo sardo,
» marci alla volta di Genova, ma abbia, egualmente che il suo, a ritirarsi oltre
» gli Apennini; 4. Si garantisce dal generale della guardia nazionale, che saran-
» no usati alla truppa ed ai suoi capi tutt' i riguardi che sono loro dovuti durante
» lo sgombramento dalla città, da cui usciranno con tutt' gli onori della guerra.
» Si avverte però che nessun pezzo d'artiglieria potrà essere trasportato oltre le
» mura di Genova; 5. I carabinieri usciranno immediatamente dalla città disarmati.
» Si garantisce loro la vita e gli averi; 6. Genova rimarrà inalterabilmente
» unita al Piemonte; 7. La famiglia del generale De-Asarta, nonchè il generale
» Ferretti, saranno consegnati quando le truppe avranno oltrepassato la linea de-
» gli Apennini; 8. Le truppe, che non potranno sgombrare dentro oggi, dovranno
» ritirarsi nelle caserme per partire domani; 9. I militari che formano le ammi-
» nistrazioni, cioè gli ufficiali direttori e vicedirettori degli stabilimenti, nonchè
» il commissariato d'artiglieria, coi suoi dipendenti ed officine diverse, potranno
» fermarsi il tempo necessario affine di consegnare tutto al Governo di Genova

» e sarà loro garantito il rispetto da parte della popolazione. L'intendente generale amministrativo, con tutti gl'impiegati addetti alle diverse amministrazioni, saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà; 10. Il Governo di Genova s'obbliga di provvedere i mezzi di trasporto pegli effetti tanto dei militari, quanto delle amministrazioni, e provvederà pure i mezzi di trasporto pegli equipaggi di tutti gli ufficiali indistintamente; 11. Tutt' i capi di amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della città per sistemare ogni cosa di loro ufficio. » Si vanno atterrando gli stemmi della casa di Savoia. Il Comitato di sicurezza pubblica si erige in *Governo provvisorio della Liguria*: Si pubblicano manifesti con cui s'intimano gravi pene a chiunque violasse il diritto di proprietà o turbasse la pubblica quiete; si vieta lo sparo dei fucili per le vie e si nomina Federico Campanella a colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale.

Giunta in Venezia la notizia della disfatta dell'esercito piemontese, l'Assemblea raccolta in Comitato segreto decreta di *resistere ad ogni costo*, ed a tal fine il presidente del Governo provvisorio Daniele Manin fu investito di poteri illimitati. Questa città si sostenne fino ai 22 agosto del corrente anno, in cui da lungo tempo bloccata per terra e per mare, sprovvista di vettovaglie, desolata dal cholera e bombardata, si sottomise all'austriaco Governo.

3 Aprile

Programma ministeriale: « Cittadini! Nel momento in cui la Nazione è colpita da una grave sventura, che deluse le più gloriose speranze, nel momento in cui tutt' i partiti sono più concitati dai luttuosi avvenimenti, noi credemmo sacro dovere verso la patria di non declinare il peso di una carica, della quale in tempi felici può essere ambito l'onore. Quindi i soli pensieri delle gravi emergenze della Nazione, la quale attende dal Governo il ristoro dei patiti danni ed il consolidamento delle civili libertà e la salvezza dell'onore, saranno sempre nell'animo dei ministri, che al cospetto di Dio e della Nazione giurarono col re di essere fedeli allo Statuto, e di reggere secondo la giustizia la cosa pubblica. La sventura della patria ora si accresce per intestine discordie; alcuni arditi non hanno dubitato di accendere in questi supremi momenti la face della guerra civile; non però verrà meno il nostro coraggio all'accrescersi delle difficoltà. Cittadini! Quando voi pure siate compresi da questi pensieri e non vi lasciate mai trascinare dalle illusioni del partito nello svolgimento degli eventi, troverete d'accordo unitamente al ministero la vera linea di vostra condotta ed in breve potrete mostrare all'Europa ed ai nemici nostri che, se fummo abbattuti dalla sventura, non ne rimanemmo avviliti e che nella grandezza dell'animo vostro sapeste conservare intatto l'onore della patria. Perciò il ministero vi invita a cooperare con lui perchè in questi giorni difficili il palladio della nostra libertà non ruini col mancare allo scopo delle più sante istituzioni, la libera stampa, il diritto di adunarsi, le libere elezioni dei vostri rappresentanti e la nazionale milizia. Il ministero dal canto suo vi promette che, tutelato sempre dalla legalità e sempre compreso della sua responsabilità, in faccia a Dio ed in faccia vostra, non risparmierà mezzo perchè i partiti non attentino alle nostre guarentigie e non aggravino la condizione a cui ci conduceva una dolorosa sconfitta. Si stringano adunque gli animi vostri concordi al re ed al suo

» Governo in un solo volere, e non sarà più in pericolo la patria nostra! » — È istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di perscrutare gli avvenimenti dell'ultima campagna, non che le cagioni che avessero concorso all'infuato esito della medesima e di rassegnare al re l'opportuno ragguaglio per organo del suo ministro segretario di Stato pegli affari di guerra e marina; la Commissione è composta così: *Presidente*, il conte Annibale Saluzzo generale d'armata e senatore del regno; *Membri*, il maggiore generale d'artiglieria Dabormida già deputato, Lanza deputato, il colonnello conte Lisio, Mottard già deputato, Pastore colonnello d'artiglieria, Ravina consigliere di Stato già deputato, Carlo Promis ingegnere, *segretario*. Codesta Commissione pubblicò per organo del ministero di guerra e marina del 22 corrente un avviso ai cittadini invitandoli « a parteciparle tutti » que' documenti che possedessero o que' fatti che conoscessero relativi alle cose » militari dello Stato d'ogni specie, dall'epoca dell'armistizio fino a quel giorno. » Verso la fine di maggio, con altro avviso, pubblicato per l'organo stesso, dichiarava non esserle state trasmesse che sole quattro carte e queste d'assai scarsa importanza. « Ora, diceva la Commissione, avvicinandosi sempre più il tempo in cui si porrà mano a compilare il rapporto, e per l'altra parte crescendo pure » e divulgandosi ogni giorno più, si verbalmente che per mezzo di alcuni giorni » nali, nuovi sospetti e nuove accuse indistintamente lanciate contra alcuni ordini » di cittadini ed anche particolarmente formulate contro persone di ogni grado, » la Commissione rinnova il suo invito e prega una seconda volta i cittadini a » voler indirizzare copia di que' fatti che sono per avventura a loro notizia. Ogni- » qualvolta la Commissione non riceva documenti positivi, starà per lei il naturale diritto, che tutti abbiamo di considerare come insussistenti e caluniose le » accuse non provate. » Essa aggiungeva in pari tempo che, conscia dalla gravità del proprio mandato, ha cercato e cerca per ogni via buone e copiose informazioni, affinchè non possa venir tacciata mai di parzialità o di negligenza.

Genova si mantiene in atteggiamento di difesa ed è tranquillissima. — Un decreto reale dichiara Genova in istato d'assedio e pone tutte le autorità civili e militari sotto la immediata dipendenza del luogotenente generale cav. Alfonso La Marmora nominato con decreto del 1. corrente aprile (V.) regio commissario straordinario coi più ampi poteri. In seguito di ciò il cav. La Marmora dal quartier generale di Ronco pubblica il seguente manifesto: « In virtù dei due precedenti » decreti (1 e 3 aprile); visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di » Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare » della divisione di Genova coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose » nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell'obbedienza al re, allo Statuto » ed alle leggi, ordiniamo quanto segue: 1. Le truppe che usciranno da Genova » s'arresteranno in via e non s'allontaneranno maggiormente dalla mentovata » città; 2. La detta città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e » nessuna persona, sotto nessun pretesto, potrà entrare od uscire dalla città me- » desima senza un permesso particolare dello stato maggiore del corpo di blocco. » I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia de' pochi sovverti- » tori, che trascinarono nell'anarchia la città di Genova, e quegli altri, i quali in- » tendessero riunirsi al partito dell'ordine e del legittimo Governo, oltterranno, » non solamente l'accennato permesso d'uscita, quando si presenti ai nostri avam-

» posti, ma ben anche ottima accoglienza e protezione. Le mercanzie ed i viveri
 » non avranno il passo, come neppure i corrieri; 3. Tutt' i luoghi in cui vi sa-
 » ranno le truppe del blocco, ed in generale tutta la zona del blocco medesimo,
 » saranno in istato di assedio; in conseguenza di che, i luoghi e la zona in di-
 » scorso saranno soggetti alle leggi che sogliono essere in vigore durante lo stato
 » d'assedio. Oltre a ciò in que' medesimi: a) Si farà la consegna immediata al
 » Comune di tutte le armi, senza eccezione, e comprese anche quelle della Guar-
 » dia nazionale; chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del pre-
 » sente manifesto, sarà trattato con tutto il rigore delle leggi militari; i sindaci e
 » consiglieri di ogni Comune saranno responsabili della rimessione in discorso, e
 » consegneranno a loro posta le armi ritirate a chi sarà particolarmente incaricato di
 » riceverle dallo stato maggiore del corpo di blocco; b) Le milizie civiche e na-
 » zionali, nonché i corpi di volontari sono sospesi fino al termine del blocco, e
 » gl'individui componenti queste milizie o corpi non potranno vestire le divise e
 » portar armi, sotto nessun pretesto, sicchè, durante il blocco sopraccennato, i
 » soli militari regolari del Governo potranno indossare l'abito militare e portare
 » armi; c) Il transito a traverso i luoghi, in cui si trovano le truppe di blocco,
 » è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gl'individui e le mer-
 » canzie ne ottenessero particolare permesso dallo stato maggiore citato; d) Non
 » si potranno più sonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luo-
 » ghi, sotto nessun pretesto; il trasgressore di quest'ordine sarà punito come alla
 » lett. a, d, di cui sopra; i parrochi poi, i cappellani ed i sindaci sono responsa-
 » bili dell'esecuzione di quest'ordine particolare; e) Tutt' i proprietari di muli,
 » cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto, faranno immediata-
 » mente la consegna di tali loro proprietà al rispettivo Comune, e le terranno
 » tutte a piena disposizione delle autorità militari pel trasporto degli ammalati,
 » dei viveri e di qualunque altra cosa che loro si comandi; la contravvenzione a
 » quest'ordine sarà punita colla multa ed alla recidiva si aggiungerà il carcere;
 » f) Tutt' i ritentori di commestibili e viveri dovranno rendere informato lo stato
 » maggiore summentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro
 » quantità e non potranno spropriarsene o mandarli altrove senza particolare au-
 » torizzazione dello stato maggiore; ogni contravvenzione in proposito sarà pu-
 » nita di multa ed anche di confisca delle robe. — Il Governo provvisorio apre
 un arruolamento di volontari per una legione di milizia regolare colla paga fissa
 di una lira e cent. 50 al giorno per ogni semplice soldato e pei gradualisti in pro-
 porzione, ed invita ad iscriversi tutti coloro che hanno già servito nella milizia
 regolare in qualità di ufficiali, sia esteri che nazionali, i quali saranno ammessi
 alla legione coll'antico loro grado, dichiarando che l'arruolamento sarà obligato-
 rio per tutto il tempo in cui durerà il pericolo della patria.

Il commissario straordinario del Governo di Parma, Plezza, decreta che tutti
 gli atti giudiziarii, amministrativi, ec. verranno d'ora innanzi intestati in nome
 del nuovo re Vittorio Emanuele II.

Carlo Alberto trovasi in Tolosa e ratifica l'abdicazione fatta verbalmente la
 sera del 23 marzo (V.), in Novara, nell'albergo di Pietro Sastiaga, in via del
 Corriere avanti il notaio D. Giovanni Firminio di Furundarena, segretario del mu-
 nicipio di questa città, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora,

del conte Ponza di s. Martino, di D. Antonio Vincenzo De Larga capo-politico di questa provincia, e di D. Gennaro Barcaiztegui, deputato generale della medesima. Carlo Alberto dichiarò in presenza di tutti che confermava e ratificava di sua propria e libera volontà l'abdicazione che aveva fatto in Novara la notte del 23 marzo, con cui rinunziava alla corona del regno di Sardegna e di tutti i domini che da quello dipendono in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Fatta questa dichiarazione, la firmò di suo pugno e la firmarono pure tutt'i testimoni dell'atto, restando pure l'originale documento nel protocollo del notaio e spedendosene una copia legalizzata da portarsi a Torino (V. 6 corrente).

4 Aprile

Il luogotenente generale Ramorino, stato chiamato al quartier generale principale per render conto di alcune sue mosse che precedettero i disastri della guerra, venne tradotto nella cittadella di Torino, e già s'intraprendono gl'incumbenti per la voluta inchiesta sulla sua condotta.

Il Governo provvisorio di Genova decreta che tutte le autorità ed impiegati del cessato Governo restano sciolti d'ogni loro giuramento e che sono provvisoriamente conservati nelle loro funzioni ed uffizii qualora però aderiscano al nuovo Governo. Lo stesso Governo provvisorio, informato che i carabinieri ed i soldati usciti di Genova in forza della capitolazione del 2 aprile, invece di varcare gli Appennini a tenore dell'art. 2 si erano fermati nella Polcevera e vi commettevano atti arbitrarii ed ostili, decretò che fossero ritenuti in ostaggio tutti gli impiegati del cessato Governo i quali, abbandonato il loro posto, avevano chiesto licenza di uscire dalla città, e questo finchè i patti della capitolazione sovraccennata fossero pienamente eseguiti. — Oggi verso le una pomeridiane fu improvvisamente dato il segno d'allarme e battuta la generale. Cittadini armati accorsero sulle mura di s. Benigno, ove una mano di bersaglieri, vanguardia del corpo del generale La Marmora, era riuscita a penetrare impossessandosi senza contrasto del forte delle Tenaglie quasi abbandonato. Un vivo moschettio s'impegnò ed il forte venne ripreso e quindi ceduto. Si ebbero molti morti e feriti da ambe le parti. L'importante posizione di s. Benigno rimase in potere degli assalitori. I cittadini tenevano la batteria di S. Benedetto e le alture soprastanti a Legaccio.

5 detto

Questa mattina fanti e cavalli regii entrarono dalla porta della Lanterna di Genova ceduta nella notte in mano dei soldati. Una batteria veniva disposta sull'eminenza di s. Benigno, che faceva un vivo fuoco. Alle 9 furono lanciate alcune bombe sulla città; il corpo consolare si presentò al generale La Marmora chiedendo una tregua per stabilire condizioni di resa. Il generale rispose che, per risparmiare nuovi danni e nuovo sangue, accordava tre ore di tempo e proponeva per condizioni la consegna dei forti, degli ostaggi ritenuti e delle armi, e che i compromessi avessero ad emigrare entro le 21 ore. Le condizioni venivano accettate da due dei membri del Governo provvisorio, ma il generale Avezzana si oppose, ed i cittadini ricominciarono il fuoco. Si rinnovò il bombardamento alle ore 11; molti proiettili caddero recando non lievi danni ed alcuni appartamenti furo-

no sfraccellati. I cittadini rispondevano dalla batteria della Cava e da altri punti cagionando gravi danni agli assalitori. Mentre durava il bombardamento, un regio corpo di fanteria uniti a pochi cavalieri tentava d'internarsi assalendo la prima barricata posta alle porte di s. Tommaso e forte di tre pezzi di artiglieria, ma sbaragliata dalla mitraglia fu costretta a ritirarsi; però, in breve, le regie truppe, malgrado la resistenza che incontrarono alle barricate e nelle case, s'impadronirono di tutta la parte ch'è prima della porta s. Tommaso, espugnarono la batteria e la porta della Lanterna e conquistarono tutta la cinta fin sotto Begato. Il bombardamento sopra la città durò sino alle una dopo la mezzanotte. Le truppe regie saccheggiarono le case da esse invase.

Il barone D'Aspre, general comandante di artiglieria, emanò in Parma la seguente notificazione: « In esecuzione agli ordini di S. E. il sig. comandante in capo po feldmaresciallo conte Radetzky; visto il proclama di S. A. R. il duca regnante Carlo II del 21 agosto 1848 (1); si fa noto quanto segue: 1.º L'i. r. generale le barone D'Aspre assume sino ad altra disposizione il Governo supremo civile e militare degli Stati di Parma; 2.º Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'altetata altezza reale; 3.º È nominato comandante della città di Parma il sig. general maggiore conte di Wimpfen. » A questa notificazione andava unito un decreto di nomina per le giunte centrali dei ducati di Parma e Piacenza; componevano la giunta di Parma il cav. Vincenzo Cornacchia governor generale, cav. Antonio Lombardini, cav. Giuseppe Guadagnini e dott. Marc'Aurelio Onesti consiglieri; quella di Piacenza, il conte Giulio Barattieri governatore, conte Giulio Guarnaschelli e conte Gaetano Petrucci consiglieri. Nello stesso giorno pubblicavasi la notificazione per la pronta e piena consegna delle armi, comprese quelle della Guardia nazionale, sotto minatoria della fucilazione. In seguito di ciò il commissario straordinario del Governo piemontese, Plezza, protestava a nome del Governo di S. M. il re di Sardegna contra l'occupazione per parte delle truppe austriache dei Ducati da lui amministrati, perchè non nominativamente contemplati dall'armistizio; contra il disarmamento delle guardie nazionali, allegando che durante un armistizio pattuito come preliminare di pace non è lecito ad alcuna delle parti contraenti diminuire arbitrariamente le forze militari e molto meno le civili dell'altra oltre ciò che fu espressamente pattuito; e finalmente contra gli atti usati per parte delle truppe austriache all'autorità civile sarda, in forza dei quali il Governo civile di S. M. sarda è costretto a sospendere di fatto le sue funzioni in questi Ducati, dicendo essere ciò contrario alla lettera ed allo spirito dello stesso armistizio.

6 Aprile

Il generale La Marmora aveva dato le disposizioni per prendere d'assalto il rimanente della città di Genova (P. 3 corrente) quando ad esso si presentarono parlamentarii. Il Municipio, coll'officiosa cooperazione del corpo consolare, ottenne

(1) Con questo proclama il duca dichiarava di voler mantenere illesi tutt' i diritti di sovranità sui Ducati; considerava tutti gli atti emanati, durante la sua assenza, come nulli e non avvenuti; riconosceva il Governo provvisorio militare istituito dal feldmaresciallo conte Radetzky.

un armistizio di 48 ore. Il generale propose al Municipio: « 1.° Si cedessero i forti; » 2.° Si restituissero le armi, fuori strettamente quelle della Guardia nazionale; 3.° I compromessi avrebbero avuto 24 ore a salvarsi, mentre rimaneva guarentita la » sicurezza della vita e proprietà degli altri. » Il Municipio voleva piena amnistia, e quindi il generale accordò 48 ore d'armistizio onde una deputazione andasse a Torino per implorare la grazia sovrana. Questa deputazione si compose dei tre consiglieri Orso Serra, avv. Caveri ed avv. Cataldi che tosto partirono.

Il general comandante barone D'Aspre (*V. 3 corrente*) in Parma con una notificazione annulla tutte le leggi, gli atti e le nomine di qualunque sorta emanate dai Governi rivoluzionarii dal 20 marzo 1848 inclusivamente; determina le attribuzioni delle giunte centrali; riserva gli affari militari al generale austriaco; richiama gli impiegati destituiti durante la rivoluzione; impone a tutti gl'impiegati di qualunque dicastero amministrativo e politico il giuramento di fedeltà a S. A. R. il duca Carlo II.

Carlo Alberto entrò alle dodici e mezzo del mattino nella città di Valladolid e fermossi all'albergo della Posta, intendendo proseguire il suo viaggio a Zamora; ma non trovando pronti i cavalli, l'infante D. Francesco di Paola lo forzò ad accettare l'ospitalità che gli offriva nel suo palazzo. Fu ivi complimentato da tutte le autorità. Alle 2 parti diretto alla Corogna, perchè dovette lasciare il progetto di proseguire il viaggio per Zamora onde entrare in Portogallo, visto il cattivo stato delle strade. Lo stato della sua salute non era molto soddisfacente (*V. 7 corrente*).

7 Aprile

In Genova i lombardi non erano giunti benchè molto desiderati ed aspettati sempre. Le due parti combattenti avevano conchiuso un armistizio di due giorni, come si disse ai 6 del corrente. Le truppe piemontesi occupavano tuttora s. Benigno ed il forte della Lanterna; tutti gli altri forti ben muniti erano tuttora in mano dei cittadini e posti sotto gli ordini di Pareto. Quantunque fosse conchiuso l'armistizio, le regie truppe compiono il loro movimento dalla parte del Bisagno ed il forte Diamante fece fuoco. Nuove truppe spedite dal ministero giunsero al generale La Marmora che le suddivise in rinforzo. Egli temeva che giungessero soccorsi ai cittadini, sapendo che cinque vapori carichi di truppe lombarde dovevano arrivare da Chiavari e perciò fece far fuoco su tutti i vapori che tentavano di entrare in porto; in tal modo restò colpito un vapore francese che ebbe rotto un albero. Avezzana, benchè solo a dirigere la difesa, è instancabile, e provvede ad ogni cosa con energia e prontezza. Egli approfittò dell'armistizio per togliere l'importante barricata del Principe costrutta di balle di cotone, per cui si era incendiata più volte, e sostituirne un'altra più solida di terra e materiali quasi inespugnabile, istituì una commissione d'armamento e d'amministrazione, una commissione per la difesa delle barricate nell'interno della città, una commissione per l'immediata vigilanza dei diversi punti di difesa della città e per la costruzione di nuovi forti, una commissione che provveda agl'incendii che a caso scoppiassero in città procedenti dal bombardamento ed alla formazione di telegrafi sopra ciascun forte in relazione col comando generale, una commissione centrale residente nell'ospitale incaricata di stabilire un'ambulanza in ogni

quartiere della città, una commissione incaricata della custodia e somministrazione dei necessari materiali da guerra, altra subalterna per fornire i mezzi di trasporto, una commissione per i giornalieri onorarii ai combattenti, una commissione centrale soprintendente composta di un membro levato da ciascheduna delle precedenti commissioni presieduta dallo stesso generale Avezzana, una commissione incaricata di giudicare in via sommarissima i traditori della patria, e finalmente apre nel palazzo Tursi un ruolo per ricevere i nomi di quei cittadini che si crederanno capaci di far parte delle summenzionate commissioni, invitando principalmente gl'ingegneri, architetti, medici, farmacisti, armaiuoli ed altri artisti. Si osservi però che il Municipio, il quale col suo proclama del giorno 3 aprile, sottoscritto dal sindaco Profumo, accennò l'esistenza del Governo provvisorio e lo riconobbe, in uno di questo giorno dichiara che non esiste alcun Governo; dagli atti progressivi e dai successivi si scorge non avere mai esistito unità di scopo e di azione fra il Governo provvisorio ed il Municipio; avere il secondo operato sulle prime entro la sfera legale delle sue attribuzioni; essere quasi scomparso nel di della lotta, quando operava il primo efficacemente; tornare sulla scena allorchè si parlò di capitolazione, ed il triumvirato male secondato, non aveva più che debbole forza ad opporre.

Questa mane per tempo le autorità di Leon ricevettero l'avviso del prossimo arrivo di Carlo Alberto che giungeva alle ore 2 della sera; il municipio andrà a complimentarlo appena arrivato; prenderà alloggio al palazzo vescovile. Ai 19 del corrente giunse in Oporto; gli vennero incontro le autorità civili e militari. Egli era vestito da viaggio con una grande semplicità. All'entrare in città consegnò le sue pistole al suo famiglia dicendo: *Tieni, io non debbo entrare armato fra una popolazione così ospitale.* Non accettò le profferte del vescovo D. Geronimo che gli offriva la metà del suo palazzo ed è smontato ad una locanda. Dicevasi che intendeva stabilirsi in città o nelle sue vicinanze.

8 Aprile

Un proclama pubblicato in Genova dal generale Avezzana avverte che dalle ore 11 in poi le commissioni speciali (V. 7 corrente) sederanno in permanenza nelle sale del palazzo civico, e che, ad evitare la confusione, gli ordini e gli avvisi stampati porteranno notata l'ora dell'affissione e non rimarranno più di due ore; ed un altro invita i volontari arrolati a presentarsi al palazzo Tursi alle 9 della mattina per esservi organizzati militarmente. — Oggi alle 4 pomeridiane spirava l'armistizio di 48 ore; si credeva quindi che sarebbero ricominciate le ostilità, non essendo accettabili le condizioni imposte dal generale La Marmora; ma l'armistizio venne prolungato per altre 48 ore.

9 detto

Il generale Avezzana in Genova scrisse a lord Hardwick comandante il vascello inglese la *Vengeance*, (il quale due giorni innanzi minacciò d'impiegare le sue artiglierie contro la darsena se si aprissero le prigioni onde rilasciarne i forzati, giusta le disposizioni dello stesso Avezzana), che alle 6 di sera abbandonasse il porto o l'affonderebbe. Lord Hardwick rispose disponendosi in mezzo al porto, pronto a ripostare, ma le 6 trascorsero pacificamente. Alle 9 di sera giungeva da

Torino, il reale decreto d'amnistia del seguente tenore: « Art. 1. È concessuta » piena ed intera amnistia a tutti quelli che presero parte all'insurrezione di Genova dal 27 marzo scaduto sino alla promulgazione del presente, salvo le eccezioni di cui infra, con che, entro le 24 ore dopo la promulgazione suddetta, » siano consegnate le armi e le munizioni da tutti coloro che non fanno parte della » milizia nazionale, secondo gli stretti termini della legge, e la città e le fortezze » siano rimesse alle nostre truppe; Art. 2. Non sono compresi nell'amnistia il » colonnello Giuseppe Avezzana, l'avv. Daniele Morchio, l'avv. Ottavio Lazzotti, l'avv. » Didaco Pellegrini, Costantino Reta, Nicolò Accame, l'orefice Antonio Gianuè, Borzini, il marchese Gio: Battista Cambiasio, l'avv. Federico Campanella, Gio: Battista Albertini, l'orefice Weber. Contro le persone eccettuate saranno instituiti » regolari procedimenti per constatare la loro reità e pronunciare su di essi a » termini di legge; Art. 4. L'amnistia non si estende ai reati comuni o militari, » commessi durante l'insurrezione o prima di essa. » Il regio commissario straordinario Alfonso La Marmora, accennando a questo decreto con un proclama di questo giorno dal quartier generale di porta Lanterna diceva ai genovesi non sapere qual maggior clemenza potesse dal sovrano adoperarsi per por termine alla guerra civile che da alcuni giorni contristava il paese e terminava assicurando in nome del Governo e da soldato d'onore che le mura di Genova non riceverebbero truppe straniere nè si declinerebbe menomamente dallo Statuto.

10 Aprile e seguenti

Il consiglio municipale di Alba diresse agli altri municipii del regno un invito a protestare di comune accordo contra gli andamenti che dicevansi incostituzionali dell'attual ministero torinese (V. 2 aprile). A tale invito risposero parecchi municipii del regno e per dar seguito al concorde divisamento giunsero oggi in Torino i deputati della città d'Alba, d'Aosta, di Pinerolo e di Tortona. Aosta fu la prima a presentare il votato indirizzo. Mandata dal ministero alla reggia e dalla reggia al ministero, poté finalmente leggere la protesta del suo municipio al ministro dell'interno Pinelli. Ella ricordava in esso la situazione pericolosa del paese dopo i disastri toccati alle armi piemontesi in Novara, accennava lo scioglimento della nazionale rappresentanza, quando il paese colle elezioni recenti aveva manifestata la propria opinione, dimostrava l'incostituzionalità di quell'atto e concludeva invitando S. M. a provvedervi. Ad Aosta tennero dietro Alba, Pinerolo e Tortona, le quali diedero lettura di un unico indirizzo disteso d'accordo dai deputati dei tre municipii. Ne' di seguenti imitavano l'esempio Casale, Alessandria e Cuneo. Il ministero fece sciogliere con reale decreto i municipii di queste città adducendo l'incostituzionalità di quegli atti, coi quali i municipii, uscendo dalla sfera delle loro attribuzioni amministrative, entravano nel campo della politica. I municipii disciolti protestarono alla volta loro contro il decreto di scioglimento, difendendo la costituzionalità della loro condotta, rigettando l'accusa sul ministero ed appellandosi al giudizio dei loro concittadini. Infatti questi, rielesero dovunque i municipii disciolti confermando in tal modo le contrastate proteste.

Oggi le regie truppe occupano i forti di Genova. Il Municipio con proclama sottoscritto dal sindaco Profumo dichiara di assumere la direzione della pubblica cosa sino a che tutto non rientri nello stato normale; essere la Guardia nazionale

esclusivamente dipendente dal sindaco, ed ordina a tutti i militi di congregarsi per battaglioni alle ore 10 nei luoghi delle rispettive riunioni. Lo stesso Municipio coi proclami dei successivi giorni annunzia la formazione di alcune commissioni governative provvisorie tolte dal proprio seno e ne pubblica le nomine. Il generale Avezzana emise il seguente proclama: « Genovesi! La città è riconsegnata all'antico Governo; voi sapete che ciò non dipese da me. Genova insorta in un momento, quel momento resta documento di ciò che possa il popolo quando vuole davvero; l'insurrezione ridusse un numeroso presidio, forte di organizzazione e di posizioni a capitolare; respinse e tenne un'intera armata alle porte ed anche oggi questa non entra che per un trattato col vostro Municipio; Forse Genova poteva più: forse la sua perseveranza avrebbe potuto pesare decisamente sulla bilancia dei destini d'Italia. Ad ogni modo la nazione vi è riconoscente della solenne protesta contro le vergogne governative dell'infelice guerra; d'un'ora d'eroismo per la virtù, di cui pur troppo il vostro Governo sparse la fronte dell'Italia in faccia all'Europa. Genovesi! La storia ricorderà lungamente le vostre barricate. Dio renda efficace fecondo l'esempio! In quanto a me, ringrazio quelli che si sono battuti al mio fianco, e spero verrà tempo, in cui tutti possano mostrarsi tali. Intanto m'è sufficiente ricompenza la memoria che io porto meco, delle ore di gloria, la coscienza pura del resto, e la speranza che molti fra voi mi ricorderanno con amore, certi di trovar sempre in me un uomo parato a morire sotto alla bandiera della libertà d'Italia. » Il generale con altri profughi, raccolto a bordo della fregata a vapore americana l'*Alleghany* e trattato con ogni maniera di riguardi, si diresse su quella a Civitavecchia e di là a Roma.

Riguardo ad Alessandria, il regio commissario per la Sardegna A. La Marmora in data di Cagliari 18 aprile scriveva: *La cittadella di Alessandria non fu e non verrà rimessa nelle mani straniere*; ma ai 24 fu improvvisamente pubblicato il seguente avviso sottoscritto dal comandante generale la divisione di Alessandria Sonnaz: « Vengo dal Governo informato che vani riuscirono i suoi tentativi onde esimersi dall'esecuzione dell'art. 3. dell'armistizio, e che tremila austriaci verranno oggi a presidiare in comune con tremille de' nostri la città e cittadella. Invito gli abitanti a mantenersi in una decorosa tranquillità. » Gli austriaci entrarono alle 4 pomeridiane a suono di musica, arme in ispalla e mirto al giacò. Rimasero in città 9 compagnie del reggimento Rukavina e 100 ulani; occuparono la cittadella 3 compagnie del detto reggimento, un battaglione di croati, una compagnia di cannonieri ed una batteria di 6 pezzi.

PROCESSO E CONDANNA DEL GENERALE RAMORINO

Alle ore dieci e mezzo del 3 di maggio la via di s. Teresa in Torino trovasi ingombra di soldati e di popolo; l'atrio del palazzo ed il cortile dell'ex-governatore della Torre, ove tenevasi il Consiglio di guerra, sono ingombri del pari, e due ale di soldati disposte lungo le scale durano assai fatica a mantener libero l'accesso al piano superiore per un angusto sentiero. In tutti è un'ansia curiosa, un dimandare confuso, una pressa infaticabile per avanzare. Finalmente alle ore undici circa un sordo mormorio al di fuori, lo scalpitare di molti cavalli, il fra-stuono di una carrozza, che attraversa il cortile, l'agitazione degli astanti danno l'indizio dell'arrivo del detenuto. Scortato dai carabinieri entra il generale Ramorino (V. 4 aprile) e poco stante lo seguono quasi tutt'i membri della Commissione d'inchiesta signori Josti, Dabormida, Lanza e Mollard (V. 3 aprile); il consiglio dei generali composto del presidente maresciallo La-Torre e dei tenenti generali Maffei, Franzini, Falicone, Broglio, Sonnaz e Taffini; il difensore dell'accusato Lagrange; il capitano Battaglia rappresentante il fisco; il vice-uditore generale di guerra Santi, da cui fu istituito il processo, ed un'onda accalcata di popolo.

Il presidente dichiara aperto il Consiglio alle ore undici e mezzo. Ramorino, vestito dell'uniforme da tenente generale, ma senza spada, s'inoltra con un involto di carte, che depone sul tavolo; fa un inchino al Consiglio ed è invitato a sedere. Tutti gli sguardi degli astanti gli sono rivolti: solenne è l'impressione destata. Non pallido all'aspetto, mostrasi in tale contegno che niuno potrebbe dire ostentata la sicurezza con cui volge lo sguardo in viso ai suoi giudici. Quetata alquanto la folla sempre irrompente, la quale a stento può essere trattenuta da doppio ordine di carabinieri e di militi, ed in mezzo ad un mormorio continuo e male represso, l'uditore generale di guerra formula il seguente atto d'accusa: « Il generale Ramorino viene accusato del reato previsto dall'art. 239 del codice » penale militare per avere scientemente ommesso di far prendere alla 3.^a divisione, di cui era generale, il giorno 20 marzo (V.) una forte posizione alla Cavallotti, conformemente agli ordini che gli erano stati prescritti dal generale in capo; d'essersi tenuto sulla destra del Po colla massima parte della sua divisione, non lasciando alla sinistra che qualche battaglione, e di aver così facilitata l'entrata al nemico con danno grande dell'esercito. » Dà quindi lettura della lettera che dava origine al processo, nonchè di altre lettere speciali, fra le quali una dello stesso general Ramorino al generale in capo. Dopo la lettura di documenti spettanti al processo, l'interrogatorio sostenuto da Ramorino per parte dell'uditore generale e le conclusioni fatte dal capitano Battaglia rappresentante del fisco, Lagrange, difensore dell'accusato, si alza e legge, in mezzo alla generale attenzione, l'allestita difesa. In essa, dopo aver accennato alle molte ragioni che hanno volto a male le sorti della guerra, ai varii partiti in ispecie e a quello ultra-democratico che vorrebbe perciò in Ramorino una vittima, ai tristi consigli di una sfrenata stampa, dichiarava poco fondata l'accusa di aver ommesso di far

prendere nel 20 marzo una forte posizione alla Cava alla sua divisione, e di essersi tenuto colla massima parte di quella sulla riva destra del Po, quindi facilitata l'entrata al nemico con danno dell'esercito. Asserisce che il general Ramorino abbia agito conformemente ai precetti dell'arte militare, e, per quanto consentivano le circostanze, conformemente agli ordini avuti. Discorre della debolezza dei mezzi dei quali esso poteva disporre. Quanto al non aver tagliato il ponte a Mezzana-Corte, nol può condannare, in quanto si sarebbe tolta la possibilità di ritirarsi colla divisione e non avrebbe in tal caso potuto tenere al coperto Alessandria. Approva ch'esso abbia concentrata una gran parte della stessa sua divisione sulla riva destra del Po, come punto strategico della massima importanza, quando si tratta dell'occupazione di Pavia e cita Napoleone in appoggio. Accenna alla mancanza di previdenza in chi reggeva allora la pubblica amministrazione: dice che quei ministri confidavano molto nelle declamazioni dei Circoli, in uno stragrande amor di patria, nei probabili soccorsi della Francia, nella sollevazione di Lombardia; ma ben poco pensavano a provvedere ai mezzi indispensabili per ben condurre strategicamente la guerra. Analizza la divisione lombarda di soli 6 mila uomini, coscritti emigrati delle varie provincie di Lombardia, disertori austriaci ec., e conchiude che in tale corpo non poteva e non doveva riporsi gran confidenza. Toccata di volo la mancanza dei cavalleggeri lombardi, che non raggiunsero la divisione, prova come un generale di divisione, distante 20 miglia dal capo, possa interpretare alcuni modi di esecuzione negli ordini, quando questi non siano interamente definiti o chiariti, e rimanendone oscuro e qualche volta assurdo il motivo, sia in arbitrio del generale di adoperarsi come meglio domandi la ragione del tempo o dei luoghi da cui immensamente dista il general maggiore. L'ordine del 17, con cui volevasi reso impraticabile il ponte di Mezzana-Corte, non accennava ad alcun motivo. Scusavano la condotta del generale le notizie positive sul concentramento dei tedeschi a Pavia. Oltrechè non doveva immaginarsi che con quell'ordine si avesse voluta impedire la ritirata della sua divisione? Aggiunge l'oratore non potersi il Ramorino tacciare di disobbedienza; comprovare il contrario le relative istruzioni di Chrzanowsky, che esso non aveva in animo di disobbedire. Non potersi incolpare il Ramorino di aver recato irrimediabile danno all'esercito: mentre questo entrò in campo male organizzato, mancante di cognizioni pratiche, con i quadri non formati, senza il debito numero degli ufficiali, con un generale poco pratico delle località; essersi seminate le truppe per 50 e più miglia, mentre il nemico era concentrato. Che al Ramorino erano toccate le truppe più deboli, mentre le migliori si estenuavano a marcie e contromarcie; che la linea era debole su tutti i punti e facilmente poteva esser rotta; che in fin de' conti *l'esercito era vinto prima di combattere*. Essere stata somma imprudenza affidare la più importante delle operazioni ad una divisione incapace di far fronte al nemico. Altro partito non rimanere al Ramorino che la ritirata. Accennati i motivi di essa, a qual punto fosse e perchè siasi ritratto alla riva destra del Po, risponde al tratto dell'accusa che riguarda la fluttuazione dell'incriminato nelle sue relazioni. Risponde come in faccia a certi tristi avvenimenti possa esservi bensì oscurità d'idee, non mai intenzione di velare colpevoli disegni. Tanto esser vero, che il Ramorino aveva già ordinata la distruzione del ponte all'indomani. Combatte le asserzioni relative alla supposta fuga e le mal fondate prevenzioni di tradimento. Dichiarata e prova per

ultimo insussistente l'accusa formulata, come che non regga alla qualificazione di disobbedienza, e conchiude doversi risparmiare perciò i giorni dell'incolpato generale, per non porre colla sua morte un tristo suggello alle tante infauste memorie che ci gravano. — Ramorino si alza, depona sul tavolo il suo cappello, e, volto con franchezza ai suoi giudici, aggiunge alla difesa del Lagrange queste parole: « Signori! Quando il dardo della fatalità è lanciato, non è già la prudenza che possa farcene salvi. Si dice che io sia andato ad Arona, per fuggire, per mettermi in salvo: ma per tutto ciò sarebbe stato mestieri conoscervi qualche persona, avervi alcuna relazione, cose tutte che mi mancarono affatto in un paese che io non aveva visto giammai. Quando avessi avuto in animo di fuggire, avrei potuto valermi di ben altri e più sicuri mezzi, e non avrei di continuo vestito l'uniforme che porto. Io mi sono recato in Arona perchè sperava che il re stesso vi si sarebbe recato da un istante all'altro. Quanto a ciò che riflette la mia posizione, posso dire che la mia coscienza è tale che, se io m'avessi a trovare nelle medesime circostanze, in presenza delle medesime eventualità, farei ancora quello che ho fatto, perchè io feci ciò che il buon senso suggerisce di fare in casi simili. Io vedeva gli austriaci che stavano per piombare sul cuore della mia patria, in Alessandria. Riguardo alle mie relazioni col generale in capo, io dirò che ci trovammo insieme in Polonia. Fummo nominati luogotenenti generali lo stesso giorno, e ricevemmo l'uno e l'altro il comando di due corpi di truppe lo stesso giorno. Il generale Chrzanowsky ha creduto che io fossi divenuto invidioso di lui quando lo vidi alla testa dell'esercito piemontese. Su ciò debbo dire che non ebbi giammai che un solo sentimento che mi dominasse, l'amore della patria (*La voce del generale diventa vieppiù commossa*). Se l'armata si fosse trovata in linea, e che fosse stato emanato l'ordine di prendere una posizione, e che io non l'avessi fatto, oh allora io mi sentirei colpevole; ma quando le divisioni sono su di una stessa linea, allora i generali che le comandano diventano, per così dire, capi dei loro soldati e debbono sapere essi stessi guardarsi dalle eventualità che si presentano, non possono attendere, nè ricevere ordini dal generale in capo. Del resto, o signori, io fido nella vostra coscienza, sono nelle vostre mani, tocca a voi decidere della mia sorte. » Pronunciate queste parole con accento assai fievole, riprende il suo cappello, e, inchinato il Consiglio, siede. L'uditore generale annunzia terminata la seduta, e domanda sia fatta sgombra la sala perchè i giudici procedano a votazione segreta. Nello sgombrarsi della sala, molti che distavano s'avvicinano al Consiglio, ove rimansi seduto il generale Ramorino, onde fissarvi lo sguardo. I giudici stanno tutti alzati. Appena sgombrata la sala, una carrozza rientra nell'atrio; il generale vi sale ed è nuovamente recato alla cittadella tra un'immensa folla di popolo.

Ecco la sentenza che venne pubblicata due giorni dopo: « Il Consiglio di guerra convocato d'ordine del signor luogotenente generale, generale maggiore dell'esercito, il 3 maggio 1849 in Torino per giudicare il nominato Ramorino Girolamo del fu Giovanni di Genova, d'anni 37, luogotenente generale, già comandante la quinta divisione dell'esercito, detenuto nella cittadella di Torino ed inquisito del reato previsto dall'art. 239 del codice penale militare per avere scientemente ommesso di far prendere nel mattino del giorno 20 marzo ultimo alla quinta divisione (lombarda), da esso in allora comandata, una forte posi-

» zione alla Cava e suoi dintorni alla sinistra del Po, come gli era stato prescritto
 » dal generale maggiore dell'esercito con suo ordine scritto del 16 di detto mese
 » di marzo da Alessandria, e di essersi invece tenuto colla massima parte della
 » sua divisione sulla destra del detto fiume, per cui facilitò l'entrata al nemico
 » dal lato di Pavia e lo pose in grado di maggiormente nuocere all'armata, aven-
 » do in tal modo esposto a pericolo l'esercito ed incagliato il buon esito delle
 » operazioni militari, che il generale maggiore erasi proposto di eseguire; invo-
 » cato l'aiuto divino; udita la relazione degli atti del processo fatta dal sig. cav.
 » Santi vice-uditore generale di guerra presso il quartiere generale principale del-
 » l'esercito, l'inquisito nelle sue risposte, il fisco nelle sue conclusioni ed il di-
 » fensore nelle sue difese, dichiara provata l'accusa, e visti gli articoli 139 num.
 » 3, 132 e 134 del codice penale militare, doversi condannare, come condanna, il
 » suddetto Girolamo Ramorino nella pena della morte, previa degradazione. »

L'esecuzione di questa sentenza si sospende acciò sia rassegnata a S. M. per le sovrane sue provvidenze. Con regio decreto del 4 maggio, viste le raccomandazioni fatte dallo stesso Consiglio di guerra, S. M. ha commutato la suddetta pena in quella della morte passando per l'armi senza previa degradazione. Il general maggiore dell' i. r. esercito Chrzanowsky, visto il decreto di S. M., ai 3 maggio manda eseguire la sentenza colla commutazione in esso decreto indicata.

Udita la sentenza, il generale ebbe ricorso alla Corte di cassazione: quindi ne fu sospesa l'esecuzione che doveva seguire nella mattina del 7. Il ricorso suo e la dichiarazione fatta nella segreteria dell'Uditorato generale di guerra, a termini dell'articolo 383 del codice di procedura criminale, insieme alla copia autentica della sentenza di condanna ed agli atti del processo, furono trasmessi dal guardasigilli al Magistrato di cassazione, il quale esaminatili tosto stabilì il giorno 18 maggio ai pubblici dibattimenti.

Ai 18 di maggio la grand' aula della Corte di cassazione fu aperta al mezzo-giorno. Sedeva il Magistrato in grave aspetto preseduto da S. E. il senator Gromo; rappresentava il pubblico ministero il conte Bermondi; erano difensori del Ramorino gli avvocati Brofferio, Frascini e il professore Saracco. Il popolo affollato, ma tranquillo, sentiva la gravità della quistione e la maestà augusta del sito. Dichiarata aperta la seduta dal presidente, il consigliere relatore cav. Garbiglia dava primieramente lettura del ricorso, col quale il generale Ramorino supplicava S. M. per ottenere la cassazione della sentenza contro di lui pronunciata dal Consiglio di guerra del 3 maggio corrente, allegando contro di essa i seguenti motivi: incompetenza di tribunale: falsa applicazione della legge: eccesso di potere. Espone il relatore aver S. M. ordinato che la supplica fosse sottoposta al supremo Magistrato, e dà quindi lettura di alcuni documenti relativi al processo, di due lettere del generale maggiore al generale Ramorino colle quali gl'ingiungeva di occupare colla sua divisione una forte posizione alla Cava e di rompere il ponte di Mezzana-Corte; legge quindi l'interrogatorio e le deposizioni dello stesso generale maggiore, non che l'esame del generale Ramorino e la sentenza contro di questo proferita dal Consiglio di guerra. Terminata la relazione, venne accordata la parola ai difensori. Dopo aver parlato gli oratori, il presidente Bremondi, avvocato generale di S. M., facevasi a combattere i loro ragionamenti, lagnandosi che il loro ricorso non contenesse che generali osservazioni, mentre la legge prescrive di

specificare le singole quistioni, e quindi conchiudeva per la reiezione del ricorso. A queste osservazioni replica l'avvocato Brofferio. Allorchè l'uditore di guerra, egli disse, leggeva al generale Ramorino la sentenza di morte, non gli partecipava che erangli aperte le porte del Magistrato di cassazione, ed il prode soldato rassegnavasi a morire scclamando: *Si vuole una vittima, ed io morirò, purchè il mio sangue giovi alla infelice patria nostra.* Dopo di ciò veniva condotto alla cappella di conforto, ed ogni ora che passava doveva essere l'ultima, ed il nuovo sole non più rallegrare le sue pupille. Già era scorso il meriggio e venivano da me alcuni amici e congiunti del condannato, cogli occhi pieni di lacrime e coll'anima inondata di dolore. Oppresso da grave infermità, io li riceveva accanto al mio letto e piangeva con essi. Tutto ad un tratto mi balenava alla mente una speranza: mi faceva recare l'editto del 30 ottobre sopra il Magistrato di cassazione, ed alla lettura dell'articolo 14 mi sentiva animato da novella vita, ed invitava i miei collaboratori a dettare immediatamente un ricorso al Magistrato per la cancellazione della sentenza. Ma quanti e quanti ostacoli era d'uopo superare! Bisognava ottenere facoltà di visitare il condannato; bisognava condurre nel suo carcere un notaio, presentare il ricorso all'uditore generale di guerra, al primo presidente del Magistrato di cassazione, al guardasigilli, al Consiglio dei ministri, al re... e tutto questo prima di notte, ed era giorno festivo; e già scocavano le due pomeridiane ed il tempo fuggiva con velocità spaventosa; e sotto i piedi del condannato si apriva di minuto in minuto l'abisso dell'eternità. Se io allora avessi impiegato molte ore a sviscerare tutte le quistioni legali che presentava la causa (ed egro come io era non lo avrei potuto), e se mi fossi adoperato a compilare un lungo ricorso con tutte le formalità dalla legge volute, non mi sarei forse esposto ad essere complice in qualche modo della morte del generale Ramorino? Salviamolo, diss'io; al resto si penserà dopo, e non esitai a contravvenire ai regolamenti per non mancare all'umanità. Se così non avessi fatto, il mio ricorso sarebbe stato composto in tutte le regole; ma, prima di essere giudicato dal Magistrato di cassazione, il general Ramorino sarebbe stato giudicato da Dio. Del resto, già più di una volta in altre cause aveva fatto sperimento per questo riguardo della saggia indulgenza del Magistrato; e sono troppi anni che ho l'onore di esercitare il pietoso uffizio di difensore in cospetto dell'illustre personaggio che qui presiede, perchè io potessi temere che per una povera quistione di forma si volesse negare ascolto alla voce della giustizia e della misericordia. E qui l'oratore tocca gli argomenti del pubblico ministero e cerca di combatterli. Dopo altre osservazioni del presidente Bernondi e dell'avvocato Saracco, si sciolse l'udienza, ed il Magistrato si radunò per deliberare.

Qualche ora dopo si sparse voce che il Magistrato non avesse data che una sentenza interlocutoria, e ne furono rasserenati gli amici di Ramorino. Ma il giorno dopo cominciarono a spargersi più funeste notizie e si seppe che il Magistrato si doveva raccogliere nel prossimo martedì per pubblicare una definitiva sentenza. Nel lunedì l'avvocato Brofferio ebbe qualche tetro presentimento, e, preparato un ricorso di grazia a S. M., si recò dal ministro cav. Galvagno e dall'uditore generale di guerra conte Quaranta, di cui ebbe prove tante altre volte di eccellenza di cuore, per invocare la loro assistenza in favore di Ramorino. A loro suggerimento egli portava al barone De-Margherita, guardasigilli del re, una breve sup-

plica del seguente tenore: « S. R. Maestà! Il generale Ramorino, condannato a » morte per inesecuzione di superiori ordini, prostrasi ai piedi della M. V. ed im- » plora la sovrana clemenza. Non istà contro di lui neppur ombra di tradimento; » egli non è colpevole che di semplice inobbedienza, alla quale fu indotto, non da » sinistra intenzione, ma da fiducia di operar bene. Percosso da supremi fati, spe- » ra in questa ultima ora nella reale misericordia. Salvate, o sire, dalla morte un » infelice che invoca la grazia vostra, e il Dio che premia proteggerà il re che » perdona. » Il guardasigilli accoglieva molto benevolmente questo ricorso, e, nel caso di contraria sentenza, prometteva di leggerlo al re, quantunque gravemente infermo, e d'interporre i suoi pietosi uffizii. Poche ore dopo (alle ore 11 antim.) si pubblicava dal Magistrato di cassazione la sentenza, con cui il ricorso veniva rigettato.

Dopo questa sentenza non vi fu più rifugio che nella sovrana clemenza; e benchè il generale, tradotto in confortatorio, si mostrasse di una serenità sorprendente, vollero i suoi difensori e gli amici suoi che nulla fosse tralasciato per salvargli la vita. Alle 4 pom. l'avvocato Brofferio passò dal ministro per avere la risposta del suo ricorso. Il barone De-Margherita gli disse con dolore che la risposta era negativa. Ma tutto non era ancora perduto. Tre signore torinesi, a nome della madre del generale, già si erano incaricate di supplicare la regina e di portarle il seguente ricorso: « Clementissima regina! Maria Ramorino di Genova, nell'età di 34 » anni, genuflessa e lagrimante implora la grazia del general Girolamo Ramorino, » suo figlio, condannato a morte per inesecuzione di ordini militari. Una povera e » vecchia madre, in punto di comparire al cospetto dell'Eterno, si prostra dinan- » zi a voi, grande regina, madre pur voi di eletta famiglia, che in questo punto pre- » gate per la salute dell'augusto consorte. Salvate, o regina, lo sventurato figliuolo » della donna ottuagenaria che prega e che piange, e Iddio concederà lunghi e » fausti giorni al magnanimo principe, che regna col perdono e colla misericor- » dia. » Le tre supplici picchiarono a molte porte prima di trovare chi volesse dare ascolto alle loro preci; finalmente la marchesa d'Arvillars accolse la supplica e la presentò alla regina. Dopo qualche istante ritornò colle lagrime agli occhi. Disse che la regina aveva letto, piangendo, il ricorso della madre del generale, che ella non poteva dar loro personale udienza, ma che avrebbe fatto tutto quello che poteva in favore del condannato. Ciò succedeva verso le 8 pom. Le tre signore udivano a corte che il re, gravemente ammalato, aveva dato facoltà al duca di Genova di sottoscrivere per esso. Nacque pertanto speranza di poter commovere il duca, al quale s'indirizzava un altro ricorso con queste parole: « Altezza! A voi, che sapeste mostrarvi eroe sui campi, spetta esercitare » un atto di clemenza, che non sarà sterile di gratitudine nel popolo, quando alla » subita concitazione succeda il misericorde consiglio della pietà. Ineffabili pati- » menti sofferse, o altezza, l'uomo, di cui sono numerate le ore: fatte ch'essi » abbiano espiato abbastanza l'errore, per cui fu condannato a morte. » Una deputazione di cittadini cercò di presentarsi al duca con questa supplica, e fu risposto che sarebbe giunto fra un'ora dal campo. Passata un'ora, si ritornò: stessa risposta; si ritornò di nuovo, e il duca si disse tuttavia al campo. Erano le nove di sera, e si pregava il colonnello Lagrange, difensore di Ramorino al Consiglio di guerra e addetto allo stato maggiore del duca, di presedere la deputazione e ado-

perarsi per avere udienza da Sua Altezza. Il colonnello accettò l'incarico. Si aspettò sino alle 11 il ritorno della deputazione, e la risposta fu che la deputazione non poté neppure essere annunciata.

Sino alle ore 12 del mattino si ebbe qualche speranza nella regina; ma questa venne tolta alla vista degli apprestamenti sulla piazza d'armi per l'esecuzione della sentenza. Ramorino stava prendendo il caffè quando lo stuolo comandato per condurlo al supplizio giunse alla porta della sua prigione. Le ultime persone, a cui strinse la mano prima di salire nella carrozza, furono l'ingegnere Bonelli, il caudico Serra ed il suo segretario Mazzucchelli, i quali prestarono al generale, in tutto il tempo della sua disgrazia, pietosissimi ufficii.

Giunta la carrozza in campo di Marte, Ramorino volle attraversare a piedi la vasta piazza, e la percorse, non come un uomo che va a morire, ma come un generale che va ad assumere il comando della sua divisione. Le schiere gli presentarono le armi ed egli restituì militarmente il saluto e andò a collocarsi dinanzi allo stuolo comandato per eseguire la sentenza. Si ebbe la barbarie di deporgli vicino il feretro destinato al suo cadavere; ma egli senza turbarsi non volle lasciarsi bendare gli occhi, ringraziò i due sacerdoti che lo accompagnarono, parlò all'ufficiale che doveva comandare il fuoco e chiese di comandare egli stesso. Poi si aprì la tunica, disse ai soldati di appressarsi maggiormente, e quando furono vicini, pronunciò queste ultime parole: *Io muovo vittima del mio troppo amore per la patria: il tempo e la storia mi giustificheranno. Viva l'Italia!* Dopo queste parole depose il cappello che teneva in mano, comandò il fuoco e le palle gli ruppero il petto e la fronte. Fu tumulato nello stesso giorno, e le sue ossa riposano nel camposanto della Crocetta.

SCIoglimento DE' CORPI LOMBARDI, UNGHERESI E POLACCHI.

Una circolare del ministro di guerra e marina Della Rocca dichiarava che non parendo sufficiente cautela e guarentigia degli interessati l'accordata e stipulata piena amnistia per tutti indistintamente gl'individui componenti i corpi lombardi, ungheresi e polacchi, nell'articolo 2 dell'armistizio 23 p. p. marzo, il ministero aderì bensì alle singole domande degl'individui che manifestarono desiderio di ripatriare, ma si riservò di addivenire allo scioglimento delle truppe sovracitate allora solamente quando, fondato sopra un documento irrefragabile, potesse avere piena certezza dell'osservanza della pattuita amnistia, e quindi fece opportuni incumbenti e n'ebbe in risposta la seguente notificazione dell'11 maggio firmata dal feld-maresciallo Radetzky: « Il sottoscritto dichiara che l'articolo secondo dell'armistizio di Novara del 26 marzo del seguente tenore: — Il re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i corpi militari formati di lombardi, ungheresi e polacchi, sudditi di S. M. l'imperatore d'Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei suddetti corpi, giusta le convenienze; S. E. il maresciallo conte Radetzky, s'impegna, a nome di S. M. l'imperatore d'Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopradetti militari lombardi, ungheresi e polacchi, che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.; — avrà sua piena ed intera esecuzione sino al termine di 15 giorni. » La stessa Circo-

lare dichiara a questi corpi che loro saranno accordati quei vantaggi, i quali furono già statuiti pegli individui che domandarono licenza dal militare servizio, prevenendo però che coloro i quali, non volendo arrolarsi in altri corpi del regio esercito, non comprovino di essere provvisti di mezzi di sussistenza, o di occupazione industriale o di altra maniera d'impiego, dovranno ripatriare. Ai 22 maggio poi si pubblicò un'altra Circolare dello stesso ministro, colle seguenti determinazioni: 1.º Si procederà immediatamente allo scioglimento dei corpi, compagnie o colonne di truppa lombarda, ungherese e polacca; 2.º Gli individui non *lombardi*, nè *ungheresi*, o *polacchi*, che vi si trovino in forza, saranno mandati al deposito in Acqui od in quell'altro luogo che stabilirà il comandante generale della divisione di Alessandria, come già si prescriveva precedentemente; 3.º Lo scioglimento di tali corpi avrà luogo nelle stanze ove essi sono attualmente; 4.º La direzione di simile operazione sarà affidata ad un ufficiale generale o superiore, secondo il numero della truppa da licenziarsi, destinato esso dal Comando generale militare della divisione ove stanziano i corpi, e con facoltà di fare quanto occorre pel più pronto e regolare esequimento; 5.º Il licenziamento sarà fatto eseguire successivamente sotto la particolare osservanza e responsabilità dei comandanti diretti dei corpi; 6.º L'azienda generale di guerra, qualora presso detti corpi non siavi il rispettivo commissario, disporrà tosto perchè ne sia destinato uno, per attendere alla regolazione dei conti ed all'esecuzione di ogni cosa dipendente; 7.º Il commissario di guerra si concerterà col Consiglio d'amministrazione del corpo, secondo gli ordini del delegato al licenziamento, per ritirare le armi e gli effetti del regio Governo; 8.º I Consigli di amministrazione in massima, i maggiori di amministrazione, gli uffiziali direttori dei conti e pagatori, i capitani ed ogni persona avente ingerenza nell'amministrazione, rimane responsabile della sua gestione, sino a che ne abbia reso singolar conto al signor commissario predetto; 9.º Ad ogni basso uffiziale, soldato od altro individuo della bassa forza, sarà saldato il proprio conto a tutto il giorno stesso del rispettivo licenziamento; 10.º Gli individui della legione polacca, nella circostanza dello scioglimento della medesima, saranno trattati precisamente secondo le apposite norme accennate nel decreto del 22 gennaio 1849, art. 7; e per quelli che si recheranno all'estero i 6 mesi di paga saranno loro corrisposti al luogo di frontiera, ove ciò può eseguirsi; 11.º Gli individui licenziati avranno condonato il rispettivo debito di massa; riterranno gli effetti di vestiario e calzatura, di cui possono abbisognare, salvo il cappotto, in loro proprietà; saranno retribuiti d'indennità di via sino alla frontiera alla quale verranno diretti; vi saranno accompagnati in drappelli da uffiziali e bassi uffiziali, da comandarsi appositamente tra quelli che rimangono, o sono al regio servizio; e durante la marcia non dovranno scostarsi dalla via indicata nel relativo foglio, seguendo nel miglior ordine e contegno la loro direzione; giunti al luogo di frontiera, sarà a cadauno dei congedati predetti pagato, a titolo di gratificazione (tranne quelli della legione polacca, cui provvede il citato decreto), l'importo di giorni 15 di paga e deconto secondo il rispettivo grado e qualità, non compresa però l'indennità di vestiario; 12.º Gli individui licenziati, per lo scioglimento di tali corpi, che non intendessero di sortire dai regii Stati, se preferiscono di proseguire nel militare servizio, saranno trasferiti in un altro corpo di regie truppe, nel quale si adatteranno a tutte le discipline militari stabilite dai vi-

genti regolamenti; se bramano di stare nella condizione civile, dovranno far constare in modo positivo all'autorità di sicurezza pubblica del luogo, di essere forniti di mezzi di sussistenza, o di possedere qualche arte o professione per procacciarseli; altrimenti saranno riuniti in drappelli ed accompagnati alle frontiere; 13.° I signori uffiziali, ed altri, quando abbiano adempiuto ai rispettivi incumbenti, o siano di ritorno dall' accompagnamento dei drappelli, si recheranno al deposito per attendere le ulteriori disposizioni del ministero, se appartenenti ai corpi soppressi; diversamente, ritorneranno al loro posto; 14.° Si recheranno parimente al deposito i Consigli di amministrazione eventuali, colle relative carte, e quanto occorre; 15.° Intanto che, a tempo opportuno, verrà disposto per la definitiva sistemazione dei conti dei corpi lombardi, al ricevere della presente, ciascun commissario di guerra avente l'economica direzione di uno di essi corpi o depositi, inviterà acciò si riunisca tosto il Consiglio di amministrazione, ed alla sua presenza addiverrà alla ricognizione dei fondi di cassa; quindi, ricollocato il contante in essa, ne ritirerà una delle chiavi, ed occorrendo posteriormente estrazioni di fondi per pagamenti acconsentiti od ordinati, sarà richiesto l'intervento del predetto funzionario dell'Azienda ritentore di una chiave. Si procederà pure in tali circostanze alla ricognizione nei fondi di magazzini, facendone constare per apposito processo verbale e stati, degli oggetti riconosciuti, siccome è prescritto per le ordinarie verificazioni di cassa e magazzini. Tali verbali e stati saranno firmati dai membri del Consiglio e dal commissario di guerra. Copia di siffatti documenti sarà tosto trasmessa a questo ministero; e ciò indipendentemente dalla trasmissione da farsi all'Azienda generale di guerra; 16.° Delle stesse soprannominate disposizioni di amnistia essendo in facoltà di profittare gl'individui lombardi che servono nei corpi diversi di truppe piemontesi, sono così autorizzati i signori colonnelli a secondare le domande di congedo, che per tale motivo e nel termine sopraindicato, loro vengono dirette dai rispettivi subordinati, ai quali saranno applicabili le norme medesime, di cui sopra, pegl'individui dei corpi soppressi, quali esclusivamente lombardi. Per l'eseguimento di quanto sopra, tanto riguardo agli speciali corpi e depositi, compagnie e colonne di truppe lombarde, ungheresi e polacche, quanto ai volontari di cui nell' articolo 16, che siano arrolati negli altri corpi del regio esercito, ognuno vi concorrerà esattamente, secondo che gli appartiene per ragione di comando, d' incumbenza, o di speciale incarico, nulla dovendosi pretermettere onde non recare incaglio a danno degl'individui cui ne sia il caso.



TRATTATO DI PACE

FRA L'AUSTRIA ED IL PIEMONTE.

« S. M. il re di Sardegna, di Cipro, di Gerusalemme ec., e S. M. l'imperatore d'Austria, re d'Ungheria, di Boemia, della Lombardia e di Venezia, ecc., avendo egualmente a cuore di metter fine alle calamità della guerra e di ristabilire le antiche relazioni di amicizia e di buona intelligenza che hanno sussistito fra' rispettivi loro stati, hanno risoluto di procedere indilatatamente alla conclusione di un trattato di pace definitivo, ed in conseguenza hanno nominato per loro plenipotenziarii . . . (*seguono i nomi ed i titoli di questi plenipotenziarii, che sono Carlo Beraudo conte di Pralormo, il gen. cav. Dabormida ed il cav. Boncompagni di Mombello, per il Piemonte, ed il ministro cav. L. de Bruck, per l'Austria*) . . . i quali, riconosciuti i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, sono convenuti ne' seguenti articoli:

« I. Vi sarà in avvenire e per sempre pace, amicizia e buona intelligenza fra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'imperatore d'Austria, loro eredi e successori, loro stati e sudditi rispettivi.

« II. Tutti i trattati e convenzioni conclusi fra S. M. il re di Sardegna e S. M. l'imperatore d'Austria, ch'erano in vigore al 1.º marzo 1813, sono pienamente richiamati e confermati, in quanto non vi si deroga col presente trattato.

« III. I confini degli Stati di S. M. il re di Sardegna dalla parte del Po e dalla parte del Ticino saranno quali vennero fissati dai §§. 3, 4 e 5 dell'art. LXXXV dell'Atto finale del Congresso di Vienna del 9 giugno 1813, cioè, quali esistevano prima del principio della guerra nel 1813.

« IV. S. M. il re di Sardegna, tanto per sè che per i suoi eredi e successori, rinuncia ad ogni titolo come ad ogni qualunque pretesa sui paesi situati oltre ai confini designati ne' suddetti §§. del precitato Atto 9 giugno 1813. Tuttavia il diritto di reversibilità della Sardegna sul ducato di Piacenza è mantenuto ne' termini de' trattati.

« V. S. A. R. l'arciduca duca di Modena e S. A. R. l'infante di Spagna, duca di Parma e di Piacenza, saranno invitati ad aderire al presente trattato.

« VI. Questo trattato sarà ratificato, e le ratifiche, non che gli atti di adesione e d'accettazione, saranno scambiati fra 14 giorni, o più presto se si potrà farlo.

« In fede di che, ecc.

(*Seguono le sottoscrizioni e la data da Milano 6 agosto 1813.*)

Articoli separati ed addizionali del trattato di pace.

« I. S. M. il re di Sardegna si obbliga a pagare a S. M. l'imperatore d'Austria la somma di 73 milioni di franchi, a titolo d'indennità delle spese della guerra d'ogni sorta, e dei danni sofferti durante la guerra dal governo austriaco, e da' suoi sudditi, città, corpi morali o corporazioni, senza alcuna eccezione, non che pei riclami che fossero stati elevati per la causa stessa dalle LL. AA. RR. l'arciduca duca di Modena, e l'infante di Spagna, duca di Parma e di Piacenza.

« II. Il pagamento della somma di 73 milioni di franchi, stipulata dal precedente articolo, sarà effettuato nel modo seguente: 13 milioni di franchi saranno pagati in danaro contante mediante un mandato pagabile a Parigi alla fine d'ottobre prossimo senza interessi, che sarà rimesso al plenipotenziario di S. M. imperiale al momento dello scambio delle ratifiche del presente trattato. Il pagamento de' 60 milioni residui deve aver luogo in dieci esborsi successivi, da eseguirsi di due in due mesi in ragione di 6 milioni ciascuno, in danaro contante, cominciando dal primo termine che scaderà alla fine di dicembre prossimo coll'interesse del 3 per cento sull'ammontare del termine da pagarsi. Per ciascun termine gli interessi saranno calcolati a datare dal primo mese, che seguirà quello nel quale le ratifiche del presente trattato saranno scambiate. Per garanzia dell'esattezza di questo pagamento, il Governo sardo rimetterà in deposito a quello di S. M. I. R. A., al momento dello scambio delle ratifiche del presente trattato, 60 iscrizioni d'un milione di franchi ciascuna in capitale, ossia di 30,000 franchi di rendita ciascuna sul gran Libro del debito pubblico della Sardegna. Queste iscrizioni saranno restituite al Governo di S. M. sarda a misura de' versamenti, che saranno effettuati a Vienna in lettere di cambio su Parigi, come è qui sopra convenuto. Se il governo sardo, per qualunque siasi motivo, mancasse di ritirare queste iscrizioni, e di fare i pagamenti, è inteso che due mesi dopo la scadenza del termine non pagato, il Governo di S. M. I. R. A. sarà autorizzato, per questo medesimo fatto, a far vendere, ogni volta, alla Borsa di Parigi delle rendite per la somma scaduta di sei milioni, cioè 300,000 franchi di rendita; il *deficit* che potesse risultarne, comparativamente al loro valore nominale, sarà a carico del Governo di S. M. sarda, ed il montante ne dovrà essere pagato da lui nel più breve termine possibile in lettere di cambio su Parigi, unitamente cogli'interessi scaduti, che sarebbero calcolati sino al giorno in cui questo pagamento avrebbe effettivamente luogo.

« III. S. M. l'imperatore d'Austria si obbliga dal canto suo a far evacuare intieramente dalle truppe austriache, nel termine di otto giorni dopo la ratifica del presente trattato, gli Stati di S. M. il re di Sardegna, ossia il territorio sardo nei confini stabiliti all'art. III del trattato di pace di questo giorno.

« IV. Esistendo da molti anni una contestazione fra la Sardegna e l'Austria per riguardo alla linea di demarcazione presso la città di Pavia, è convenuto che il confine di questo luogo sarà formato dal *thalweg* del torrente detto Gravelione, e che si farà costruire di comune accordo ed a spese comuni su questo medesimo torrente un ponte, sul quale non sarà percepito alcun dazio (*péage*).

« V. Le due alte parti contraenti, desiderando dare maggiore estensione alle relazioni commerciali fra i due paesi, si obbligano a negoziare prossimamente un

trattato di commercio e di navigazione sulla base della più stretta reciprocità, e per il quale i rispettivi loro sudditi saranno posti sul piede della nazione più favorita. In questa occasione, si prenderà pur in considerazione la quistione de' sudditi misti e si converrà sui principii che dovranno regolare il reciproco loro trattamento. Affine di facilitare e favorire il commercio legittimo ai confini de' loro territorii, esse dichiarano voler impiegare reciprocamente tutti i mezzi in loro potere per sopprimere il contrabbando. Per meglio ottenere questo scopo, esse rimettono in vigore la convenzione conchiusa fra la Sardegna e l'Austria il 4 ottobre 1854, per due anni da cominciarli col 1.º ottobre, p.º f.º, colla condizione enunciata all'art. 24 della detta convenzione, cioè, che essa sarà considerata come rinnovata di due in due anni, a meno che una delle due parti non dichiari all'altra, tre mesi almeno innanzi il compimento dei due anni, che dovrà cessare d'aver effetto. Le due parti contraenti si obbligano ad introdurre successivamente nella detta convenzione tutte le migliorie che le circostanze renderanno necessarie per ottenere lo scopo che esse hanno in vista.

« VI. Il Governo austriaco, in compenso de' vantaggi, che il richiamo in vigore di tale convenzione procura al suo commercio, consente a rescindere da quella conchiusa l'11 marzo 1751 fra il Governo sardo e quello della Lombardia, e perciò dichiara che non avrà più alcun valore in avvenire. Egli consente inoltre a revocare, subito dopo la ratifica della presente convenzione, il decreto della Camera aulica che ha imposto a datare dal 1.º maggio 1846, una soprattassa sui vini del Piemonte.

« VII. I presenti articoli separati ed addizionali avranno la stessa forza e valore, come se fossero inseriti parola per parola nel trattato principale di questo giorno. Essi saranno ratificati e le ratifiche ne saranno scambiate nel medesimo tempo.

« In fede di che, ecc. »

(Seguono le sottoscrizioni e la data da Milano 6 agosto 1849.)

F I N E.

